LI TRE LIBRI DI NICOLO LEONICO DE VARIE HISTORIE,

NVOVAMENTE TRADOTTI IN BVONA LINGVA VOLGARE.

SYBILLA

IN VENETIA. M. D. XLIIII.

Co'l priuilegio del summo Pontefice Paulo III. et dell'Illustriss. Senato Venetiano, per anni dieci.

M OTV PROPRIO &c. Cum, sicut dilectus filius noster. Michael Tramezinus bibliopola Venetus nobis exponi fecit, ad commune omnium, & præcipue linguę uulgaris Italicæ, studiosorum utilitatem, sua propria impensa, uidelicet Arianum de gestis Alexandri, Vegetiū de arte ueterinaria, Dionysiū Halicarnaseum, Columellam, Catalogum annorum & Principum, Leonicum de uaria historia, Cronicam Ioannis Carionis, Pontanum de bello Neapolitano, Amadim de Gaula, Caualerium de Cruce, ac Palmerinum de Oliua: opera omnia hęc in linguam uulgarem Italam, nuper uersa, & traducta, hactenus non impressa, imprimi facere Venetijs intendat: dubitetq; ut huiusmodi opera postmodum ab alijs, absq; eius licētia imprimantur, quod in maximum suum præiudicium tenderet. Nos propterea eius indemnitati consulere uolentes: Motu simili, & ex certa scientia eidem Michaeli, ne supradicta opera in ipsa uulgari lingua hactenus non impressa, & per ipsum imprimenda, per decem annos post impressionem dictorum operum; & quocunq; sine ipsius licentia imprimi, aut uēdi seu uenalia teneri possint, Concedimus, et elargimur, ac indulgemus. Inhibentes omnibus et singulis utriusq; sexus Christi fidelibus ubicunq;, tam in Italia, quàm extra Italiam existentibus; præsertim bibliopolis, et li-

brorum impressoribus, sub excommunicationis latæ sententiæ: terris uero, Sanctæ Romanæ *Ecclesię mediate uel immediate subiectis, etiam ducętorum duc. auri, & insuper ammissionis operum seu librorum, pœna: toties quoties contrauentum fuerit, ipso facto & absq; alia declaratione incurrenda; ne intra decennium ab impressione dictorum singulorum operum respectiue computandum, dicta opera in lingua uulgari prædicta, ex* Latino *&* Hispano *respectiue traducta, hactenus non impressa, & per ipsum* Michaelem *imprimenda, sine eiusdem* Michaelis *expressa licentia, dicto decęnio durante imprimere, uendere, seu uenalia habere, aut proponere audeant.* Mādantes *uniuersis uenerabilibus fratribus nostris,* Archiepiscopis, *eorumq́;* Vicarijs *in spiritualibus generalibus, & in statu temporali Sanctæ* Romanæ Ecclesiæ, *etiam* Legatis, Vicelegatis *Sedis* Apostolicæ, *& ipsius status gubernatoribus: ut quoties pro parte ipsius* Michaelis *fuerint requisiti, seu alter eorum fuerit requisitus, eidem Michaeli efficacis defensionis præsidio assisten. præmissa ad omnem dicti* Michaelis *requisitionem, contra inobedientes, & rebelles per censuras* Ecclesiasticas *etiam sæpius aggrauando, & per alia* Iuris *remedia authoritate* Apostolica *exequantur: inuocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij secularis.* Non *obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, cęterisque contrarijs quibuscunq;.* Et *insuper, quia difficile admodum esset, pręsentem motum proprium ad quæli-*

bet loca deferri; Volumus & authoritate Apostoli-ca decernimus, ipsius transumptis seu exemplis etiam ipsis operibus, plenã, & eandem prorsus fidem ubiq; tam in iudicio quàm extra, haberi, quæ præsenti ori-ginali haberetur, & quòd præsentis Motus proprij sola signatura sufficiat, & ubique fidem faciat, in iu-dicio, et extra. Regula contraria edita non obstante.

PLACET A.

1543. Die. 20. Nouembris in Rogatis.

CHe sia concesso à Michel Tramezino libraro, che alcuno, senza permession sua, nõ possa stampar, ne far stampar in questa nostra Citta, ne in alcuno altro luogo nostro, ne altroue stampate in quelli uendere l'opere di Ariano de gestis Alexandri tradotte in uolgare, Vegetio de Re Veterinaria, Dionisio Alicarnaseo, & Columella, Catalogus annorum Principum. Leonico de uaria historia. Pontano de Bello Neapolitano, tradotti di latino in uolgare, Amadis de Gaula tradotto di Spagnuolo in Italiano, il Caualliere della Croce, & Palmerino de Oliua medesimamente tradotto, per anni diece prossimi, sotto pena de ducati cento, & de perder l'opere, laqual pena sia diuisa per terzo fra l'Arsenal, il magistrato che fara l'essecutione, & l'accusator, essendo però lui obligato di osseruar quello, che per le nostre leze è disposto in materia di stampe.

AL MAGNIFICO MESSER ZACARIA Contarini, del Clarissimo messer Polo. Michele Tramezino.

NON è cosa Magnifico patron mio à l'huomo piu naturale, ne che piu sia da ciascuno desiata, che il sapere, massimamente, oue ne riesce la prudẽza e la cognitione à reggersi ne le bisogne della uita, il che nasce prencipalmente da l'hauer letto le historie, quelle dico, che d'ogni cosa uariamente ci informano, come è la presente, la quale ho fatto trapportare di Latino in Italiano, à commune beneficio, parendomi ben degna che fusse ridotta in fauella, che se ne puotesse seruire ogn'uno in Italia nasciuto, et alleuato: massimamente p il suo titolo, che chiamandosi, & essendo in uero Historia Varia, mostra ella apertamente d'hauer quella leggiadria, che diede quel tanto cõmendato Poeta Fiorentino à le cose da natura fabricate, con dire, Et per tal uariar natura è bella. Per tanto s'alcuna historia per sua uaghezza è degna d'esser letta, questa innanti ad ogn'altra sara preposta, come quella che truouandosi di tanti fiori à mille colori dipinti uariata, sempre suspende l'animo de chi legge, e fallo desioso di leggere anco piu auanti. Hauendo poi meco stesso piu fiate pensato come potesse manifestare à vostra magnificenza, quanto io desidero di farmegli grato, cotale occasione di dedicare à quella una cosi

degna historia, mi è stata tanto piu grata, quanto che me ne debbe seguire, che l'opra uscendo in luce sotto'l chiaro nome di uostra Magnificenza, conseguira tutta quella riputatione, che per dedicare i libri à degni huomini se gli suole accresciere: attento l'ottima speranza che piglia questa Republica da i uostri cosi ben spesi giouenili anni, à i quali se donera Iddio quel successo, che tutti desiano, potro io anchora gloriarmi d'hauer honorato e seruito in quello che per me si può V. Magnificenza, laquale si degnera d'accettare benignamente il picciol dono, & me insieme, ilquale, messa da parte ogni altra sollecitudine, ho dedicato ogni mio studio di apprestarmi benigni e potenti patroni, co'l cui fauore ne auenga di uiuere tranquillamente, & esser presto à loro piaceri, & massimamente di tutta la nobilissima famiglia di uostra Magnificenza, le cui uertù, e bontà mi muouono à ricommandarmi di cuore à la buona gratia di quella.

TAVOLA DELLI CAPITOLI DI QVESTA PRESENTE OPERA.

LIBRO PRIMO.

CAPITOLI DEL LIBRO II.

*

CAPITOLI DEL LIBRO III.

IL FINE.

GIOVAN BATTISTA CASTRO-
dardo Bellonese alli Lettori.

NIcolo Leonico nella sua piu uerde età, come egli medesimo in una epistola dice, à imitatione de Plinio de naturali historie raccogliendo de molti comētari fece un libro de uarie historie, hauēdo ne suoi piu ultimi anni cōposto alcun'altre opere de Philosophia, delqual acciò che ne l'una ne l'altra fatica fosse senza le sue mercè, come che li meriti delle lettere sieno grādi, ne fè partecipe il mōdo, Cōsiderādo insieme l'utilità non picciola, che ne trarebbe coloro, che desiderādo la intelligentia delle cose passate, per inopia di tempo, ò per il nō intēdere le lettere Greche, p cio che il loro maggior numero sono trascritte da i loro libri, à bēche da diuersi, come de uarie materie, ouero per esser occupati attorno altre professioni, nō gliè cōcesso sapere, le quali hauēdo io questi medesimi rispetti, e molti altri anchora, si come à maggior beneficio dell'uniuersalità de gli huomini, come anchora à satisfattione particolare di coloro, che usano la lingua Italiana, e massimamēte de quelli, liquali ne le greche, ne le latine lettere intendono, ouero che piu se dilettano delle uolgari moderne, cōe si uede ogni giorno che piu cresce il credito dell'uso loro, le ho traportate de quelle in queste, cō quel stile che à me è paruto, che à simil materia, et alla difficoltà della traduttion si richiegia, come appresso coloro, che isperti de uoltar d'una lingua in un'altra sarò molto bene, sua mercè, inteso, e de qualche errore, pciò che siamo huomini, dalla gentilezza

lorò sciolto, et iscusato, aggiungẽdogli come se alcun è, il breue tẽpo me n'è stato cagione, e la locutione sua latina, non poco differente dalla uolgare, doue accortomi, discrettamente auisai il precetto di Cicerone, e come egli insegna à guisa de gli argenti delli Senoni pesai le sententie, e nõ annouerai le parole, Per ilche come religioso, et fedele interprete cõ quel modo che per me si ha potuto migliore ui ho breuemẽte, secõdo che stãno, l'histiorie esposto, poco dal latino scostandomi, ne meno tutte le parole iscontrando, e reputandomi per il meglio pigliar il mezzo, & essere à bel agio inteso. Oltre poi quasi per far di me medesimo esperiẽtia, per uedere la riuscita del mio tradurre, mi ho esposto al rischio di q̃sta fatica, laqual rimettendo al uostro sauio giuditio Dotti Lettori, attendero il parere, e'l laudo di quello, il quale se nõ mi sara disdetto sara anchora cagione, & irritamento à cose migliori, le quali ui sono parecchiate, promettendoui in poco tempo, col fauore de colui che ci ha saluati, il principal libro, e piu dottrinato della lingua uolgare, de colui che descrisse l'Inferno, Purgatorio, e'l Paradiso, con cento Argomẽti essentiali, et allegorici sopra ciascun canto insieme colle notationi, figure, colori, & interpretationi breuissime de uocaboli, sensi reconditi, nella margine alli suoi lochi accommodati, con porre anchora i nomi dell'introdotti, come delle persone i Comici fanno, essendo quel poema da lui detto comedia, e uoi in questo mezzo leggerete le presenti, e sarete saui. In Padoua alli deceotto de Settẽbre.

M. D. XLIIII.

IL PRIMO LIBRO DI VARIE HISTORIE DI NICOLO LEONICO.

Del sito dell'Isola di Sardigna, & di quelli che in uarij tempi l'habitarono.
Capitolo primo.

DICONO che l'Isola di Sardigna è stata tra l'altre nobile, e famosa, si per la copia, e felicità sua, come per la grandezza delle cose, che si fecero in quella, laquale come da principio fusse chiamata non è molto manifesto, anchora che quelli Greci antichi, che per conto di mercatantia la praticauano, la chiamassero Ichnusa, perche assimiglia alla forma d'uno piede humano, & uolge piu di cinquecento è sessanta due miglia, et larga cinquanta. I primi che uennero à questa Isola furono Africani, con Sardo figliuolo di Maceride capo loro, ilquale secondo l'histori d'Africa, & d'Egitto dicono che discendeua d'Hercole, dà costui adunque scordatisi l'antico nome, l'Isola chiamarono Sardigna, ilquale senza cacciar quelli che prima l'habitauano, ne fondar città alcuna, mescolatisi tutti insieme, ò in cauerne, ò in spelunche come la sorte, & la natura del loco gliel concedeua, ò daua

Ichnusa, Sardigna.

Sardo duce de gl'Africani.

gli animi indifferentemente habitauano, perche piu presto per timore, che benuoglētia erano stati accolti. Poscia *alcuni anni dietro Aristeo figliuolo di Apolline, e di Cirene, ilqual non potendo in uerun modo sofferire la morte del figliuolo Atteone, afflitto per la memoria di lui, come che la Grecia li porgesse noia, uenne con molta gēte in Sardigna, doue puose suo domicilio, colquale si crede che fusse Dedalo, perciò che in quei tēpi fuggiua l'armata di Minoe* Re *di Candia, anchora che coloro che questo dicono nō molto s'accorgono che Autonoe figliuola di Cadmo, era moglie di Aristeo, e Dedalo fosse al tempo di Edipo, che molt'anni dopo signoreggiaua à* The*be, ne meno fondorono città alcuna essendo pochi, e deboli, di sorte che male, se ci fosse accaduto, harrebbeno difesa la* Terra. Dietro *alli quali è uppinione che* Noraco *conducesse nell'Isola molta gente de* Iberi, *liquali fecero la città di* Nora, *& le diedero il nome delloro condottiere, & questa fu la piu antica città di Sardigna, e' dicono fermamente, che Noraco fu figliuolo di* Mercurio, *& di* Erithrea *figliuola di Gerione,* Poi Iolao, *& fu il quarto che uenisse con molti* Thespiesi, *&* Atheniesi, *doue ui fundorono la città di* Olbia, *& gli Atheniesi Grilla così detta da uno de primi della compagnia, dilche è testimonio parte dell'Isola, che gran tempo si chiamò Iolaia, e le cerimonie de sacrificij, che faceuano gli habitatori per molt'anni durando.* V*ltimamente ruinata* T*roia Enea spento dalla fortuna di mare, essen*

Noraco Duce de li Iberi.

Nora città

Iolao

Olbia, e Grilla citta

Enea ī Sardigna.

do il resto de compagni diuersamente errati, arriuò all'Isola, ne dubitorono mescolarsi con quelli Greci, dalliquali furono piu presto per timore che per amore riceuuti, dubitando anchora se fossero da Barbari molestati, potersi con questi ageuolmente difendere, la qual cosa auuenuta, però che li nemici Barbari montorono l'Isola, e corsi fino al fiume Thorso, ritornorono à dietro, non potendo ne un, nell'altro essercito frontarsi, Poi un'altra uolta gli Africani passato il mare assaltorono l'Isola, e talmente trattorono i Greci, che pochi restorono uiui, liquali rifuggiti colli Troiani, sopra de monti, doue tenendosi sicuri, si per la natura del loco, come da loro difendendosi, cominciarono habitare, li quali fino al dì presente sono chiamati Illiesi, non molto differenti da gli Africani, nell'armi, ne gl'habiti, negli ornamenti, et nel modo di uiuere. Et anchora ui è un'altra Isola non molto luntano da Sardigna, laquale i Greci chiamauano Cirno, e quelli che habitano la Libia Corsica, della quale si leuorono alcuni popoli cacciati dalli tumulti, e fattioni ciuili, passorono di quella in questa, et occuporono i piu montuosi luochi dell'Isola di Sardigna, & là rimanendone si chiamorono Corsici, & nel tempo che la Signoria de gli Atheniesi fioriua quando erano tanto potenti in mare, & in terra soggioggorono questa Isola tutta, eccetto gli Illiesi, & Corsi, liquali non si poterono mai pigliare, per la difficultà delli passi, p liquali si mantenirono in libertà, e là fundorono due Città, Caraline, e Sil

Sardigna occupata da gli Africani.

Illiesi popoli di Sardigna.

Corsica, altrimenti Cirno.

Li Corsi popoli di Sardigna.

lo poi partendo tra loro la preda gli Africani, & Iberi uennero à parole, & di quelle alle mani, doue fuggirono à i monti, e posero le sue Sedi, li quali si chiamorono poi dalli Cirenesi Baleari, perche nella loro lingua tanto suona quãto fuggiti. Tutti questi popoli dunque che habbiamo detto, furono quelli che in uari tempi, e da diuersi lochi uennero habitare l'Isola, laquale in quella parte, che è uerso Settentrione, & Italia, è molto montuosa, & piena de porti, ma i spessi uenti causati da i monti li fanno il piu delle uolte pericolosi, & in mezzo sono anchora mõti, e quelli meno alti, & aspri doue l'aria è piu spessa, e grossa, che fa quella parte di mezzo meno sana, perche ui sono assai boschi, & il mare per il caldo nuoce per essere esposti à Noto, che è uento caldo, e uehemente, e nel tempo della state soffia Borea uento utile, ma dall'altezza delli monti, che sono dalla banda d'Italia sono indietro rebattuti, & alcuni dicono che essendo Corsica non piu d'un miglio uicina à Sardigna, & hauendo de gran monti dal lato che guarda Sardigna, fa che nõ è toccata da Borea, e Zephiro nelle parti piu basse. La felicità di questa Isola dunque è perche non si troua Serpenti in quella, ne animali uellenosi di sorte alcuna; sono Lupi nõ molto maggiori de gli altri, e piu belli, colle spalle pilose come hanno i becchi, e le corna non in la frõte distesi, ma sotto l'orecchie, & inuolte, e corrono piu che animale dell'Isola; ne si troua radice alcuna, ne albero, ne herba uellenata, eccetto una, qual è

I Baleari.

Sito dell'Isola di Sardigna.

Sardigna senza biscie, & animali uellenati.

De li Lupi dell'Isola.

ſimile all'Apio, e naſce attorno le fontane, & i riui, laquale guſtata non nuoce mortalmente come di uel leno, ma perpetualmente rideſi, la onde Homero, & *altri* Poeti *dopo lui dicono, che quando alcuno ride ſenza cagione, ò finga da ridere ſimulando d'eſſere lieto, che ha mangiato l'herba Sardonia, doue uenu to in prouerbio dicono Riſo Sardonio.*

Prouerbio del riſo ſar donio.

Della iſpeditione delli Amphittioni contro quelli di Cirrha, e la ruina loro. Cap. II.

HAuendo il popolo della città di Cirrha, poſta nel mar di Phocide, molte uolte irritato Apol line, ingiuriato per il prophanare della Regione al lui conſe crata, ſeruendoſene ſenza riſpetto ne loro bruti uſi, li Amphittioni popoli uicini, liquali come coloro, che l'haueſſero in molta diuotione, riſentiti gli ſtridorono la guerra, & eleſſero loro Capitano Cliſtene Signore de Scicioni, conducendo Solone in Athene per uſare in queſta iſpeditione l'opera, e cõ ſiglio ſuo, e prima che ſi metteſſero all'impreſa ſi cõ ſigliarono coll'Oracolo della uittoria, ilquale riſpoſe che mai pigliarebbono la città, ſe prima il mare non inundaſſe il paeſe, & anegaſſe parte di quello, Do ue Solone conſigliò gli Amphittioni, che faceſſero uoto ad Apolline del territorio di Cirra, acciò che conſecrato il mare ſi faceſſe piu uicino, & uſò un'al tro conſiglio, & arte con torgli l'acqua, laquale en trando per canali in la Città fece in altra parte di

Cliſtene Si gnore de' Scicioni. Solone

Gli Am phitti oni.

uertire, attal che pativano molto di sete, cõ tutto che cavassero pozzi, & espettassero la pioggia, tanto erano ostinati di non rendersi, laqual cosa uedendo Solone, pensò per ultimo rimedio suo, e danno loro far giettare, doue nasceua l'aque delle fontane, delle radici d'Elleboro, e quando la uide sofficientemente infetta di quelvelleno, la lasciò per li cõsueti cõdotti in la terra correre, la onde i Terrazzani ueduta la nouità del ritornar dell'acqua, lieti tãto per la lũga sete si guacciorono in essa, e tanto ne beuerono, che li causò il male del flusso, di sorte tale che à modo ue runo si potero mantenire, & furono astretti abbandonar le guardie, nõ potendo tenir l'armi in mano, ne star alle mura alla difesa, e cosi fu presa la sacrilega città di Cirrha si lungo tempo ostinata, et uenuta alle mani di Amphittioni uendicatosi de Cittadini ruinoronla, e fecero come un circo doue faceuano i giuochi di Apolline, à guisa di guerra di mare.

La presa della Città di Cirrha.

Cirrha, Certame nauale di q̃lli di Delpho.

Di Lepreo prouocato da Hercole in Certame di edacità, & da lui uinto nella lotta & ucciso, e del male della Lepra. Cap. III.

Lepreo Pirgeo.

FV già una Città appresso Elide, che si chiamaua Lepreo da Lepreo figliuolo di Pirgeo, ilquale dicono che sfidò Hercole, qual piu di loro dui mangiassero in Certame di edacitade, ne meno egli ricusò l'inuito, & à questo gioco proposero un bue integro, nel quale Lepreo non si trouò inferiore ad

Hercole, doue gonfio di questa uittoria, si sfidarono alla lota, e fu da lui superato, e morto, e sepellito nel territorio de i Phigalesi, & dicono alcuni che i Lepreati popoli sono detti da Leprea figliuola di Pirgeo, per che li diede quelli lochi ad habitare; & alcun'altri, perche il male della Lepra fu ueduto prima appresso di loro, per ilche si chiamarono poi Leprati.

Hercole. La morte di Lepreo.

Lepra, morbo.

D'uno Altare, & sacrificij delli Dei Placiti. Cap. IIII.

APpresso Mionea, che fu una città non lunghi da Napoli di Romania, situata nella cima di un'alto monte, era un bosco, e nel mezzo uno altare consecrato alli Dei Pacifici, sopra ilquale, nel tempo della notte se gli faceuano sacrifici, & auanti il nascer del sole conueniua che si consumasse la carne de gli animali sacrificati.

Vn bosco consecrato alli Dei Pacifici.

Come si fa la grana, & come d'un animaletto si fa anchora miglior tentura, che nasce in un grano. Cap. V.

AMbroso città situata al pie del monte Parnaso hebbe un paese molto fertile d'alberi de uiti, & d'alcun'altre radici, di che si fa il grano, pianta non molto alta con le foglie tenerelle, e negre poco meno del Lentisco, & fa un frutto non maggior

d'un Biso, nel quale ui nasce un'animaletto, simile al pulice, ilquale se il frutto uen maturo forma l'ali, e uola, ma perche con questo si fa la tenta non lasciano maturire il frutto, ma colto cauano il uerme, il sangue delquale è ottima infecione alle lane.

Delli essercici di cõbattimenti de fanciulli Spartani, e doue appresso de Greci si sacrificauano cani. Cap. VI.

Certame delli fanciulli di Sparta.

A Lacedemona era un loco che gli diceuano Platanista, e questo pche era ripieno di quelli alberi, doue i giouanetti della terra costumauano tra loro essercitarsi nelli cõbattimenti puerili, e questa era un'Isoletta attorniata dal fiume Euripo, alla quale si passaua per ponti, et in un capo di quelli era la statua di Hercole, dall'altro quello di Ligurgo, come di colui che non solamẽte hebbe cura della Rep. in constituir legge, ma anchora i certami de putti, i quali erano in questo modo, perche il giorno auanti che fusse destinato la contesa, sacrificauano nel Sacrario di Apolline à Marte un cane animale bellicoso à Dio bellicosissimo, ne si truoua che s'immolasse cane appresso i Greci, eccetto i Colophoni, iquali anticamente soleano ad Enodio Dio sacrificare un cane negro di notte, e questo faceano anchor i Spartani. Poi forniti i sacrifici quelli fanciulli pigliauano una parte e l'altra porci maschi nodriti à questo effetto e gli cacciauano irritandoli uno contro l'altro,

Colophoni sacrificauano à Dio Enodio.

e quelli porci che uinceuano, quelli de chi erano credeano remanir uittoriosi, come soliti riportar uittoria de gli auersari; & dicesi che si facea questo, poi il giorno seguente i fanciulli andauano al detto loco per li ponti, la notte cauauano le sorti, e doue quelle mostrauano che passassi la fattione, e là co' pugni, e calzi cominciauano la battaglia, assaltarsi à gli occhi attaccandosi un per uno, & alcuna uolta tutti contro tutti cercando con ogni studio & arti spingere l'inimico in acqua, e cosi i giouinetti ammaestrati di questa domestica disciplina ardiuano uenir ne pericoli de combattimenti, star à segno, tenirsi in ordinanza, ferir l'inimico, fugarlo, & ualentemente combattere.

Delli Simolachri di Dedalo. Cap. VII.

SI ha memoria che Dedalo fabricassi dui simolachri cō le sue mani; cioè uno ad Hercole à Thebe, & l'altro appresso i Lebadesi di Trophonio, & similmēte in Cādia ne fece dui altri; i Britomarti in Polinite Castello, & in Gnosio il choro di Ariadne, come fa mētione Homero, e Propertio, ne suoi uersi. Fu anchora in Delo una statua di Venere di questo medesimo artefice, per l'ingiuria de' tempi senza la mano destra, qual staua in piedi sopra una base quadrata, & dicesi che Ariadna hebbe questa statua da Dedalo, quando seguì Theseo, laquale quando la lasciò in Dia toltale l'imagine la consacrò ad Apolline

in Dello, ne uolle portarla seco, perche la memoria di lei le renouasse maggior amore. Ne ui sia incognito che tutte le machine, e simolachri che con qualche ingegno da se stessi si mouono, erano da gli antichi chiamati Dedali, & altrimenti Aphtomati, delle quali fa mentione Platone in Menone, et Aristotele, parlado d'una tauola di tre piedi che da se medesima si moueua di Volcano, & Dedalo, laquale dice Homero che da sua posta andò à combattere, e nella uita di Apollonio Tianeo è scritto che nell'Accademia di Hiarba in un conuito le tauole che erano d'oro si moueuano da se, e similmente alcuni ministri d'oro, con mirabil arte leuauano, e poneano com'era il bisogno da quella le uiuande, e da bere.

Dell'impietà delli Phlegi, & la fine loro. Cap. VIII.

Phlegia. Eteocle Signore delli Orchomeni.

E Fama che Phlegia figliuolo di Marte, & di Chrisa figliuola di Almo Orchomenio assaltasse il Regno di Eteocle Tirano de gli Orchomenij, huomo potēte, e fattioso, essendo morto senza figliuoli, et heredi, ilqual Regno prima si chiamaua Andri, da Andreo padre di Eteocle, poi si chiamò Phlegiante, dal nome di Phlegia nouo Signore, ne in tutto se mutò il primo nome, ma restò anchora in una città, qual sempre si disse Andro. Phlegia fundò anchora lui molte città, & castelli, et tra l'altre una che poi chiamò Phlegia, doue ui condusse la piu fiorita gente,

che fusse in tutta la Grecia, e questi dopo alquāti anni rebellorono dalli Orchomenij, & cominciorono scorrere ne' confini de uicini, rubbando, & infestando, & finalmente uennero in tanta pazzia, che occecati dell'intelletto ardirono intrare il Tempio di Apolline Delfico, doue lo ruborono, e posero à sacco, & insieme ammazzorono Philanione, che in que tē pi con molta gente de Greci uennero in soccorso al Tempio, & andorono tutti in ruina; Di che Phlegia soperbo della uittoria, e fatto piu forte nelle battaglie, con maggior core attendeua à piu alte rapine, & assalti, delle quali Homero canta nella sua Iliade, doue parla di Marte, e Phebo suo figliuolo, co quali si soleuano armare gli Ephiri, e li potenti Phlegi, perche gli Ephiri fu natione in Epiro molto forte, & bellicosa, e li Phlegij tutti finalmente andorono in mall'hora, & desolato il paese per li terremoti, & saette, & quelli pochi che ui restarono ammorbati morirono, e pochi à quali fu concesso gratia fuggirono in sù i confini de Phocesi, e si saluorono. Di quel Phlegia poi che fu tanto empio uerso e Dei, e gli huomini fa mentione Virgilio ne suoi uersi.

Impietà de Phlegij

Homero

La fine de Phlegij.

Il miserelo Phlegia ci grida
Tutti seruate la giustitia in terra
Et habbiate in timore Iddio.

Del Tempio di Bacco in Elia, e del miracolo ch'ogni anno appareua, e del suo giorno solenne appresso Andrio. Cap. IX.

Giorno solenne di Bacco.

DIcono che gli Elij tra suoi dei molto honorauano Bacco, ilqual chiamauano Dionisio, e piu assai che alcun'altro, dicendo anchora che ogn'anno nel giorno della solennità sua chiamata nella loro lingua Thia, ueniua nel Tempio, & era presente à suoi sacrifici luntano un miglio fuori della terra, nelquale i sacerdoti, che à questo erano destinati poneuano tre pentole di metalo uacoe concedendo à tutti questi di Elide poter uederli ponere, et à forestieri gli erano serate le porte, & interdettogli il tempio. Il giorno seguente poi aperto le porte prima conosciuto, che in alcun modo non si ha potuto intrare, quelli che u'intrauano trouauano i uasi pieni di uino; e questo dice per fermo Pausania hauer inteso da huomini degni di fede, del paese, e non da forestieri, e ciò perche in quel giorno mai si ritrouò à quella solennità in Elide, riferisse anchora che in Andri ogn'anno nel giorno della solenità di Bacco scorge del tēpio uino in copia.

Miracolo.

Del sogno di Alessandro, e la inundatione di Smirna, e come piu Nemesi erano adorate da quelli di Smirna. Cap. X.

L'origine di Smirna noua.

ALessandro figliuolo di Philippo per un sogno fece la città di Smirna noua. Essendo lasso Alessandro dalla lunga caccia al pie del monte Pago, doue era il tempio di Nemesi, appresso ilquale era un bellissimo fonte coperto di Platani, che facea ombra, irritato dal mormorio dell'acque, e dalla deletteuole

ombra de gli alberi si posò, & adormentato sognò, & espianò à compagni, come in sogno pareuagli hauere ueduto le Nemesi, lequali gli haueano strettamente commesso, che facessi là una noua città di Smirna, tirãdo quelli dell'antica alla noua; e quelli di Smirna uecchia mandarono legati ad Apolline uedendosi conuenire mutar sede, à quali rispose quelli esser beati à quali toccherà habitar il monte Pago, per esser regione sacra di Mileto, e cosi ubidienti à Dio da se lasciata la città patria andarono uolontariamente à Smirna noua.

Del simulachro di Hercole che per se stesso partiua da Tiro, e come era locato appresso Erithra. Cap. XI.

SE dice che in Erithri fu molto in deuotione una statoa di Hercole, per che era antica, ne era come l'altre di Grecia, ma tale che chiunque la guardaua non altrimenti poteuala conoscere, se non fatta di arte Egittiaca, e dicesi, che uenne da Tiro di Phenicia in quelli lochi sopra una zatta di legni colligati, e la cagione e'l modo non si sapea, ne meno si troua che scritto sia stato d'alcunò, tanto affermano gli habitanti di quel loco, che arriuò colla barca ad un promontorio che lo chiamauano Medio per fortuna di mare, ilquale era ueramente in mezzo à quel pezzo di terreno, che poco si teniua alla terra ferma, et doue è il porto delli Erithresi, liquali arriuato il simu

Chio Isola

lachro sopra la rate, cõtẽderono perche una parte, e l'altra desideraua appresso di se la deuota statoa, ma fu uano ogni lor cõtesa, perche un vecchio di quelli di Erithri per la lunga età e fatiche, perciò che era stato pescatore, haueua perduto la luce de gli occhi, & era chiamato Phormione, questo hebbe in uisione in sogno doue ricordò, che le donne di Erethresi tagliatesi i capegli facessero di quelli corde, collequali doue fosse tirrata la barca; facilmente uerria, e ciò intendendo le femine nobili, e potenti, sprezzorono il consiglio di Phormione, & alcune che uenero di Tressa, lequali già serue uenero in libertà, e furono fatte cittadine ubidirono al uecchio, e tirorono il simulachro nella città, doue gli fundorono un tempio, nellaquale non era permesso à donna alcuna intrare se non à quelle di Tressa, e la fune collaquale si condusse il Dio per molti secoli durò religiosissimo appresso loro, & il uecchio rihauuta la luce de gliocchi fino alla morte uide.

Phormiõe Eritreo.

Del scettro di Agamennone adorato da gli Cheronei. Cap. XII.

DIce Homero, che Vulcano fabricò à Gioue una bachetta regale, ilquale la donò poi à Mercurio, & egli à Pelopo, e questi ad Atreo, poi l'hebbe il suo figliuolo Thieste, finalmente uenne in mano di Agamẽnone, ilqual i Cheronei popoli di Beotia adorauano, come si fosse Dio, e chiamauanlo Hasta, cre

dendo perche fu di quei Heroi, che fosse diuino, tanto gli haueuano timore, e riuerẽtia, e fu ritrouato in su i cõfini di Cheronei, e Panopei popoli sotto i Phocesi con grandissima quantità di oro, ilquale i Panopei per la parte sua pigliarono l'oro, & i Cheronei il scettro piu uolontieri, & diceuano, che in quei lochi fu sepolto in terra da Eletra figliuola di Agamẽnone, ne era honorato come gli altri Dei, sopra de altari, ma era tenuto à casa dal sacerdote, ilquale ogni giorno gli faceua e sacrifici imolandogli animali cõ una mensa sempre carca di carne, e uari pulmẽti, che si usauano ne sacrifici.

Il Scettro di Agamẽnone adorato.

Del Tempio di Esculapio à Napoli di Romania, e di Anita Poeta donna, e di Phalisio sanato de gliocchi. Cap. XIII.

FV in Napoli un mirabile tempio di Esculapio, e questa è la cagione, perche fu fatto, & era tanto celebre. Era un ricco huomo che si chiamaua Phalisio, pure di priuata conditione, ma grandemẽte ricco, ilquale hauendo male à gliocchi, non potendo in modo nissuno rimediare, anzi piu di giorno in giorno crescendo uenne à tanta estremità, che quasi uiperse gliocchi, & auuenne che in Epidauro era una donna Poeta detta Anita, laquale di notte hebbe in uisione Dio (come se dice) he porgea due tauole, e diceuale, che andasse à Napoli, & le portasse à Phalasio e le bollasse, ilche fece perche era presso che cieco.

Phalisio.

Anita Poeta.

non istimando che niente importasse, anzi sperando per questo la restitutione della luce, e in uero dicono che ribebbe la sanità sua, e diede ad Anita tutto quello che era scritto, & assignato in quelle tauole, che fu due mille lire di oro.

Di Citherone tiranno de Plateesi, e di Dedalo giorno sacro appresso loro. Cap. XIIII.

Vogliono che Callimacho facesse una statua di Giunone, che sedea nella città di Platea in Beotia, laquale chiamauano Giunone sposa, e questo diceuano, perche Giunone gelosa essendo in corruccio con Gioue andò in Beotia, laquale non potendo con blanditie placare, andò per consiglio à Citherone signore di Platesi huomo sapientissimo, & ingegnoso, ilquale diede per consiglio à Gioue che pigliasse una statoa di legno, e quella uestisse à guisa di sposa, e l'adornasse di oro, e gemme, e posta sopra d'un carro la conducesse in publico, facendo fama di pigliar per moglie Platea figliuola di Asopo, ilche fatto Giunone ciò intendendo mossa dall'amore, stimolata da gelosia corse al carro, & in quello entrata le strapò le ueste, l'oro, e le gemme, & ui uide il simulachro di legno, di che allegra non si potendo contenire delle risa, non si riconciliò altrimenti con Gioue; in gratia dellaquale i Platesi ogni anno faceā un sacrificio, e lo chiamauano Dedala, perche gli antichi diceuano Dedali tutte le statue di legno. E questo era

Citherone signore de Platesi.

Platea figliuola di Asopo.

Festa Dedala.

Li simolachri si chiamauano Dedali.

sto era auanti che fosse Dedalo figliuolo di Palamone in Athene, ilquale perche faceua simili opere dall'arte dunque si chiamò Dedolo, & non perche gli fosse imposto questo nome quando nacque, & questo sacrificio faceuano i Plateesi in questo modo; era una gran selua appresso gli Alalcomeni doue erano anchora molte quercie, & alberi tutti di Beotia, che auanzauano, e qui costoro portauano carne cotta, et in pezzi tagliata, allaquale ueniuano gli uccelli, & se ueniuano corui quelli soli osseruauano doue, e in qual arbore riponeuano la carne, & quello tagliauano, facendo una statoa, la qual loro chiamauano, come habbiamo detto Dedalo.

Modo de sacrificare delli Platesi.

D'un Dracone appresso i Thespiesi, & in che modo fu ammazzato da Menestrato. Cap. XV.

IN mezzo la Città di Thespi fu un tempio di Gioue, nelquale era una statua di rame bella, laquale chiamauano Saote, e questa è la cagione, perche così si chiamaua, essendo un gran Dracone nel teritorio di Thespiesi, che ogni cosa, & huomini, e bestie infettaua, ne potendo con ingegno ne forze humane cacciarlo, ouero uccidere andarono per consiglio à Dio come soleuano gli antichi, ilquale dicono che gli cõmandò che ogni anno gli dessero uno de piu belli giouini della terra loro, ilche essendosi fatto per alcuni anni toccò pur la sorte ad uno ch'era nominato Cleo

Il Simolacro di Gioue Saote.

Cleostrato fanciullo

Meneſtrato. ſtrato giouinetto, e bello, ilquale amato da Meneſtrato huomo di ſua natura coragioſo, e per l'amore animoſo non potendo tolerare che l'amato giouine ſia coſi miſeramente eſpoſto al Dracone ſi poſe in core di uolerne andare in uece ſua per farlo certo dell'amore che gli portaua, e per farne inſieme uendetta della morte ſua, acciò il ſerpente moriſſe, ſi fece fare una corazza di rame, che ſotto ciaſcuna ſquama haueа un'hamo di ferro acuto, liquali dentro ſtracciaſſero l'interiori ſue, & in queſto modo moriſſe, e fu gli fatto, per ilche gli Theſpieſi gli fecero un Tempio cognominato di Gioue Saote, con un ſimolacro dentro.

Del ſimolacro di Lino in Elicona, & della morte ſua, e della canzone che ſi chiamaua Nenia, Elino. Cap. XVI.

FRA in Beotia in ſu'l monte Elicona, appreſſo il fonte Aaganippe, in una picciola ſpeluncha il ſimolacro di Lino, alquale gli habitatori di quelli lochi, quando uoleuano ſacrificare alle muſe, auanti lo faceuano à queſta ſtatoa, perche dicono che coſtui che fu figliuolo di Vrania, & Amphimaro; & Amphimaro di Nettuno tanto era gran maeſtro di Muſica, che auanzaua tutti gli altri de ſuoi tempi, per ilche tenendoſi pare ad Apolline, fu da lui da inuidia ucciſo, e laudato alla ſepoltura, con quello Epitaphio, ouer Canzone, che poi chiamauano Nenia,

Simolacro di Lino.

Lino morto da Apolline.

per essere bella, e come dicono altri da lui fatta, & anchora chiamata Lino, laquale non solamente fu celebre appresso de' Greci, ma anchora andò fino à Barbare, et luntane nationi, come gli Egittij che questo Lino chiamauano nella lor lingua Imanerone, et quelli Greci che furono nell'arte Poetica chiari, tra gli altri Homero, come colui che ben conobbe questa canzone, nel scudo di Achille fa che un fanciullo colla cetra là suona, e canta, chiamandola Lino, ò Nenia, & Pampho antichissimo componitor di rime fa mentione di questa Lino, che in que tempi era molto florentissima, perche nõ si poteua scordare la morte sua. Sappho anchora lei ne fa mentione, e molte cose i Thebani, dicẽdo che dopo costui fu un'altro Lino, che si nominaua Ismenio, ilquale essendo anchor fanciullo fu morto da Hercole imparando seco l'arte della Musica.

Il cantare sopra de morti, diceuano Nenia, e Lino.

Pampho Poeta.

Sapho poeta.

Della sepoltura di Orpheo nel monte Olimpo, & della rouina della città Libethra. Cap. XVII.

NEL monte Olimpo ne un de lati che guarda Macedonia era la città di Libethra, doue che poco lõtano da lei si uedea il sepolcro di Orpheo, al quale uenendo di Thracia l'Oracolo di Bacco non ciò à Libretesi, che stessero parati à defensione del ben loro, perche quando il Sole uedra l'ossa di Orpheo, la città loro, co' cittadini, per un porco anda-

Libethra; città.

La sepoltora di Orpheo.

ra in estrema ruina, dellaquale monitione si fecero beffe, come di cosa impossibile, essendo la città tanto guarnita, e sicura, che non da un porco, ma da grandissimi nemici si sarebbe difesa; Pur quando parue à gli Dei, auuenne che essendo un pastore in sul mezzo giorno, che sedea appresso la sepoltura di Orpheo co'l capo presso che dentro, adormentato, pareuali che cantasse de' uersi di Orpheo, ilche sentendo e pastori, che d'intorno pasceano gli armenti, et gli aratori udito il suono de dolci uersi, e lasciati i loro stromenti, ui corsero alla sepoltura, sopra laquale cacciandosi indiscrettamente ogniuno per meglio ascoltare, tanta fù la calca de soprauegnenti pastori che la colonna sopra laquale era l'orna dell'ossa cadde, & ruppe, doue che parte per terra furono uedute dal Sole, il che auuennuto la notte seguente il fiume Sue, perche cosi era il suo nome, per le cõtinoe pioggie si fattamente crebbe con tanta innundatione che annegò il paese, atterrò le mura, tirando giu edifici, e publici, e priuati, e de Dei, e de gli huomini tal che non ci restò quasi segno che fusse stato città.

Di Phalanto da Sparta, che occupò Taranto, e di Tara fundatore di quella città. Cap. XVIII.

Phalanto di Sparta.

LEggesi, che Taranto Colonia, hebbe principio da Phalanto di Sparta, ilquale conuenendogli partire della patria, hebbe da l'Oracolo, che allhora

trouerebbe loco, doue si riposserebbe, nel quale dal Cielo (chiamãdolo Etra nella lingua Greca) fosse largamente bagnato; ambiguo dunque, come sempre si soleua partito, non potendo intendere, ne meno chi lo intendessi trouare con prospera nauigatione giũse in Italia, doue uinse quei popoli Barbari che habitauano quelli lochi, ne pote tenir il paese, ne meno pigliar città alcuna, per la qual cosa si ricordò dell'oracolo pensando hauergli commandato cosa che à modo ueruno non si po ottenire, parendogli cosa impossibile che pioueſſe dal ciel sereno, la onde fastidito, e fuori d'ogni speranza di mai piu riposo hauere, pose il capo in grẽbo alla moglie, laquale perche molto l'amaua, sempre seguito l'haueua, e non meno dolorata del marito come donna, tanto pianse, che ui cadero largamente le lagrime de gli occhi, e bagnò il uiso di Phalanto, per le quali risentito si destò, et ben conobbe all'hora l'Oracolo, perche la moglie di lui si chiamaua Ethra, che uoleua di re il ciel sereno, doue lui drizzato in speranza il giorno seguente andato uerso la Città di Taranto, quella assaltò, & hebbe il nome, ilquale tolse da Tara figliuolo di Nettuno, il quale medesimamente die de questo nome al fiume, che gli corre per mezzo.

Ethra moglie di Phalanto

Tara figliuolo di Nettuno

Habbiamo uisto alcune medaglie antiche d'argento, doue l'un de lati era scolpito Tara à cauallo, in su un Delphino con un arco in mano, & attorno lettere Grecche, nell'altro uno à cauallo colla spada cinta, e tiraua d'un'hasta, ilche dichiaraua li principi,

e l'origne della città loro. Di qua si dice che Tarentini ualeuano assai nelle battaglie à cauallo, e questo ui da indicio che appresso e Greci era una certa ordināza di caualiaria, che chiamauano Tarentina.

Qual arte usauano e Sauromati nelle battaglie, e di che sorte erano le lor armi di dosso. Ca. XIX.

NEl paese de Sauromati non si cauaua metallo di sorte alcuna, ne mãco era portato da mercatanti nissuno, perche non haueuano commercio co forestieri, doue ne patiuano assai, nondimeno trouorono espediẽte à lor bisogno, perche alle saette, et haste in uece di ferro poneuano uere, e cospi di osso, e ritrouorono anchora alcune cathene, collequali quando era appiccata la battaglia, correndo à cauallo, tirauano gli nimici in terra, l'armi poi di dosso, erano non come l'altre di ferro, ò d'altro metallo, ma di osso, ouero di squame di unghie di cauallo, sottilmente segate, & à guisa di serpente in squame ordinate, ouero di pigna, con li nerui de' boui, e di cauallo cucite ch'erano armadure molto securissime, e forte assai piu delle Greche, come che stauano forte contro l'armi di mano, e di trare.

come fosse ro l'armi de Sauromati.

Dell'altare di Anterote appresso gli Atheniesi, & della sua origine, e d'unaltro di Prometheo nell'accademia, doue era un certame che si correua colle lampade accese. Cap. XX.

FRa in Athene uno bellissimo, e uago giouine, il cui nome era Melete, da Timagora huomo forestiero, men che honestamēte amato, alquale il giouine per far isperienza del suo amore, gli commandò che co'l giettarsi della Rocca d'Athene gli dessi indicio, e Timagora come colui che per amore dell'amata creatura hauea poco risparmio alla uita sua, salito sopra di quella all'ingiù si giettò precipite in terra, laqual cosa ueggendo Melete, prima grandemēte si dolse, e pentì della matta esperientia, hauendosi dinnazi à piedi franto il corpo morto dell'amatore Timagora, doue mosso da furioso humore medesimamente la sù ui salì, & caddè, per laqual cosa gli Atheniesi drizzarono un'altare al Demone uendicatore della morte di Timagora sopra di Melete, ilquale chiamarono Anterote, gran tempo religioso, & osseruato & eraui poi nell'Accademia un'altro altare dedicato à Prometheo, dalquale gli huomini correuano fino alla città con certe faci accese in mano ad una loro meta, allaquale chi le portauano inestinte riportauano anchor il pallio di quel certame.

L'altare di Anterote

Melete Atheniese.

Timagora.

L'altare di Prometheo, nel l'Academia.

Certame di lampade accese.

Del fonte di Macharia appresso e Marathoni, e della prima ispeditione delli Peloponessi contro gli Atheniesi. Cap. XXI.

FVggendo Hercole dalle mani di Euristheo, uenne da Ceice Signor de Trachini, e menò seco li figliuoli, e la moglie, doue pose suo domicilio, e dopo

Hercole.

Ceice Signore de

Trachini. Euristheo. alcun tempo morì, & Eristheo non hauendo potuto hauer Hercole domandò li suoi figliuoli à Ceice, ilquale temendo della morte loro li mandò ad Athene à Theseo, e raccomandogli, dellaqual cosa risentito Euristeo nontiò la guerra à gli Atheniesi, e loro à difesa sua, e delli figliuoli di Hercole insieme cõ Ceice cõbatterono, e questa fu la prima ispeditione che facessero gli Peloponesi contro de gli Atheniesi, liquali consultati co l'Oracolo chi hauesse à restar uẽcitore, li rispose che à loro declinarebbe la uittoria, se morisse uno delli figliuoli di Hercole, e ciò intendẽdo Macharia figliuola di Hercole, e di Deianira ammazzò se medesima, e gli Atheniesi hebbero uettoria, & in memoria sua chiamorono questo fonte perpetualmente Macharia.

Macharia figliola di Hercole, e Deianira.

Della natura della radice Baarase, e delli Bagni appresso Macheronte città in Giudea. Cap. XXII.

EVeramente mirabile, e quasi incredibile quello che dice Iosepho nelle Historie della cattiuità di Hierusalẽme della natura della radice che si chiama Baarase, che nasce in una ualle appresso Macheronte città di Giudea nelle parti Settentrionali, in loco detto medesimamente Baarase, la quale è di colore rosso à guisa d'una fiãma, e luce piu di notte che di giorno, e quãdo si uol pigliar fugge, e nulla stringono, ne in uerun modo si po tenirla se prima non là

ſpargeno di urina di dõna, ò meſtruo, et ha tal uirtu ò diſgratia che ſuelta ſe nõ ſi ha legato di q̃lla radi ce al braccio ſubito more, come di mortifero ueleno, e con un'altra ricetta ſi caua queſta radice ſenza pe ricolo ſcarificãdola, e naſcõdẽdo in terra le cime ſue e con uno cordoncello di quella legato ad un cane, e partito, colui ua, & ello more come primo inuento re della radice, laquale poi à ogni foggia ſi manega gia, collaquale ſi guariſſe li inſpiritati, ouero ſi cac ciano e Demoni che entrano ne corpi delli huomini, liquali anchora andando à certe fontane in quel me deſimo paeſe di acque calde, lequali non molto lon gi mutano natura, però che quà ſonno dolci, e co là amare, et eſceno d'una ſpeluncha, che non ua troppo in dentro fuori di due boche, come mammelle; una gietta l'acqua caldiſſima, e l'altra freddiſſima, le quali unite fanno una ſola tanto temperata che fa un bagno molto medicinale à ſanare ogni ſorte di mor bo, e maſſimamente de nerui. Eui un'altro fiume di miracoloſa natura tra Arcea, e Raphanea città di Si ria, ilquale per ſei giorni contino i laſcia il ſuo letto ſecco, come ſe l'acqua foſſe inghiottita dalla terra, poi uenuto il ſettimo giorno ſi riempie tutto, e ſcorre abundantemente che tocca un' e l'altra riua, e la ſe ra ritorna ſecco, e dura fino all'altro ſettimo giorno, per il qual effetto gli habitatori lo chiamano Sabba tico, perche coſi chiamano il ſettimo giorno da loro ſolenniggiato.

Del Tempio di Aphea, nell'Isola d'Egina. Cap. XXIII.

Il Tempio di Aphea.
Pindaro.

NEll'Isola d'Egina appresso un colle chiamato di Gioue Panellenio, era un Tẽpio di Aphea, della quale Pindaro fece un bello poema, à quelli di Egina, e li Candiani che medesimamente l'haueuano in deuotione, dicono che fu figliuola di Gioue, & di Charme figliuola di Eubulo figliuolo di Manoe, quello che purgò Apolline dalla morte di Pithone, e chiamata Britomarte, laquale cresciuta si daua oltra modo alle azze, per ilche era molto cara à Diana, la quale fuggendo Minoe Re di Candia che di lei era innamorato non potendo altrimẽti cãpare si giettò in mare, e per sorte cadde in certe reti di pescatori là distesi, dellaquale hauendo misericordia Diana come che per seruarle uirginità hauesse uoluto piu tosto morire la puose nel numero de gli altri Dei, alla quale non solamente li Candiani le faceuano sacrifici, ma anchora li Egineti l'haueuano in honor grandissimo, dicendo che parue à loro alcune uolte, & questi la chiamauano Aphea, & quelli Dittina, perche nella lor lingua cosi si chiamano le reti, che dentro cadde.

Britomarte.
Dittina

Delle cose che caddeuano dalle tauole in conuito, uetate à torle, perche erano dicate à gli Heroi. Cap. XXIIII.

LI Pithagorici reputauano à grã peccato se co-

sa alcuna fosse caduta dalle tauole, quando si mangiaua, et che fosse riposta un'altra uolta, ouero piu mangiata, e questo faceuano secondo alcuni, acciò mangiassero honestamente senza scherzi, & Aristophane dice che quello che cadeua era consecrato alli Heroi. Anchora dicono che li conuitati soleuano sedere coronati di ogni sorte di ghirlande fuor che d'Apio, e questo dice Duris Samio faceuano perche l'Apio è herba lugubre, e piu côueniente al pianto, che all'allegrezza, però che si spargeuano li sepolchri delle sue foglie quãdo ui uoleuano porre li morti dentro, e perche siamo uenuti à ragionar di cene diremo che li conuiti, che si fanno di notte sono piu sani, che quelli di giorno, però che la Luna che domina la notte è pianeta molto atta al digerire, doue cô poca calidità essendo humida di sua natura dissipa li cibi e fagli in putredine, che è segno che sono smaltiti, e gli animali imolati di notte piu presto puteno, che quelli di giorno; medesimamente i legni tagliati al lume della Luna, ouero di notte sentono piu tosto l'ingiuria del pianeta, e meno durano; similmête li frutti uengono assai piu presto maturi al tempo della notte che del dì, e massimamente quando la Luna luce piu che in alcun'altro tempo.

Del tempio di Cerere Chthonia appresso gli Hermionesi e della sua struttura, e di quelle cose che si sogliono far in quello ogni anno. Cap. XXV.

GLi Hermionesi haueuano tra gli altri un tempio assai celebre di Cerere Chthonia, ilquale dicono che edificò Climeno figliuolo di Phoroneo insieme con Chthonia sua sorella, anchora che li Argiui uogliano altrimenti dicendo, che quando Cerere per errore arriuò in Argolide diuertì appresso Ethra e Misio, & alloggiò in casa di Clonte per persuasione di Chthonia sua figliuola, perche il padre non la uoleua accettare, per ilche poco dapoi si abruggiò con tutta la casa, e Chthonia campata dal foco per fauore di Cerere andò alli Hermionesi, e là constituì questo celebre tēpio cognominato Chthonio, nelquale faceuano ogn'anno, nel tempo della state certe cerimonie in questo modo; faceuano vna processione nelaquale andauano innanzi li primi huomini della terra, ouero se erano sacerdoti, ouero di qualche dignità signalati, e posti in magistrati poi huomini e donne e fanciulli mescolatamente uestiti di bianchi panni coronati il capo portauano il simolacro della Dea poi ueniuano alcuni altri huomini con una uacca terribile, e con corde con mille lazzi legata, laquale quando erano auanti la porta del Tempio la sciolgeuano, e la cacciauano dentro, doue erano quattro dōne uecchie con un coltello in mano, e serata la porta, doue la uacca andaua, una delle uecchie che piu uicina gli era le tagliaua la golla, poi un'altra uolta aperta la porta ne spingeuano un'altra, laquale medesimamente da un'altra uecchia era ammazzata, e cosi la terza, e la quarta, tal che ciascuna delle qua-

Sacrifici de Hermionesi à Cerere Chthonia.

tro uecchie in quatro uolte ne haueua ſcannato qua-
tro uacche; e diceuano che in queſti ſuoi ſacrifici di
uccidere queſti animali oſſeruauano, come ſe in un la
to, o ſia drito, o manco foſſe caduta la prima uacca
tutte le altre tre in quel medeſimo cadeuano.

Miracolo

Delli miracoli di Caſtore, e di Polluce in Sparta e di Phormione loro albergatore. Capitolo XXVI.

ERa in Sparta una ſtantia, nellaquale dicono che
albergorono i Dioſcori, laquale uenne nelle ma
ni di Phormione, e dentro ui habitaua lui colla mo-
glie e figliuoli, e qui un tempo capito Caſtore, e Pol
luce, che ueniuano da Cirene, e domãdogli ſe gli pia
ceſſe dargli albergo maſſimamente il piu recondito
loco della caſa, alli quali riſpoſe, che uolõtieri, ma che
in quel loco non li uoleua mettere, percioche ui teni-
ua l'unica ſua figliuola da donzella guardata, per la
qual coſa queſti gioueni ſi partirono ſdegnati per la
negata loro gratia, & il giorno ſeguente Phormio-
ne non trouò piu la figliuola, ne l'altre donne di ca
ſa, & in quelle ſtantie doue ſtauano ritrouò due ima-
gini di queſti Dioſcori, e le tauole poſte come ſe uo-
leſſero mangiare, con un uaſo diſopra da bere.

Phormione.

Miracolo.

Del ſimulacro di Diana cognominata Orthia, il cui altare ſi ſoleua ſpargere di ſangue humano. Cap. XXVII.

Diana Orthia Oreste & Iphigenia.

ERa à Sparta un loco cognominato Linneo consacrato à Diana, similmente cognominata Orthia, doue dicono che ui era il simolacro della dea che tolsero Oreste, & Iphigenia del tempio di Diana Taurica, e lo portorono in Grecia, allaquale quādo se le faceuano sacrifici nō so da che auuenisse sempre dināzi l'altare si ueniua alle mani, et se ammazzauano crudelmente, & quelli che ui restauano da morire moriuano poi di qualche contagioso morbo, la onde i Lacedemoni andorono dall'oracolo per cōsiglio, ilquale rispose loro, che ogn'anno douessero spargere l'altare suo di sangue humano, & in questo modo si placarebbe la Dea, il sdegno della quale era cagione di tanto male, per ilche i Lacedemoni imolauano ogni anno huomini eletti per sorte, fino che uenne Ligurgo, ilquale fece, e diede le leggi à quel popolo, e commutò questo in humano rito, in piu tolerabile costume, e la doue si ammazzauano gli huomini scannandogli, solamente in un certame si feriuano, e quando ueniua il sangue restauano, colquale bagnauano l'altare di Diana, e la chiamauano non solamente Diana Orthia, ma anchora Ligodesma, perche fu ritrouata nascosta in certi salici inuolta.

Come si sacrificaua à Diana col sangue humano. Ligurgo.

Della Città di Durazzo, e di Dirrhachio suo fondatore, e chi l'habitorono, e perche molto honorauano Hercole. Cap. XXVIII.

LA Città di Durazzo anchora si chiamaua Epidamo, perche cosi si nominaua il fondator suo, che la fabricò appresso il mare, il quale era Capitanio di certe genti Barbare, ma poi dal nepote figliuolo di sua figliuola, perche fece il porto, fu chiamata Dirrhachio da lui, ilquale essendo in discordia co' fratelli chiamò à se Hercole che per sorte ueniua di Erithia, & acciò gli prestasse aiuto contro e fratelli che lo uoleuano cacciar del Regno, promisegli parte di quello. Di qua uiene che quelli di Durazzo anticamente portorono grand'honore à questo Dio, come à colui che li campò di mano de nimici, e fu riseruator della città loro, et in q̃sta battaglia dicono che Hercole ammazzasse Ionio figliuolo di Dirrhachio per errore, e gittò il corpo nel mare, che gli era poco lontano, dal quale acquistò il nome del mare Ionio. Dapoi alcun tempo uenne di Phrigia alcuni popoli, & assaltorono la città, e'l paese, & poi alcuni che se diceuano Taulãtij con Illirij, natione molto efferrata ci uennero anchora, e dopo questi pur de Illirij un'altra natione de Liburni ueniuano con certe naui longhe, & infestauano il paese, collequali soleuano all'improuisa assaltarli, per il che questa sorte di naue, pch'erano ispedite, e preste era molto usata da Romani, e le chiamauano Liburne, alliquali sopra uennero alcuni popoli di Corfu, molto potenti in mare, e cacciorono i Liburni, e s'insignorirono di tutto il paese, e li Romani non uolendo piu il nome di Epidamo, perche sempre fu infelice, piu tosto la chiama

Epidamo.

Ionio figliuolo di Dirrhachio.

Taulanti, Illiri, & Liburni nationi di Albania.

rono Dirrhachio, e fin'hora si chiama.

Perche si chiamano certi terrori Panici, e la morte di Osiride per Thiphone. Cap. XXIX.

VEngono à gli huomini, & à gli esserciti alcune paure, terrori à gli animi, e fughe, liquali gli antichi chiamorono Paniche, e questa cagione la dice Plutarco, tolta nelli libri dell'Historie d'Egitto, che essendo Osiri fratello, e marito di Isside, il quale con la prudentia sua reggea l'Imperio d'Egitto, ordinatolo di leggi, & instituti fu morto da Thiphone suo fratello, e posto il corpo nel Tanaiticho una delle bocche del Nilo, la quale gli Egittij hanno per infame commandatole che di lungo lo giettasi nel mare, laqual cosa i Fauni, e Satiri, e gli altri Semidei che habitauano in quelle parti udito il successo della cosa, empierono tutti quei confini della nouità di questo fatto, dil che tutto l'Egitto resentito, fu ripieno di spauento, e rumori, per la qual cosa le paure che nascono da disproueduti tumulti, & incerta cagione da questi Satiri, e Pani, sono chiamati Panici, iquali medesimamente si ponno dire Satiri.

Dell'acqua di Giunone appresso di Epidauro, e quali auguri si haueuano da quella. Cap. XXX.

Non

NOn lungi da Epidauro, Città di Laconia, era una picciola, ma bene alta e profonda palude, e la chiamauano l'acqua di Giunone, nellaquale in un giorno solenne della Dea giettauano alcune focaccie, e quellese andauano al fondo riputauano per buono augurio, cosi per il contrario se ueniuano di sopra come poco grato sacrificio credeuano fosse loro sinistro, & pessimo augurio, e questo medesimamente si faceua nel monte Etna, doue erano alcune boche, nelle quali soleuano quando uoleuano cattar augurio giettarui dentro monete d'oro, e d'argento, & alcune uolte de le uittime intiere, lequal cose se erano riceuute dalle fiamme pigliauano per felice augurio delle cose delle quali ricercauano il uoler delli Dei, se il contrario poi uedeuano auuenire il contrario, medesimamente intraueniua di quello che desiderauano.

L'acqua di Giunone.

Di Tenaro Promõtorio di Laconia, e di Cerbero cane tratto dall'Inferno, e d'un Serpente uisto nel Promontorio. Cap. XXXI.

TEnaro è un Promontorio in Laconia, che si porgie in mare bõ pezzo appresso ilqual erano dui porti che si chiamauano uno Achilleo, & l'altro Samatho, & in cima del Promontorio era un picciol Tempio, à guisa d'una spelunca, nelquale era una anticha statoa di Nettuno, e sono stati di quelli che

Achilleo, e Samatho porti.

hanno scritto in Greco, che per questo loco ui trasse Cerbero cane dall'inferno, laqual cosa non è credibile non uedendosi bucco, per loquale huomo alcuno ui potesse scendere, & uscire, Nondimeno Hecateo Milesio scrisse quasi simili miracoli, dicendo che ben fu ueduto un Serpente molto horrendo in questo loco, e di tal uista che spauentaua tutti, e questo chiamauano cane dell'inferno, perche mordẽdo, et fiatando infettaua, & ammazzaua tutti quelli popoli, il quale Hercole di commandamẽto di Euristeo trasse quindi & l'ammazzò; e ben che molti Poeti cantino di Cerbero, con dire che era cane nell'inferno, horribile mostro, con tre golli che caninamente latra, et introna, l'anime si che uorrebbeno esser sorde, Nondimeno Homero che fu il primo che dice che Hercole trasse un cane tacque questo, nome di Cerbero, nõ facendo alcuna mentione del nome suo, ne meno lo depinse di qual forma fossi stato, come fece della Chimera.

Cerbero.

Della merauigliosa natura d'un pozzo nella Città Mettone, e di uarij miracoli di acque. Cap. XXXII.

NElla Morea nella Città di Messenij sotto la Signoria di Methone, era un Tempio di Diana, & appresso un pozzo, l'acqua del quale mescolata colla pece era ottimo unguento, & di perfetto odore, e si chiamaua Ciziceno; era quest'acqua di colo-

Pozzo di Methone.

re gialla; non è marauiglia perche anchora appres so Ioppa Città in Giudea era un fiume che haueua l'onde rosse, nõ lũghi dal mare, doue dicono che da Perseo la figliola di Cepheo, laquale fu gittata à un mostro Marino fu liberata, bagnandosi di quell'acque che erano sparse del sangue di quel mostro, & dalle fontane Astire scorrea un'acqua nera in Lesbo ne confini de Atarnesi. Appresso Roma l'acque che correno in Anione dicono che erano bianche, nelle quali quando si intraua aggiacciauano oltre modo, poi tãto riscaldauano che si faceuano come tepide, e riscaldauano e corpi. Sono anchora dui fonti di mirabil natura, uno di Cardiane ne cãpi che si chiamã Bianchi appresso una uilla, che è detta Dascili, ilquale scorgea acqua che qualunque la gustaua pareua gli c'hauesse sapore di latte, l'altro dice Herodoto ch'era un rio che correua nel fiume Hippano, le cui acque erano amarissime. Oltre di questo dicono anchora che in Toscana erano certe acque molto sottili, et penetratiue che effondano li canoni di piombo, di rame.

Ioppa.

Anione fiume di Roma.

Cãpi Bianchi.

Delli boui di Neleo appresso Pilo, e de gli Armenti di Gerione desiderati da Erice, ilquale fu da Hercole morto. Cap. XXXIII.

ERa appresso Pilo Città di Peloponesso un'Antro, ilqual dicono che già fu le stalle de buoi di Neleo, e de gli armenti che uennero di Thessaglia,

Le stalle di Neleo.

Li buoi di Iphiclo. Melampo. Biante.

che furono di Iphiclo,& di Protesilao suo padre, li quali Neleo perche hebbe sua figliuola per moglie, li furono in loco di dote, e Melampo per far un presente à Biante suo parente andò in Thessaglia per rapirli,ilquale preso da pastori di Iphiclo fu menato à lui,doue indiuinatogli alcune cose,presentato di alquanti buoi,ritornò à Pilo. Et ueramente gli antichi usorono gran diligenza attorno gli armenti reputando quelli il neruo delle loro ricchezze, ne solamente Neleo si gloriaua di questa sorte di facculta,ma anchora Hercole,ilquale mandato da Euristheo andò fino all'ultime parti di Spagna,per rapire à Gerione l'armento cosi famoso in quel tempo,oltra di questo Erice figliuolo di Venere,huomo ricchissimo di Cicilia, inuidioso de li buoi di Hercole quello sfidò alla lota, con conditione che uinto desse l'armenti ad Erice,e uincitore gli fosse consorte del Regno,Et Homero uolēdo descriuere una grā dote,dice che Iphidamāte figliuolo di Antenore hebbe in dote dal suocero suo cento boui.

Hercole tolse li armēti di Gerione.

Erice figliuolo di Venere.

Del Tempio di Bacco Calidonio,e di Coreso Sacerdote,& dell'amore,& morte di Callirrhoe. Cap. XXXIIII.

A Patrasso Città di Achaia appresso il Theatro di Dionisio cognominato Calidonio era un Tempio,e dētro una statoa di antica fattura di questo Dio, ilquale fu portato in questo loco quando si

Il Tempio di Bacco, Calidonio

ruinò Calidonia, laqual città mētre durò hebbe molti sacerdoti, tra quali fu Coreso, huomo in amore infelicissimo, ilquale innamorato in Callirrhoe uergine figliuola d'un cittadino suo si fattamente ardea, che era come riputato matto dalla città tutta, perciò che era disperato, perche in modo alcuno non lo uoleua guardare, anzi l'hauea in grandissimo odio, la onde questo sacerdote supplice, pregò Bacco che gli dessi consiglio, ò rimedio, & egli immisse ne gli huomini di Calidonia tāto furore, che pareuano tutti ubriachi, & moriuano per le strade, doue si consultorono coll'Oracolo, ilquale li rispose, che uolendosi liberare da si fatto male sacrificassero à Bacco uno piu stretto parente di Callirrhoe, ouero ella medesima, per mano di Coreso, acciò cessasse l'indegnatione di Bacco, ilche intendendo Callirrhoe, ne trouando nessuno che uolesse per lei morire, andò ella istessa al sacrificio, laquale uedendola Coreso se stesso ammazzò sopra dell'altare, sparmiando all'amata uergine, laquale medesimamente si ammazzò anchora lei dietro aggricciata di non hauer riamato colui, che per lei morir uolse, & allhora cessò quello bizzarro morbo, e questo fu fatto appresso una fontana, laquale da cotal fatto si chiamò la fonte di Callirrhoe.

Di un fonte à Patras d'Achaia, e de gli Oracoli che da quello si hanno.
Cap. XXXV.

A Patrasso dauanti il Tempio di Cerere era un fonte picciolo, la ripa del quale era di pietra, à guisa d'una grotta, dall'altro lato era un certo descenso lauorato à mano, per ilquale si andaua all'oracolo certissimo, & infallibile, e questo non era come gli altri, che seruisse ad ogni richiesta; ma solamẽte à coloro, che desiderauano sapere se gl'infermi loro hauessero à morir, ò uiuere, et in questo modo lo sapeano, pigliauano un specchio, e con un sottile cordoncello l'allegauano, quello callãdo nell'acqua per fino che si bagnaua il tenir del specchio, poi tiratolo sù, fatti alcuni profumi, con supplicationi à loro modo, ui riguardauano nel specchio, e come che rendeua l'imagine ò d'huom uiuo, ò morto, cosi succedeua la uita, ò la morte à colui per cagione del quale si era guardato nel specchio à quella fonte.

Il fonte Fatidico.

De gli Vaticini di Mercurio à Phari di Achaia, cognominato Agoreo. Cap. XXXVI.

Li Vaticini di Mercurio Agoreo.

NEl mezzo del foro di Pharo era una statoa di Mercurio, per ilche si chiamaua Agorea, laqual donò loro Sinilo Messenio, come mostraua alcune lettere antiche in esso, ilqual simolacro era molto famoso Oracolo, posto in piedi sopra un'altare di pietra, cõ due lucerne di piõbo, una per corno, colui ilquale adunque che da lui richiedea alcuna intelligentia intraua la sera nel loco, et sopra l'altare abbrusciaua incenso, & altri odori, con quel profumo

adoraua l'Iddio, prima accese le lucerne, e posto le dentro dell'oglio; poneuagli anchora in mano drita una moneta del paese loro di rame, poi li parlauano in orecchia, dicendoli quelle cose che intendeua sapere, & otturatosi con ambe le mani l'orecchie, si partiua dal foro, doue uscito lasciaua le mani, & quello che udiua osseruaua come fermissimo augurio delle cose cercate.

Di Atti amato da Cibele, et della sua morte, e quello che diceuano i Galati di Agdiste Demone. Cap. XXXVII.

Dice Hermisianacc Poeta Elegiaco, che Atti fu figliuolo di Calai, huomo di Phrigia molto amato da Cibele, à talche uenne in tanto honore, et fauore, che essendo sdegnato Gioue con lei mandò in Lidia un cẽgiale, che tutto quel paese guastaua, ammazzando di quelli di Lidia, e finalmente esso Atti, per ilche i Gallati che habitauano Pessinunte pareua loro peccato toccar porco alcuno; Cerca à questo Atti, si dicono altrimenti alcune cose, massimamente ne suoi paesi, che Gioue dormendo si corruppe in sogno, e sparse il seme in terra, delquale passato un certo tẽpo nacque un Demonio, de incerto genere, per che hauea uno, & l'altro sesso, cioè di maschio, & di femina, come Hermaphrodito, & lo chiamauano Agdistino, alquale gli altri Dei accortisi della duplicità del sesso li tagliarono il membro maschile, e lo

Hermisianace Poeta di Elegie.

Agdistino Demone.

giettarono uia, dellaquale ui nacque un mandolaro che dopo alcun tempo produsse il frutto, ilquale colto dalla figliuola di Sangario fiume, e postilsi in seno, e poco dapoi smarrito si trouò grauida, & partorì, doue che attorno il figliuolo era sempre un becco, che seco scherzaua, accresciuto poi il fanciullo uenne in tanta grandeza di bellezza, che auãzaua la mortalità, doue i parenti di lui mandarono à Pessinunte per pigliar per moglie la figliuola del Re, auuenne poi che celebrandosi le nozze, & apparato ogni cosa, uolendo festiggiarsi à Himeneo, che Agdisti uenne, per ilche Atti infuriato che cosi era chiamato, tagliossi se stesso il Dio de gli Horti, & questo medesimo fece il suocero suo, dil che pentito Agdistii, pregò poi Gioue, che sopra di Atti nõ cadesse piu disgratia alcuna, cosi rimanendo hauesse à fruire perpetua giouinezza.

Sangario fiume.

Del Tempio delle Eumenide fondato da Oreste in Cirenia Città di Achaia. Cap. XXXVIII.

IN Cirenia Città di Achaia, era un Tempio di antica struttura, delle Eumenide, & diceuano gli habitatori di quelli lochi, che fu fabricato da Oreste, & à queste Dee consacrato, nelquale qualunque ui entraua che fusse reo, di qualunque maleficio, diueniua in tal furore, e pazzia, che da pochi per timore era frequentato.

Il Tempio delle furie Infernali.

Dell'Oracolo di Hercole con li dadi, e Tauola à Bura Città di Achaia. Cap. XXXIX.

COrreua per Bura città di Achaia Buraico fiume appresso il mare, doue anchora era un sacrario di Hercole molto nominato, per le predittioni delle cose future, l'Oracolo poi era di una tauola, e di dadi in questo modo, uolendo alcuno il consulto dell'oracolo dapoi che hauea sporto li preghi à Dio pigliaua sopra una tauola quattro dadi di osso, de gli animali che se gli sacrificauano, che molti u'erano, e gittauanli doue osseruato il stato, & le figure del dado le notauano, poi cõsiderauano quello si uoleuano dire, & augurare chiaramente leggendo.

L'oracolo di Hercole

Del Tempio di Diana Triclaria, & de gli amori di Cometha, e Menalippo, della morte loro, e dell'oracolo di Euripilo come diuẽne in furore, et mato poi liberato, & come se sacrificaua alli Demoni, Esinniti. Cap. XL.

LI Ioni popoli che habitauano Aroan Anthia, e Messate città di Achaia, haueuano per commune un Tempio di Diana cognominato Triclaria, alla quale ogni anno se le faceua feste, & uigilie notturne, mescolatamente da tutti, e le sacerdoti di questa Dea erano uergini, e stauano fino eran sposate, & andauano à marito, e dicono che una sacerdote uergine che si chiamaua Cometha giouine bellissima,

Il Tempio di Diana Triclaria.

Cometha

di Diana Sacerdote. Menalippo.

& innamorata medesimamente d'un giouine bello, & essendo questo suo amore pare Menalippo con quelle parole che miglior pote pregò e pareti di uno e l'altro loro che fossero contenti di darli Cometha in matrimonio, ne li ualendo ne i prieghi suoi ne intercessione de amici, ueggendo i giouini che i uecchi piu gli erano contrari, e difficili come sempre sono, & priui nelle cose d'amore cadero in disperatione di questo fatto, e tra loro conchiusero che quello che non si poteua da loro apertamente far lo facessero ascosamēte senza rispetto di alcuna cosa hauere. Amor che à nulla cosa perdona facendo le cose licite illicite, & queste licite congiunse Menalippo, & Cometha nel tempio di Diana, doue occultamēte celebrorono i misterij di Venere, usando questo loco consecrato come Thalamo geniale, per ilche irata la Dea mandò tanta sterilita, e pestilēza in quel paese che senza auedersene gli huomini moriuano caminando per la uia, trouandosi in cotal modo andarorono come è usanza nelle cose disperate à Delpho supplici, per intendere la cagione di tanto male, per poterne anchora riportar qualche rimedio alle calamita grandi, il qual rispose esser cagion de suoi mali Cometha, & Menalippo soli; ammonendoli se uogliono purgar questa scelerità sacrificassino questi duoi à Diana, come profanatori del suo Tempio, & poi anchora successiuamente ogn'anno eleggessino duoi bellissimi giouini maschio, e femina, & medesimamente quelli imolassino à questa Dea, Di qua uie

L'oracolo

ne che il fiume che correua per la città appresso il tẽpio, perche non hauea nome, dalla crudeltà di questo rito fu chiamato implacabile. Poi gli Ioni dopo un certo tempo lasciarono questa crudel usanza di sacrificare huomini; furono auuisati dall'oracolo di osseruare la uenuta di qualche Re esterno, ilquale porterebbe seco un demone, & darebbe fine à questo inhumano sacrificio, auuenne che ruinata Troia, riportando e Greci la preda, & quella partendo à Euripilo figliuolo di Euemone peruẽne nelle mani una cassa, nellaquale era una statoa di Bacco, fabricata da Vulcano à Gioue, laqual donò poi à Dardano suo figliuolo, e Pausania dice che la cosa di questo scrigno è stata altrimenti, che Enea fuggendo da Troia lo lasciò; altri dicono che fu gittato da Cassandra in mare, acciò che pigliandolo e greci per imprudẽtia hauessino la mala uentura che seco portaua, Questo adunque aperto da Euripilo uenne in tanto furore, poi che dentro il uidde, che piu del tempo impazziua, Trouadosi dunque Euripilo in cotal modo, lasciò di ritornar in Thessaglia patria sua, et andò dall'oracolo à Delpho, ilquale li disse che all'hora uscirebbe di tal furore quando lasciasse questo scrigno à gente che fanno sacrificij di huomini, doue montati in naue furono spenti dalla fortuna al lito uicino ad Area, doue ritrouarono un giouine, & una giouina di gran bellezza eletti al saccrificio di Diana Triclaria, per laqual cosa si ricordò dell'Oracolo, & loro medesimamente del Re, che ha di uenire nel loro

Euripilo.

Enea.

Euripilo uenuto in furore.

paeſi,per ilche benignamente accettarono,e di com mune uppinione poſero la ſtatoa, doue poi Euripilo diuenne ſauio, & li Ioni laſciarono il crudel rito di ſacrificare, & il fiume che dianzi era chiamato im= placabile,ſi chiamò poi placabile. Gli Patrenſi ogni anno poi li faceuano ſacrificio à Bacco, in memoria del beneficio hauuto da lui,& inſieme drieto à que= ſti ad Euripilo, & quel ſpirito ch'era recondito in quel Scrigno ſi chiamaua Eſinnete in honor delqua= le ſoleua il popolo eleggere noue de piu degni della città, & altre tante donne alla celebratione della ſo lennità ſua, & quando uoleuano farli ſacrificio an= daua il ſacerdote nel tempio,& portaua fuori il ſcri gno,poi gli habitatori di quelli lochi, maſſime i piu gioueni con una corona di ſpiche in capo uſciano,et à queſto modo erano ſoliti gli antichi loro ornare quelli che ſacrificauano à Diana, queſte corone dun que reponeuano à pie del ſimolachro, & poſteui di quelle di Hedera entrauano nel Tempio del Spirito Eſinnite,& li faceano ſacrificio.

Euripilo diuenuto ſauio.

Del tempio di Nettunno Equeſtre appreſſo Manti= nea,nelquale era à gli huomini uetato intra= re,poi di Ogoa Dio appreſſo Cara, e gli miracoli,che ſi ueggono in loro. Cap. XLI.

Poco piu di un ſtadio lungi da Mantinea era un anticho tempio di Nettunno,ilquale à giorni

Il tēpio di Nettuno

di Pausania pareua fatto di nuouo, come lui dice da Adriano Imperadore, e pose le guardie che nissuno potesse intrar nel uecchio, acciò non lo prophanassino ueggendo, & inhibisse à chi uolesse riportar altroue le ruine di quella, ordinando che serassino dentro de muri noui l'antico tẽpio, delquale quello si dice che le cose erano di simil maniera e modo. questo tempio edificorono Trophonio, e Agamede, architetti tutto di legname di Rouere, nelquale non era lecito ad huomo alcuno intrare, ne era cosa alcuna che lo uietasse, ma solamente sopra la porta erano alcuni filati di lana, liquali porgeano tanto terrore, che faceua il loco reuerendo, e timorato; et Epito Re d'Arcadia figliuolo di Hippoti huomo poco religioso senza rispetto di questo tempio, tagliò il stame, e scommunicato entrò dentro, per ilche diuenne cieco, e poco dapoi morì, essendoli auentato ne gliocchi un'onda di mare, laqual si come fu lungamente fama si uedeua in quello loco; e gli Atheniesi medesimamente haueano un'altra onda, & insieme gli Cari che habitauano Milasa nel tempio del loro dio Ogoa, e tanto era maggior miracolo, quanto erano luntano quasi tre miglia; è Milasa lungi dal mare ottanta stadi, e piu poi Mantinea de gli altri, doue manifestamente credeano, che questo auenisse per la uolontà di Dio, e cosi teniuano.

Equestre. Adriano Impatore.

Trophõio, & Agamede.

Epito occecato.

Gli Atheniesi.

Di Euthimo di Locri gladiatore, come cõbattè cõ Temeseo demonio, & hebbe uittoria. Cap. XLII.

Euthimo che uinse Themeseo

QVelle cose che si dicono di Euthimo Locrese, come combattè con quel spirito furono in questo modo; che dopo la ruina di Troia Vlisse hauendo errato nel mare, peruenne à i liti d'Italia, poi di Locri à Temessa, doue smontato uno di suoi cõpagni, essendo ubriaco usò uiolentia con una Vergine del paese, & hebbe à fare con lei, per ilche i terrazzani lo ammazzarono co sassi, dellaqual cosa Vlisse doluto non recrescendoli la morte del compagno, come colui che l'hauea meritato, si partì dal lito anchora lui per paura, e quel spirito mai restò poi d'infestar quella Città, à tal che furo astretti andar dall'oracolo, ilquale gli disse, che Temessa mai sarebbe liberata se non facessero un tempio à questo spirito, & ogni anno li fosse esposto à tormẽtare una donzella delle più belle della città loro, ne recusorono i parenti di questa giouinetta per liberarsi dal cõmune male, laquale essendo nel tempio doue aspettaua il furore del spirito, auuenne che Euthimo gran coltellatore ritornò nella patria, et uide questa Vergine à cotal partito, mosso à compassione, & innamorato di lei, si pose in core di liberarla, & in ordine come se uolesse combattere andò nel tempio, aspettò il furore del dimonio, e seco (come si dice) combattè, & uinselo, ilquale lasciò Temessa giettandosi nel mare, mostrando col rumore paura, e sdegno, per laqual cosa tutto quel paese celebrauano feste grandi in honore di Euthimo, e la Vergine, come à coloro che li liberarono di tanto male; e dice Pausania che uide una tel

la, doue era depinta questa historia, cioè Sibaro e Calabro fiume, con il fonte Calieo, poi appresso la città di Temessa è Giunone, et in mezzo quello spirito, che cacciò Euthimo, brutto e tanto horribile, che spauentaua chiunque il uedea depinto, non che naturale uestito di una pelle di Lupo, e scrittogli il nome appresso Libante.

La forma di Themesseo demonio Libāte

Quali fiumi furono frigidissimi, e di Tenthi duce come morì. Cap. XLIII.

DIcono che non molto lungi di Megalopoli città di Arcadia ui è un fiume frigidissimo, che è chiamato Gortino, e molto piu poi un'altro, che si chiama Cidno, che passa per Tarso, e le acque di Melani uicine cento, & uinti passi fuor della città di Pāphilia, e sopra tutti Anelonte, come scriuenò i scrittori Greci di Elegie, alquale essendoli uicino una uilla chiamata Thenti, laquale antichissimamente fu una città, & mandò nel tempo della guerra di Troia un Capitanio che li diceuano Thenti, duce honoreuole tra signori di Grecia, ilquale uenuto in disgratia di Agamennone, ritornò nella patria sua con molti compagni di Arcadia, che m. desimamente seco eran uenuti, e Palade assunta la forma di Milane figliuolo di Opi, cosi dicono, li andò incontro dissuadendoli ritornare, & egli irritato dal sdegno, ferì colla lancia che haueua in mano in una gamba della Dea, ne meno restiò con compagni, che non uenne in Aulide, do

Gortino fiume di Arcadia frigidissimo. Cidno fiume.

ne li parue in uisione Pallade col ginocchio ferito, per ilche poco dapoi Thenti morì di morbo pediculare, & à suò compagni, che seco furono à questo peccato uenne in Arcadia tanta sterilità de frutti, che sforciati andorono dall'oracolo Dodoneo, ilquale tra l'altre cose l'impose deuessino placar la Dea, & le dricciassino una statoa ferita in un ginocchio, laquale Pausania dice hauerla ueduta ligata con una fascia.

Tēthi mā-giato da pedocchi. L'oracolo Dodoneo.

Del tempio di Gioue Liceo, nelquale non era lecito à gli huomini entrare, & entrati non faceuano di se ombra alcuna. Ca. XLIIII.

IN Liceo monte di Arcadia, era un tempio, che era chiamato di Gioue Liceo molto celebrato, e di tal ueneratione, che qualunque huomo ci fosse entrato, perche gli era uetato l'intrare, diceuano che nō campaua un'anno che moriua, & se u'entraua, ò huomo, ò animale riteniua l'ombra del corpo loro, come se fossero tochi dal Sole, laqual cosa auertirono e Cacciatori, che seguitando le fere lo uidero stando in su le porte, ne è merauiglia diceuano quelli di Siene città di Egitto uerso Ethiopia, che nel tempio loro questo istesso miracolo si uedeua stando il Sole in Cancro, ma questo di Liceo maggiore, perche era perpetuo in tutti i tempi dell'anno.

Nel tēpio di Gioue Liceo non entrauano huomini.

Siene città di Egitto.

Dell'oracolo

Dell'Oracolo d'Apolline, cognominato Diradiota nella fortezza di quelli d'Argos. Capitolo. XLV.

SE diceua che nella rocha di Argos era un tempio consacrato ad Apolline, cognominato Diradiota, perche cosi era chiamato il loco doue era edificato, & daua le resposte ne tempi di Pausania in questo modo. Era una donna uecchia, che mai per tẽpo alcuno non hauesse hauuto marito, e questa ogni mese offeriua in sacrificio ad Apolline uno agnello, la quale gustato il sangue dell'animale s'impiua del furor diuino, e chiaramente diuinaua le cose future. In Beotia anchora era un'Oracolo nel tempio d'Apolline, doue dentro era un pozzo, lacqua del quale beuuta dal sacerdote uaticinaua, & daua uerissime resposte.

L'oracolo di Apolline Diradiota.

Delli miracoli di Cerere Michalesia celebrati in Beotia nel Tempio di lei. Cap. XLVI.

APpresso Michalesia Città di Beotia uicino al mare ui era un Tempio di Cerere, ilquale credeano quelli che habitauano quei paesi che Hercole di notte l'apriua, & serraua, e diceuano un'altro miracolo che li frutti che produceua la terra se erano posti al pie della statoa sua durauano immarcessibili, per tutto l'anno.

Hercole.

Delli Galli Tanagrei. Cap. XLVII.

Galli Tanagrei.

NE la città di Tanagra in Beotia, erano di dui sorti di Galli, uno chiamauano Gallo bellicoso, pche in uero era forte é terribile, l'altro chiamauano Cosiphoro animali grandi come quelli di Lidia negri come corui, con alcune macchie bianche haueuano la cresta à guisa d'un fiore di Anemone, col rostro adunco, e macchiato, e la coda medesimamente.

Del sepolchro di Pindaro Poeta, & di una uecchia Thebana conosciuta da Pindaro. Cap. XLVIII.

La sepoltura di Pindaro.

A Thebe era il sepolchro di Pindaro, ilquale dicono che quãdo era fanciullo andãdo alli Thespi, pciò che caldo era, et in sul mezzo giorno diuerti un poco dalla uia, et in su'l prato posato s'adormẽtì, alquale andauano uolãdogli attorno l'api, e gli poneua in bocca il melle, dellaqual cosa dimandato all'Oracolo quello uolesse significare, dissegli come sarebbe eccellente nell'arte poetica, e passerebbe qualunque altro professore di quell'arte, & commandò che di tutto quello che fosse offerto à Delpho all'oracolo, si facesse una parte à Pindaro, per sostentamento suo, & dicono che essendo horamai di tempo gli parue in sogno Persiphone, e seco si dolse che di tutti li dei sola ella fosse lasciata senza de suoi uersi di

Attestare che fece l'oracolo di pindaro

Sogno di Pindaro.

celebrare, allaqual poco dapoi le fece una canzone, & à una uecchia di Thebe, collaquale hauea Pindaro consuetudine perche si dilettaua di componer uersi, andò dormendo ella, et accostatosi all'orecchie sue le cantaua quella canzone, che fece à Persiphone, la quale destata ricordandosi tutto quello che haueua udito in orecchia, lo redisse con quelle medesime parole, collequali tra gli altri molti nomi di Plutone lo chiamaua il Dio Chrisenio, cioè che usa le briglie di oro, & fu ben detto da Pindaro, massimamente per che rapì Proserpina.

D'una uecchia Thebana amica di Pindaro.

Delli occulti misteri delli Cabiri, e della loro indegnatione. Cap. XLIX.

A Thebe appresso il fonte Dirce era un Bosco consacrato à Cerere Cabira, et di Proserpina, nelquale non era lecito entrare, se non alli Sacerdoti dell'ordine suo, e non lõtano d'un miglio ui è ancho ra il Tempio delli Cabiri, di Cerere, nel quale si faceuano certi sacrificij, che ad alcun'altra gente non era concesso à fare, il che è testimonio quelli di Naupatto, i quali uolẽdo imitare quelle cerimonie, in breue tẽpo tutti andarono in mall'hora, et quando Mardonio Capitanio di Xerse Re de Persi, intrò nel tempio, ò che lo facesse per disprezzo della Dea, ouero per le ricchezze che uoleua leuare da quello, ò altro, in poco spacio uenegli un certo furore addosso, che se, e l'essercito tutto gittãdosi de scogli, e de sas-

Mardonio duce dixerse Re de Persi.

si,e de monti tutti miserabilmēte morirono, Poi li soldati di Alessandro Magno hauendo superato Thebe,& uolendo intrare in questo Tempio, come si fa nel tempo della guerra, furono tutti saettati dal cielo,& morirono crudelmente, per lequal cose le implacabili ire,& le indignationi delli Cabiri spauentorono grandemente l'antichita con questi essempi.

Delli Marmi di Laconia. Cap. L.

Marmi Laconici.

ERa solito cauarsi il marmo Laconico appresso Gitthio citta maritima, i una uilla che si chiamaua Crocee era poi un'altra sopra di pietra, che le diceuano Interpoli non di gran mole, ma di sodissima materia tenta di continue linee, della forma di quelle che si trouano communamente ne i fumi de quali soleuano fabricar li templi delli Dei, incrustarli, ornar li muri delli bagni,& piscine.

Dell'armi de gli Heroi che erano di rame. Ca. LI.

L'armi de gli Heroi di metallo. L'hasta di Achille in Phaselide e la spada di Menno

L'Armi de gli Heroi di dosso, e di mano, tutte erano di metallo, e non di aciaio, ne ferro, come le communi, dilche ne è testimonio l'antichita tutta, come Homero dipinge l'arma di dui tagli di Pisandro, et le saette di Merione, e Pausania dice, che era nel tempio di Pallade, nella citta di Phaselide dedicato l'hasta di Achille, col cospo di bronzo, ò ramo, et in Nicomedio nel sacro tēpio di Esculapio, dice egli,

si uedea la spada di Mennone di metallo gittata colle forme come hora si fanno le artiglierie.

ne in Nicomedia.

Di Helo città in Laconia, e li cittadini Heloti. Cap. LII.

Helo fu gia antichissima Città posta nel tratto maritimo di Laconia, dellaquale fa mentione Homero, quando fa il Catalogo delle naui di Greci, e dicono che fu fundata da Helo figliuolo maggiore di Perseo, la qual poi hauendo rebellato à i Dorici, & da quelli coll'assedio presa, fu da i fundamenti dissipata, & il popolo tutto menato in seruitu à Lacedemonia, et furono i primi serui che hauesse la Republica loro, e li chiamauano Heloti, il qual nome durò anchora à tutti i popoli che medesimamente furono in seruitù reduti, come furono i Messeni presi in battaglia, che tutti erano chiamati Heloti.

Helo figliuolo di Perseo.

Heloti.

D'uno Delphine, e d'un fanciullo in Porselene Città di Ionia. Cap. LIII.

Riferisce Pausania hauer ueduto in Porselene città sopra il mar Ionio, un delphino che spesso chiamato da un fanciullo, montatoli in su la schiena come à cauallo lo portaua à solazzo, per un pezzo di mare in recompensa de benefici hauuti da lui, come colui che preso da pescatori ne la rete, e ferito, fu sciolto, e medicato, doue che ben si po credere quel

Del delphino, & del fanciullo.

Arione. Iaseo.

lo uien detto di Arione della Cetra, & di Iaseo fanciullo, come hanno scritto alcuni, & piu Herodoto, & Plinio.

Di alcune morti come hereditari. Cap. L I I I I.

Marpessa moglie di Ida. Cleopatra di Meleagro, e Laodomia di Protesilao Li Deci.

NOn si deè alcuno merauigliare si come di alcune cose molte uolte ad alcuni essergli certa sorte di morte quasi hereditaria, & famigliare, si come auenne à Cleopatra figliuola di Ida, & Marpessa figliuola di Aphareo, laquale maritata à Meleagro partorì Polidoro, ouero secondo alcuni Laodomia moglie di Protesilao, che fu il primo che morì dell'essercito de Greci appresso Troia. Queste tre donne dunque udita la morte de loro mariti se stesse tutte tre s'uccisero, cosi fecero i Deci di Roma, il padre, & figliuolo, che per la salute della patria hebbero quelle diuulgate morti uodate.

Della uendetta Neottolemea, & del prouerbio. Cap. L V.

Neottolemo.

SOleuano e greci hauer in uso un bel prouerbio che quando uedeuano alcuno che hauesse peccato di qualche reato, & che fosse con quello medesimo punito, diceuano uendetta Neottolemea, perche hauēdo Neottolemo figliuolo di Achille ucciso auanti l'altar di Gioue Herceo Priamo gia uecchio, tornato à casa fu medesimamente anchor lui morto da

Oreste auanti l'altare di Apolline Delphico nel suo tempio, per ilche queste giuste uendette si ponno dire di Neottolemo.

Oreste

Della forma delli Griphi. Cap. LVI.

SCriue Pausania che Aristeo Proconnesio in certi suoi uersi dice, come appresso gli Arimaspi, gente molto efferata, e crudele fatti dalla natura con un'occhio solo, si trouano certi animali, che si chiamano Griphi, della specie di uccello auricolato col rostro adunco à guisa d'Aquila, e quadrupedi, come sonno e caualli, i quali continouamente con questi fanno guerra, per la preda dell'oro che da se la terra manda; & è da questi Griphi diligentemente guardato.

Donde le Muse sieno dette Ardalide, & dell'altare di Ardala, sopra ilquale si faceua sacrificio alle Muse, & al Sonno. Cap. LVII.

FV già in Trezene un sacro Tempio, e per l'antichita uenerabile, ilquale consecrò Ardalo figliuolo di Vulcano alle Muse, che da lui, perche fu il primo inuentore di Tibie, si chiamarono Ardalide, nel qual loco dicesi che Pitteo figliuolo di Pelopo insignò l'arte del ben dire, & alcuni suoi commétari dice Pausania hauer ueduto mostratigli dal suo

Ardalo figliuolo di Vulcano, inuétor di Tibie.

albergatore in Epidauro, & non lungi da quello era un'altare, con il nome di Pausania scritto, sopra il quale soleuano quelli di quel paese sacrificar alle Muse, & al Sonno, come colui che piu de gli altri Dei à quelle è amico, e grato.

Sacrifici alle Muse, et al sonno.

Del metallo Corinthio, e della sua temperatura. Cap. LVIII.

IL piu precioso metallo che fosse à tempi antichi si chiamaua Corinthio, non perche ui fosse cauato in quel paese, ne perche come dicono molti fosse di certa mistura trouata di piu preciati che si dissecero abbrusciandosi un loco, doue molti n'erano, ma pche in Corintho era un fonte nella rocca nominato Pirene, nellaqual acqua poneuano il metallo bugliēte, doue che per la grande frigidità di uno, & bollor de l'altro si faceua una mirabil tempra, dandoli bellissimo color, e sodezza, con ilquale fabricauano e uasi, & statoe, & altre materie che ricercauano fermezza sicura, era questo fonte freschissimo, & inessicabile, e di tanta huberta che daua uso di lui à tutta la terra, scorgendo tra bianchi marmi, d'una speluncha fuori, & diceuano gli antichi che la si risolse d'una fanciulla che piangea, facendo un fonte delle sue lagrime.

Metallo di Corintho.

Pirene fonte di Corintho.

Di Pithalo Atheniese inuentor del Fisco. Cap. LIX.

Vogliono gli Atthenieſi che Pithalo foſſe ſtato l'inuentore del fico frutto, dicendo che appreſſo Manethone, eſſendo coſtui patrone d'un picciolo potere, & ueggendo Cerere ricercar alber go l'inuitò à loggiar ſeco, doue ella li fece un dono di una pianta di fico fino allhora incognito al mondo, & di queſto è teſtimonio il ſepolchro di Pithalo, nelquale erano certi uerſi di queſta materia.

Cerere uagabunda.

Delle uergini Canephore appreſſo gli Athenieſi, e di quello che ſoleuano fare. Cap. LX.

Fa mentione Pauſania di alcune Vergini chiamate Canephore da gli Athenieſi, ilqual nome non è molto celebrato da gli antichi, furono appreſſo il Tempio di Pallade detta Poliade due uergini, che habitauano iui in ſeruigi della Dea, lequali ogni giorno ſoleano farle ſacrificio dentro, & nel tempo delle ſue feſte che in certi giorni ueniuano dell'anno, il giorno auanti dunque di notte andauano queſte uergini dalla principale di quel tempio, laquale daua loro due ceſtelle con certe ſecretiſſime cerimonie, e di lungo poſte ſopra il capo le portauano alla città in un ſeraglio ſacro (lo chiamauano di Venere Orteſe) poco luntano dal tempio, doue era una natural caua in terra, qui riponeuano i ſuoi uaſi, & ne ripigliauano dui altri d'un medeſimo modo, & ſimili alli primi, lequal poi rimaneuano libere, & ſtauano à poſta loro, e repigliauano due altre in loco di que

Tẽpio di Pallade Poliade.

Seraglio di Venere Orteſe.

ste reponendole in la Rocca à questo misterio.

Del Demone Eurinomo delli Pithoni, & Euricblei chiamati Demoni. Cap. LXI.

HOmero & altri Greci scrittori non fanno mentione alcuna di un spirito che si chiamaua Eurinomo, ma solo secondo Pausania gli interpreti delli Oracoli di Delpho, massimamente quelli che sono piu dotti tenuti, ilquale Eurinomo dicono che è spirito infernale, che deuoraua i corpi de morti, ne altro li lasciaua che l'osse nude, lo depingeuano di terribile aspetto, co denti fuora della bocca, & sedeua sopra una pelle di ucltore, di colore tra giallo, e nero, & perche si fa memoria de spiriti à proposito diremo di alcuni che gli antichi chiamauano Euriclei, e Pithoni, credeuano che entrati ne corpi diuinassino le cose future, usando le uoci de conoscenti delliquali ne parla Plutarco in quel dialogo, doue si sforza dire la ragione, pche gli oracoli alcuna uolta fallano.

Poemi che fanno mention del l'Inferno.

Forma di Eurinomo

Del bambagio in Elide, e delle Caualle che non ponno concipere de Asini. Cap. LXII.

FVrono osseruate due cose ueramente degne di ammiratione una è il bisso di che si fa il bambagio che in altri lochi di tutta la Grecia, se non in Elide nasce, l'altra il che si sa per continua esperientia che le caualle non ponno ingrauedare se non sono

Il bisso.

Caualle

menate fuori de confini, dil che nè stato cagione alcuni scongiuri di quelli di quel paese. che nō cōcepino de asini.

Quali furono i primi inuentori di gittar il metallo, e della gemma di Policrate. Cap. LXIII.

DIcono che Rheco figliuolo di Phieo, e Theodoro figliuolo di Telecleo di Samia furono i primi che gittorono il metallo, & facessero di quello Simolachri alli Dei, ilqual Theodoro fece quella bella & famosa gemma scolpita à Policrate Signor loro, laquale uolendo prouare se in tutti i conti li fosse la fortuna fauoreuole, la gittò nel mare, e come fauorito da lei fu ingiottita da un pesce, e portato nella cucina di questo Re; Pausania dice ch'era un smeraldo, & altri insieme con Plinio Secondo una Sardonice, ilqual scriue che Augusto la donò nel Tempio di Concordia, legato in un corno d'oro, & riseruata per una piu preciosa cosa che ui fosse. Rheco Theodoro

D'una mirabil statoa di cauallo à Olimpia denominata di Phormide, e delli fochi che ardeuano da se nel Tempio di la Dea appellata Persica. Cap. LXIIII.

SOno di grande merauiglia le cose, che si dicono della statoa del cauallo di Phormide ad Olimpia, percio che là in un loco detto Altino, tutti coloro che rimaneuano uencitori, erano anchora hono- Altino loco di Olimpia.

rati di una statoa, che gli ueniua dricciata col titolo, & il nome, & il tempo. Era dunque in questo loco un cauallo di metallo anchora che li manchasse la coda di tanta eccellentia, fatto di mano di Dionisio Argiuo, in honore di Phormide Arcade, come diceuano alcune lettere scolpite in sù la pancia, nelquale teniuano per certo gli Elij, ò che gli fosse posto nel uentre quando si fabricaua la matrice d'una caualla, ouero gli fosse fatto qualche altra sorte di incanto, percio che nel loco, doue era posto quando di là passauano caualli maschi, et integri contro il uolere di chi gli erano sopra trasportandogli, ouero giettādogli da cauallo, rumpendo briglie, e capestri, gli montauano addosso come si fosse una bellissima caualla uiua, & questo non solamente faceuano al tempo della primauera, quando gli animali si sogliono risentire di Venere, ma ad ogni tempo contro il naturale corso de caualli, ne di là si poteuano staccare, se non per forza, & busse grandissime, piu presto portandolo, che menandolo. Et Pausania dice hauer ueduto, che in Lidia erano dui Tempij in due Città, fatti in honore d'una Dea, detta Persica, nelli quali erano dui sacrarieti con un'altare dentro, sopra del quale si spargeua del cenere, e quello diuētaua d'un altro colore, & d'un'altra sorte di quello che hauea quando ui era messo, sopra delli quali altari anchora quando faceuano secondo l'usanza sacrificio, andaua il sacerdote, che era un Mago, & entrato nel sacrario riponeua sopra l'altare alcuni legni secchi, e

Dionigi Argiuo.

Dea Persica appresso i Lidi.

coperto il capo con certi panni, tenendo un libro in mano, leggeua alcune sue parole Barbare, & facea alcune orationi à suo modo, lequali fornite si uedeua che da se quelli legni ardeuano, & faceuano una chiarissima fiamma, uedendo manifestamente ardere.

Di qual sorte di lignami soleuano gli antichi fare le statoe delli Dei. Cap. LXV.

Soleuano gli antichi quando uoleuano fare un simolacro ad un loro Dio che fosse di legno, come dice Pausania, farlo di Ebano, di Cipresso, di Cedro, di Querce, di Milace, di Loto, e di Bosso, & anchora di radice di Oliua, ma di questo si faceuano le statoe picciole, come scriue Theophrasto, e Plinio dice che faceuano anchora di Vite, dellaquale era l'antichissimo simolacro di Gioue in Populonia città de Italia.

Legni di che si faceuano i simolacri delli Dei.

Di alcuni alberi per antichità celebrati, che erano in diuersi lochi. Cap. LXVI.

La prima sorte de glialberi, che anticamente sono stati ueduti, e celebrati da antichi scrittori fino al tempo di Theophrasto, e di Pausania furono questi un Salice, che lo chiamauano uite Samia, laqual si uedea nasciuta nel tempio di Giunone Samia, dapoi una querce, che le diceuano Dodonea, et una

Vite Samia.

querce Dodonea.

Oliua piantata nella rocha di Athene, & un'altra che si diceua che fu tolta à Delpho, la terza fu il Lauro, ilqual fu ueduto prima appresso gli Assiri, dapoi il Platano, ilquale piantò Agamennone in Arcadia, appresso i Caphiensi, & un'altra di questo barone à Delpho, che durò fino ne tempi di Theophrasto, si come lui il dice, e giunge che la Palma Deliaca, & l'Oleastro di Olimpia sono stati molto antichissimi albori, perche di queste i uencitori de certami si soleano coronare, e perche à Troia si uedea un Faggio in su la sepultura di Ilo diceuano, che questo anchora fu antichissimo albore.

Lauro Assirio. Platano Caphiēse. Platano Delphico. Oleastro Olimpico. Faggio Iliese.

Della fonte di Gioue Liceo, e d'uno miracolo di quella celebrato. Cap. LXVII.

Conta Pausania miracoli d'una fonte che si chiama Agria in Liceo monte di Arcadia, che nel principio della state, et uerno, il fiume Histro cresce, & discresce per occulto uigor di sua natura, et se qualche anno fosse tanta siccità che le piante di quel paese si seccassino trouauano subito rimedio con questo fonte, perche il sacerdote di Gioue Liceo honorate prima queste sacre onde, offertoli gli animali, & fattoli sacrificio pigliaua un ramo di querce, & toccaua l'acqua, doue poi per quella motione nasceua alcuni humori in guisa di nebia, laqual leuata in alto tanto si ingrossaua, che si risolueua poi in larga, & abundante pioggia.

Il Sacerdote di Gioue Liceo.

De quatro sacri certami della Grecia, come si coronauano portando un ramo di palma in mano. Cap. LXVIII.

TRouasi scritto in molti libri la Grecia hauer hauuto quattro sacri certami, dui in honor de li Dei à Gioue, & Apolline, li altri dui in Nemeo, & quel di Corintho in honore di Palemone, & Archemoro, dapoi la morte loro, nelliquali certami uarie erano le sorti delle ghirlande, di che si soleano coronare; al uencitor di Olimpia se gli donaua una corona di Oleastro di Delpho una di Lauro, & in Corintho di Pino, & à Nemea di Apio in tutti gli altri poi giochi soleuano in segno di uittoria portarvna palma in mano honorato premio per uincitori, & la cagione è che hauendo Theseo uinto il Minotauro in Candia arriuato à Delo constituì i giochi ad Apolline, donando à uencitori un ramo di Palma, e di qua uiene che in ogni altra uittoria de certami sono honorati gli huomini di questo albero, come quello che per uiolentia alcuna non si pò piegare.

Onde alli uẽcitori se dauano le palme.

Del fiume Anigro di Elide, e del suo brutto odore uarie upinioni, e delle Nimphe Anigrese che curauano d'un certo morbo. Ca. LXIX.

TRouiamo scritto in Pausania, che il fiume Anigro nasce in Arcadia nel mõte Lapitho, e passando per Samico regione scorre in mare, ilqual fiu-

me tanto è di insuaue, e schiffeuole odore, che in quel lo non ui nascenò pesce, ne altro animale, poi perche si congionge con un'altro fiume detto Acidante fa de pesci, ma di nissuno sapore, e quãdo entra questo Acidante auanti però, hà si buoni pesci, che è una merauiglia, & alcuni scrissero la cagione di questa sua natura, dicendo, che quando Chirone fu saetato, ouero Pilenore Centauro, da Hercole colle saette tente del uelleno dell'Hidra Lernea, corse in questo fiume, & credẽdo guarire si lauaua le ferite, doue attosicò l'acqua, che dall'hora in qua mai si purgorono di quel uelleno, ilquale fa che l'acqua ha si bruto odore, & non lascia nascere pesce di sorte alcuna, et alcuni uogliono, che Melampo figliuolo di Aminthaone, hauendo liberato le figliuole di Preto, dal furore, in che erano grandissimo, giettò quelli purgamenti, e quelle ricette in questo fiume, doue gli restò questo uelleno nell'acque, appresso ilquale dicono, che ui era una spelonca, laquale chiamauano delle Nimphe Anigrese, nellaquale qualunque era macchiato del morbo di uitiligine, o negra, o bianca, e che si uolea curare, prima salutaua le Nimphe, poi prometteuagli sacrificare bagnandosi il corpo passaua il fiume, e sommergeuasi nell'acqua, dellaqual uscito come se l'hauesse lasciata nell'acque restaua sano, & immaculato.

Chirone, e Pilenone Centauri.

Melampo figliuolo di Aminthaone.

Nimphe Anigrese.

Rimedio della Vitiligine.

Perche ne conuiti si stauano coronati.
Capitolo. LXX.

Molti

MOlti desiderano sapere per che cagione ne conuiti gli antichi sedeano coronati, perche sempre si legge che haueano questo uso, & Aristotele Philosopho, & Chio Aristone, Peripatetico, insieme con Atheneo rendè la ragione, dicēdo che quando gli antichi andauano à questi banchetti si attorniauano ligandosi il capo, acciò che beuendo piu de l'usato, con quella legatura si hauesse à rimediare à l'humor del uino, laqual cosa in successiui tempi per escusar l'astutia finsero che fosse adornamento, e di fascie commutorono in ghirlande, & altre sorti di corone, furono dunque trouate à questo fine che giuassero, e delettassero insieme, soleuano anchora cingersi il petto di corone unguentate che le chiamauano Epithimiade, e questo per dar soccorso al core, ch'è nel mezzo del petto nostro, accio per le souerchie beuiture, non s'affocasse, e questo uocabulo corona, è antico, con ilquale se ne hanno seruito i Latini mutando la lettera crassa loro in la tenue nostra latina.

Aristotele Aristo, Chio, Atheneo.

Epithimie corone ch' in ghirlandauano il petto.

Di Giano inuentore delle corone, e de nauili, & di Camisa sua sorella. Cap. LXXI.

GIano appresso i Romani era Dio molto celebrato, e lo chiamauano Padre, & gli assignaua i principi, e fine dell'anno, ilquale dice Atheneo che fu il primo che ritrouò le corone in queste parole. Iano si come se dice haueua due faccie, collequali

Giano.

molto bene cognoſcea le coſe paſſate, & future, Ia-
no anchora ſi chiamaua il fiume, & il monte, doue
habitaua, fu il primo inuẽtore delle corone, delle bar
che, e delle medaglie con charatteri, et in molti lochi
di Grecia, e di Italia, & in Sicilia, fece battere mo-
nete, da un de lati era la teſta ſua, con dui uolti ne l
l'altro in alcune la naue, ouero una corona, e di q̃ſta
ſorte non ne habbiamo mai ueduto, ma bene con il
capo, et naue molto antichiſſime, & diceſi che hebbe
per moglie Camiſa ſua ſorella, dellaquale hebbe una
figliuola che chiamarono Oliſthena, poi aſpirando
à maggior coſe Giano nauigò in Italia, et habitò ap
preſſo il monte che da lui ſi è chiamato Ianicolo.

Giano inuentore de le corone

Camiſa ſorella di Iano & Oliſthena di lei figliola

Del primo, & ultimo bicchiere, che ſi chiamaua buono Demone, ne conuiti, & come dopo l'ultimo buon Demone ſi ſoleuano leuare le tauole. Cap. LXXII.

ERa una antica uſanza ne conuiui che poſte le
tauole, la prima beuanda che faceuano chiama
uano buono Demone di poco uino, ma grande, &
ſincero, acciò come dice Theophraſto, & Philocoro
guſtato, ueniſſino in cognitione, quanto foſſe la uir-
tu di Dio, e benignità uerſo gli huomini, hauendogli
donato ſi grato beneficio, medeſimamẽte nel fine del
la cena un'altro acciò che in honor di Bacco ſi ter-
minaſſe hauendo beuuto tra uno, & l'altro profuſa-
mente, perche coſi fu nodrito tra le Nimphe; che poi

Il primo bicchiere eletto buono Demone.

dopo l'ultimo demone si leuauano le tauole ne fu cagione l'audace sacrileggio di Dionigi Tiranno, ilqual uedendo à Siracosa, nel Templo di Esculapio, auanti la sua statoa, una tauola d'oro, mosso di auaritia prese un uaso pieno di uino, et l'offerse ad Esculapio, come che uolesse che beuesse di quello buon Demone, & con questa hipocrisia gli fece leuar le tauole d'auanti.

Dionisio Tiranno.

Doue & come Silphio herba fu conosciuta. Cap. LXXIII.

IL territorio di Cirene attorno il tempio di Hammone cerca, quindeci miglia luntano, dal litto era molto fertile loco, e ripieno di uarie piante, et herbe essendo il resto del paese harenoso, & squalido, doue scriue Theophrasto che in poco tempo nacquero, perche ui cadde una certa pioggia di pece, e grassa, laqual anchora ui fece nascere una certa herba che si chiama Silphio.

Silphio herba.

Delli Metalli Euboici, e de Cureti, e donde si denominò la Città di Calcide. Cap. LIXXIII.

A Negroponte già furono ottimi metalli, e Callimaco dice che ui erano chi bene laruorauano di ferro, e diceuano che appresso, Edesso città, scorgeano certe acque calde, & salutifere, lequali chiamauano li bagni di Hercole, & Epaphrodito, come

Li bagni d'Hercole Epaphrodito.

si legge appresso Stephano, dice che in questa Isola, i Curreti sono stati i primi inuentori del ferro, che essendo in compagnia di Gioue apparorono l'uso del metallo, & se essercitarono in quel mestiere, facendo corazze di quello, & altri guarnimenti del corpo, dallaqual poi partiti lasciorono de suoi custodi dell'Isola, & del Tempio di Giunone, iquali fundarono la città di Calcide, togliendo il nome dal metallo, che in Greco cosi si chiama.

Curreti inuentori di ferro.

Chalcide Città.

Dell'Isola di Corsica, et di una materia Siluestre in essa. Cap. LXXV.

Theophrasto.

DEll'Isola di Corsica Theophrasto fa mentione ne' suoi commentarii, dicendo che li Romani alcune uolte andorono à questa Isola, con piu di uenticinque naui, & ui condussero gente assai, à fine di lasciarla come era loro usanza Coloni, d'una città, che uoleano fare, liquali smontati ritrouorono l'Isola tanto in tutti li lochi Siluestre, che auisorono di ritornare, alcuni poi smontorono, & tagliati di que gran alberi collegati fabricorono una gran zatta, laquale posta in mare auiandosi uerso Italia si ruppè, & annegò gli huomini, quelli poi che ritornorono in quelli legni, che erano andati camporono nel loro ritorno.

Dell'Isola Circea appresso Italia. Capitolo. LXXVI.

SCriue Pausania che non molto luntano da Italia, è l'Isola Circea, doue Circe hebbe suo celebre domicilio, & diedele il nome, laquale per il menar di giarra, che fecero alcuni fiumi s'attaccò à Italia, doue è un loco un poco eleuato, & alto, nelquale si uede fra grande incoltezza, come dicono gli habitanti la sepoltura di Elpenore, attorno, laquale sono mirti assai bellissimi, che si chiamano Mirti Coronarii, ne in altri lochi ci nasce di questa sorte, se nõ di quelli communi, ilche dicono esser stato fatto in honore di Elpenore.

Dell'Oleastro Megarico, & dell'Oracolo de Megaresi. Cap. LXXVII.

ERa in mezzo la piazza di Megara un'Oleastro, ilquale lungo tempo come religioso osseruorono, & essendo assediata la città loro strettamente da nemici si consigliorono coll'Oracolo, & disse loro fino che partorira arme quello suo Oleastro nõ saranno altrimenti uenti, ne superati, uedendo loro questo poter à modo ueruno auenire si tennero securi, et frãchi, et ualentemente combattendo restorono uencitori, poi dopo alcun tempo diuenne arrido l'albore, & come inutile auisorono tagliarlo doue nel tronco ritrouorono una corazza, & gambiere di ferro, che iui erano state sospese, come tropheidi spoglie tolta in una uittoria ad Atheniesi in una loro antichissima battaglia, lequal arme crescendo l'ar-

Oracolo de Megaresi.

bore si coprirono dalle scorze di quello, doue ritrouorono la uerita dell'Oracolo, perche anchora Demetrio figliuolo di Antiocho prese per forza Megara, e ruinola.

Di alcuni alberi che fanno lana nel Seno di Arabia, e di alcuni altri di marauigliosa natura. Cap. LXXVIII.

Arbori laniferi.

TIlo è un'Isola nel seno di Arabia, è molte uolte bagnata dal mare, doue si ueggono molte sorti di alberi, per esser piena de boschi, & tra l'altre alcuni laniferi, liquali fanno le foglie non minori delle uiti, & fa alcune pomelle, lequali non mature si stanno coperte, & mature s'aprono, & mandano alcuni pelli, i quali sono ottima lana usata da quelli di India, & di Arabia (come dice Theophrasto) ui è anchora in questa Isola un'altro arbore, che fa un fiore simile alle uiole bianche, uia piu odorifero, & bello, un'altro che fa una rosa, ouer fiore di molte foglie, lequali s'aprono la mattina, et quanto piu s'innalza il sole, cosi elle piu, & la notte si serano, e talmente se stringono che gli habitatori di quelli lochi dicono che dormono.

Del Platano Ciprio, & querce Sibaritica, dalliquali non cadeuano le foglie. Cap. LXXIX.

Theophrasto.

RIferisse Theophrasto che in Candia appresso Cortino, è un Platano, alquale mai li cade le

foglie, et è cosa merauigliosa, che questi alberi foglio no gittar giu le foglie ogni anno, & presto, & tanto piu che in quelli medesimi lochi se ne ueggono assai, & la ragione dice, che quelli habitatori dicono che Gioue sotto questo albero, hebbe à fare con Eurea, e dicesi anchora che ce ne un'altra in Cipro di questa medesima natura. La *onde nõ parrà merauiglia della querce Sibaritica, posta fuori delle mura della città, che mai butta uia le sue foglie, ne meno manda fuori il fiore auanti i giorni caniculari, hauendosi tutte le altre spogliate di tutte le sue foglie, & mandato fuori il fiore nel tempo della prima uera.*

Del Cinamomo, e della Cassia tolto da Theophrasto. Cap. LXXX.

Dice anchora che il cinamomo, & la cassia sono arboscelli molto piccioli, ma pieni di rami, & frondosi, di sorte quando producono il frutto le triranno in terra, e squarciano in piu di cinque parti, & sono di due sorti cinamomo bianco, e nero, & dicono che nascono in lochi deserti, doue à gran fatica si uà coperti li piedi, & le mani, perche non siena morsi dalli serpenti, che ui sono assai, & raccolta ne fanno tre parti, una lasciano al Sole laquale subito arde, & abbrugia, & le altre due parti portano à casa, & la cassia fa maggior fascio, & ha la scorza piu dura, e q̃lla è che uale, et il legno poco utile.

Di Laide meretrice della Patria, et sepoltura sua col titolo, & epitaphio. Cap. LXXXI.

LAide Meretrice nacque in Sicilia nella Citta di Iccara, laquale presa da Nicia, duce de Atheniesi fu menata cattiua in Grecia à Corintho, & uenduta con altri schiaui, laquale comperata, & fatta libera uenne in tanta eccellentia di bellezza, che passò tutte l'altre meretrici di Grecia de suoi tempi, per ilche gli Corinthi sel reputorono à gran gloria, dicendo che era nasciuta ne loro paesi, & l'hanno scritto ne loro libri, e dopo la morte le fecero una honorata sepoltura, fuori della città di Corintho, doue soleua habitare, perche nel corpo della terra non uoleuan meretrici, ne sepolture, appresso il seraglio di Belorophonte, & il Sacrario di Venere cognominata Melenide, era scolpito dunque in quella sepoltura una impresa, cioè una pecora, ò becco, che per le parti di dietro tiraua un leone, il che uoleua dire, che l'huomo quantunque sauio, & uirtuoso pure da costei era tirrato dalle sue naturali uergogne, & anchora in Thessaglia si uedea la sepoltura di Laide, per che dicono, che innamorata di un certo Hipostrato lo seguì fina in Thessaglia, nella quale era scolpite queste parole in rima Greca.

La sepoltura di Laide.
Il saraglio di Belorophonte.
Sacrario di Venere Meleniche.
Hipostrato.
Epitaphio di Laide.

Quella che già fu bella, & piacque à Greci.
Nacque in Ephire, e fu figlia d'amore
Hora ne campi di Thessaglia giace
In fredo sasso d'intagliato marmo

Bruta morta, e disfatta, e sola stassi.

D'uno serpente di Thessaglia, & come morì. *Capitolo.* LXXXII.

SE dice che in Thessaglia fu un serpente, & lo chiamauano sacro, il quale col tatto solo faceua morire tutte l'altre sorti di animali, & quando sibillaua ch'è proprio de serpenti, fuggiuano gli altri serpenti, anchora ne era minor di questi, ma di maggiore ueleno, & forza senza comparatione, Poi dicesi, che in Teno Città di Thessaglia fu morto da una donna maga, laquale facendo un circolo con una bacchetta, in terra, intrò insieme con uno giouinetto in quello con certe malie, & incanti, & fischiò che paresse de biscie, doue udito dal sacro serpente rispose, & subito uenne dentro del cerchio, doue prima s'adormentò il fanciullo, poi la donna, laquale non potendosi contenir in piedi, pur per paura si tenne suegliata, & con il bastone destò il giouine, & espettorono il serpente, dicendo che se corcati fossero stati trouati sarebbero morti, uenne adunque la mala biscia, & entrata nel incantato circolo crepò, & morì, e cosi fu liberato il paese da quella mala bestia.

Dell'ambro che nasceua in sù la riua del Pò, & della fuga di Dedallo all'Isole Elettriade. *Cap.* LXXXIII.

Aristotele

DIce Aristotele che appresso il Pò fiume di Lõbardia, che corre nel mare di Venetia, fu una palude piena di puzzo, & acque calde, & marcide di piu di un miglio, & mezzo di larghezza tanto che da animale alcuno erano toccate, anzi gli uccelli, che, di sopra uolauano s'infettauano, et cadeuano morti, e questo diceuan coloro ch'appresso habitauano, la ui cadde Phetonte, quando menaua il carro di suo padre, il sole, fulminato da Gioue ad instãtia della terra, attorno laquale furono molti Talponi, che faceuano una certa goma, laquale caduta in acqua s'induriua à modo di pietra, & questa coglieuano gli habitatori, & portauanla in Grecia, & chiamauala ambro, e dicono anchora che ui erano alcune Isole, chiamate Elettride, lequali dapoi per lunghezza di tempo si atterrorono, ne piu si uede segno di Isola alcuna, Doue quando Dedalo fuggiua l'ira di Minoe dicesi che arriuò, & fecesi una statoa di metallo, & un'altra di stagno ad Icaro suo figliuolo, il quale di qua cacciato da gli Greci andò come errante ad una Isola, che dal suo nome si chiamò Icara.

Ambro. Isole. Elettride

Dedalo.

Icaro.

De gli uccelli di Diomede, e come, e doue erano. Cap. LXXXIIII.

Gli uccelli di Diomede.

FV già nel mare Adriatico un'Isola, che si chiamaua Diomedea, nellaquale era uno antichissimo tempio di Diomede, ilquale era custodito da una certa specie d'uccelli, ch'in altri lochi nõ si ueggono,

ne à nissuno nuocono, senon à Barbari, perche se alcuno arriua in quel loco sono da loro lacerati, e morti, auentandogli gli artigli, e'l rostro nel uiso, sono di grandezza piu di ogni uccello col becco adunco, & forte, & gli piedi armati di acute, & pungenti unghie, dellequali dicono fauole assai, credendo che i compagni di Diomede spenti dalla fortuna di mare in questa Isola hauendo perso il loro Duce, ilqual fu morto da Enea, che allhora era Signore di quelli lochi fossero trasformati in questa sorte di uccelli infesti à tutti gli huomini, eccetto gli habitatori, & Greci.

Del Bitume che nasce appresso i Apolloniati, e d'un loco chiamato Nimpheo, doue era un Oracolo, & il modo del consultare. Cap. LXXXV.

HA lasciato memoria Aristotele, che appresso gli Apolloniati, che habitano il mare Ionio, uicini alla regione di Taulantij, ui nasce il Bitume, che è una materia come la Pece, e scorge sopra della terra come fanno l'acque, che nascono, della sorte di quello, che nasce in Macedonia, se nõ che è piu grasso, e piu negro, là anchora ui è un certo loco, che continuamente arde, e molti miglia d'intorno si sente il fetore del fumo, & un odore come di Solfore ne si uede la terra arsa, ma alle sue stagioni germinare, come in gli altri lochi l'herba, et il foco quanto piu pio

Aristotele.

Dione. Nimpheo loco. Modo di augurare. Sirna città di Caria.

ue, tanto piu crescie, e Dione nell'Historia Romana dice, che questo loco si chiama Nimpheo, e che là è un'Oracolo che dà alcune risposte, eccetto di morte, e di cose che appartiene à nozze, & andauano con un pezzo d'incenso, et innanzi il foco pregauano di quelle cose, che ricercauano, poi giettauano l'incenso dentro, e se la fiãma di subito il consumaua, & si faceua maggiore haueuano per buono augurio, se poi non cosi presto s'accendeua, ne crescena per l'incenso, e stimauano il contrario, & haueuãno per sinistro augurio.

Come ritornando Podalirio dall'impresa di Troia edificò due Cittadi in Caria. Capitolo LXXXVI.

DOpo la ruina di Troia Podalirio fratello di Machaone trauagliato dalla tempesta del mare arriuò in Caria, & alloggiò appresso d'un Pastore che per sorte pasceua il suo grege, doue era smontato, e benignamente accolto fu da lui condotto à Dametho signore del loco, ilquale perche con sue ricette medicò Sirna sua figliuola caduta d'un'alto tetto, e conquassata l'ossa, fu dal padre Dametho in lei maritato, hauendola con la flobotomia guarita, e li diede in dote il paese della Morea, nellaquale edificò Podalirio dui Cittadi, una in honore del Pastore hospite, e l'altra della consorte, dandole il nome di Sirna.

D'un modo di saltare armati, e come si chiamaua, qual fu l'inuentore, et in che modo si faceua. Ca. LXXXVII.

Vogliono alcuni che una certa sorte, e modo di ballare, ouero saltare armati, che si chiama Pirrichene habbino ritrouato i Curreti, & Epicharmo l'ascriue à gli Castori, dicendo che Pallade lo solea cantare con la tibia; per ilche questo modo di saltare, & ballare armato lo chiamarono Castoreo, doue non senza cagione i Lacedemonij, quando andauano à combattere faceuano sonare con misura, & harmonia, con laquale piu securi, & allegri combatteuano, & alcuni altri fanno Pirrho figliuolo di Achille inuentore, ilquale uento Euripilo figliuolo di Telepho lieto, & uittorioso, cosi armato cominciò à saltare, e Sosibio, come dice Plutarco, che ascriue, & assegna tutti i modi di saltare à Candioti, dice che fu un Pirrho di Candia, & Aristotele uole che saltando Achille alla sepoltura di Patroclo, che si chiama Pira acquistò questo nome; & li Ciprioti lo chiamauano Piricha. ilqual modo come fosse, lo dimostra Platone nel libro delle leggi, dicendo che ui è un modo di ballare, e saltare, con certi atti del corpo à guisa di offensione, & defensione à ogni sorte di armi, con leuarsi in alto, & abbassarsi in terra, star dritto, e rotolarsi; & finalmente tutti gli atti che sono necessari nelle battaglie, e zuffe.

Pirrichene

Epicarmo.

I Lacedemoni al suono de tibie entrauano in battaglia.

Platone.

Della ueste celebratissima di Alcisthene Sibarita. Cap. LXXXVIII.

Veste di Alcisthene

SOno state dette cose merauigliose d'una ueste di Alcisthene Sibarita, come quella che ne i giochi di Giunone Lacinia, alliquali peruēgono tutti gli huomini, tanto era magnificamente, e con grand'arte lauorata, tal che teniua gli occhi de gli huomini fissi in quella, era di Porpora, e lunga, e larga molto dice Aristotele, con un frigio attorno di bellissimi animali fatti co l'aco, di sopra era la città di Susa, e disotto il popolo de Persi, che correua, nel mezzo poi erano depinti gli Dei con bellissimo ordine, pero che haueuano fatto Gioue con Giunone, e Themide & appresso Pallade Apollo, & Venere insieme con la città di Sibari. Poi il ritratto dal naturale del Patrone Alcisthene, che quasi parea uiuo, laqual ueste, o Pallio tolse Dionisio di Cicilia tiranno, & uendella à gli Carthaginesi per cento, & uinti talenti.

Aristotele.

Dionisio tiranno.

D'una sepoltura miranda nell'isola di Lipara, e di quelle cose che s'odono appresso, tolto d'Aristotile. Cap. LXXXIX.

APpresso Cicilia, & Italia sono alcune Isole, che si chiamano Eolide, perciò che Eolo, che credeuano gli antichi che fosse Dio delli uenti, era signore, & habitaua, e tra l'altre è Lipara, laquale è molto uessata da spessi fuochi, che nascono dalla ter

ra, doue ui è in una ſepoltura antica, allaquale non è chi di notte ſenza paura ſi poſſa auicinare, perche ſi ſentono tamburri, e ciembali che ribomba tutto quel contorno; e quelli che ne uanno s'adormentano, e ſognano di grãde chimere, e fantaſie bizarre con riſi fuor di propoſito, e diſſoluti, ilche dicono perche uno giouine che troppo hauea beuuto, & ubriaco ui andò, e ſubito s'adormentò, talmente che'l terzo giorno cercãdolo e ſuoi, e qui trouato, e d'indi come morto portato non ſi potendo in uerun modo deſtare, gli apparecchiarono la ſepoltura, doue finalmente ſi ſuegliò non ſenza ſtupore, e merauiglia di chi lo uidero, e contò loro come dormendo pareuagli gran coſe uedere, e tutte per ordine le narraua.

Di ſette città de gli Amphittioni, e quali ſi chiamauano Pilagori appreſſo loro. Ca. XC.

GLi Amphittioni liquali erano huomini che haueuano il carico di guardare il ſacro tempio di Apollo à Delpho, e le coſe ſue ordinare ſi coſtituiuano di ſette città di Hermione, Epidauro, Egina, Athene, Praſio, Nauplia, Orchomeno, Minio, ma pche quelli di Nauplio, e Praſio erano afflitti di graui calamitati ogni anno mandauano in uece loro per queſti i Lacedemoni, per quelli altrii Argiui, tutte l'altre poi città mandauano i ſuò legati due uolte all'anno la primauera, e l'autunno, & faceuano un concilio, il quale chiamauano Pilea, & quelli che ueniuano Pi-

Sette città delli Amphittioni.

Pilagori.

Termopile

lagori, perche il loco diceuano Pilea, & Termoplia per le fontane di acque calde, nelqual loco anchora si faceua sacrificio à Cerere cognominata Pilagora con grande religione.

Del tempio di Pallade cognominata Achea in Puglia, e delli suoi cani fieri à tutte le genti eccetto à Greci; e della historia di Diomede. Cap. XCI.

E Scritto in Aristotele come in Puglia appresso i Dauni popoli di quella era uno solenne tempio di Palade cognominata Achea, doue dentro si uedeuano molte, & uarie armi di ogni sorte, che furono di Diomede, e de suoi compagni, e dicesi anchora che ui erano alcuni cani di tanta seluatichezza, e rabia, che deuorauano tutti e forestieri, che ui arriuano, fuori che Greci, attorno iquali con le orecchie basse, dimenando la coda, come conoscenti saltellando scherzauano. qui dunque giunto Diomede, e suoi compagni, & hauendo seco gran preda di Donne Troiane con le naui condotte, & al porto lasciate queste temendo che se fossino condotte in Grecia hauerebbero poco grata compagnia deliberorono per comune upinione abrusciar le naui, e cosi furono lasciate da loro, doue che p questo incendio gli huomini, e dōne mostrando nō mediocre dolore si uestirono di lūghe robe, ilqual uso dicono che fin'hoggi dura, et è proprio habito à casi di merore, & hanlo tocco Homero.

D'una

D'una antica corazza di rame, e d'una collana di Ceruo. Cap. XCII.

ET medesimamẽte secondo esso Aristotele, i Peuceti pur popoli d'Italia haueuano un deuoto tẽpio di Diana, nelquale tra l'altre cose era una antichissima catena di rame da portar al collo, con alcune lettere à pena legibili, che diceuano come Diomede lo consacrò à Diana, ilquale uenuto dalla presa di Troia, lo pose al collo d'un Ceruo, e dicolo à Diana, doue per molti anni uiuendo, perche dicono che durano tempo assai, li crebbe la pelle sopra che piu non si uedea, e fu in una caccia da Agatocle signor di Siracusa ammazzato, e sotto la pelle la catena, e le lettere, per ilche questo Signore accortosi lo ritornò à consecrare à Diana.

Delli Brachmani città de gli Indi, e d'una sorte di Lino che si trahe delle pietre. Ca. XCIII.

SCrissero gli antichi Historici, che in India furono alcuni popoli, che li chiamano Brachmani, iquali faceuano gran professione di sapientia, e philosophia, come referisse Stefano hauer letto ne commentarij di Hierocle intitolati Philistori, dicẽdo che è gran merauiglia uedere i Brachmani natione di huomini molto dati alla Philosophia, & alli Dei grati iquali auuenga che tutti ugualmente honorino, nõ dimeno il sole piu, & la uerita sogliono adorare, al

Li Brachmani Philosophi

quale sono in tutela & consegrati, perciò che non usano mangiare carni, ne uiuanda alcuna delicata, e continuamente uiuono sotto il cielo scoperti, uestendosi di tella, non che coll'arte loro sia fabricata, ma naturalmente da una sorte de sassi pettinata, laquale fa un lino, & panno che non si pò bagnare nell'acqua ne abrusciare nel foco con altre perfettioni, & similmente in Euboia nella città di Caristo, se ne suol cauare di alcune pietre una lana, cō laqual si fa māntilli, & salliete, che non si ponno far munde se sono sporche, ne con acqua ne sapone, ma solo co'l foco.

De cinque colleghi di Epheso. Cap. XCIIII.

IN Epheso erano cinque congregationi che di pari uolontà gouernauano la terra auicēda per un certo tēpo, lequali erano fatte di Ephesi, Benni, Euonimi, Tei, e Carinei, e la cagione perche cosi si chiamauano è questa, Andando Androclo, che fu il fondatore di questa Città in aiuto di Prienesi in una certa lor guerra fu morto insieme cō molti cōpagni, et quelli, che ui restarono chiamarono quelli di Teo, e Carina cittadi, che uenissero in loco delli morti, et per liberarsi in tutto dalla Tirannide ammazzorono senza troppa contesa li figliuoli di Androclo, & inuitorono in Epheso molti di Benna, & Euonimo Cittadi Greche, & li fecero coloni, dandoli parte de campi, & offici in Epheso, & gli Ephesi furono primi habitatori, & gli Tei, & Carini, quelli che uen-

Androclo

nero in aiuto à cacciar li figliuoli di Androclo poi gli Bennij, & Euonimi, quelli che furono accettati ultimamente in compagnia de gli primi, et cosi erano di cinque generationi gouernatori.

Perche Beotia cosi sia chiamata, & con quali nomi era chiamata antichamente. Cap. XCV.

Molti affirmano Beotia hauer hauuto il nome da Beotio figliuolo di Itono, che fu il terzo Re dopo Deucalione, & altri da Beotio figliuolo di Nettuno, et Anus cosi chiamato perche la madre di lui lo partorì in una stalla di boui, et alcuni altri dalla uaca di Cadmo, laquale seguì fino à questi paesi, sono di quelli anchora, che dicono che la si chiama Beotia, perche là nascono huomini molto rudi, & grossi e poco differenti da boui con l'ingegno, e con il corpo rozi, & pegri, laqual regione antichamente hauea molti nomi, peroche era detta Aonia Mesapia, & Ogigia, Cadmea anchora la nominò Thucidide, e dicono che questo cielo era molto atto à creare huomini di guerra con grande ageuolezza di corpo come anchora, l'Attica regione a usi di mare atti, & questo ha donato la natura peculiarmente à diuersi lochi, come quelli di Thessaglia, à cauallo, e di Cirene in sù i carri piu che le altre nationi ualentissimi.

Aonia. Mesapia, Ogigia, Cadmea

Di Damasco città nobile di Soria, come hebbe il nome. Cap. XCVI.

Asco compagno di Ligurgo.

DAmasco nobile città di Soria, è situata nel mare, sopra Fenicia appresso il fiume Bardine, alla quale alcuni assegna una cagione, et alcun'altri un'altra, Dicendo che hebbe il nome da un certo Asco cōpagno di Ligurgo, ilquale in sua compagnia, hauendo preso Dioniso, & legato le mani, e piedi gittò nel fiume uicino uenne Mercurio dalquale fu slegato, et liberato, & scorticò Asco uestendosi della sua pelle, per laqual cosa delle pelle de gli animali si fanno utri di portarui dentro il uino, altri anchora affermano che un certo Damasco figliuolo di Mercurio, e Halimede Nimpha, ilquale uenuto di Arcadia fundò questa città, & alcuni poi da Damasco che habitaua quelli lochi consacrati à Bacco, ilquale contrario à suoi riti tagliando le uiti, fu da lui morto, e spogliata la pelle; qui nascono i migliori frutti di tutto il mondo, ma sopra tutti alcuni di una certa sorte di palme chiamati da Augusto Cesare Dattili Nicolai, perciò che soleuon esserli mandati da un certo Nicolo di Damasco, come scriue Plutarco in le sue quistioni de conuiti, ilquale era Philosopho, & molto caro, però che era di dolci costumi, bell'aspetto, & di uiso pieno, & giocondo, e nella setta de Peripatetici non ignobile, ilquale hauendo scritto molte cose con l'andare di Aristotile, Lasciò anchora certi commentari di Historie non uulgari.

Nicolo di Damasco Peripatetico.

Di quattro ottime, & famose tempre di ferro poi della Norica, e Corinthia che furono piu da poi. Cap. XCVII.

FVrono appresso li antichi quattro sorti di ottime tẽperature di ferro, hauẽdo il nome dalli lochi, doue si soleuano fare, cioè Calibea, Sinopica, Lidia, & Laconica, le prime due erano molto piu proprie à ferramenti di fabri, le altre due à ogni sorte d'istromenti, ma piu la Laconica era accommodata à ferri di lauorare pietre, come far seghe di fare croste di marmo, & ogni altra sorte di ferri necessarij à scoltori, & Deimacho in quelli commentari che fa delle spugnationi delle Città, come dice Stephano, scriuendo che la Lidia anchora oltre che sia atta, et bona, à seghe, e lime molto piu poi era alle armi, come spade, pugnali, & istromenti di maestri di lignarne, & di barbieri, si legge anchora che furono delle altre temperature antiche, come la Norica, & la Corinthia, & si come furono dopo assai cosi non hanno quella estimatione che hebbero quelle quattro.

quattro tẽpre di ferro. Calibea Sinopica Lidia, & Laconica.

Norica, Corinthia.

Di Mercurio cognominato Accacesio, e di Baco Masaro, poi di Cibele, Mà dalli Lidi chiamata. Cap. XCVIII.

GLi antichi Grammatici hanno hauuta dubia upinione di Accacesio, & Masaro cognomi di Mercurio, e Bacco, e della loro origine ne meno ces-

ſano i moderni di dubitare, peroche hebbero molte upinioni, ma Pauſania dice che Mercurio fu cognominato Acceſio, perche fu nodrito in Acaceſio città in Archadia, da Acaco figliuolo di Licaono Dio in queſti lochi tenuto, & queſta upinione hebbero anchora quelli di Archadia, Maſaro poi ſi cognominaua Bacco da una certa Maſa, miniſtra di Rhea, allaquale Gioue diede à nodrire quando lo tolſe aſcoſamente dall'incendio di Semele, laquale eſſendo ſtata piu uolte domandata da Giunone di chi foſſe figliuolo le riſpoſe con la bugia, ch'era figliuolo di Marte, per il che dalli popoli di Caria era chiamato Bacco Maſaride, & Maſtaura nobile città di Lidia fu coſi detta per tal cagione, per mezzo dellaquale paſſa il fiume Chriſaora; alcuni poi come dice Stephano, dicono che queſta città hebbe cotal nome, perche Cibele, la gran madre delli Dei in Lidia, ſi chiamaua Mà, & ſecondo loro uſanza ueniuale ſacrificato un thoro, doue che acquiſtò il nome di Maſtaura.

Mercurio Acaceſio.

Maſaro Bacco.

Maſtaura città di Lidia.

Cibele da Lidi Mà chiamata.

Delle donne di Naſſo, lequali in capo di otto meſi partoriſcono ſenza pericolo, & perche lo fanno. Cap. XCIX.

Molti ſcrittori hanno laſciato memoria, & tra gli altri Aſclepiade Medico, che le donne di Naſſo Iſola partoriſcono in capo di otto meſi un parto ſano, & uitale, Conciò ſia che le donne del reſto

Aſclepiade medico

del mondo uogliono noui mesi altrimenti sono pericolosi, & à loro, & à figliuoli, la cagione di questo fatto alcuni dicono che Giunone laquale è Fautrice, & ha in defensione le donne di parto, & i parti fauoreggia, et cosi tennero sempre gli antichi, si come haueua in odio Hercole figliuolo di Gioue, tanto piu poi amaua Dionisio, alquale era consecrata questa Isola, la onde per amor di Bacco diede alle dõne tutte di quel paese questa prerogatiua, e special dono, che potessino in piu breue tempo, & con minor dolore partorire, Hora sia come si uoglia chiaramente si uede cosi essere, perche sono di quelli che dicono Dionisio essere stato nel uentre materno otto mesi, poi uscito, & acciò che meglio il si creda ha uoluto che perpetualmenre questo suo popolo cosi nasca, nellaqual Isola ui è un fonte, che ogni anno in un certo loro giorno solenne commuta l'acqua in uino, del quale Propertio fa dui uersi nelle sue elegie; Ma perche hora di Nasso uoglio anchora dire, acciò che nõ s'ingannamo che sono piu lochi che cosi sono chiamati, però che in Cicilia ui è una città che si chiama Nasso, & un'altro loco nell'Isola di Candia.

Giunone Fautrice delle donne in parto

Vna fontana di uino

Piu lochi detti nasso

Di una città di Phenicia pria un gran tempo detta Ace, e perche, e doue, insieme di alcune historie di Hercole. Cap. C.

CLaudio Iulio ne commẽtari che scrisse delle cose de Phenici, dice che la città di Tolomaida

Claudio Iulio.

in Phenicia per molti anni innãzi si chiamaua Ace, da Hercole, che uolea dire in Greco medicare, però che Hercole hauendo combattuto con l'Hidra Lernea, & finalmente morta non senza lungo certame, e ferite uellenate, donde essendo aggrauato dalle impositioni di Eurištheo, & non potendo in uerun modo essequirla andò per consiglio di sua salute all'Oracolo, ilquale li disse che andasse uerso Oriente, fino che nasce il Sole, ne mai restasse se prima non trouasse una sorte di herba, che fosse simile all'Hidra, che nasce in sù la ripa d'un fiume, laqual radice pigliasse, & ponesse sola in sù le ferite, che li sariano ottima medicina, e sola sufficiente à guarirlo, ne era altro scampo al suo male, ubidì dunque Hercole all'Oracolo, e ritrouò l'herba mostratagli che parea ueramente colle radici, e foglie una pelle di serpente, & dicono che questa herba quãdo si taglia, e caua una foglia, à guisa del serpẽte hidra ne nasceuano ĩ quel loco piu, e questa radice quelli ch'habitauano quelli lochi la chiamauan Colosaio, e gli Egittij soleano uolntieri mangiar delle foglie di quella, laqual si troua abundantemente nascere nella ripa del fiume Nilo, la quale se si schianta dicesi che gitta un suco bianco, ottimo à guarire ogni sorte di ferite, quantunque pericolosissima, collaquale liberato Hercole, hauẽdo fondato una città in quel loco, perche fu cagione di sua medicina la chiamò la città di Ace.

Historia di Hercole.

La città di Ace.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

IL SECONDO LIBRO DI VARIE HISTORIE DI NICOLO LEONICO.

Delli Numidi che habitano appresso la gran Sirte, che uiueno lungo tempo, & la cagione, & di Masinissa loro Re. Cap. I.

I Numidi massimamēte quelli c'habitano appresso la gran Sirte di Libia, sono molto piu forti di complessione, & consequentemente di piu lunga etade, che non sono gli altri popoli di quelle regioni uicine, come si uede che Masinissa loro Re, huomo di ottant'otto anni, creò un figliuolo, e montaua à cauallo, senza tenir di stapha, però che i Numidi non usano sella, ne ornamento alcuno à suoi caualli, e quello gouernaua, facendo l'officio di soldato, & strenuo capitano secondo le occorrentie, & questa è la cagione di tal felicità loro, perche non hanno il uerno tanto freddo, ne la state tanto calda, e secca quanto hanno gli Ethiopi, et gli altri popoli d'India, ma un'aria temperata, un Ciel benigno, e commodo alla uita loro, & similmente il resto de gli animali, ma piu li caualli, & buoi si trouano hauer maggior forze che in altro loco di quelli contorni, e gli huomini senza patire di niente dor

Masinissa Re de Numidi.

mono al ciel scoperto, & assuefatti à grande fatiche, & molto patienti della fame, usati à cacciarla colle radici, & herbe mangiandole senza condimento alcuno si contenta di acqua sola, & i loro caualli non assueti all'orzo, et biada, ma solo di gramigna, & feno si contentano.

Di alcuni Sacrifici chiamati contumeliosi appresso gli Argiui, & della cagione di questo nome, & la historia di Telessilla loro Poeta. Capitolo. II.

Plutarco.

Dice Plutarco che gli Argiui popoli di Grecia, faceuano alcune feste ogni anno in certi giorni di nõ usate cerimonie, e non piu ueduto rito à sette del mese che li greci chiamano Hermeo à Marte Enialo, álquale andauano le donne Argiue, insieme con le uergini uestite da huomo con un'herba posticza al mento, similmente gli huomini trauestiti co gli habiti di donna, usciti delle case, mescolatamente li faceuano sacrificio, come à Dio, protettore delle battaglie, e la cagione di cotal usanza dicono, che essendo sconfitto l'essercito delli argiui da Clemone Duce de Lacedemoni nelli loro cõfini, tal che nõ ne rimase nontio di tanta calamità, doue che desperati del tutto pensorono questi Argiui far l'ultima possa contro di loro, perche solo i uecchi con le donne, & fanciulli lasciati à casa restorono à tanta Clade; e Telessila donna tra quelle di Argo piu nobile, & dotta

Sacrifici contumeliosi.

Telessilla Argiua.

andò in mezzo la piazza, però che era poeta, e con bel parlare persuase al popolo di quella terra, che uolessero insieme con le donne ualentemente combattere, e uendicarsi dell'hauuta ingiuria confortandogli à cauare i Trophei de Tempij appiccati da loro antichi, & con quelli armarsi, & andar contro gli nemici uestendo i uecchi, fanciulli, e donne, e cosi andorono sotto le mura, & azzuffatisi co nimici riportorono honorata uittoria, & gli nimici ritornorono à casa, & Telessilla raccolse le donne che in quella battaglia morirono, & in una uia, che ci mena ad Argos fattoli un'honorato sepolchro le sepellì, & drizzò un Tempio in quel loco à Marte Enialio, & quelle cerimonie, e modo di sacrificare c'habbiamo detto in honore di quelle ualenti femine costitoì, & Pausania dice hauer ueduto nel foro di Argo una stato a di metallo, che haueua un'Elmo, come se all'hora sel uolesse poner in capo, & nell'altra un'hasta con un stendardo, & sotto i suoi piedi, & d'intorno alcuni li bri sparsi, che uoleuano dire che non solamente era ualente nell'armi, ma anchora nell'arte Poetica non mediocre.

Di alcuna sorte di pietre in Ponto fiume di Thracia, che si abrugiano come se fossero legni, e col fiato si smorzano. Cap. III.

Ponto fiume di Thracia.

I Sitoni popoli di Thracia hanno un certo fiume, che si chiama Ponto, ilqual è di tanta differentia

de gli altri fiumi, perche ha una certa forte di sassi
che ardono come legni, anchora che non hauessi in
tutto intiera natura di legno, percioche quãdo se gli
soffiaua piu non ardeuano, & bagnandosi con l'ac-
qua subito s'accẽdeuano e gittauano fuori una chia
ra fiamma, & era tanto di schiffeuole odore, che fa-
ceua fuggire gli serpenti, e biscie, e chi gli habita-
no attorno.

Elaphiboli sacrifici di Diana dalli Phocesi, e della
sua prima origine, e perche se dice in pro-
uerbio desperatione de Phocesi.
Capitolo IIII.

I Phocesi piu che gli altri Dei honorauano Diana,
allaquale in certi giorni à lei dedicati le faceano
sacrificio nella città di Hiampolide, alquale concorre
uano tutti quelli di quei contorni, e questa solennita-
de dal cognome di Diana la chiamauano Elaphibo-
lia, & in questo modo rendono la cagione, e la pri-
ma origine; hauendo i Thessali corso nel territorio
de Phocesi, e datoli commissione, che mai ritornasse-
ro à casa, se prima le città loro non spianassero e tutti
mãdassero à filo di spada, non risparmiãdo ne à età
ne à sesso alcuno, Daiphãto figliolo di Bathilo in que
tempi Duce di Phocesi mosso da un saggio consiglio
congregò tutto il suo popolo, e con quelle parole che
megliori pote cõfortolo à pigliar l'armi à difesa con
tro i nimici, lasciando prima ordine che se altrimenti

Elaphiboli sacrifici.

Daiphãto Duce de Phocesi.

passasse la cosa di quello auisauano, le loro donne uecchi e fanciulli restati per impotentia di cõbattere rannate le piu preciose cose che hauessero parecchiato un grande legnaro loro insieme con quelle abruggiassero, doue che desperando in questo modo piu ualentemente combatterono, & auanti che fuori della città uscissero, se leuò uno di quelli del popolo, & essendo in mezzo maggiormente commendo l'upinione di Daiphanto, ma che per miglior suo parere uoleua, se li piacessero hauessero anchora il consiglio delle donne, piacque questo parere uniuersalmente à tutti, & insieme tolsero la satisfattione delle donne, ne si trouò ch'alcuna fosse di cõtraria upinione, anzi maggiormẽte lo laudorono ponendogli ghirlãde in capo, fiori à dosso, e cãtandoli d'intorno uscirono, e riportorono desperata uettoria, ne i confini di Hiampolide in un loco detto Cleona, e ritornati ringratiarono Diana, & le fecero sacrificio che li chiamauano Elaphiboly, e questo caso poi appo i Greci uenne in prouerbio, quando alcuno piu che non consentono le forze sue à guisa di Phocesi aspirano à grande imprese, e dicesi da Greci desperatione de Phocesi.

Prouerbio
Disperatione de Phocesi.

D'una sorte mirabile de pesci ch'escono delle cauerne al pasto. Cap. V.

MIrabile, e piu presto fabulosa cosa è, quello che dice Theophrasto della natura di alcuna sorte de pesci, che nascono appresso Heraclea di Pon-

to,& il fiume Lico,ma piu mirabile,e quasi incredibile quello che dice il suo maestro Aristotele,che ne campi di Marsiglia è un lago,ilquale à certi tempi boglie,e manda fuora tanta copia di pesci,ch'è una cosa stupenda.

Marsiglia

Del fonte delli Phalischi in Cicilia,e d'un modo solenne di giurare. Cap. VI.

E Quasi da non credere quello che scriue Aristotele d'un certo fonte de Phalischi in Cicilia,nõ di molto grande circoito,ma molto abundante di acque,e tanto scorgono in alto,che montano alle uolte piu di quattro braccia,tal che coloro che non sanno la cagione,ouero i forestieri tutti temono,che nõ anneghino il paese,ma la natura sua è tale, che doue l'acqua cade subito si ferma,ilqual loco era molto religioso,e temuto da coloro, che giurauano à loro credenza,e questa era la forma loro,andauano quelli che uoleuano confirmare la cosa sua,& in questa fonte portauano, gittandole dentro le tauole scritte, allequali uoleuano che se li desse fede,lequali se uere & auttentiche erano restauono sopra l'acqua,se false & adulterine s'affundeuano,& allhora allhora colui assaltato da subito foco ardeua,& uedeuasi disfarsi in cenere,doue che i sacerdoti, iquali hanno la cura di quel fonte nõ lassauano alcuni giurare se prima non dauano sicurtà,acciò che se cosa aueniua,che fosse dura,e che hauesse bisogno di purgatione po

Fonte Phalisco.

Forma di giuramento.

tessino far la spesa à danni loro.

Di Aristoclia Vergine, e di Stratone, e Calisthene suoi amatori, e come morì. Cap. VII.

ESsendo in Beotia nella città di Aliarto una uergine chiamata Aristoclia di nobile sangue ricca, e bella; tal che auãzaua tutte l'altre di quella terra, per ilche haueua molti che l'amauano, e tra gli altri, dui giouini Stratone, Orchomenio, e Callisthene Aliartio, iquali cõcorreuano alle nozze di costei, & perche Stratone haueuala ueduta ignuda in una fonte, percio che si lauaua, perche uolea sacrificare à Gioue Re, che cosi era cognominato in Lebadia, grandemente l'amaua, e Callisthene perche era della sua patria, e cittadino, e quasi parente con questa ragione l'adomandò, e perche lei anchora piu le piaceua li fu promessa, & appressandosi il giorno delle nozze, li parenti di lei inuitorono anchora Stratone, come suo amatore alle nozze, ilquale uenuto, e come colui che troppo ardentemente l'amaua, con una bella compagnia di giouini messi in aguaiti, assaltò la Donna che andaua alla casa del marito, laquale strettamente abracciata da Stratone, e difesa da Callisthene suo sposo, non giouando coloro che la compagnauano per la uiolentia de compagni del rattore, stratiata ne loro mani morì; Stratone poi ueduta la morta sopra il corpo dell'amata Aristoclia, se stesso uccise, per far manifesto al mõdo, quanto li fosse cara

Aristoclia vergine.

Stratone. Calisthene

la uita della giouine, senza laquale egli non poteua uiuere, e con la morte propria uolse purgare quell'al tra causata da lui.

Delle figliuole di Scedaso, e loro crudel morte, e della uendetta appresso Leutra. Cap. VIII.

Leutra castello de Thespiesi. Theano. Santippe.

DIcesi che à Leutra castello de Thespiesi, fu un pouero huomo chiamato Scedaso, ilquale haue a due figliuole una chiamata Hippo, e l'altra Mile cia, ouero, come dicono alcuni Theano, e Santippe in casa, dellequale assente il padre giunsero, & albergo rono alcuni huomini di Sparta, e quelle uiolentemen te corruppero, e fecela morire, e gittorono i loro cor pi in un profondo pozzo, prima inuocati gli Dei te stimonij della sua innocentia, ritornato Scedaso, et ue duta la morte delle figliuole grandemente si dolse, et pianse, e subitamente caminò alla città di Sparta, & espose il miserabile caso alli Ephori, che sono giudici, iquali sprezzata la querela del uecchio, come sordi do, & impazzito per la souerchia doglia lo caccio rono uia, ilquale desperato giunto à casa esclamò à Gioue albergatore, & alle furie uendicatrici di tutti i mali, non potendo sofferire il dolore morì, e dicesi che nõ molti anni adietro essendo i Spartiati alle ma ni con Thebani, furono appresso il sepolchro delle fi gliuole di Scedario sconfitti, e morti, e l'Imperio di Grecia, che fino allhora quetamente haueano posse duto perderono, e dicono che il giorno auanti che cõ

batterono

battessero Pelopide Duce di Thebani, ne gli auspici trouò contrario uoto, doue sopra se dette, & la notte seguente gli parue in sogno Scedaso, & confortaualo à pigliar l'impresa contro, & uolessero far uendetta delle sue figliuole, e sopra la soa sepoltora ammazzasse ferrendoli la gola un polledro biancho, e poi facessero giornata à Leutra, acciò portassino le pene per quelle, dal qual segno auisato Pelopide, & il giorno seguente fatto tutte queste cerimonie frunto gli nemici, & quelli tutti ammazzorono.

Pelopide Duce de Thebani.

Della morte di Phoco di Beotia, e di Callirrhoe figliuola di Proci. Cap. IX.

PHoco di Beotia della Città di Clisante hebbe una figliola chiamata Callirrhoe, giouine, e bella, e saggia, talche era la prima delle sue compagne, laquale hebbe forse trenta de piu nobili, & piu belli giouini di Beotia, che con ogni studio ricercauano hauerla per moglie, il padre dellaquale, come quello che con la lunga ricercasse il meglio intertenendosi hor cō questo, hora con quello differiua il tēpo, iquali conosciuta l'astutia del padre cōgiurorono di ucciderlo, laqual cosa stando occultata mai il padre il seppe, ne Callirrhoe, sino in un giorno, ch'è celebrato per tutta Beotia, Callirrhoe andò supplice all'altare di Pallade cognominata Ithonia, dauanti il quale lamentata [illegible] giouine della morte del padre, nominando tutti i congiurati, & la patria loro quel

Callirrhoe

li di Beotia che udiuano questo lamento si fattamente per le lagrime si cōmossero, che deliberorno in uē detta di Callirrhoe tutti uniuersalmente ammazzarli, iquali intesa quest'altra congiuratione camporono à Hippota castello tra Thebe, & Coronia, e dalli Beoti domandati à i Terrazzani, & non uolendoli in alcun modo dargleli raunorno gente di tutta Beotia, assaltarono il castello, & uccisero quanti ui trouarono dentro, & li competitori della giouine ueggendo non poter fuggire fecero un grande lignaro, sopra si abrugiorono, e dicesi che la notte auāti questo giorno della morte loro s'udì molte uolte una uoce dal monte Helicona, che diceua, Io son Io sono, doue che spauentati uolsero morire, temendo non sia Phoco, che era stāto sepolto nella Città di Chisante.

Hippota Castello

Sepoltura di Phoco.

Come Atteone fanciullo fu ratto da Archia da Corintho come morì, & dell'essilio di Archia, e la ruina di Siracosa. Cap. X.

ABrone Argiuo ueggendo la terra sua oppressa dal tiranno cō la moglie, et il resto della famiglia fuggì in sul cōtado di Corinto et in quel modo che meglio poteua iui ueniua in una uilla ch'è chiamata Melisso, ilqual hebbe un figliuolo dotato di tal uirtù del corpo che di bellezza auanzaua tutti gli altri giouini, di quel paese, tal che si fattamēte s'inamorò un certo Archia un primo huomo di Corintho di

Abrone Argiuo

Melisso

Archia.

sangue, & di ricchezza, che non potendolo con pretio ne prece hauere, riuolse l'animo alla uiolentia, & con una eletta compagnia de suoi da lui persuasi assaltò la casa di Melisso, & uiolentemente trasse di casa Atteone, col quale correndo la famiglia per aiuto e tutti quelli che uedeuano questo fatto, insieme con Melisso, il quale protestando la grande ingiuria alli Dei, retenendo con le propie mani il misero figliuolo, & dall'altra banda tirandolo i rattori miserabilmēte morì, laqual cosa ueduta Archia doluto grādemente tolse il bel corpo dell'amato giouine, e Melisso andò alla dritta à Corintho, et in uēdetta di questa sceleragine richieduto il fauor del popolo, dal quale uedendosi deluso dolorato si partì, & disperato si gittò d'un'alta grotta, per ilche assaltò poi una terribile peste nel paese di Corintho, che infettaua gli huomini, e gli animali, per laqual casa andorono dall'oracolo, ilquale dissegli che questo era sdegno di Nettuno, ne mai cessarebbe se prima non portassino le pene per la morte di Atteone, ilche intenēdo Archia con molti de suoi fuggì del paese, e nauigò in Cicilia, doue fabricò la città di Siracosa, & là dalla moglie hebbe due figliuole, Ortigia, & Siracosa, e fu poi à tradimento ammazzato da Telepho, ilquale perche era un bel giouine lo teniua in delitie, poi adulto lo mandò fuora con l'armata, & in questo modo fu liberato Corinto, e uēdicata la morte di Melisso, & Atteone.

Archia fondatore di Siracosa.
Ortigia, Siracosa
Telepho

Delli costumi, e ritti di sacrificare delli Possidoniati popoli, che habitano appresso il mare di Toscana. Capitolo XI.

Aristosseno.

I Possidoniati, che habitauano una città maritima nel seno di Toscana dice Aristosseno che hauendo hauuto origine da Greci, che per la lūga successione de tempi si scordorono tutti li costumi di loro antichi che pur non haueano tra di loro i nomi de Greci, tal che lasciati li riti patrij uiueuano cō costumi barbari, e leggi di esterni, solamente un giorno all'anno soleuano far una certa solennità de suoi antichi uestiti di habiti Greci, chiamandosi con quelli nomi sacrificauano all'usanza Greca con andar correndo per le piazze, per le strade, et il porto, ò à sorte, ò come li piaceua, gridando, et ramaricandosi un con l'altro le sue calamita, e miserie, e questo faceuano per tutto quel giorno intiero, senza intermissione, laqual cosa facendo communemente tutti di quel paese il giorno à dietro ritornauano alli loro rozzi costumi, & barbari instituti.

Delli fratelli Catinesi chiamati Pij, & per qual cagione. Cap. XII.

Dui fratelli Pij Catinesi.

IN Sicilia nella città di Catania furono dui fratelli che erano non meno honorati de suoi Dei, perche dicono che gettando fiamme il monte Etna, tal che non si poteua habitarli d'intorno, & fuggen

do tutti comunque poteuano dui fratelli accesi dall'amor paterno pigliorono l'uno il padre, e l'altro la madre, non hauendo riguardo à saluar la roba loro, li portorono per campar li fochi, i quali ritrouandosi nel mezzo, & ueggendo à modo ueruno nõ poter fuggire li tolsero nel mezzo, & li difesero dalle fiamme portando uno il padre, e l'altro la madre attaccati, et in questo modo passorono lo incendio senza diffcultà, rimanendo intatti; ueramente grande pietà de figliuoli uerso i loro padri grata non solamente à gli huomini, ma anchora alli Dei non poco.

Della solennità de gli Apaturi, appresso gli Atheniesi, e dell'origine di questo nome, & di quello che si era solito fare in quelli quattro giorni solenni. Cap. XIII.

L'Origine, et cagione di alcune solennità de gli Atheniesi, fu che litigando loro con i Beoti de suoi confini, ne potendosi à modo ueruno conuenire, dopo molte battaglie piacque ad ambe le parti per meglio decidere questa lor questione, che i Re delle parti à corpo à corpo combattessero, & quello che restasse uincitore, colui anchora guadagnasse la causa & con bona fè possedesse quel terreno, delquale littigauano, Era adunque signor de Beoti un certo Santhio ualente certo nell'armi, & in quelle famoso, & de gli Atheniesi Thimete huomo piu presto atto alle cose di pace, che di guerra, pero che era molto in-

Solennità de gli Apaturi appsso gli Atheniesi.

Santhio di Beotia.

Timethe Atheniese.

gegnoſo, & maleageuole, ilquale tanto piaceuali il bene della Republica, che rifiutò il ſuo proprio, fece una grida che qualunque haueſſe core di combattere col Re nimico gli renuncierebbe il prencipato, et queſta cōditione accettò Melantho con animo di ualentemente combattere, o glorioſamente morire, coſi uenuto il giorno aſſignato alla battaglia, e già ueggendoſi queſti dui Baroni preſti per la patria morire, Melantho che mancho ualeua nell'armi usò aſtutia in ſopplimento, e diſſe à Santhio come ſi merauigliaua che non haueſſe comparuto ſolo, secōdo i ſuoi capitoli, dil che uoltato ſe alcuno uedeſſe che li foſſe adietro fu da lui coll'haſta da una banda all'altra trappaſſato, e morto, & in queſto modo qual ſi foſſe acquiſtò l'Imperio de gli Athenieſi, e dilatò e confini, la onde gli Athenieſi in memoria di queſto fatto inſtitoirono certe feſte che durauano quatro giorni, & le chiamauano Apatenoria, che uol dire fraude, ò coſa ſimile, facēdo grāde allegrezza per la città tutta, con fare conuiti, fuochi, & imbriaghezzi, e tutto quello che ſi ſuol fare ne tempi di uettorie in lochi publici, e priuati, il primo giorno chiamauano Dorpia, il ſecondo Anarriſe, il terzo Cureote, & il quarto che è l'ultimo Epibda.

Melantho.

Dell'uſo delle Tibie, e fiſtule come ſia antico, e de alcuni ſacrifici Hiperborei trapportati à Delo. Cap. XIIII.

L'Vso delle tibie, e fistule tra gli altri indici che sia antico è l'imagine di Pã, che segli depingono in mão, come colui che l'antichità credea che fosse Rettore, e Signor del mõdo, per ilche gli assignorono l'arte della musica, e suoi stromenti, acciò che mentre durasse questo uso si conoscesse l'auttore di quelli, Doue che à Delo era un'antichissimo simolacro di Apolline, ilquale Hercole con i Meropi collocò, che nella mano destra teniua un'arco, & nell'altra le tre gratie, che in mano haueuano stromenti di musica, una hauea una lira, l'altra le Tibie, et la terza una fistula, e quel fanciullo, ilquale à Delpho nel giorno solẽne di Apolline portaua il sacro Lauro era accompagnato da molti colle Tibie, & quelli sacrificij che si soleuano ogni anno mandar da gli Hiperborei à Delo, erano tramesse con le tibie, fistole, & cithare, anchora alcuni dicono che Apolline istesso fu ammaestrato sonare di Tibie da Pallade.

Pan gouernatore del mondo.

Antico Simolacro à Delo.

Apolline ch' apparò sonare da Pallade.

Del Tempio di Apolline Delphico cinque uolte fabricato, & di quello di Pallade di metallo appresso i Lacedemoni, e come à Roma il foro era à questo modo coperto. Cap. XV.

PAusania dice che'l tempio di Apolline Delphico celebrato per tutto il mondo dalli suoi primi fondamenti fu fabricato cinque uolte, la prima fu fatto di rami di Lauro tolti in Thessaglia à modo d'u-

Il Tempio d'Apolline à Delpho cinque uolte rifatto.

na frascata, ouero capanna, un'altra uolta fu fabricato dalle api di cera, & membrana dell'ali, è ueramente, che un'huomo lo facesse di cotal materia, la terza uolta fu di rame, ne è merauiglia perche cosi anchora Acrisio fece una camera per le nozze di sua figliuola, & dice anchora che i Lacedemoni ha- *ueuano un'altro tempio di metallo, & hauerlo ueduto, & dicesi che à Roma era un foro grande, & bello, tutto coperto di rame, doue non è merauiglia se questo tempio fosse cosi tutto da i fondamēti, ilqua le fu poi fondato, perche la terra no'l sostenne, ouero come alcuni dicono fu consumato dal fuoco, la quarta di pietre lauorate da Trophonio, & Agamede, & Ersiclide prencipe in Athene, il qual si fondò, perche la terra diede loco, & la quinta uolta che fu fabricato questo tempio gli Amphittioni lo fecero con l'opera di Spintharo di Corintho, Architettore, e sacri thesori, e durò fino al tempo di Adriano Imperatore.*

Il tēpio di Pallade di metallo à Sparta, & à Roma un foro.

Trophonio, Agamede.

Quante furono le Sibille, e come hebbero nome. Cap. XVI.

Sibilla è uocabolo Aphricano.

QVesto nome di Sibilla uenne da la figliuola di Gioue, di Lamia, chiamata Sibilla, e fu la prima tra le donne, che predicesse le cose ch'hanno à uenire, cosi chiamata in lengua Aphricana, il qual nome poi fu commune à molte altre donne, che uaticinorono, dopo costei nel tēpo della guerra Tro-*

iana fu Nerophile, laquale se dice che nacque nella città di Marpesso in Phrigia, e chiamata Sibilla Erithrea, perche quelli popoli si sforciauano che fosse de suoi dicendo, che era nata di un Theodoro, e di Idea Nimpha, e mostrauano affermamente per una grotta nel monte Corio, doue diceuano che fu nodrita, della quale sia come si uoglia questo si sa che fu ne tempi della guerra di Troia, come priora del tempio d'Apolline Smintheo in Alessandria, e predisse assai cose sopra di Paride, e di Helena à Priamo, & Hecuba Padre, & madre, laquale nauigò à Delo, e Claro, e peruenne infino à Delpho, & molti anni uisse à Samo, là onde si chiamò Samia Sibilla, ma dicesi che morì à Troade, doue anchora si uede nel bosco consacrato ad Apolline Smintheo la sua sepoltura co'l l'Epitaphio, Poi fu Demò Sibilla Cumea Italiana, del laquale non si troua ne uersi, ne preditioni alcune, l'ossa sue dicono, che erano molto ben guardate in un'orna di pietra, nel sacro tempio d'Apolline; alla quale uenne Saba figliuola di Beroso, et Erimanthe, detta d'alcuni Hebrea, Palestina, Egittia, & Babilonica, & queste sole perche indiuinauano gli antichi le diedero il nome di Sibilla, Poi fu Phemide, che fu figliuola del Re di Chaonij, al tempo di Demetrio, & molte altre piu innanzi di costei in Dodona dette Pelliade, anchora che fossero grandi diuinatrici, nondimeno non meritorono il nome di Sibilla, ne meno l'hebbero.

Herophile Sibilla Erithrea.

Demo Sibilla Cumea.

Tempio di Apolline Smintheo.

Saba Sibilla Hebrea detta Babilonica, & Egittia.

Quali fussero gli Heroi, Sardoi, e loro risposte. Cap. XVII.

Simplicio.

SImplicio scriue ne commentari suoi sopra i otto libri della Phisica di Aristotele, & Nicolo Leonico afferma nõ hauerlo ueduto altroue, che furono noue Heroi figliuoli di Hercole hauuti delle figliuole di Thespio, ne si sa il nome loro, ne come uennero di Grecia in Sardegna, solamente come morirono tutti, & durorono integri, come se dormissero infino al tẽpo di Aristotele, alliquali andauano quelli del paese, & forestieri anchora per uaticini, e risposte, che si dauano per sogni, come dice Simplicio.

Gli Heroi di Sardigna.

Di alcune specie di pazzia secondo Aristotele, e delle uergini Milesie che impazziuano, et come furono liberate. Cap. XVIII.

EVppinione generale de Medici che molte specie siino di pazzia, alcune uolte per sapientia, come dice Aristotele che era in Abido uno che incominciando impazzire per molti giorni continuando andaua nel theatro, & là come che uolesse recitare una Comedia faceua tutti quelli atti che si richieggono, & finalmente fu liberato, e dice anchora che in Taranto era un'hoste, che di notte con una sorte di pazzia rubbaua, & il giorno attendeua all'essercitio suo, e giorno, e notte portaua appiccato alla centura la chiaue de l'hosteria, ne mai la perdè, ne fu

Hostiere di Tarãto.

da quelli che tentorono rubata, e Plutarco dice, che le uergini Milesie furono assaltate da tal insania, che senza alcuno rispetto se soleuano tutte impichare senza conoscere la cagione, perche ò che fosse la corruttione dell'aria che causassi questi humori in esse, ò l'alito della terra pestilente, ò altra cagione, tal mente che aborriuano tutte l'altre sorti di morire, doue che se ne uedeuano per tutta la città, dolente, & male augureuole, per questo spettacolo, allaqual peste nō si trouaua remedio, ne giouaua ricordi de suoi maggiori, ne lagrime de Padri, e madri, che piu tosto non crescesse, pensando che questo auenisse per uolontà delli Dei, fina tanto che si leuò essendosi in Senato un ualente huomo, qual disse, e fu comprobato da tutti, che se queste tali perseuerassero à tal sorte di morte fossero tutte spogliate, & ignude lasciate sospese, e portate in publico, ilqual decreto tanto le porse di terrore, che si contenirono da li loro humori, ualendo piu appresso quelle come donne ingenue l'honestà che la pazzia.

Di Antinoo fanciullo di Hadriano Cesare, come morì e come uoleua che fosse in Cielo nel numero de gli Dei. Cap. XIX.

RItrouandomi à Venetia gli anni passati mi fu mostrato una antica medaglia cō lettere che appena si poteuano leggere, che diceuano Antinoo Heroo, con un giouanetto bello che pareua uiuo, co ca

Medaglia d'Antinoo Heroo.

pelli belli, e ricci, ilquale allhora non ſapea chi foſſe queſto Antinoo, fin'à tanto, che leggendo un giorno la uita di Hadriano Imperatore in Spartiano, trouai che ei faceua mentione di lui, poi appreſſo Pauſania, liquali dicono che queſto fanciullo uenne di Bithinia, e perche era molto bello, e gratioſo peruẽne nelle mani di Hadriano, e teneualo ne delitie, ilquale eſſendo con lui quando andò in Egitto, nauigando per il Nilo ammalò, e morì, la cui morte li porſe tanto dolore, che ſi forciò annouerarlo fra gli Dei, e la doue morì fundò una città del ſuo nome con un'altare, et un tempio co ſuoi ſacerdoti che li faceſſero ſacrificio, e canoniggiaſſe, e là era un'oracolo di Antinoo Heroo, che in uerſi heroici daua riſpoſte per inſtitutione di Hadriano, ilquale non contento di queſto, lo fece anchora nella città di Mantinea in Archadia, e queſto perche quella terra hauea hauuto origine di Bithinia doue nacque Antinoo, ne ſolamẽte era celebrato nel tempio, ma anchora per la città ſi uedeuano ſtatoe in habito di Bacco, perche era bello, come lui ſi depinge.

Hadriano Impatore.

Oracolo d'Antinoo

Mantinei diſceſi da Bithini.

Hiſtoria di Seleuco cognominato Nicatore, e come nelle ſue medaglie ſi uede un'Anchora.
Capitolo XX.

VIdi una uolta una medaglia antica d'argento moſtratami da uno mio amico non molto dotto, ma diligente oſſeruatore delle coſe antiche, nel

laquale da un de lati era una testa d'huomo, da l'altro un'Anchora con certe lettere greche, per la lūga età lograte, ne si potea discernere se non uno sigma, che è appresso noi, S, e souennemi uolesse dire Seleuco, e quella fosse sua imagine, che dopo la morte di Alessandro hebbe Babilonia, e poi occupò tutta l'Asia, ilquale dalle spesse, & eccellenti uittorie, si chiamò Nicatore, & à maggior confirmatione accortomi di un'Anchora mi ricordai come haueuo letto in Appiano Alessandrino, che la madre di lui in sogno fu auuisata che quello Anello che trouerebbe, subito lo portasse al figliuolo Seleuco, laquale desta non si curando del sogno auuenne, che ritrouò à caso uno anello, nelquale era intagliato un'Anchora, e ricordata dell'ammonitione del sogno lo donò à Seleuco, ilquale andando contro Alessandro in Asia lo perdè appresso il fiume Euphrate, poi fuggendo di Babilonia da Tolomeo in Egitto, cedendo ad Antigone uolendo anchora che poca gente hauesse recuperar il regno andando lungo l'Euphrate diede d'un piede in una pietra, e mossa uide l'anello, laqualcosa estimorono che fosse di tristo augurio, peroche l'Anchora significaua cattiuità, e miserie, ma Seleuco uenutoli in mente i ricordi della madre disse, per confortargli; State securi, ò buoni amici, però che questo augurio uol dire, che noi teniremo questo paese, doue là andato senza difficolta ribebbero l'Imperio di Babilonia, e superati Antigono, Lisimacho, e Nicanore, e morti anchora, acquistorono quasi tutta l'Asia, da

Seleuco

Nicatore.

Appiano Alessandrino.

Sogno della madre di Seleuco

Antigono.

Lisimaco.

Nicanore.

Phrigia al fiume Indo, e perche l'Anchora li fu fauo reuole augurio la portaua ſcolpita negli anelli, & nelle medaglie, e queſto è quello Seleuco, che conoſciu ta l'infirmità del figliuolo Antiocho, come che per amar oltra modo Stratonica ſua matregna, & ueden dolo à partito di morire gli là diede per moglie inſieme con gran parte del regno ſuo.

Antioco.
Stratonica

De gli ſacerdoti di Iſide, perche non portauano ueſte di lino, e come ueſtiuano, e di che ſi aſteniuano, e perche non guſtauano ſale.
Capitolo. XXI.

Li ſacerdo ti di Iſide.

OGniuno ſa, o debbe ſapere, che antichamente gli ſacerdoti Egitti di Iſide non uſauano panni di lana, ma di lino, e ſenza capegli, laqual uſanza dura fino alli preſenti giorni, perche quelli chriſtiani che ſono prepoſti al culto di Dio per inſtitutione de ſanti decreti portano i capegli corti con non nodrire la chioma, ne la barba, e ne ſacrifici quando uſano lo ro cerimonie ſi ueſtono di panni lini, & in offici diur ni, e notturni, laqualcoſa come di molte altre anchora che da ognuno ſia continuamente uſata, pur ſta aſcoſa, e da pochi ſi ſa la cagione, e Plutarcho diligentiſſimo auttore di coſe antiche parlando de ſacerdoti Egittij, dice i principij di queſto uſo prima con le upinioni de gli altri, e poi cō la ſua dicendo, che non p altro gli ſacerdoti di Egitto, come è ſcritto ne ſuoi commentari intitolati di Oſiride, & Iſide, uſauano

portar uestimenti di lana, se non che si come era loro inibito mangiar carne de gli animali cosi si astenissero coprirsi delle pelle loro, & uelli, di che si fanno le uesti, e solamente gli era concesso uestirsi di lino, come sorte di materia che habbia similitudine, e colore del cielo, quando che ne campi fiorisse poi andauano rasi il capo, perche dicono che quando morì Osiride in segno di pianto, cosi fecero gli Egittij, & Plutarcho assegna un'altra e miglior ragione, perciò che à Dio si conuiene ogni cosa monda, e senza macchia, perche come dice Platone la purità di Dio ricerca anchora essere honorato con cose al suo culto pure, sapẽdo bene, che niuna cosa che al nostro corpo sia sopr'abbondante sia pura, perciò che tutto quello ch'è impuro la natura il caccia, doue auisauano non conuenirsi alla sincerità di Dio le cose superflue, come capegli, unghie, e la lana de gli animali, come è upinione de tutti e Phisici; ma il lino ilquale à ogni tempo è cõmodato, produtto dalla terra commune madre di tutte le cose, fatto colle fatiche de gli huomini di materia pura, e candida, buono à cacciar ogni immonditia da dosso, per questa ragione è grato alli Dei, & uogliono che i sacerdoti suoi di questo si uestino, ma ben uorei io insieme con loro, che si come superficialmente siamo candidi, e puri, cosi dentro l'anima nostra fosse senza macchia di peccato, acciò che immiscendosi ne suoi sacri misteri non contrafacciamo à nostra dannatione alla uolontà loro, perche se questi cercauano compiacergli, dalliquali non po-

teano esspettar bene alcuno, che dobbiamo far noi cõ colui che è il Dio delli Dei, che col uenirci à uisitare ha confutato l'idolatria loro, e mostratoci la uerità fra mille errori? certo se non à imitatione degli antichi Egitti abellirsi, e si come erano Dei fatti di huomini mortali, e con la purità della mortalità gli riueriuano, cosi noi che habbiamo l'eterno, & immortale, con quella parte che ci è commune con lui immortale con la cãdidezza sua, cioè dell'anima nostra rendergli l'honore che li siamo tenuti, e non solamente se asteniuano di alcune cose nel uestire, ma anchora di alcun'altre nel mangiare, perciò che non usauano mangiar carne di agnello, come dissi, ne di porco, per essere animali che abundano assai di superfluità immunde, et oltre di questo molto si guardauano di mãgiar sale, come che sia impossibile, perche senza quello tutte le sorti de cibi sono insipidi, e senza delettatione, pur perche è irritamento de molti appetiti inhonesti è uetato, ne mi piace di tacere una upinione di Aristagora, ilquale dice, che il sale è da se impuro, perche nel salino si dissà, e corrompe, la onde gli Egitti sacerdoti si asteniuano, ma non è cosi che lui sia impuro, anzi è cosa uirtuosa con tutto che da lui nasca cattiuo effetto, non era usato da loro.

Astinentia delli sacerdoti Egitti

Aristagora.

Che li Re antichi di Egitto non beueano uino, che ragione perche, come anchora non mangiauano cepolle.

Capitolo XXII.

Hecateo dice che i Re antichi di Egitto tra l'al tre cose, che sono molto in uso con lunga perseuerantia si asteniuano da uino, insieme colli sacerdoti preposti à suoi sacrificij, nelliquali solamēte beeano, non perche pensassino con quello fare cosa grata alli Dei, ma perche credeuano che il uino fosse il sangue de Giganti sparso in terra quando combatterono con gli Dei, che furono morti, e che da quello nascesse la uite, doue che per blandire gli offeriuano il uino, dicendo che era il sangue de suoi nimici, & in uendetta lo beeano, altrimenti non per essere uetato nella legge come sangue humano, anzi diceuano se alcuno ne beuesse che diueniuano matti come quelli che senza respetto alcuno hauesse beuuto il sangue de suoi maggiori, & il primo de i Re che ne beè fu Sammitico nelle tauole regali, & da lui indietro tutti ne beuerono, ma con una certa mesura assignatagli nelli loro statuti, iquali anchora come scriue Plutarcho, & Eudosso non mangiauano cepolle, perche come se dice Dite che fu nodrito da Issi de uolendone cogliere in su la ripa del Nilo annegò, & morì, ma questo è fauoloso, e poco simile al uero, anzi perche la cepolla contra la natura de l'altre herbe quādo la luna è in discrescere all'hora cresce, & perche è frutto che alla uita nostra è poco utile, e grato, come che non dia allegrezza alcuna, anzi à chi ne māgia cresce la sete, & fa salaci, e uedendolo, non pur mangiandolo prouoca lagrime.

Li Re di Egitto non beueuano uino. Hecateo.

Il uino sangue de Giganti.

Sammitico Re.

I Sacerdoti non mangiauano cepolle.

Dite alleuato da Issi de.

Di tre sorelle Atheniese, collequali albergò Cerere, & come infuriorono, et morirono. Cap. XXIII.

IN Athene appresso Heersa, Agraulone, & Pandrosone sorelle alloggiò Cerere, et à quelle lasciò una cestella serata, & signata in modo che non si potesse aprire, doue dentro era Erithonio, e dissegli che non l'aprissero ne meno uolessero uedere, quello che ui fusse dentro ascosto, la qual partita una delle sorelle Pandrosone uolle ubbidire alla Dea, & l'altre due come donne, che sempre sono curiose contro il uoler della Dea aprirono la cestella, & uiddero dentro Eritthonio corcato, la onde le due sorelle diuennero matte, & alla distesa corsero alla roccha di Athene, & in quella parte del monte che è piu precipite, che sopra è posta si gittorono, laquale poi alcuni anni dietro uennero i Persi, et introrono per quella parte che si giettorono le donne, presala ammazzarono molti di quelli di dentro.

La Rocca d'Athene presa da Persi.

Che li Satiri quando sono uecchi si chiamano Sileni, e come sono oltra modo lussuriosi. Capitolo XXIIII.

DIcono uniuersalmente che Sileno che fu alleuato da Bacco, e fuli sempre compagno, fu Satiro, i quali tutti quando erano uecchi si chiamauano da gli antichi Sileni, poi che sieno questi Satiri,

Sileni se dicono li Satiri uecchi.

& doue se ne trouino, & che sorte di animali, non è molto chiaro, però che Pausania dopo Plinio, dice hauer udito dire che ce ne sono ne monti Sussolani in India animali simili all'huomo, bestiali, e tanto ueloci, che se non sono grandemente uecchi, ò non amalino non si ponno pigliare, et udì dire anchora da Euphemo Greco, huomo degno di fede, che nauigando in Spagna, e da i uenti spento nell'Oceano, gittati in un'Isola deserta, doue habitauano huomini simili alle fiere pillosi il corpo di pelli rossi, colla coda come hanno i caualli, i quali quando uiddero uenir la naue, corsero tutti al litto gridando con una certa uoce indistinta, & inarticolata, & attorno le donne che ui erano della naue, tanto si attaccarono, che appena co bastoni, & armi si poteuano sbrigargli, laonde slegorono dal lito la naue, e stette coll'anchore piu dentro nel mare, & una femina barbara, che haueano lasciata in sul lito, attorno laquale usorono ogni sorte di lussuria, e uedeuasi uno dall'altro strappare, per ilche nauiganti le chiamarono l'Isole de Satiri, come disse esso Euphemo.

Pausania Plinio.

Furiosa libidine de Satiri.

Come Theseo fu figliuolo di Nettuno, e nō di Egeo, e come della morte sua furono uarie upinioni. Capitolo XXV.

FV Theseo figliuolo di Nettuno, e di Ethrea, anchora che da molti fosse tenuto di Egeo, come dicono coloro che scrissero le cose de Atheniesi, che

Minoe. Thefeo. Peribea.

Minoe Re di Candia, hauendo condotto d'Athene molti figliuoli nobili, tra quali Thefeo, e Peribea uergine legiadra, e bella, molto da Minoe amata, & entrato in gelosia di Thefeo, che medesimamente conoscea esserle amatore, come fanno i Signori per ogni poca sospittione, auisò di leuarsegli da gli occhi, auuenne che un giorno Minoe ritrouandosi con Theseo à ragionare gli disse, che falsamēte si faceua chiamare figliuolo di Nettuno, Concio fosse cosa che sia di Egeo, e che se pur uoleua che se gli fosse creduto facesse esperiētia di lui, doue ch'essendo uenuta occasione di andar nel mare, nelquale è il regno del Padre, per ciò che haueua perduto una pretiosa gemma uoleua che ui andasse, e quando poi ritornassi riportando la gemma fosse tenuto affermamente figliuolo di Nettuno, e questo facea perche sapeua che male ui tornerebbe, Theseo ciò uedendo se gittò nel mare, e poco da poi coronato il capo d'oro con la gioia in mano ritornò di sopra, & quella rendè à Minoe, ilquale uedendo si fatto miracolo stupeffatto fece uniuersalmēte credere che Theseo fosse figliuolo di Nettuno; Della morte sua poi sono uarie upinioni, alcuni dicono che andando con Perithoo all'inferno, per trarne Persephone furono presi, et ligati, ne mai piu ritornorono al mondo, altri dicono che ui stettero fino che uenne Hercole, ilquale colla sua uirtù lo trasse, & fu di sopra, & alcuni altri che meglio intendono questa cosa dicono che Perithoo essendo innamorato in la moglie del Signore di Thesprotij, e là an-

Varie upinioni della morte di Thefeo.

dato insieme con Theseo per uolerla rapire, furono dallui presi, e posti in prigione in Cichioro loro castello, doue che lungamẽte stettero, e perche in quel paese era una palude detta Acherusia, et il fiume Acheronte, nequali lochi soleua nascere alcune Aquile molto terribile, e brutte, da quell'onde, che cociti erano da gli habitatori chiamate, nõ senza cagione tolsero gli antichi con questa occasione di fingere, che cosi fosse l'Inferno, e che arriuando qui Theseo descendesse all'Inferno, là dunque ritenuto Theseo dicesi che li figliuoli di Tindareo presero per forza la città di Aphidna, e menoron uia la sorella loro, tolta gli da Theseo, e diedero la Città à Mnestheo figliuolo di Theseo, il quale era in corruccio col padre, & qua tanto bene portatosi co Terrezzani, uolendo Theseo ritornar alla terra lo cacciorono, doue astretto uagare nauigò in Candia, & arriuato per la fortuna di mare à Sciro isola, fu per la relatione de suoi gesti humanamẽte accolto da Licomede Signor del l'isola, doue che stando un certo tempo uenne al Signore in sospettione di Signoria, & fecelo discretamente ammazzare, e Cimone figliuolo di Milciade udita la morte sua in uendetta di questo Heroo, ruinò l'Isola, e riportò l'ossa di Theseo in Athene.

Acherusia palude, & Acheronte fiume.

I figliuoli di Tindareo espugnano Aphidna, et togliono Helena loro sorella.

Mnestheo figliolo di Theseo.

Licomede.

Cimone di Milciade uendicatore della morte di Theseo.

Dell'ossa di Hillo figliuolo di Hercole ritrouato in Lidia, e del corpo di Protophane Olimpionica, e dell'ossa di Aiace ritrouate à Troia. Ca. XXVI.

Il corpo di Hillo.

PAusania dice hauer ueduto in una Città di Lidia che si chiamaua, le porte di Temene in una certa spelonca rotta dall'acque, ò per altri disordeni alcune ossa di huomo di tanta grandezza, che superaua la credenza de gli huomini, lequali alcuni diceuano che erano state di Gerione, & alcun'altri piu eruditi di Hillo figliuolo della terra, pigliando coniettura dal fiume uicino che si chiamaua Hillo, perche Hercole per la dolce memoria di Lidia Omphale sua amica diede q̃sto nome al figliuolo, et in Magnesia dice esso auttore Pausania, che essendo stato rotto per li ladri la sepoltura di Protophane, quello che fu due uolte uencitore nelli giuochi Olimpici, & hebbe due corone guadagnate alla lotta, uide in quella il suo petto non di piu coste come hanno communemente tutti gli huomini, ma di una sola, laquale giongeua dalle spalle fino all'ultime nostre, che i medici chiamano spurie, & dice anchora che ha udito à dire da Miso huomo degno di fede, ilquale era andato per uedere se cosi fosse nella sepoltura di Aiace, che era appresso Troia, come ui era un ginocchio di tanto grandezza, e largo che sopra si hauerebbe à bel agio mangiato.

Hercole Lidia Protophane.

L'ossa di Aiace ritrouate appresso Troia.

Del Toro Marathonio ammazzato da Theseo, e di Androgeo figliuolo di Minoe. Cap. XXVII.

QVanto si po sapere del Toro Marathonio che gli Atheniesi ne hanno lasciato memoria, di

rono i Greci ſcrittori che fu da Theſeo condotto nel la Rocha di Athene, & iui imolato à Pallade, e per che Nettuno riſentito cõ Minoe eſſendo Dio del Mare, & dell'Iſole non era altrimenti uenerato di ſacrificio alcuno, mandò in Candia ne ſuoi Regni un faſtidioſo Toro, che guaſtaſſe le biade, gli alberi, & ogni colto loco, ilquale Hercole per commandamento di Ariſteo preſe, e menò legato di Candia ad Argos, & queſto fu una delle dodeci fatiche d'Hercole, ilquale ſlegato fuggì errando fino à Corintho, e ne confini Marathoni, doue facendo de gran danni ammazzò Androgeo figliuolo di Minoe, ilquale eſſi ſtimando che queſto foſſe auuenuto di conſentimento de Athenieſi s'acceſe in tanto sdegno, che deliberò mandar à ſacco, & fuoco tutta la Grecia, e tanto danneggiò che uennero à patti con conditione di dargli ogn'anno ſette fanciulli, & altre tante donzelle per mandar in Candia à mangiar a'l Minotauro, tra quali un'anno toccò per ſorte (che coſi ſi leggeuano) à Theſeo, ilquale per opera di Ariadna entrato nel labirintho, perche di lui era innamorata uccise, il moſtro, e ſacrificò à Minerua cõ queſto Toro.

Toro Marathone.

Androgeo figliolo di Minoe.

Della Nemeſi Rannuſia, e del ſuo Simolacro che forma haueſſe, e di che ſorte di pietra foſſe fatto. Capitolo XXVIII.

RAnno in Grecia fu una famoſa uilla ſopra il mare, doue anticamente era uno celebratiſſi

mo Tempio de Nemesi, e per tutto il mondo era chiamato Nemesi Rannusia, laqual Dea piu che gli altri Dei perseguitaua tutti e superbi, e giustamente gli puniua. E dicesi che i Persi andando à Marathone, non estimando e Greci, per mostrar d'hauer hauuto uittoria di loro, portorono uia un marmo Pario, ch'è sorte di pietra molto nobile, in segno di honorato trophèo, per ilche sdegnata la Dea le cascarono in disgratia, e portorono meritamente le pene con la strage che hebbero poi, ilqual marmo fu scolpito per mano di Phidia, & fatto l'imagine di questa Dea, e fu posto nel tẽpio di Rannusi, doue era con gran religione osseruato, con una corona in capo di picciole palme, & nella man dritta un uaso lauorato con certe belle figurette de neri Ethiopi, e ne la sinistra teniua un ramo di pomo in atto di porgere.

La Nemesi Rãnusia

Soperbia de Persi.

Phidia celebre scoltore.

Del Heroo Marathone, e di Echetleo Heroo, ilquale uenne in aiuto di Milciade, & de gli Atheniesi. Capitolo XXIX.

Echetleo che fu tenuto un gran barone da quelli di Marathoni, & dopo morte creduto Dio, era non men honorato di Hercole, e di Marathone, che fu quello che diede il nome à quel paese, ilqual Echetleo chi egli fosse, come, & doue uacque insino à suoi tempi non si sapea, pure del nome, & come li uenisse sacrificato, si troua che gli Atheniesi l'hanno scritto, dicendo, che uolendo i Persi assaltare la

Echetleo reputato diuino.

Grecia, e ruinar la città d'Athene, & essendo arriuati colle naui, gli Atheniesi Platesi, insieme con uno gran numero di serui, che furono i primi che si scrissero alla militia gli andorono incontro, e ualentemente combatterono; finalmente hauendo combattuto buon pezzo di pari forze, soprauegnendo gente à quelli di Persia, dicono che fu ueduto un'huomo di rustica effigie, uestito di panni grossi, e squalidi cô un uomero in mano, che'l campo de Persi sbarrataua, ilquale fornito la battaglia fu lungamente cercato, e piu mai fu ueduto, doue andorono dall'Oracolo per consiglio, ilquale rispose loro, che gli piacesse hauere in ueneratione il spirito di Echetleo Heroo, che uol dire huomo che per gran fatti, e generosi gesti è creduto che sia annouerato tra gli Dei, ilquale si conosceua per l'aratro che egli haueua, perche li Greci chiamauano questo stromento echelete, & à perpetua memoria di questo fatto nel loco di questo fatto d'arme ogni anno dopo in simile giorno s'udiua grande strepito d'armi, grignire de caualli, & uoci d'huomini, come quando s'incontrano per affrontarsi che gridano per inanimirse & spauentare l'inimico, & molti che tentorono ueder la cagione, & come si sia usorono grandissima diligentia, ne mai trouorono modo di poter sapere, anzi erano molestati, & à coloro poi come non sapessino cosa alcuna di questo miracolo, come dice Pausania, mai di niente eragli nociuto.

Di diece giudici de gli Atheniesi, come si chiamauano, e delle cose che si trattauano innanzi. Cap. XXX.

Di diece giudici de gli Atheniesi.

Ario giudicio.

Hallirrhothio.

Oreste.

LA giustitita de gli Atheniesi era distinta dallo ro in diece tribunali, il primo secondo ch'è scritto, è molto celebre si chiamaua Ario dal giudicio di Marte, ch'in quel loco essendo accusato da Nettuno della morte del figliuolo di Halirrhothio fu de tutte pallote assolto, e doue medesimamẽte fu reo Oreste, p la morte di sua madre, per iiche li andaua il capo, et fu assolto anchora lui dinanzi ilquale non si andauano con ciance di arte Oratoria per cattar i giudici, amplificar le ragioni sue, et estenuare quelle del l'auuersario, come i moderni fanno, anzi diceuano il fatto loro come si stea con uere, & semplici parole, & quello che fatto hauesse altrimenti eragli giudicato contra, & per maggior sicurtà di sincero giudicio sedeuano al tempo della notte senza rispetto di tenebre, & ciò à fine che squalore di pouero huomo con porgere lagrime, o altra miseria, ò ueramente cenni di promissioni, ò aspetto de ricchi che gli potessero porgere passione di qualunque sorte non hauessero à declinar l'animo de' Giudici dalla retta conscientia loro, & con due picciole pietre di Argento, una per lo reo, & l'altra per l'attore, che le chiamauano uno di ingiuria, e l'altro d'imprudentia dauano le sententie loro. Eraui un'altro tribunale che lo diceuano al Palladio, innanzi ilquale pen

Palladio giudicio.

deuano le cause di homicidio puro solamēte che fosse seguito à caso, o per errore senza colpa di animo cattiuo di coloro, che lo faceuano, e la cagione di questo banco dicono che ritornādo Diomede dalla guerra di Troia, & uenuto per sorte non sapendo doue si fosse al Porto Phalereo in Grecia, ilquale estimando fosse loco de nimici u'entrò per forza, doue Demophōte intesa la nouità dell'arme, corse con molta gente alla difesa, & ammazzò assai di quelli di Diomede, e tolsegli il Palladio, che portorono da Troia, e perche qui per errore col cauallo affogò uno de suoi Atheniesi, che poi morì uollè che medesimamente si decidessi questa simile sorte di morte d'huomini, erau i anchora un'altro loco di giudicare chiamato al Delphino, doue s'andauano per cause capitali di coloro, che prouocati da giusto sdegno ingiuriati commisero homicidio, ilqual loco fu cosi chiamato, perche Theseo ammazzò Pallante con tutti e suoi figliuoli, e fu assolto, e liberato, perche loro prima assaltorono Theseo coll'armi. Oltre di questi ui era un'altro in Pritaneo, doue si portauano l'armi, collequali era stato commesso il male, & ogni anno si giudicaua una sescure, laquale dicono che amazzò un boue à Erechtheo signore d'Athene, innanzi all'altare, e fu lasciata in terra dal sacerdote, quando uide caduto il bue in terra, e fuggito mai piu si uide, e la manaia gli Atheniesi la portorono in giudicio, doue ogni anno, come dissi, cō quella si soleua giudicare, era poi un'altro giudicio non lungi da Pireo appresso Phreatine

Diomede.

Delphino giudicio.

Pritaneo giudicio.

Phreatino giudicio.

Villa sopra il mare in Attica, nelqual loco quelli che erano accusati di qualche delinquente essendo in essilio stando in naue, e li giudici in terra, diceuano le ragion sue se pretendeuano essere sciolti, perche cosi fece Teucro, quando si escusò appresso Telamone padre di lui della morte di Aiace, ma sopra tutti eraui un'altro piu famoso, e di maggior importanza, innanzi ilquale s'andaua per cause maggiori, e cócorreuaui tutto il mondo, e diceuasi Giudicio Heliea, poi un'altro chiamato Parabisto, & un'altro Trigono, cosi detto, perche haueua forma triangolare, posti in lochi lontani dalle piazze, doue non si trattauano se non di cause minori, e dopo questi ui era dui altri collegi di giudici, uno chiamauano Bratachio, e l'altro Pheniceo, dal colore di che erano depinti li lochi, ma di che sorte di cause si essaminassino iui, nó si troua auttore che ci habbia lasciato memoria alcuna.

Teucro
Telamone
Aiace.
Heliea giudicio.
Parabisto giudicio.
Trigono giudicio.
Pheniceo giudicio.

Quello che dicono i Rodiotti della morte di Helena, oltre quello anchora che diceuano gli Imerei, poi dell'historia di Leonimo di Crotone, e di Imereo Stesichoro. Cap. XXXI.

QVelli di Rodi pare che habbino hauuto diuersa upinione à i Lacedemoni, pche questi dicono che Helena morì in Sparta, e fu sepellita in Therapne città di Laconia, per la figliuola di Lelego chiamata anchora lei Therapne, insieme con Menelao suo marito, & i Rodij dicono che essendo ella

co figliuoli di Menelao dopo la morte essendo in furore, e matto Oreste, & errando per il mondo cacciato in bando da Nicostrato, e Megapente della patria sua uenne à Rodi in casa di Polissa altrimenti Polissena che fu moglie di Tlepolemo che fu ammazzato sotto Troia da Sarpedone Licio, collaquale hauea grãde amicitia, per laquale fidata, e perche era Greca essendo fuggita col marito à Rodi, doue dopo la morte di lui con un picciolo figliuolo restò signora dell'Isola, laqual hauendo in casa Helena, come quella che era stata principal cagiõe della morte del marito, pensò di uendicarsi con lei, doue uestita se, e certe sue donne di casa in habito di furie, andoro doue Helena staua, e trouatala in uno de piu secreti lochi della casa, l'assaltorono, e la tirorono sopra un'albero, e quiui l'appicarono, per laqual cosa i Rodij li fabricorono uno celebre tempio, à Helena arborea, alcuni altri che furono i Crotoniati, & Imerei hebbero molto diuerse upinioni dicendo, che Helena insieme con Achille uiueuano à Leuco, e faceuano una uita santa, Isola nel mare Eussino posta, doue esce l'Histro fiume che circonda attorno dui miglia, e mezzo, loco seluatico, e pieno di alberi, e di ogni sorte di fiere, doue in mezzo ui era un tempio consecrato ad Achille con uno suo simolachro dentro, allaquale andorono i Crotoniati con Leonimo capo loro, colle naui quando combatterono con Locresi, iquali impetrorono da gli Opuntij per l'antica parentella che haueuano insieme, che gli deuessero dare Aiace Oileo in

Nicostrato Megapente figliuoli di Menelao.

Polissa moglie di Tlepolemo.

Tempio d'Helena arborea impicata.

Leuca isola nel mare Eussino

Leonimo Crotõiate

aiuto, doue che Leonimo incontrato in quella parte, che Aiace era hebbe una ferita mortale nel petto, & andò à Delpho all'oracolo per consiglio di sua salute, ilquale risposeli andasse all'Isola di Leuca, doue che trouarebbe Aiace, ilquale solo lo potrebbe curare, ilche udito Leonimo andò, e ritornò à casa sano, e disse à suoi cittadini ui hauea neduto dui Aiaci, il Telamonio, e l'Oileo, Patroclo, e Antilocho; e poi hauer parlato con Helena, che stava con Achille allhora suo marito, laquale gli disse, che hauendo lui à ritornar à casa, andasse doue Stesichoro fosse, e li dicesse che non per altro era diuenuto cieco, se non per che hauea male ragionato di lei, e biastematola, ilche intendendo Stesichoro la nouella del nontio, le fece una bella Canzone, e cantola in laude sua, per ilche recuperò la uista, che per innanzi hauea perduta per hauere offeso questa Heroa.

Stesichoro Imereo.

Del tempio di Diana Saluatrice nel territorio di Megara, e perche cosi era chiamato. Cap. XXXII.

Il tẽpio di Diana saluatrice.

Mardonio

NEl territorio di Megara era uno nobile tempio di Diana, ilquale gli Atheniesi chiamauano Saluatrice, e la ragione perche dicono, che i Persi sotto Mardonio suo Capitano, uennero in Grecia ne campi di Megara con animo di uolerla tutta mãdar in poluere, & hauendo dato il guasto al paese pensorono di ritornare à Thebe, doue era il rimanente del

l'essercito, ma sopravegnendo la notte offuscati dalle tenebre, perche erano nubilose, e oscure, per permissione di Diana fallorono la uia, e credendo andar bene andorono per certe strade difficili, e sassose, doue che spauentati per l'oscurita della nebia, e per la difficultà della uia temetero nõ fossino caduti nelle mani de nimici, e come se uolessero combattere feriuano quei sassi, parendo loro far strage grande, e piu perche battuti rendeuano un certo suono, che pareua che fossero uoci humane, la onde che loro maggiormente tirauano, non si accorgendo che guastauano l'armi loro, doue che uenuto il giorno, e trouandosi hauer combattuto con sassi, e rotte l'armi, restorono scornati, e smarriti, iquali ritrouati da li habitatori di quei confini furono tutti uilmente ammazzati, & i Megaresi à perpetua memoria di tanto beneficio, le drizzorono un tempio, e chiamauanlo Diana Saluatrice.

Di una pietra detta Canoro, e della statoa di Mennone. Cap. XXXIII.

HA scritto Pausania, che nella rocha di Megara fabricata da Alchato, per ilche se dice Alchatea, ui è una sorte di pietra, che toccata con un'altro sasso rende un suono simile à quello di cetra, perche quando Alchateo la fundò, e fabricauala hauea presente Apolline, ilquale aiutando anchora lui pose la Cetra sua in su questo sasso, ma piu cosa mirabile è quella che dice questo medesimo auttore, che à Thee-

Alchato

be di Egitto fu una statoa grande di Colosso in atto di sedere, laquale alcuni diceuano che fu di Mennone Ethiopo, & alcun'altri di Sestorio Re de gli Egittij, laquale disfatta da Cambise staua giettata in terra, & ogni giorno quando si leuaua il Sole daua un certo stridore, che parea ueramente quella uoce, che fanno le chorde d'una Lira, che si rumpono, quando sono tirate, che si ode che chiaramente suonano.

La statoa di Menno ne Ethiopo

Historia non uolgare di Corebo Argiuo. Capitolo XXXIII.

QVanto si dice delle cose di Corebo che fece appresso gli Argiui furono che Crotopo tiranno de gli Argiui hauendo una unica figliuola detta Psamethe, laquale hauendo hauuto à fare con Apolline, partorì un fanciullo, e quello, perche temeua il Padre gittò à cani, dellaqual cosa risentito Apollo, mandò un mostro, che hora andaua uisibile, & hora inuisibile, ilquale toglieua dal grembo delle madri tutti i figliuoli, che lattauano, Corebo dunque presaia per compiacere à gli Argiui la fece morire, per il che uenne tanta peste in quello paese, che ammorbaua senza differētia di età, e sesso alcuno, laquale ueggendo che ogni giorno cresceua, andò Corebo à Delpho per uolere portar la pena lui solo del suo errore, alquale Apolline rispose, che mai piu non douessi ritornare ad Argos, e chevna tauola di tre piedi, che hauea tolto seco portasse, e doue quella gli cadesse, edificasse

Crotopo

Psamathe.

Corebo.

edificasse un tempio ad Apolline, e là con la moglie e figliuoli, & tutta la famiglia perpetuamente habitasse, auuenne adunque che andando Corebo per Gerania monte di Megara, à caso li cade il scagno in terra, & ricordato dell'auiso dell'Oracolo s'affirmò iui, & à quello loco diede il nome di Tripodisco; fabricò il tempio, & puose suo ultimo domicilio. Pausania scriue hauer ueduto nel mezzo della piazza di Megara la sepoltura di Corebo.

Tripodisco.

Delli figliuoli di Medea come furono lapidati da quelli di Corintho, & quello che seguì in uendetta, & di Medo figliuolo di Medea. Cap. XXXV.

A Corinto appresso la fonte Glauce in su la uia che ci ua à Sicione si uedeua la Sepoltura di Mermero, e di Phereto figliuoli di Medea, liquali furono lapidati da gli Corinthi, perche Medea sua madre haueuagli mandato per glauce alcuni doni uelle nati, laquale diede il nome à questo fonte uicino, doue erano i dui fratelli sepolti, nelquale ardẽdo Glauce si giettò in quello, e morì, e perche furono uiolentemente morti, & innocenti, dicesi che i figliuoli di Corinto erano dalli spiriti di costoro ammazzati fino che con certe cerimonie non se gli faceuano sacrificio, & ogni anno gli faceuano purgationi all'anima, & cessauano di far piu male, & faceuano in questo modo, andauano i fanciulli di Corintho co cape

Mermero, & Pherete figliuoli di Medea.

Glauce fonte.

gli tagliati, e portauano attorno la terra un certo Simulacro di donna sontuosamente ornata in uista altiera, e spauenteuole, in que tempi uenne Medea in Athene, e maritossi in Egeo Signore della Terra, delquale hebbe un figliuolo, laquale trouata che uoleua fare morire Theseo, & Egeo fuggi con Medo suo figliuolo, & quello paese, doue andorono chiamò Media dall'auenimento loro.

Medea maritata i Egeo signor d'Athene. media chiamata da Medo figliuolo di Medea.

Che Iphigenia fu figliuola di Theseo, et Helena, & del tempio famoso di Ilethia. Capitolo. XXXVI.

DIcono Euphorione Calcidese, & Alessandro Pleuronio antichi Poeti, che Iphigenia fu figliuola di Theseo, & Helena, & non di Agamennone, & Clitennestra, come dicono alcuni, à quali primi si accorda l'Historie antiche de Argiui insieme con Stesicoro Imereo, appresso i quali era un nobile tempio à Ilethia Dea, laquale era fautrice delle dōne di parto, ilquale dicono che Helena fabricò appresso quell'altro delli Castori, doue Theseo, e Perithoo rapirono Helena, e presi appresso i Thesprotij, e messi in prigion Castore, e Polluce presero p forza la lor città Aphidna, doue erano, e di là trassero Helena loro sorella, e la menorono in Lacedemonia, laquale essēdo grauida partorì ad Argo una figliola, e messele nome Iphigenia, & diedela à Clitennestra sua sorella maritata ad Agamennone, che ascosamē-

Iphigenia figliola di Theseo, et di Helena. Euphorione. Calcidese. Alessādro Pleuronio Tempio di Ilethia

e l'haueßi à nodrire, doue si credeua che fosse figliuola di Aggamennone, & Helena, poi maritossi à Menelao, ilquale la tolse per donzella, e fugli grandemente cara.

Della fonte Hipocrene appresso i Trezeni, & dell'hosteria di Oreste. Cap. XXXVII.

QVelli della città di Trezenia soleuano fermamente dire, che il fonte Hippocrene, che fu fatto col battere dell'ungia del cauallo Pegaso, essere appresso di loro, che Bellerophonte uolendo in matrimonio Ethra figliuola di Pitheo, prima che morisse à Corintho andò col Pegaso à Trezene, colla qual acqua anchora fu purgato Oreste da quelli di Trezene con certo ministerio della morte di sua madre; essendo non lungi dalla fonte un tempio nō molto grande, ilquale gli habitatori del loco chiamano alloggiamento di Oreste, doue hauendo morto la madre, e trauagliato dalle furie di quello, non uolendo nissuno riceuerlo, stracco, e non sapendo doue andare, qui dētro riposò, alquale andorono quelli di Trezene con quell'acqua beuuta lui, & altri insieme purgò, per ilche ogni anno era questo costume, che là dētro si faceano in certi giorni alcune solennità de conuiti, & dice Pausania, che auanti questo tempio era un'antico Lauro cresciuto per l'abbōdar dell'acqua che qualche uolta faceua, il quale durò fino à suoi tempi.

Bellerophōte, Pitheo, Ethra.

Habitatione d'oreste

Lauro antico.

Di alcune fontane di acqua salsa appresso i Trezeni, et che rimedio usauano contro il uento Noto. Cap. XXXVIII.

NEl territorio di Methana Città maritima de Trezeni erano alcune fontane di acqua calda, & salsa, lequali cominciarono scorgere nel tempo di Demetrio Re di Macedonia, fuori delle quali non sempre ui nasce l'acqua ma alcuna uolta certe fiamme, che rumpono la terra, lequali s'acquetano poi, e fa che l'acqua resta calda, e salsa; sogliono anchora quelli di quel paese quando soffia il uento Noto, ilqual uiene dalle parti di Saronico, et abrugia le uiti quando gittano fuori i Pampini, usare un molto utile, e sperimentato rimedio, però che dui huomini pigliano un gallo, che habbia le penne bianche, il quale lo squarciano in due parti p mezzo, e ciascuna di queste parti tengono con due mani, uãno attorno le loro uigne, e quãdo sono ritornati al loco, doue si partirono cauano la terra, & ascondono le due parti del gallo in quella, & à questo modo ogni uolta ch'erano uessati con cotali cerimonie cacciauano questo fastidioso, e pestifero uento.

Fontane salse.

Rimedio alle uiti.

Di Hirnetha figliuola di Temeno historia rara. Capitolo. XXXIX.

HIrnetio era un loco pieno d'alberi Oleastri appresso la città di Durazzo detto cosi da Hir-

netha figliuola di Temeno, & moglie di Daiphonte, laquale Cerine, & Phalce fratelli di lei uolendola leuare da Deiphonte suo marito, percioche haueua da lui mala compagnia, & egli non uolendo lasciarla tanto la tenne in braccio, si fattamente stringendola, che essendo grauida morì, laquale Deiphōte in quello medesimo loco la sepelli con honorata sepoltura, facendole diuini honori sopra, & fece una legge, che sotto grauissime pene uetaua, che nascendo albero di sorte alcuno da se, ouero in alcun modo si scauezzasse, o cauasse, nissuno ardisca portarlo à casa, commodandosi à suoi usi priuati, ma come consacrate à Hirnetha le lasciassino intatte, acciò bisognando se le potesse fare per tempo uno honorato tempio, ò cosa simile in honore di lei.

Hirnetha figliola di Temeno. Corine, & Phalce. Daiphonte

Di Alcionea palude profondissima appresso Lernea. Cap. XL.

DIceuano gli Argiui, che Bacco entrò in una palude chiamata Alcionea appresso Lerna per descendere all'inferno, e d'indi trarne Semele, laquale non ha di circoito piu di quaranta passi, ma è tanto profonda poi che cō istromēto alcuno nō si ha potuto trouar il fondo, pche Nerone Imperator di Roma intesa la nouità di questa cosa non estimādo possibile, deliberò far proua, e trouate di lūghissime corde, & allegandole anchora una con l'altra, con una non picciola massa di Piombo, giettandola giù per

La palude Alcionea profondissima. Nerone.

molti miglia, mai potè con ingegno alcuno ritrouarui il fondo. E dicono che questa acqua, è tanto piaceuole in uista, che inuita à gettarsi dentro à nuotare, & quello subito sommerge, et annega, tirrandolo al basso con grandissima uehementia, nella ripa della quale anchora che ui nasca molte sorti di herbe palustri, nondimeno si trouano di gionchi assai.

Di Cleonice *fanciulla come per errore fu uccisa da* Pausania, *e de i sacerdoti de* Phigalesi *che chiamauano l'anime de morti.* Cap. XLI.

VOlendo Pausania Lacedemonio *tradire il* Dominio *de* Greci, *& essendo scoperto, & preso da suoi cittadini, doue che per campar la morte parecchiata come à traditore dal furore del popolo fuggì alla statoa di* Pallade, *doue per l'importantia del peccato lo staccorono dalla statoa, dallaquale non si soleua leuare nissuno che ui fuggisse, perche hauendo egli in animo di uiolare, & corrompere* Cleonice *uergine di* Costantinopoli, *ritrouandosi colle galee di* Lacedemoni, *e de compagni attorno* Hellespõto, *commisse à certi de suoi, che la notte conducessero* Cleonice, *laquale hauēdo intopato à caso in uno candeliere che era in mezzo la camera, & estinto la luce, & fatto grande strepito, si destò, & temendo non fosse qualche nouità, prese la spada, & uccise la giouine al scuro, il qual errore mai si potè in alcun tem*

Cleonice da Pausania morta.

po purgare fino à tanto che andò à Phigalia città di Arcadia, doue stauano alcuni sacerdoti Maghi, che con loro sacre cerimonie soleuano riuocare l'anime de morti dall'inferno.

Sacerdoti Phigalesi Maghi.

Del tempio di Hercole cognominato Armato à Sparta, e delli figliuoli di Hippocoonte ammazzati da Hercole Historia recondita. Capitolo. XLII.

A Sparta era un tempio di Hercole cognominato Armato, & appresso quello la sepoltura di Eono, ilquale chi egli sia stato, e perche cosi sia chiamato Hercole, nissuno de antichi scrittori ci ha lasciato memoria, fuor che Pausania, ilquale dice che Eono essendo cō Hercole suo cugino, giouinetto molto, figliuolo di Licinio, e fratello di Alcmene, & andando tutti dui à Sparta entrati in la città Eono come fanno i giouini, sbrigato da Hercole andò attorno la terra desideroso di uederla, doue essendo innanzi la casa di Hippocoonte, e là passegiãdo fu assaltato da un loro cane uscito della porta, dal quale uolendosi Eono liberare, pigliò de sassi che erano in sù la uia, & gittolo in terra, la doue che per l'abbaiare del cane, & il gridar della contrada, corsero i figliuoli di Hippocoonte, iquali co bastoni, e co sassi fecero morire il pouero fanciullo, laqual cosa nontiata ad Hercole, risentito di cotal ingiuria, non potendo patire, andò alla casa di questi tali, allaqual nō

Eono cugino di Hercole.

Li figliuoli di Hippocoonte.

potendo intrare, e uolendo egli ogni modo uendicar la morte del giouine, combattendo fu ferito, doue se gli conuene retirare, è ritornò al paese, per che passato un certo tempo uenne un'altra uolta à Sparta, & ammazzò Hippocoonte co figliuoli, e tutta la famiglia, e qui è fundato un tempio ad Hercole appresso il quale è un'altro sacello di Giunone Capriuora, consecrata da Hercole per la uittoria che hebbe di Hippocoonte, e suoi figliuoli, per che in tutti i certami, che fece Hercole fu aiutato da Giunone, eccetto questo, alla quale si soleuano sacrificar la capra per la carestia che si hauea di altra sorte di animali.

Tempio di Giunone Capriuora

Historia non volgare di Amphione, e Zetho, e delle battaglie, che fecero Epopeo et Alitteo per la figliuola Antiope. Cap. XLIII.

Amphione Zetho.

DI Amphione, et Zetho è uaria fama che furon i primi, che cinsero di pietra le mura di Thebe, per che alcuni dicono che furono figliuoli di Gioue, et Antiope, et hauere fatto da fundamenti la città di Thebbe, & alcuni altri non di Gioue, ma di Epopeo Rè de Sicioni, & di Antiope, & hauere fabricato quella parte della città, ch'è più bassa, per che la Rocha ch'è la più alta, fece Cadmo figliuolo di Agenore, per il che si chiamaua Cadmea, & Pausania dice in quell'opera laquale chiama Corinthiaca, che morendo Corace figliuolo di Corone Re de Sicioni,

e non lasciando figliuoli, Epopeo di Thessaglia assaltò il regno, & tennelo sempre in guerra, doue che per innanzi mentre stete nelle mani de Sicioni si gouernaua in pace, e questa fu la cagione che essendo Antiope figliuola di Nitteo (e secondo Homero) di Asopo fiume, che partisse i Beotij da i Platesi, la piu bella giouine, che fosse in tutta Grecia, dellaquale era grandemente innamorato Epopeo, ne potendola à modo ueruno honesto hauere, riuolse l'animo alla uiolentia, e contro la uolonta del padre la tolse di casa, per il che Nitteo, con un grande sforzo di quelli di Beotia andò ne cõfini de Sicioni, alliquali andò in contro Epopeo, et acramente combatterono; auenne, che questi dui Signori furono feriti, ma i Sicioni restorono uettoriosi, doue che Nitteo essendo ritornato in Beotia per la ferita morì, ilquale morendo raccommandò l'Imperio à Lico suo fratello, che drittamente lo gouernassi fino à tanto che ueniua grande Labdaco nipote di Cadmo, e figliuolo di Polidoro, perche per la età non lo essistimaua atto à tanto gouerno. Impariamo da questi à confusione de moderni Signori, che al gouerno delle città d'Italia seggono i fanciulli, però guai à noi, come dice Salamone Commãdandoli anchora sotto fede di sacramento, che subito dopo la morte sua espettando occasione come nimici assaltassero i cõfini de Sicioni, e gli mandassero tutti à ferro, e foco, e se gli ueniua nelle mani Antiope, quella uolesse uccidere come cagione di tanto male, & Epopeo hauendo fabricato un tempio à

Antiope.

Tempio di

Pallade da Epopeo fabricato.

Pallade appresso i Sicioni, disiderando conoscere se egli era in piacimẽto della Dea, la pregò le piacesse dargli qualche inditio, lequal parole dette subitamẽte auanti le porte del tempio scorgea abundantemente oglio, ilche fatto Epopeo, perche haueua hauuto una ferita nella battaglia di Beotij, ne meno si era curato di guarire, ammalò, e morì, Per laqual cosa Lamedone che successe all'Imperio de Sicioni, figliuolo di Corono, cercando di fuggire l'occasioni di combattere con Lico, e li Beotij, diede Antiope grauida di Epopeo à Lico suo Zio, laquale quando si conduceua à Thebbe partorì in uiaggio Amphione, & Zetho.

Lamedone

Del tempio di Venere appresso i Sicioni, e del modo di sacrificarle, poi dell'herba Pederote. Cap. XLIII.

Lutrophora.

DIcono ch'appresso i Sicioni era un tẽpio di Venere, nelqual era cõcesso solamente à due donne intrare, à tutte l'altre poi era interdetto, una dellequali era come sarebbe à dire la Badessa, l'altra una uergine, laquale hauea la cura delle cerimonie, e questa chiamauano Lutrophora, per l'officio che facea, à tutto il resto del popolo era lecito intrare, uedere la Dea, & pregarle di ciò che gli piacesse, fatta di mano di Canacho, di oro, et Ebano à guisa di donna, che siede, & teniua in una delle mani alcuni capi di papauero, e nell'altra un pomo in capo, poi ha

uea un tazzone da beuere, e soleuale fare sacrificio con ogni sorte di animali, eccetto il porco, e li ressidui di quelli abbrugiauano col fuoco di giunipero insieme con certe foglie di herba che chiamano Pederota, laqual in altro loco del mondo non nasce, se nõ auanti la porta di questo tempio.

Pederota herba.

Di Linceo Re de gli Argiui, e de i suoi successori, delliquali nacquero Danae, e Perseo, ilquale fu inuetore del gioco del scagno, e fundatore della Città di Micene, & perche le sia posto questo nome. Capitolo XLV.

DOpo la morte di Danao, e la scelerata impresa delle figliuole, con suoi mariti, Linceo tolse l'Imperio de gli Argiui, & creò Aba, ilquale hebbe dui figliuoli Acrisio, e Preto, i quali partirono tra loro il Reame de suoi maggiori, toccò dunque ad Acrisio Argos con tutto il paese de gli Argiui, & à Preto Herea, Midea, e Tirintho, & quella parte ch'è piu uicina al mare, ma perche l'Historia di Danae figliuola di Acrisio è troppo uolgare, come che serata in una camera di ferro si giacque con Gioue, & nacque Perseo, la taceremo, & diremo come cresciuto Perseo hauendo fatto de grande imprese, & acquistato nome, e desiderando conoscere il padre di sua madre, ilqual lasciate le sedi patrie era uenuto à Larissa città di Thessaglia, doue è il fiume Peneo, doue ritrouatolo, e uolendo mostrare come giocaua bene

Linceo
Aba,
Acrisio,
Preto
Danae
Perseo

al scagno, del quale era stato inuentore ammazzò per errore Acrisio suo Auo, insieme con alcuni altri, che stauano à uedere, e diceuasi che questa morte gli fu pronosticata dall'oracolo, laquale lungamente hauea tenuto, ne risparmiato hauea à spesa, ne fatica per cāparla, ma contro la uolonta di Dio non uale difese, ne seno humano, anzi ogni nostra custodia uien dalla sua mano, uero è che fu molto uigilāte à declinare l'insidie che gli erano fatte à suoi felici successi, Perseo poi conosciuto l'errore non hauendo uiso di comparere pēsò di permutare il paese di Acrisio, che allui hauea toccato per successione in quello del Zio, e cosi li lasciò Argos, et tolse Megapente, alquale andando per li confini per fare l'intrata gli cade il cospo della spada fuori del fodro, et hauutolo per buono augurio fondò una città, & chiamola Micene, perche in Greco cosi chiamano il cospe, et alcuni altri dicono che questa fu la cagione del nome che caminando egli di qua uia, tra per il caldo, & per la stracchezza sentiua grande sete, doue che ueggēdo un fungo in terra lo cauò, e di là nacque una fontana, dellaquale acqua tanto auidamente ne beuè, & parueli beneficio, che iui fundò la città di Micene, & diedele il nome di fungo, chiamato da Greci Mice, anchora che Homero nell'Odissea dice, che fu una dōna che si chiamaua Micene, figliuola di Inacho, & moglie d'Acestore, dallaquale hebbe il nome la Città di Micene.

Megapenthe.

La città di Micene fabricato da Perseo.

Homero.

Del padre, e della madre di Esculapio secondo gli Epidauresi, & la Historia di Coronide figliuola di Phlegia, e d'un certo seraglio, doue nõ era lecito morire, e del certame de serui institoito da Hippolito. Cap. XLVI.

DIcono l'historie di Durazzo parlando di Esculapio di chi fu figliuolo, e doue nacque che Phlegia essendo à suoi tempi tenuto un huomo bellicoso, & essendone, andò à Peloponneso à fine di uedere quelli lochi, e considerare il sito, e li popoli, & insieme uedere se sono huomini atti alla guerra, piu presto, o alla pace, ilquale seguitata la figliuola di Corono, laquale grauida di Apolline partorì in quei confini Esculapio, in un monte che era chiamato Mirgne, e poi per questo parto Tittheo, perche lasciatola il fanciullino, et abbandonato dalla madre fu da una Capra ritrouato, laquale i Greci chiamauo Tittha, e questa partita dal resto del grege nodriua col suo iate il derelitto bambino, et un cane, che medesimamente era con la Capra, come nimico delle fiere, quelle cacciaua, acciò non nocessero à loro, doue là andato Aresthane (che cosi si chiamaua il pastor del grege) à caso per ritrouare la Capra, & il Cane, uidde questa creatura, laquale uolendo pigliare, per leuarla da terra, fu abbagliato come da un splendor diuino, che niente uedea, doue temẽdo che egli nõ fosse Dio, come era fattoli riuerentia, come à Dio, si partì subito da lui, e ritornò al suo grege, per ilche gli Duranti-

Mõte Tittheo.

Aresthane Pastore.

Regiõe di Durazzo sacra ad Esculapio.

ni, e li paesi contorni cominciorono hauere in uenera tione Esculapio, drizzandoli templi, & altari facen doli uoti, e solenni sacrifici, appresso ilqual tempio di uenuto per la frequentia da popoli religiosi, celeber rimo, era un bosco, come haueano quasi uniuersalmẽ te tutti i templi, come noi i Cimiteri, lochi sacri attor no attorno, nelquale non era lecito à morire ne si po tea, ne le donne grauide poteuano partorire, e questo anchora auuenia in Delo in un certo seraglio, nel qual bosco si sacrificauano di ogni sorte de animali, e nel tempio era la statoa di Esculapio, che sedeua in una honorata sedia, con un bastoncello in mano, e ne l'altra un capo d'un dracone, collaquale li menaua sopra carezzandolo, et à suoi piedi giaceua una ima gine di Cane, e nõ lungi una colonna, che haue a in tagliato il caso d'Hippolito cõ certi uersi che dichia rauano l'historia, come che sprezzando il padre per sue bestemmie fu squarciato da caualli, e poi per pre ghi di Diana ad Esculapio resuscitato, odiando il co spetto del Padre fuggì in Italia, alli Arcei popoli, iquali benignamẽte riceuutolo fecero loro Signore, doue ricordãdosi de benefici di Diana, le fabricò uno celebre tempio, nelquale ogni anno le constitoì un singolare certame de serui, con questa cõditione, che colui che restasse uittorioso, rimanesse anchora sacer dote della Dea, e Pausania dice, che questa usanza du rò fino à suoi tempi, come scriue in quei libri delle co se di Corintho.

Seraglio fatale.

Simolacro di Esculapio.

Hippolito

Certame de serui cõ stitoito da Hippolito

Historia di Stilpone Megarico Philosopho, e come si sognò. Cap. XLVII.

STilpone Megarico fu un grã Philosopho, ilquale hauendo Demetrio ruinato la terra sua fu domandato ueggendolo pouero fuggire s'hauea seco alcuna delle sue cose merauigliandosi molto, rispose che non hauea lasciato nulla, e che ogni cosa hauea con lui, uolendo dire che all'huomo uirtuoso la guerra, ne altro accidente lo pò spogliare, e douunque si troua hà seco ogni cosa, ilquale Philosopho quando era in Megara di notte, sognò quando era sacerdote di Nettuno ch'è una dignità, che si dà à piu nobeli della terra, e pareuagli che Nettuno cõ lui si dolesse, che sendoli sacerdote, è ubligato, secondo l'usanza di sacrificarli ogni anno un thoro, li hauea fatto sacrificio per la pouertà sua d'uno animaletto, che hauea alleuato in casa, alquale Stilpone rispose, dicendo ò Nettuno perche come fanciullo sei uenuto à dolerti ch'io nõ habbia sacrificato di animali grossi, come faceuano gli antichi nostri, e nõ con questo picciolo, e domestico, sappi che io ho uoluto piu presto far questo, e schiffare l'usura per la pouertà mia con questo animaletto, che brutare tutta la città colla puzza de grandi animali, lequai parole dette pareuagli, che Nettuno ridessi, e pigliatogli la mano dritta, li promesse che quello anno l'Api dariano alla città di Megara una grande utilita di mele; ilche auuenuto fu dato grandemente fede al sogno del Philosopho.

Stilpone Megarico

Sogno di Stilpone.

Di Apolline detto Epidelio, e del sacco di Delo, che fece Menophane Capitanio di Mithridate, e della morte sua, e di Menophane. Capitolo XLVIII.

APpresso Malea promontorio de Laconi,ui è un castello, che si chiama Epidelio, doue dentro è un'honorato tempio di Apolline, detto Epidelio, doue che cosi è chiamato questo loco dalla statoa di Apolline Epidelio. Essendo dunque Delo antica Isola, & à que tempi felice, e beata, come che molto era frequentata per la religione del tempio da mercatanti, & huomini di arte, uiuendosi in lei in pace, fu assaltata da Menophane Capitanio di Mithridate là tirrato dalla cupidiggia del thesoro del tempio, doue nõ li fu fatica intrar nella città però che come pacifica si staua senza mura, e difesa alcuna, non pensando che alcuno ardisse come loco religioso, e consecrato ad Apolline molestargli, nondimeno entrato nella città, & il tempio, mandorono ogni cosa à sacco, non hauendo rispetto à cose sacre, e non sacre, ugualmente ruinãdo il tutto, ammazzando tutti coloro, che uoleuano opponersi, e gli altri molti menando in le naui colle moglie, e figliuole le condussero in Asia, portando uia tutti quelli gran doni, che da Re, & Signori erano stati offerti al tempio, lasciando la città tutta in ruine, e cenere, e'l simolachro d'Apolline uno de barbari in disspregio lo gittò nel mare, ilquale fu portato da l'onde in Laconia, e del cognome di Epidelio

Apolline Epidelio.

Il sacco di Delo fatto da Menophane.

delio honorò tutta quella marina, e Menophane ritornando à casa, carco della preda le naui fu da mercatāti, che da principio della guerra erano fuggiti assaltato, toltoli la roba, e morto, purgando le pene de suoi audaci peccati, e Mithridate poco dapoi hauendo perso l'imperio, disperato ammazzò se stesso.

Morte di Menophane, e Mithridate.

Di certe bocche del monte Etna, e come danno auguri, e dell'acqua Inone appresso i Lacedemoni. Capitolo XLIX.

QVello che diceuano gli antichi delle boche del monte Etna, è pronostici, furono in questo modo. Soleuano gli habitanti di quell'isola di Sicilia, quando uoleuano pigliar augurio alcuno delle cose che haueano à fare, pigliauano similmente una medaglia, e qualche uolta un animale integro, ò simile materia di offerire, e gettauano in una delle boche del monte, che molte sono, e quelle se era in piacimento di Dio (credo che sia Volcano) le riteniua, e tirauano al fondo, e se altrimenti, erano ributtate dal foco, che usciua da quelle, & in questo modo haueano fermo, e certo augurio delle cose, che uoleuano fare, cioè buono se riteniuano dentro, & ingiottiuano, e cattiuo, e contrario se rimandauano indietro, e cosi era anchora questa sorte di augurare appresso i Lacedemoni, iquali haueuano un'acqua che medesimamēte riteniua, e rimandaua le cose che dentro ui erano messe.

Delle bocche di Etna, e delli suoi auguri.

Inone acqua de Lacedemoni.

Della città di Messina per innanzi chiamata Zancle, & de i fatti di quella. Capitolo L.

Cratamene Samio. Periore Chalcedonio.

ZAncle città di Sicilia, che hora chiamano Messina, se dice che fu fabricata da corsari, iquali haueano Cratemene Samio, e Periore Chalcedonio per capi dell'armata, e molestauano il mare, e per meglio depredare elessero questo loco, si per la cōmodità del porto, colquale si poteuano tenir securi quando hauesse bisognato, & assaltar chi de là passasse, si anchora per molte altre opportunità, e copie di cose, prima cominciādo cingere solamēte il porto, e poi perche ogni giorno ueniuano habitatori lo drizzorono in guisa di città, cinta di muri, laquale accrescendo, e di giorno in giorno piu prosperando, auuēne, ò che fosse da inuidia della loro buona fortuna, che nacquero certe discordie tra loro, e quelli di Rhegio città ne l'ultime parti d'Italia, opposta à Messina, dellaquale Anassila era signore, ilquale ueggēdo quelli di Messana suoi popoli per le lunghe guerre da Lacedemoni trauagliati, & annullati lasciati al gouerno delle sue sedi, & del Peloponneso Gorgone, e Manticlo, di compagnia assaltorono i Zanclesi, iquali in mare, & in terra superati, si retirorono dentro alla città, iquali ueggendosi quasi presi da Messeni, pensorono al fatto loro, e fatta la pace gli accettorono in la terra, e fecegli partecipi di quella, e del territorio, per ilche Zancle lasciato il nome suo, si chiamò da lo-

ro Messina, nel tempo che Milciade signoreggia-ua Athene.

Del Smeraldo pietra preciosa, e della sua natura, e delli falsi Smeraldi. Cap. LI.

THeophrasto dice che il smeraldo si fa dell'Iaspe commutādo natura di questa in quella, come scriue ne suoi commentari di pietre, dicendo che nell'Isola di Cipro si troua una pietra, che d'uno de lati, è di smeraldo, e dell'altro di Iaspe, che anchora non era ūenuta nell'altra spetie di smeraldo, come si uedea che hauea à cōuertirsi, e tra l'altre uirtu che ha questa gioia, preserua molto la uista de gli occhi nostri, e perduta riacquista, lequali si trouano rare, & sono da gioelieri estimate care, ne nascono troppo maggiori, anchora che gli Egittij dicono che ce ne sono anchora di grande, & che in Babilonia fu portato un smeraldo al Re come pretiosissimo dono di quatro passa lūgo, e largo, e grosso tre, et nel tempio di Gioue quattro Obelisci che sono come Pirami de, di smeraldo, che passano di lunghezza uent'otto brazza, e di larghezza d'una parte otto, et dall'altra quatro, e Theophrasto dice secondo c'ha udito di re, che potriano esser d'un'altra spetie, che si chiama falso smeraldo, laquale perche se ne troua si pò facil mente credere, & à Tiro nel Tempio di Hercole ui è una colonna di questa medesima sorte di pietra, è questo dice Plinio secondo nelle sue naturali histostie hauer tolto da Theophrasto.

Virtù del Smeraldo.

Obelisci del Smeraldo.

Falso smeraldo.

Tempio di Hercole à Tiro.

Colōna di smeraldo.

Del Minio, e di Callia inuentori di quello.
Capitolo. LII.

Del Minio

SOno assai sorti di minio, & molte nascono da se come quello che uiene di Spagna, che è duro, e sodo, & quell'altro di Colcho, che è molto naturale quale nasce nelle ruine de scogli, ne altrimenti si pò cauare se non con le saette, e uendesi di quà facendosi mercattantia, si fanno anchora con certa sorte di arena, la quale si troua nella fattura dell'argento, che splende come grana, e prima la pestano in un mortaio, e poi fatto in poluere sottilissimo quello un'altra uolta purgano, e bagnano, e piu uolte cosi fatto uiene uno bonissimo Minio, dellaqual arte fu inuentore Callia Atheniese ottant'anni auanti che fosse Aristotele al tempo di Prossibulo Signor d'Athene, il quale uolendo ritrouar nell'argento oro contra sua credenza gli uēne trouato la fattura del Minio, bello, & eccellente colore.

Callia Atheniese inuētore del Minio Fittitio.

Historia recondita di Epaminunda come sognò dopo la battaglia Leutrica, e del sdegno c'hebbero i Tindaridi uerso i Messeni.
Capitolo. LIII.

Epaminunda.

DOpo la battaglia Leutrica, nellaquale s'annullorono le forze de Lacedemoni, Epaminunda, perche i nimici non hauessino à rihauersi, staua dolorato, e pēsaua in che modo gli potesse tenire pic

cioli, e stando in cotal pensiere si addormentò, e sognò parendogli uedere un uecchio uestito in habito sacerdotale dauanti, & dirgli come gli hauea concesso uittoria de suoi nemici, e per l'auuenire anchora gli presterebbe, se egli restitoisse le città tolte à Messeni, perche contro di loro homai era cessato l'indignatione de Tindaridi, ilquale Epaminunda desto uolendo ubbedire alla uisione del sogno, fece proclamare che à tutti coloro, che fossero cacciati di casa, e patria loro, potessero à loro beneplacito ritornare, & resarcì da fundamenti la citta di Messana, da lui prima disfatta, quale poi fosse la cagione del sdegno de Tindaridi, co Messeni, lo scriue Pausania solo ne i libri Messenij, dicendo che ritrouandoli i Lacedemoni col campo attorno Andania città de Messeni, che celebrauano co loro sacrifici un deuoto giorno, parue loro dui gioueni de Messeni Panormo, & Gosippo, uestiti di bianco sopra bianchi caualli, iquali quando che i Lacedemoni i uidero, estimãdoli Castore, & Polluce, gli fecero come à Dij riuerentia, ma quelli gioueni spronati gli caualli gli gittorono per terra, e coll'haste gli ammazzorono, doue che i Messeni ritornorono in Andania allegri, e'l sdegno che hebbero i Tindari di gran tempo contro e Messenij causa della loro rouina cessò.

Sdegno de li Tindari di contro i Messeni.

Panormo Gosippo.

Historia non uolgata di Mothone città nella Morea, & loro calamità. Capitolo. LIIII.

Mothone prima detta Pedaso. Mothone Pietra. Calamità de Mothone.

MOthone città di Peloponneso anticamente al tẽpo di Troiani si chiamaua Pedaso poi Mothone dalla figliuola di Oneo, laquale Oneo figliuolo di Sparthaone, ritornando da Troia insieme con Diomede hebbe della meretrice un figliuolo, & alcuni uogliono che sia detta da una sorte di pietra, che si chiama Mothone molto abbondante in quelli lochi, delli quali è fatto anchora il porto, ilquale essendo stretto benissimo si entra, e de nimici affonda i nauili, laqual città al tempo che i Messeni fioriuano fu assaltata da subita calamità, perche una natione d'Illirij che habita le marine del mar Ionio, haueua senza troppo contrasto superato rimasti senza Re, per la morte di Pirro soperbi dell'hauute uittorie, riuogliendo ne gli animi loro maggiori imprese fabricato à questo fine nauili, depredò prima molti lochi di Grecia, penetrò fino nel porto de Mothonesi, appresso i quali fingendo di essergli amici, gli domando uino, pane, & altre cose necessarie di potere di giorno in giorno uiuere, co suoi danari, à quali i Mothonesi non aspettãdo da loro ingãno alcuno, il giorno seguente gli portorono alle naui tutto quello che haueano domandato, & cosi continoando dui, e tre giorni il portar delle robbe come che benissimo le uendeuano, & à bonissimo mercato le loro comperauano, ilche ueggendo i Illiri, che attorno il porto, & dentro le naui erano, & huomini, e donne, e fanciulli anchora dato un loro segno, gli legorono tutti, & gli menorono prigioni in naue, salparon l'anchore,

e fecero uella, & in questo modo lasciorono la città di Mothone derelitta, e spogliata di popolo.

Della Rupe Tipea d'Olimpia, dellaquale si soleua no gittare gli cōtrafattori in li sacri certami, & di Callipateria, & di suo figliuolo Pisirhodo. Cap. LV.

ESsendo ne i libri sacri di Olimpia uetato à qualunque dōna l'intrare ne sacri certami, ne meno passar il fiume Alpheo, per quelli giorni sotto pena à chi contrafacesse di esser gittato giu d'un'alto sasso posto tra il fiume Alpheo, & Olimpia, Callipateria d'alcuni detta Pherenice femina di animo uirile, dopo la morte del marito essendo uedoa uestita in habito di Coltellatore, insieme co'l figliuolo non temendo il sopplicio capitale ardì entrare nel steccato, laquale hauendo lungamente ingannato i spettatori, tanto era ageuole, & ualente, che nel saltar del Seraglio quando Pisirhodo suo figliuolo hebbe una uettoria, doue che cosi saltando mostrò parte del corpo, & fu scoperta per donna non potendosi d'allegrezza nascondere, quelli per non contaminare il figliuolo ne scemarlo del piacere della uittoria, hauēdo rispetto anchora ad Elio padre di lei, & alla dignità de suoi fratelli assolsero del peccato, e liberoronla, e lasciata andar per suo uiaggio, & da l'hora in qua fecero una legge, che nissuno si lasciasse entrare, ne fosse ammesso à combattere, se prima spo

Rupe Tipea.

Pisirhodo

gliatisi nõ mostrassino chiaramẽte di esser huomini.

Di Alpheo, et Arethusa, e di Iordane, e Nilo fiume cõ alcuni miracoli d'acque. Cap. LVI.

Che'l fiume Alpheo passi di Peloponneso in Sicilia.

QVello che se dice de gli amori fabulosi di Alpheo, & Arethusa, non è loco di dire, perche questo libro solamente narra l'historie che si ponno credere uere, le fauole poi perche uẽgono da poetica licentia, e lontana dalla uerità Historica lascieremo ad altro tempo, e gli antichi auttori ueramẽte affermano che'l fiume Alpheo, qual nasce in Peloponneso, uiene per il mare Egeo, fino in Sicilia, doue nel territorio de Siracusani si congiugne colle fontane di Arethusa, mescolandosi l'acque insieme, il che Pausania dice che nõ è cosa di tanta merauiglia, per ciò che il fiume Giordano nella Giudea entra nel lago di Tiberiade, & passa senza mescolamento di quell'acque, & arriua incorroto, ed integro in un'altro lago, che si chiama il mare Morto, nelquale dicono che gittandosi un'animale uiuo non s'affonda, e tutti gli altri morti, & ogn'altra coso priua d'anima uà al fondo, & subitamente à piombino; eui un'altro, miracolo di questa sorte, che in Ionia appresso le radici del monte Micale scorge una fontana, o ruscello, ilquale passa per il mare, e poi à Branchida in un porto che si chiama Panormo, un'altra uolta nasce; e'l fiume Nilo, delquale si ha molti testimoni, e Greci, & Ethiopi, che egli di là di Meroe cit

Giordano fiume di Iudea.

Il mare Morto.

Miracolo di acque.

Del fiume Nilo.

tà di Ethiopia entra in un certo lago intatto, e passa per le parti basse di Ethiopia, e corre fina in Egitto, & Pharo, è nel mare di Egitto.

Quali furono e primi fondatori de i Certami Olimpici, e quali l'instaurorono, e de i Dattili del monte Ida iquali anchora si chiamauano Curreti. Cap. LVII.

L'Antiche lettere de gli Elij hanno lasciato memoria che'l Certame Olimpico hebbe origine nell'eta aurea, quãdo che Rhea diede Gioue alli Dattili, per tema di Saturno, che mãgiaua i figliuoli, nel monte Ida in Candia scielti al gouerno di quello Hercole, uno de cinque fratelli che haueano Gioue in guardia, perciò che erano gli altri Peneo, Epimede, Giasio, & Ida, & lui il maggiore instituì questo Certame di correre, uolendo che in capo di cinque anni si corresse per empire il numero de loro cinque fratelli, & il uencitore si coronasse di Oleastro, di che era copia grande, e poi cacciato Saturno dal gouerno di Candia, superati i Titani, Gioue per la uettoria hauuta, chiamò gli suoi figliuoli à questo certame, e lui si fece giudice sopra loro, nelquale ui corse Apolline con Mercurio, ilquale per la uelocità de piedi, fu uincitore, però se dice c'ha l'ali à i piedi, e Marte riportò tutte le uettorie di coloro, che cõbatteuano. Dapoi molti anni in dietro Climeno di Candia uenne cinquant'anni dopo il diluuio di Deucalione ad Olimpia, e rifece il loco del certame, che per in-

Certame Olimpico.

Nomi delli Cureti.

Mercurio auanzò Apolline nel correre.

Climeno Candiano risarci il

Certame Olimpico.

curia de gli huomini era andato in ruina, & facendo un'altare ad Hercole Ideo, il quale chiamauano preposito di quel loco, et à gli altri fratelli suoi, od altri, che in parte gli pertenissero.

Del Certame di Calpe, e quando si cominciò à fare, & quando si lasciò star di fare.
Capitolo. LVIII.

Pateco, Dimeo.

IL certame del correre Calpe fu entrodutto nelli giuochi Olimpici à settant'una Olimpiade, e leuato ottanta dapoi, e dicono che Pateco di Dime città di Achaia, fu il primo, che si coronásse in questo certame, il modo del correre era in questo modo, montauono sopra le caualle, & correuano dall'altro capo del stadio, doue smontati le cauauano le briglie, & insieme con quelle correuano all'altro spatio del stadio, e così si forciauano gli huomini se non passare i caualli, almeno correre di pari con quelli, e di questa sorte di certame ci fa mentione Plutarco nel libro delle quistioni conuiuali.

Che l'Ebore è nociuto dalla siccità, e delli Simolachri d'Ebore che sono celebri.
Capitolo. LIX.

L'Ebore è offeso da molti contrarij, ma piu dalle cose secche, e per la uecchiezza perde il suo cadore, ma piu per la siccità, e uiene pallido, la onde

quelli che hanno la cura di conseruare cose di questa materia lo pongono in lochi humidi, & in Athene nella rocca era di Ebore la statoa di Pallade, e pche era posta in loco secco souente la bagnauano, per il che rihauea il pristino splendore, et in Epidauro era la statoa di Esculapio sopra una sedia, fatta anchora di quella medesima materia appogiata a un pozzo, accio che la potessero spesso, e commodamente bagnare & gli Elij dicono che il simolacro di Gioue Olimpiaco da Phidia diuinamēte fatto, ilquale è posto in uno mirabile tempio de gli Atheniesi, perche è loco palustre glinfondeuano oglio sopra, col quale durò per molti anni integro, & illeso, doue ueramente à modo ueruno non si può conoscere, che cosa alcuna piu li possi nuocere, quāto la siccità, et aridezza.

Simolacro di Pallade d'Ebore e quella di Esculapio, e di Gioue Olimpico.

Rimedio di conseruare l'Auolio.

Della Spalla di Pelope fatata, portata à Troia negli alloggiamenti, e come per naufragio si perde, & un'altra uolta ritrouata. Capitolo LX.

PAusania dice, o sia fauole, o historie, che essendo i Greci attorno Troia, e gia assediatala dieci anni, ne mai uenutogli fatto d'intrarui, e considerando il modo che hauessero à tenire, p hauerla furono da suoi indiuini auisati, che mai l'hauerebbero, se prima non portassero à Troia l'Osso della Spalla di Pelope, e l'arco colle saette fatate di Hercole, laqual cosa intendendo i Greci, mandorono de suoi à Pisi, che ri

La Spalla di Pelope, e l'arco, e le saette di Hercole.

portassero in Grecia queste cose, lequali hauute hebbero poco dapoi Troia, e uolendo ritornare in Grecia, quando furono in Euboa appresso un promontorio chiamato Caphareo, sopragionti da subita fortuna persero quella naue, in laquale ui erano le saette, l'arco, e l'osso, lequal cose molt'anni dietro furono ritrouate da un pescatore, detto Damarmeno, pescãdo in quel loco colla rete casualmente tirò disopra quest' osso di Pelope, ilquale guardãdolo come inusitato si marauigliò, e deliberò sapere de chi fusse stato, & andò dall'oracolo à Delpho, alquale medesimamente ui erano andati à un tempo istesso gli ambasciatori de gli Elij, per remedio d'una lor peste, per laquale tutti moriuano, alliquali rispose Apolline, che gli Elij ricercassino l'Osso della Spalla di Pelope, e trouata guardassino, & à Damarmeno che trouata l'hauea à loro rendesse, ilche fatto cessò la peste, e Damarmeno per questo beneficio fu preposto alle cose sacre de gli Elij di uno suo celebre tẽpio, e tenuto in grande honore appresso di loro, & ordinato per il Senato, che i descendenti di lui tutti fussero posti alla custodia di questa reliquia di Pelope in Elide.

Damarmeno pescatore che ritrouò l'osso di Pelope sõmerso.

Del Talpone da Homero detto Acherontio, e la sua historia, e di alcuni alberi, che piu nascono ad un fiume che ad un'altro. Ca. LXI.

SOgliono li Grammatici curiosamente intendere, perche Homero il Talpone ne suoi uersi habbi

chiamato Acherontia, e quelli liquali uogliono pare re piu dotti dicono, che andando Hercole all'inferno si coronò il capo di questa fronde, e passò il fiume Acheronte; doue dicesi mutò il colore in la parte di sopra della foglia, per il fumo, ouero habito pestilente, che ui contrasse nel passare, secondo che e Poeti licentiosamēte fauoleggiano, e Pausania dice, che questa fu Historia che Hercole porto in Grecia della regione de i Threspoti questa sorte di albero, e sacrificando à Gioue in Olimpia arse le carni de glianimali con questa sorte di legno, la onde quelli di Elide haueano in uso non sacrificare con altra sorte di legno nel abbrugiar de gli animali all'altar di Gioue, per ciò che dicesi, che lungo Acherōte fiume de Thesproti nascono questi alberi, e spessi, e belli, come in Italia lungo il Pò si ueggono assai, & in uero sono alli fiumi anchora loro alcune sorti di herbe, radici, & alberi con una certa quasi familiarità congionti, che pare quando fossero leuati, e posti in altro loco non hanno la propria uirtù, e pristina, come à Menandro fiume di Lidia il genisto, à Esopo di Beotia, li gionchi che empiono d'ogni lato la riua, e molti, e belli oleastri, in su la ripa del fiume Alpheo, & il Nilo, ilquale hà ne le margini alcuni alberi, che in niun'altro loco del mōdo nascono, che si chiama Persea, per ilche Homero diligentissimo indagatore della proprietà delle cose, non isistimò assurdo nominare col suo proprio epitetto chiamandola Popolo Acherontio.

Hercole.

Threspotij

Qual sorte di legna usauano ne sacrifici.

Che ciascuno loco ha piu propri alberi che nascono.

Del simolacro di Gioue Horcio, dauanti ilquale i coltelatori, e gioculatori giurando ammazzauano gli animali, iquali non era lecito à gli huomini toccare. Ca. LXII.

Simolacro di Gioue Horcio.

AD Olimpia nel loco, doue si congregaua il Senato de gli Elij, era una statoa di Gioue di aspetto terribile, con un fulmine per mano, auanti laquale andauano i padri de coloro che haueano à cõbattere, e giurauano sopra le carne d'un morto porco, con certa forma di parole, che in modo, ne tempo alcuno darebbono aiuto, ne fauore à combattitori, iquali anchora giurauano di giocare legitimamente e non contrafare alle leggi di questo sacro certame, & hauersi essercitato per diece mesi continui, & hauer imparato, & apparato tutto quello, che à tanto officio si bisogna, similmẽte faceuano coloro, che haueuano à giudicare chi meritasse la palma, acciò che ne cõ prezzo, ne preghi fossino seduti, quello poi che facessero del porco nõ si ha per certo, ben è uero che era uetato à tutti gli huomini, e donne di toccare, & Homero dice che il porco, sopra ilquale hauea giurato Agamennone di notte hauea toccato Briseida, Talthibio lo gettò in mare, & à i pesci lo diede in esca.

Gli animali mazzati per giurare nõ si toccauano da alcuno.

Historia di Sicionio Sostrato coltellatore, e di Leontisco Messenio, & insieme di Polidamante Scotuseo. Cap. LIII.

SIcionio Sostrato fu gran coltellatore, e ne i certami di Grecia riportò diciotto uittorie, e coronato tra quelli di Nemea, & Isthmo dodeci uolte, e tra l'Olimpico, e Pithaco hebbe sei corone, ilquale usaua mirabile artificio quãdo erano alle mani col suo auersario, peroche gli pigliaua le mani, e le dita si fortemente torcea, che gli harrebbe cauate, e tanto il teneua, che à suo mal grado se non uoleua di doglia morire si confessaua uento, e dauasi renduto, laqual arte medesimamente usaua di fare Leontisco Messenio di Sicilia, ilquale col stringer della mano storpiaua l'inimico; ma lasciamo andare questa sorte di cõbattere come artificiosa, e poco reale, & uenimmo à dire quello, che se dice di Polidamante Scotuseo, che faceua cose quasi incredibili, & uere, come colui che era di robustissimo corpo, e grande, e d'admirande forze, ilquale incõtratosi in un Leone à guisa di Hercole senza arme ammazzò, & un'altra uolta preso un fastidioso Thoro, co piedi di dietro tanto lo tẽne, e dimenaua, che stracco si gittò per terra, e lui tanto fortemente tenendolo gli lasciò l'unghie in mano, et fuggì, e presa con una mano una carretta, che fortemente correua, tanto erano le ustinate forze, che erano potenti à ritenirla, non ostante, che con la scutichia, ò sferza il carrettiere à maggior corso cacciasse e caualli, ilquale alla fine confidato nella uirtu delle forze sue fece la morte di Milone, che nel partire d'un'albero morì, e fu pasto alle fiere, e Polidamante, che con compagni beuea nel tempo della state sot-

Sostrato

Leontisco. Messenio

Polidamante Scotuseo.

to una gran ſpelonca cauata in un monte, e portandoſi attorno e bicchieri, ſentito che da un de lati s'apriua, tutti e compagni fuggirono, e lui ſolo, come animoſo non uole fuggire, e con le mani teniua il gran ſaſſo di ſopra, doue che ſopràuegnendo la ruina del monte, non potendo ſoſtenirlo, ne con la ſchiena, ne con le mani ſotto quella gran mole morì.

Morte di Polidamante.

Hiſtoria mirabile di Cleomede Aſtipaleo. Cap. LXIIII.

Cleomede Aſtipaleo

QVello che ſe dice di Cleomede Aſtipaleo piu preſto pare miracolo che coſa ſeguita dalla natura de gli huomini, ueramente fu egli un grã combattitore, e nell'Olimpiade ſettuageſimaprima, ammazzò Icco Epidaurio, che ſeco combatteua, per ilqual caſo fu da giudici cacciato, e priuato della corona meritata, come uencitore, per ilche uẽne in tanta deſperatione, e dolore di mente, che impazziua, tal che fu aſtretto ritornare in Aſtipalea patria ſua, doue entrato un giorno in una ſchola, doue erano forſe ſeſſanta giouini de piu nobili della terra, che imparauano, appoggiato ad una collonna di legno, che ſuſteniua ſola quel ſolaro, con tanta forza la pinſe, che cadde inſieme con la caſa tutta, e tutti quelli gioueni col maeſtro loro miſerabilmente ammazzò, la onde i cittadini col popolo tutto, ueduta la calamità grande de ſuoi figliuoli morti, corſero al ſupplicio di Cleomede, ilquale accortoſi del furore popolare fuggì nel

Icco Epidaurio.

nel tempio di Pallade, e trouata un'arca, leuò il coperto, e serossi dentro coprendosi anchora, allaquale uenne la plebe, e non potendo in modo ueruno il coperchio leuare, perche lui dentro lo teniua serato, lo dissecero in pezzi, & micole, e niente ui ritrouorono dentro, dilche tanto si marauigliorono gli huomini, e tanto stupore ne presono, perciò che senza accorgersi di alcuno era cāpato, che deliberorono andar per consiglio ad Apolline, ilche fecero senza interpo ner tempo, o cosa alcuna di mezzo, alliquali il Dio rispose in questo modo, che deuessero non perseguitare piu Cleomede Astipaleo, anzi come colui, che era fatto immortale spogliatosi il mortale, e lasciato il mondo, li douessino fare de sacrifici. Per laqual cosa gli Astipalei per le parole dell'oracolo hebbero in grande ueneratione Cleomede, e lo scrissero ne loro calendari nel numero delli Heroi, e gli faceuano de grandi sacrifici, & culti diuini.

Historia di Theagene Thasio combattitore. Capitolo LXV.

Theagene Thasio, il quale dicono, che fu figliuolo di Hercole Timosseno era di tanto uigore, e forza, che riportò da i sacri certami di Grecia mille, e quatrocento uittoriose corone, e di anni noue fece un maggior miracolo pcioche uenēdo come fanno i fanciulli della scola, passaua per il foro di Thasio, doue era una statoa di bronzo, la quale uide, &

Theagene Thasio.

tentò se la potea leuare, & uennegli fatto, e la portò in su le spalle à casa, dellaqual cosa i Thasi si marauigliorono, hauēdone sdegno, e cercauan di castigar il giouinetto, e furno tenuti dall'auttorità d'un'huomo uecchio, con dire che hauessero rispetto alla età puerile, & che lo farebbe ritornare al loco suo, & cosi Theagene pigliò à quello medesimo modo il brōzo, & il riportò d'onde leuato l'hauea, non senza merauiglia di coloro che'l uidero, e Pausania dice, che à costui in diuersi lochi gli furono indrizzate di molte statoe, & in Thaso, & in Grecia, come anchora appresso barbare nationi, dalliquali era grandemente uenerato, et era fama, che di molti morbi guariua, e questa è la cagione, che fu un certo huomo della città di Thasio, che con Theagene hauea inimicitie, pochi giorni auāti che morisse andò dalla statoa sua di notte, e come quella fosse Theagene grādemente battè, laqual cosa facendolo molte uolte, auuenne che il spirito del battuto, come uēdicatore della statoa dalle molte battiture caddè, & andò sopra costui, & lo ammazzò, il che uedendo la mattina l'huomo morto & la statoa sopra la uoleuano come rea della morte d'un'huomo libero cōtra di lei procedere, perciò che le leggi di Dracone lo commandauano, lequali uoleuano se morte alcuna fosse seguita, o causata da cosa inanimata fosse punita come se fosse stato huomo, gittandola fuora delli termini de suoi confini, come se la mandassino in essilio, per ilche i Thasii pigliarono la statoa di Theagene, & la gittorono in mare,

doue segui poi tanta fame appresso di loro, che per rimedio andorono dall'oracolo, ilqual gli rispuose, che se uoleuano liberarsi da tanta penuria, restitoisse sero i suoi banditi, e questo fatto meno restò che non patissero piu di fame, & un'altra uolta mandorono legati, alliquali meglio rispose, dicendogli, che stolti haueano fatto ingiuria à Theagene, che fu il primo huomo di quella Republica, la statoa delquale cominciorono à cercare, laquale trouata da un pescatore, fu posta doue era prima, & con grande riuerentia tenuta, e stimato anchora molto il nome di Theagene.

Historia recondita di Anassimene Lampsaceno, e come per suo cōsiglio fu liberata la città sua di Lāpsaco da Alessandro. Ca. LXVI.

ANassimene per li grandi benefici conferiti à suoi cittadini, come anchora nel liberar di Lāpsaco meritò che da loro li fosse indrizzato una statoa in loco publico, perche guerreggiando Dario cō Alessandro, e Lampsaceni fauoreggiando alla fattione de Persi contro i Macedoni, dilche risentito Alessandro deliberò se li uenisse fatto, che restasse uencitore ruinare affatto la città di Lampsaco, laqual cosa auenuta che Dario fu battuto, e tutto il suo paese dissatto, Alessandro si uoltò uerso i Lampsaceni, per uendicarsi de gli fauori dati à nimici, estimādo

gli anchora loro i nimici,& medesimamente uolergli per diffatti, lequal cose ueggendo i Lampsaceni, ne sapendo qual consiglio pigliare alla furia di Alessandro, mandorono Anassimene conosciuto gia da Philippo suo padre, & anchora da lui con commissione che con quel meglior modo potesse placasse l'ira sua, e domādassegli perdono di quelle cose che cōtra lui hauessero fatto, et Alessandro saputa la uenuta sua auisò quello che era uenuto à fare, & per hauere giusta causa di ricusargli la gratia, giurò con parole di sacramento di non far cosa che Anassimene addimandasse, & egli come astutissimo huomo, entrôdotto dal Re, & domandato della uenuta la cagione, e doue uolesse andare, li rispose che altro non uoleua se non che ruinasse da fondamenti la terra di Lampsaco, suuertēdo le mura, e li templi, uendere al publico incanto i loro figliuoli, e moglie, et talmente l'accolse che fu astretto hauendogli richiesto il contrario del giuramento lasciare l'ira, per laquale haueua al tutto deliberato ruinare i Lampsaceni. Et in questo modo restò, & placosi, dicesi anchora che costui usò un'altra astutia per laquale si conosce che fosse huomo accortissimo, però che essendo in corruccio con Theopompo, & egli Oratore eccellente, e ualentissimo, e naturale immitatore de gli altrui stili, cōpose un libro, e diedelo fuori in nome suo, nelquale si conteniuano molte cose contro gli Athenicsi, Lacedemoni, e Beotij pieno di mordimenti, e contumelie, per ilche il pouero huomo uenuto in disgratia di

Anassimene Lampsaceno.

cōsiglio di Lāpsaceno

Theopompo Historico.

tutta la Grecia, per le cose dette in quel libro, fu senza difficultà leuatogli da gli occhi, non potendo in niuno di questi lochi habitare.

Di Sosipolide Dio de gli Elij, & perche insieme con Ilethia appresso di loro sia in ueneratione. Ca. LXVII.

GLi Elij in un medesimo tempio parimente honorauano, & haueuano dui Dei Sosipolide tenuto come custode, & saluatore della città loro, & Ilethia credutà Dea Fautrice alle dõne di parto, alla quale non era lecito ad alcuno, à farle sacrificio, ne intrarle nelle parti secrete del Tempio, senon ad una uecchia di honesti costumi, uita santa, et d'integrità uenerandà, come capo de suoi sacrificij, coperta il capo de bianchi ueli, e tanto teniuano, che fossero propitij à suoi uoti che ogni minima cosa alloro riferiuano, ne maggior sacramento si poteua giurare, che quando interponiuano il nome di Sosipolide; il principio di questa religione dicono, che fu in questo modo, che gli Arcadi adunata grande copia di gente, uennero per depredare in sù i confini de gli Elij, alli quali ordinati andorono in contro, e uolendo quasi uenire alle mani co nemici, parue à gli Elij una donna cõ un fanciullo in braccio, ilquale dicea che poco auanti hauea partorito, & che era auisata in sogno, che uenisse à loro, & gli pregasse lo uolesse pigliare per compagno à questa battaglia, che gli darebbe

Sosipolide. Ilethia.

indubitata uettoria, alle qual parole diedero fede, & collocorono il bambino auanti l'insegne, & uenuti ad incontrarsi, diuentò un Dracone, ilquale porse tā to terrore à gli Archadi, che fu facile alli Elij cacciargli dalli confini loro, e parte uccisero, e parte fuggirono, riportando chiara uettoria, senza danno de suoi, doue che tenirono Sosipolide fanciullo per Dio Heroo, e gouernatore della città sua, insieme con Ilethia, laquale glielo portò, e gli fabricorono un Tempio commune à tutti dui, nel loco, doue sparue il Dracone, parendogli si nascondesse in terra.

vettoria de gli Elij contro gli Arcadi.

De Cithero fiume di Clide', e della sua mirabile uertù medicinale, delle Nimphe Ionide, & per qual cagione sieno cosi chiamate.
Capitolo LXVIII.

ERa nel territorio de gli Elij una uilla, che si chiamaua Eraclea appresso laquale passaua un fiume nomato Cithero, & non lungi, delquale era una fontana, che scorgea di chiarissime onde, & correua in questo fiume, & in su la ripa di questo fonte ui era un picciolo tempio à quatro Nimphe nominate Ionide', da Ion figliuolo di Cargetto che habitaua quelli lochi, hauendosi partito d'Athene con questo spetial nome à ciascuna d'esse cioè Calliphea, Sinallise, Pegea, & Iase, nell'acqua delquale chi u'entraua infermo uscida r.fato sano, senza macchia alcuna nel corpo suo.

Il fiume Cithero.
nimphe Ionide.
Caliphea Sinalise Pegea, & Iase.

Di Sera Isola del Mare Rosso, e delli suoi habitatori, e di alcuni animali detti Seri. Cap. LXIX.

Sono di quelli che dicono la gente Sera, che habita in un'isola nel Mare Rosso sieno stati d'Ethiopia, e uenuti con le barche, ouero con legni, ò tauole colligate, come faceuano anticamente, à questa Isola, & conci ad habitare in Abasa, & Sucea, et alcuni credeno sieno Sciti uenuti da principio mescolati co gli Indi, poi sono alcun'altri che tēgono che Seria non sia Isola del mare Rosso, ma fatta cosi per essere attorniata dal fiume Sere, come è anchora quella parte di Egitto, che chiamano Delta nel mezzo del fiume Nilo, ma come si stia, è qual sia la uerità per hora nō disputiamo, e solo diciamo, ch'appresso questa natione la Seta nō nasce come in molti altri in su gli alberi, ouero in terra, come fa il lino, et il canape, ma di un picciolo animaletto, ilquale i Greci chiamano Sere, ma loro gli hanno dato un'altro uocabulo, che quando è uenuto alla maggiore sua grandezza, & poco piu maggiore d'un moscollino, fatto come una aragna, con otto piedi, iquali animali nodreno con grande diligentia, tenendogli in lochi secōdo i tempi, e caldi, e freddi anchora che da loro natura uadino sotto terra in certe cauernette, che loro medesimi fanno, e mangiano uolentieri una sorte di herba, che si chiama Elima, & in spatio di cinque anni morono, & ogni anno gli cauano de sotto i piedi la Setta, che hanno lauorata, e quando san-

Sera Isola nel mare Rosso.

Abasa, & Sucea Isole

Sera aīale

Elima herba.

no il tempo, che uogliono morire, gli danno dell'herba di calamo, laquale molto uolentieri mangiano, et crepano, doue gli trouano nel corpo copia grande, per il loco che tiene di Seta.

Delli Coloni mandati da gli Atheniesi in Asia, e delle prime Colonie di Grecia. Cap. LXX.

Colonie fatte da gli Atheniesi in Asia.

Dopo la morte di Codro Re de gli Atheniesi fu grande contrasto fra Medonte, & Neleo suoi figliuoli della successione del Regno, & non uolendo niuno di loro essere inferiore all'altro assai stetero in questa controuersia, tal che altro non si aspettaua senõ che uenissero alle mani, pure piacque à tutti insieme andar per consiglio ad Apolline, ilquale diede la risposta in fauore di Medonte, e Neleo con gli altri suoi fratelli, & una compagnia di gioueni huomini, che fauoriuano alla parte sua insieme con li Ionij, che quasi tutti erano stati cacciati da gli Achei di Achaia in Attica, uenne colle naui nelle parti maritime di Asia, seguitato da gran numero anchora de Phocesi, Thebani, & Orchomeni, che parte erano parenti di Codro, & perche i Ionij erano piu in numero dell'altre nationi, il paese doue arriuorono da loro si chiamò Ionia, la quale fu la terza Colonia di Grecia, perciò che la prima fu quando uennero in Sardigna sotto Iolao capo loro, colli Thespiesi dopo la morte di Hercole, & la seconda quando che Thera Thebano cacciato da Pelasghi

Medone, e Neleo figliuoli di Codro.

Ionia da li Ioni.

Prima colonia in Sardigna.

Thera Thebano.

dall'Isola di Lenno condusse nell'Isola Callista, i Lacedemonij, e Minij, laquale poi fu chiamata, lasciato l'antico nome, Thera.

Secõda colonia i Thera.

Come la città de Mionte molestata da Missoni, & quella de gli Atarnesi sono state abbãdonate. Cap. LXXI.

Dice Pausania che la città di Miunte in Ionia, quando era in maggior colmo di grandezza, & d'huomini, e ricchezze, perche era situata in loco di mare, nel uscire del fiume Meandro, e come auiene fatto intorno palude, talche correndo il fiume era ritenuto dal fango, che non poteua uscire, anzi piu ne conduceua, perche era sporco fiume, tanta uenne la copia de mossoni, generata da quei paludi, che da molestia, e fastidio furono necessitati abbandonar la patria terra, e loro case, et andare ad habitare à Mileto, e questo auenne anchora alla Città di Atarnia in Asia uicina à Pergamo, si che per cosi miseranda cagione alle uolte si sogliono abbandonare le terre.

La ruina della Città di Miunte.

Ruina di Atarnia.

Historia non uolgare dell'Oracolo di Apolline à Claro, & la struttura del Tẽpio, & di Tiresia Manto, e Mopso. Capitolo. LXXII.

A Claro era il Tempio d'Apolline, e l'Oracolo che diuinaua di antichissima struttura, alqual

loco primi di tutti i Greci essendo habitato dalli Carij uennero huomini di Candia con Rhacio loro Capitanio, i quali percio che erano molto potenti per mare, e per terra, hauendo mandato Colonie in molte parti di Asia furono benignamente accolti dalli Carij, e fatto loro parte del Regno, & con gran tranquillità, & pace passauano gli anni, & auenne che in que tempi Thersandro figliuolo di Pollinice, col fauore de soldati Argiui, in uendetta della morte del padre uenne à Thebe, & quella espugnò, & menò uia molti cittadini, lasciando la città desolata, e tra gli altri ui condusse Tiresia colla figliuola Manto, e gli altri prigioni come preda gli mandò à donare ad Apolline à Delpho, & andando Tiresia morì in Liarto Città di Beotia, & perche era uolontà di Apolline che andassero in Asia apparato le naui ubedirono alla uolontà di Dio, i quali con prospero uento arriuorono à Claro, alli quali i Candiani prese l'armi, & corsi al porto uoleuano uetare il smontare, poi conosciuta la cagione della loro uenuta, come cosi piaceua à Dio, furono amicheuolmente accettati, & condotti da Rhacio suo Signore, ilquale meglio informato del caso loro, la fece consorte del Regno, & la pigliò per moglie, dellaquale fece un figliuolo, & chiamolo Mopso, ilquale dopo la morte sua successe nel Regno, & cacciò poi i Carij antichi habitatori del loco.

Rhacio duce de Candiani.

Thersandro figliuolo di Polinice.

Tiresia padre di Mãto.

Mopso figliuolo di Rhacio, e di Manto.

Historia di Dedalo, e le figliuole di Cocalo, dell'antichissimo tempio di Giunone Samia, e delli fondatori di quello. Cap. LXXIII.

VOgliono alcuni, che il tempio celebratissimo di Giunone à Samo fu construtto da gli Argonauti, e menato il simolacro della Dea da loro, & altri dicono che fu anticamẽte fabricato da loro istessi Samij, dicendo anchora che Giunone nacque in questa Isola, & alleuata; e Pausania dice che fino à suoi tempi era nel tempio, ch'è non molto lontano da Imbraso un'arbore Vitica, cosi chiamato, sotto ilquale diceuano quelli di Samo, che Giunone nacque, il tempio poi era antichissimo, come bene si conosceua per il simolacro fatto per mano di Egineta Smilide famosissimo statuario, e concorrente di Dedalo, che ad un medesimo tempo fioriuano, anchor che non hauesse il nome che Dedalo hauea, ilquale nacque in Athene di nobile famiglia, della regia stirpe Metionida, eccellentissimo dell'arte, si per il natural giudicio, come per hauer ueduto uarie parti del mondo, & hauendo fatto morire un suo nipote figliuolo della sorella in Athene, fuggì da Minos Re di Candia, appresso ilquale fu ben ueduto, e da suoi figliuoli grandemente caro fece di molte opere, come dice anchora Homero nella sua Iliade, doue che uenuto in disgratia del Re per cagione di Theseo, fu messo insieme con Icaro suo figliuolo in prigione, dallaquale fuggito, andò in Sicilia da Cocalo signore dell'isola, per il

Arbore Vitico.

La nobilità di Dedalo, & eccellentia.

Cocalo tirãno di Sicilia.

che Minoe poi perche non gli haueua hauuto rispetto fece quella guerra, uolendo hauer per uiolentia quello che haueria uoluto cortesemente, appresso il qual signore fu honoreuolmente trattato per l'eccellentia della uirtù sua, fu dunque famoso Dedalo per tutto il mondo di grande gloria, & riputatione, & Smilide solamente clarissimo appresso gli Samij, & gli Elij.

Historia di Daphne di Archadia altrimenti di quella che se dice. Cap. LXXIIII.

PArmi non sia necessario raccontare la fauola di Daphne, e de gli amori d'Apolline, e come fu trasformato in Lauro, perche è cosa molto nota al mondo, ma solo diremo quello che appresso pochi è manifesto, peroche gli Arcadi, & Elij, che Enomao signore di Pisa, non di Toscana, hebbe un figliuolo, che si chiamaua Leucippo, grandemente innamorato di Daphne, laquale à modo alcuno non poteua tirare ad amar lui, perche ella sdegnata del sesso uirile, si mise ad habitare le selue, e le mõtagne, per fuggire il consortio de gli huomini, ilche intẽdendo Leucippo, però che era giouinetto, uestitosi da Nimpha con una bella chioma dedicata al fiume Alpheo, s'infinse di essere donna, & uenne, doue Daphne habitaua, con dire che uoleua seco conuersare, & attendere alle cazze, & à piu licẽtiosa, e natural uita, doue che per l'età, e l'ornamento di donna, e bellezza quasi

puellare, fu da lei facilmente creduto, che donna fosse, & uolentieri accettato nel consortio delle uergini, ilquale perche era nobile, & ualente uenne appresso di quelle in tanto fauore, che era reputato la piu gratiosa di tutte, doue che dicono alcuni, che Apolline come geloso pose in mente delle uergini, un desiderio di bagnarsi nel fiume Ladone, e cosi andate in su la riua spogliatesi ignude entrorono in acqua, & ueggendo che secondo l'altre Leucippo non facea li strapporono li pani di dosso, e trouorono che era huomo, per ilche sdegnate dell'audatia sua, lo saettorono come fosse stato una fiera, e morì.

Leucippo morto dalle uergini.

Come si fundò la città Helice di Achaia, e della medesima ruina di Idea città in Sipilo. Capitolo. LXXV.

LA città di Helice in Achaia, che per tremoto si fundò, fu che al tempo di uerno crebbero tanto l'acque, che innundaua tutto quel paese, e tanta era alta l'acqua nel bosco consecrato à Nettuno, che appena si uedeuano le cime de gli alberi, e la città che era posta in alto, & attorniata dall'acqua come isola sopraueg nendo un tremoto affondò, laquale ruinata fino al dì d'hoggi si uede; e fu questo il quarto anno della Olimpiade centesimaprima, ilqual modo dicono che auenne anchora ad Idea città, in Sipilo mõte, laquale medesimamẽte fundata ha fatto un lago, detto Saloen, nel fondo delquale si ueggono, o troua

Ruina di Edea.

no grandissime ruine de muri.

Del Sepe chiamato malefico animale molto uellenoso e come sia fatto, e forte. Cap. LXXVI.

IL Sepe Malefico è annouerato tra gli serpenti, il uelleno delquale è mortale di sorte, che l'animale tocco da lui putre fatto tutto si marcisse, è minor della Vipera, di color di cenere macchiato in su la schiena di certe macchie nõ equali, & uariate, il capo largo, & collo corto, con un gran uentre, & picciola coda, camina come fanno i gambari, ouero in trauerso come i Cerasti, ilquale Plinio secondo chiama lacerta, & alcuni Chalcide, ne altro rimedio si troua contro il suo morso, se non il poluere di quella beuuto in uino, e dicesi che da questo animale fu tocco Epito figliuolo di Elato, signore di Archadia, ilquale fu sepolto, come dice Pausania hauer ueduto in una sepoltura cinta di sasso naturale in Sepia monte di Archadia, e tanto piu uolontieri lo guardaua, perche Homero ui fa mentione, dicendo anchora che quelli che habitano in sul monte Sepa come dicono loro ueggono rare uolte questa sorte di biscia, perciò che quel monte è sempre la state, e'l uerno carco di neue, doue per il gran freddo, o stanno chete sotto terra, ouero quando uengono di sopra moiono.

La forma del Sepe

Epito figliuolo di Elato.

Homero

Come erano gli ucelli Stimphalidi, e come forti. Capitolo. LXXVII.

NOn si troua come, e quali fossero stati gli ucelli Stimphalidi, sorte cosi inimica à gli huomini appresso Stimphalo monte di Archadia, doue che Hercole li fece morire colle saette, & anchora che po chi habbino scritto di questi animali, pure si troua che ce ne sono nelli deserti di Arabia, però che ui nasce di crudel sorte di uccelle, lequali chiamano Stimphalide, grande come grue co'l rostro incuruo, e pie di artigliati, di sorte che à cacciatori squarciano i pãni, e l'armature di ferro, & ammazzano l'huomo dẽtro, ne altro rimedio ui è cõtro di queste, se nõ uestir si di panni stracciati, e di dui, ò tre epiu mani di habiti, perciò che uenendogli sopra s'intrichino in quelli strazzi, tal che non põno piu offendere, e facilmente come nella rete si pigliano.

Vcelle stimphalide, e loro tormo e fortezza

Di un certo adornamento di collo di Hermione moglie di Cadmo, e come tutti coloro che l'hebbero poi furono sgratiati. Cap. LXXVIII.

ERa fama che Alcmeone figliuolo di Amphiarao dopò la morte della madre Eriphile inspir.tato dalle furie campò di Argo à Phegia città di Archadia, laquale poi si chiamò Psophide, doue da Phegeo signor del loco fu benignamente accolto, e per la nobilità del sangue fattogli honore, e diedegli Alphesibea sua figliuola per moglie, alquale donò anchora, come si fu, una catena d'oro con altri ornamenti di petto, che fu di Hermione moglie di Cadmo, fabrica

Alcmeone Eriphile Phegeo Alphesibea.

Catenella d'oro di

ta da Vulcano, et Alcmeone non cessando di esser tra- uagliato dalle furie in qualunque loco si trouaua, anzi ogni giorno uedendosi crescere, andò supplice dal oracolo di Apolline à Delpho, alquale rispose che douessino cercare altri paesi, e terre noue, e là firmarsi, perche si partirebbeno quelle furie di dosso uendicatrici della morte di sua madre, la onde si partì, & uē ne dopo molti errori al fiume Acheloo, doue uide un isola fatta per il portar della terra, che hauea fatto il fiume, allaqual passato subitamente cessorono le uendicatrici, e materne furie di trauagliarlo, e tolse per moglie Callirrhoe figliuola del fiume Acheloo, dellaquale nacque Acarnan, che diede il nome eterno à quel paese, poi come auenne Callirrhoe desiderò anchora ella l'adornamēto sgratiato di Eriphile, ilquale hauuto uenne in tanta discordia col marito, che gli fu forza ritornare in Archadia, doue che da Temeno & Assione figliuoli di Phegeo fu morto à tradimento, iquali donorono quelle cose ad Apolline à Delpho, e loro anchora furono da Alphesibea loro sorella in uendetta del marito morto fatti morire, delliquali fa mentione Propertio in dui suoi uersi.

mano di Volcano

Callirrhoe figliuola di Acheloo

Alcmeone morto à tradimēto da Timeno, et Assione figliuoli di Phegeo.

Del cauallo di Adrasto, & di una fauola di Nettuno, e Cerere. Cap. LXXIX.

DI Arione cauallo di Adrasto, ilquale Homero dice che è generato di stirpe diuina, e molte cose hanno detto i Latini; Però che dicono, che fu figliuolo

gliuolo di Nettuno, e Cerere, nato in Archadia, ne gli armenti di Ongio, Signor delli Telpusij, laquale cercando per il mondo Proserpina sua figliuola, e seguendola Nettuno che di lei era innamorato, et non potendo da lui nascondersi si trasformò in una bella caualla, & andò à cacciarsi nel mezzo di quelle di Ongio, che p sorte erano in quel paese à pascolare, dellaqual cosa accortosi Nettuno, anchora lui si trasfigurò in un cauallo, & mescolossi con le caualle, & una figliuola che nacq; di Nettuno, e Cerere, il nome solo è manifesto à i sacerdoti loro, à gli altri non è lecito sapere, e quello che nacque quando erano caualli fu Arione, in sul quale montò Hercole quando espugnò la Città di Elij tolto da Ongio, e fu portato da li Elij, e quelli uinse, ilquale poi donò ad Adrasto, per ilche si chiamà il cauallo di Adrasto.

Ongio Signor delli Telpusii.

Fauola di Nettuno, e Cerere.

Di una antichissima città detta Licosura in Arcadia, e quello che diceuano gli Arcadi, doue nacq; Gioue, & dell'antico Tempio suo nel mõte Liceo, e come colli Cãdiani cõtẽdeuano di Gioue.

Cap. LXXX.

DIcono quelli di Archadia che la piu antica città del mondo fosse la sua, situata non lungi dal monte Liceo, Licosura chiamata, ilqual mõte è'l piu fumoso di Archadia, peroche standogli in cima si uede dalla lunga il Peloponneso tutto, e perche ancho-

Licosura città antichissima.

Nascimẽto di Gioue ĩ Arcadia, e non in Cã dia. ra diceuano loro, che sopra ui nacque Gioue in un loco che si chiama Creta, ilquale quelli di Candia credeno sia l'Isola sua, doue che fermamente tengono che iui nascesse nel monte Ida, hebbero insieme grauissimi sdegni, ma gli Arcadi mostrano il loco, & gli altari, & dicono il nome delle Nimphe che li stauano attorno quando Rhea il nodriua, doue era un Tempio à Gioue nominato Liceo, nelquale era uetato à gli huomini entrare, e se alcuno ui fosse entro andato diceuano, che non passaua un'anno, che moriua, & quelli che u'entrauano, ò siino stati huomini, ò fiere, non faceuano ombra col corpo loro, ilqual mõte non solamente si chiamaua Liceo, ma anchora sacro uertice, et Olimpo alcune uolte.

Tempio di Gioue Liceo.

Quali Combattitori ne certami dopo la morte siino stati coronati. Cap. LXXXI.

ANchora che paia strano, e fuori d'ogni naturale ordine coronarsi uno che in un certame sia fuori portato come uincitore morto, & il uiuo restato uinto, nõdimeno intendendo l'Historia di Archione Phigalese di Archadia non parrà merauiglia, però che andando costui in Elide alla quarta, e quinquagesima Olimpiade, al sacro certame della lota, nelquale hauendo tutti abbattuti, eccetto uno, ilquale preso Archione nel collo si fortemẽte il stringeua, che era presso che morto, fu anchora da lui essendogli caduto à piedi, si fattamente stretto un dito del piede,

Archione Phigalese

che lo fiaccò, e tanto dolore ne sentì, che gridò lascia mi ch'io ti cedo, tuttauia tenendogli le mani alla gola, doue affogato morì, e l'auersario restato uiuo credendo riportar uittoria di Archione, fu cacciato, & posta una corona uittoriosa in sul corpo del morto Archione, uencitore col testimonio di colui, che morto l'hauea, & honoreuolmente sepellito, ilquale giudicio similmente auenne in un certame de gli Argiui, à Nemea mirabilmente commendato da tutta la Grecia, Dui altri poi Creuga da Durazzo, e Damosseno di Siracosa combattendo in un certame, cò cesti, che erano certe corde legate attorno il brazzo, e la mano, che ne piu antichi tempi si chiamauano Melichie, & essendo homai uenuto la sera, che l'uno ne l'altro uoleua cedere, tanto erano di pari forze, che tutti dui erano degni di somma laude, doue che non uolendo, che questa loro contesa restasse imperfetta si conuenirono, che tutti dui fussено batuti d'una ferita per uno, e gittando le sorti toccò che Creuga fu precipale à ferire, & diedegli d'un pugno in sul capo, di tal sorte, che poco li mancò che non morisse, pur tolerandolo Damosseno lo fece alzar il brazzo, e mostrare il fianco, nelquale gli diede d'un pugno di ponta, che li ruppe le coste, & passò fino à l'interiora, & quelle strappò del corpo, che allhora allhora morì, doue che credendo hauere hauuto uittoria si gonfiaua, ma gli Argiui come à mancator di fede, e uiolator de patti, la negorono, come che hauesse hauuto non un solo colpo ma piu, & posero la corona

Archione morto, & coronato.

Creuga da Durazzo. Damosse no da Siracosa.

Il giuoco de cesti, altrimenti Melechia.

uincitrice in capo à Creuga, in terra morto, e caciato prima fuori dell'arena Damaſſeno, *lo portorono con honoreuole pompa à ſepelire, & fattogli in publici lochi memoria di queſto fatto, come è teſtimonio la ſtatoa drizzatagli ad* Argo *nel tempio di* Apolline Licio.

Perche cagione Thebe città di Beotia ſi chiamauano anchora Heptapile, & delli nomi delle ſue porte. Capitolo LXXXII.

Thebe altrimẽti Heptapile.

LA *cagione perche* Thebe *ſi chiamaſſe anchora* Heptapile *dalli poeti Greci, e quaſi manifeſta à tutti, ma come ſi chiamaſſino le porte di quella terra non lo trouo ſcritto in loco alcuno, eccetto in* Pauſania *ſolo, ilquale dice, che alcune uolte ſi chiamauano* Porte Elettride, *da* Elettra *ſorella di* Cadmo, *& alcun'altre* Pretide *da* Preto, *delquale non ſi hà ſcrittura che faceſſe impreſe di momento, & altrimenti* Neſe, *perche là appreſſo* Amphione *ritrouò una corda della ſua cetera,* Nete *chiamata, oueramente da* Neido *figliuolo di* Zetho, *e poi* Crenee *da certe fontane, &* Hipſiſte *dal ſupremo nome di Gioue, honorato in uno celebre* Tempio *non lungi da quelle, altreſi* Ogigie, *dal nome d'uno antichiſſimo* Re, *di quelle contrade, & ultimamente ſi chiamorono* Homoloide, *e la ragione la dice queſto Auttore, che hauendo guerra i* Thebani *co gli* Argiui, *e cacciati de la Città uennero con* Laodamante *figliuolo di* Eteo

Elettride porte di Thebe.

Neſe.

Crenee.

Hipſiſte.

Ogigie.

Homolaide.

laodamãte figliolo di

cle in Schiauonia,& cosi andando,come molte uolte auiene disordinati andorono in Thessaglia,doue trouorono un monte,tra gli altri di quel paese fertile, e delettenole,ilquale occupato iui restorono i quali essendo donato la città da gli Argiui à Thersandro figliuolo di Polinice,cioè fatto cittadino,& andatoui ad habitare,furono medesimamente reuocati alle patrie sedi,come da lungo essilio, & perche ueniuano dal monte Homole, le porte per lequali entrorono adornarono di questo perpetuo nome,leggesi anchora in una Tragedia di Eschile, che alcune di queste porte si chiamauano Ongee, dal Tempio di Pallade Onga,cosi chiamata dalli Phenici,che eraui fabricato appresso,dalli quali trasse Origine Cadmo.

Eteocle.

Thersandro figliuolo di Pollinice.

Eschile tragico.

Historia di due Vergini Androchia,& Alcide, che per salute di Thebe non rifiutorono morire. Capitolo. LXXXIII.

SOphocle nelle sue Tragedie fa mentione di Diana,cognominata Euclia,laquale s'interpreta celebre,e famoso, come d'uno nobile tempio,è honorata in Thebe,nelquale sono sepolte due figliuole uergini di Antipeno Androchia,& Alcida,lequali hauendo saputo che l'oracolo hauea detto, che coloro, che fossero nobili,& se stessi uccidessero riportariano uettoria dell'inimici,però che gli Orchomeni erano attorno Thebe, e per la morte di Climeno uoleuā la ruinare, & già Ergino suo figliuolo, Signore de

Androclia & Alcida che morirono p la patria.

Climeno Ergino.

gli Orchomeni, messosi à l'assedio, le due uergini uolendo risparmiare il padre Antipeno, come toccasse allui per la nobilità del sangue, se stesse uccisero, per ilche subitamēte ne seguì la uittoria à Thebani, non senza laude grandissima delle donzelle.

Di Tritone mostro Marino, e come fu ueduto, e preso. Cap. LXXXIIII.

Tritone Marino.

SCriue Pausania hauer ueduto appresso i Tanagrei in Beotia Tritone Marino, & un'altro esser stato ueduto à Roma ben poco piu minore, ilqual dice, che hà il capo co capegli durissimi da cauare, ò rompere, di colore che hanno le rane, che stāno ne paludi, & hà l'orecchie come di huomo con un poco di branche, il uiso schiacciato, e largo, co gli occhi gialdi, & i denti da fiera, le mani distinte in dita col l'onghie grosse di ostrega, il corpo coperto di squame, colla coda di pesce, come hanno i Delphini, et dice anchora il medesimo auttore, che questo Tritone Tanegreo, fu pigliato in questo modo, ilquale uscito del mare soleua andare per quelli pascoli uicini, & se trouaua animali, o huomini tutti li mangiaua, per ilche hauendo piu uolte considerato se lo poteuano hauere, mai trouorono modo, pur alcuni pensorono un inganno, e uennegli fatto, imperò che puosero un mastello di uino in sù la riua, & partiti osseruauano doue non poteuano esser da lui ueduti quello uolesse fare, & uiddero che uenuto là doue era il uino tutto

tutto lo beuè, & imbriacossi, e si misse à dormire, al quale andorono li Tanagrei, & li taglioro con una secure il capo, & posero il busto senza capo, per un miracolo nel tempio di Bacco.

Tritone ebriaco.

Della morte di Hesiodo Poeta à Naupatto, et dell'inuentione della sua sepoltura. Capitolo. LXXXV.

SOno di quelli che dicono Hesiodo Poeta essere morto à Naupatto essendo in grande uecchiezza, & alcuni che fu ammazzato da Ctemeno, et Antiphonte figliuoli di Aganitore, perche hauea uiolato una loro sorella, ma come sia stata la cosa, egli è sepolto nel territorio di Naupatto, & in quel loco molti anni durò il suo cenere, & essendo uenuto à gli Orchomeni una grã peste, per laquale, e gli huomini, e gli animali per tutto il paese moriuano; mandorono dall'oracolo à Delpho per rimedio, ilquale gli rispose che mai cesserebbe quella contagione, se prima non cauassino l'ossa, & la poluere di Hesiodo e quella portassino à casa, & un'altra uolta domandandogli come ritroueriano le ditte ossa, che andassino di buon animo, e che con la guida d'una cornice le trouerrebbeno, doue che per ubedire à Dio andorono à Naupatto, e smontati dalle naui andorono là doue era una cornice da loro ueduta sopra una pietra, allaquale arriuati ritrouorono il cenere d'Hesiodo posto, ilquale portorono à casa loro, e gli fece-

La morte d'Hesiodo Poeta.

ro un'honorata sepoltura appresso quell'altro di Minio, & posergli sopra questo Epitaphio.

Io nacqui in Ascra, e fu mia patria dolce
Nodrito dalle Muse in Helicona.
Hora mi giaccio in la terra de Minij,
Ma il nome mio che fu d'Hesiodo gode
E uola sopra il ciel lodato, e uiuo
E riuedo le stelle doue io cadi.

Delle Merangole, et della loro uirtù contra il uelleno, come per una historia.

Cap. LXXXVI.

Le merangole lũgo tempo non conosciute

LE merangole anticamente non erano conosciute per buone da mangiare, & solamente si offeriuano alli Dei immortali, e teniuansi per bellezza, & nelle casse per dar odore alli panni, che si ripongono dentro, et preseruarli dalle tinee, poi comincioronsi ad usare, e le chiamorono Cedri, che è spetie di Merangole, & perche furono condotte di Persia, et Media, si chiamauano, mele Persice, e Medice, cioè con uocabolo corrotto merangole, anchora che il Re Iuba le chiami in le sue historie mele d'oro, & mele Hesperiche, lequali tra l'altre sue uirtù è molto contrario alli uelleni, come si ha p una historia, che scriue Atheneo Naucratite; che in Egitto essendo stato condannati alla morte dui rei, da essere dati à mangiar alle biscie, & serpenti, & essendogli destinato il giorno quando si menauano, uno di loro incontros-

Cedro.

Iuba Re Historico.

Mele Hesperiche, e mele auree

Atheneo Naucratite.

si in un'hoste che mangiaua di questo pomo, alquale dimandò che li piacesse darnegli, & egli uolentieri gliene porse, & mangiolo dandone parte all'altro compagno, doue che arriuati al loco delle biscie, & là esposti, con grande merauiglia de tutti non furo= no tocchi, anzi fuggiuano da loro li serpēti, come incātati, doue che li soldati cominciaron à essaminare qual fosse la cagione di questo miracolo, e ritrouoro che era stato il pomo mangiato, & per farne mag= gior esperientia il giorno seguente dierono ad uno di loro di questo pomo à mangiare, à l'altro li cibi consueti, poi condotti al loco della giustitia, uiddero che li serpēti subito deuororono il degiugno del pomo; e quello che l'hauea mangiato lasciorono intat= to, ilquale poi l'altro giorno lo fecero morire medesimamente anchora lui dalle biscie.

Historia di duj Rei seruati dal le meran= gole.

Di Cope *nome di* Cena *appresso i* Lacedemo *ni, e del suo apparato, poi di alcun' al= tre chiamate* Pheditia, & Epai *cla.* Ca. LXXXVII.

E*Ra una sorte di cena, ò uogliam dire cōuito ap presso i* Lacedemoni, *chiamata* Cope, *laquale come per molte cause si faceua spetialmente, perche in certe feste de fanciulli chiamate* Tithenide *si sole= uano fare, iquali erano portati dalle loro nutrici fuo ri della terra al tempio di* Diana, *cognominata* Cori *thalia, appresso ilquale faceuano un'apparato à mo*

Il Tempio di Diana Corithalia

Apparato della Cena Cope. Phisicili pani. do di cena, doue dentro ui poneuano certi letti di fronde, fino, o paglia, con tapeti di sopra, in sù iquali mescolandosi co forestieri mangiauano, usando alcuni pani piccioli come sono le rape, Phisicili chiamati, e carne di capra, ilquale era à loro companatico, perche in quelle solennitadi non si soleuano sacrificare con altra sorte di animagli, e per ciascuno de conuitati si donaua una pezza di caseo fresco, et un pezzo di focaccia, che si soleuano fare ne sacrificij, et una parte anchora di somata, & in loco delle frutta, che gli antichi chiamauano seconde tauole, ui poneuano faua fresca, & fassuoli, & questo era l'apparato di questo conuito cognominato Cope, et in quelli, che li diceuano Phediti, usauano mangiar separati, & haueuano ciascuno abbondantemente del pane, e uino, e carne di porco cotta nell'acqua, e non altro, nelle seconde oliue, caseo, e fichi, & alla fine del mangiare certe focaccie di farina con l'oglio, cotte in foglie di lauro, allequal cene, quelli cittadini di Sparta, che poteuano far la spesa, ò la possibilità consentiua, portauano tre semodi di farina, e dodeci sestarij di uino, che è una certa misura loro, con una quantità assignata de fichi, & caseo, con diece danari di Egina, per conto di companatico, & alcuni altri conuiti, che noue giorni continoi si soleuano fare in honore di Apolline, haueano quasi imagine, e similitudine di mangiar da soldato, peroche stendeuano noue padiglioni, & noue huomini per ciascuno sedeuano à mangiare, eletti da tre Tribù, & là si stauas

Cõuiti detti Phediti.

no come se fossino in campo, sotto l'ubidientia de Capitani.

Delli conuiui de Candiani. Cap. LXXXVIII.

Dosiade come si legge appresso Atheneo, dice che gli antichi Candiani soleuano far certi cõuiti, che erano communi à chiunque uolesse andare, & li faceuano di certi beni, che dauano i Cittadini in commune, però che ciascuno daua la decima parte dell'intrata sua, & poi à certi dì dell'anno si uniuano à mangiar insieme, allaquale cura soleua essere una nobile donna aitata da tre, o quatro altre dõne della compagnia, con due altre al seruigio di queste per una, acciò fossero piu, espedite alle cose che si faceuano bisogno, e questo era in tutte le città di Cãdia in dui lochi apparecchiate, con due tauole, una per quelli della terra, & l'altra per li forestieri, se per sorte all'hora se ne trouauano, doue che à tutti era dato ugualmente la parte, mà alli piu gioueni la metà della carne che si daua alli uecchi, il resto poi che si mangiaua era tanto à uno come all'altro, & per ciascuna tauola era un uaso pieno di uino, delo quale tutti communemente beueano, & da poi che haueano mangiato lo leuauano, & ui poneuano un'altro di uino, piu maggior, et di uirtu migliore, & un'altro à questo modo alli gioueni, & à seruitori, et alli uecchi soli era concesso beuere quanto hauesse loro paruto, à gli altri poi con modestia, & quel-

Dosiade.

la nobile donna, dellaqual dissi che hauea il carico di questo banchetto portaua insieme colle sue cópagne le piu laute uiuãde à piu nobili huomini, che hauessino fatto in guerra, ò in la pace, qualche egregio fatto, come coloro che molto bene meritauão esser honorati, Poscia dapoi che cenato haueuano, consultauano insieme di quelle cose che pareua loro che s'hauessino fare, ò priuate, o publice, poi ragionauano delle cose di guerra, & insieme di coloro, che in alcun modo fecero beneficio alla patria, alli templi, et alli Dei Penati, senza paura di morte, sommamente commendandogli, acciò li gioueni, che udiuano ricordare la memoria di questi tali, anchora loro si accendessino alla uirtù, & con loro concorrere à questa gloria, & insieme insieme si partiuano leuate le tauole.

Delli conuiti degli Atheniesi, Archadi, e Naucratiti. Cap. LXXXIX.

Cõuiti de gli Atheniesi. quello si solea fare ne li cõuiti de gli Arcadi Conuiti de gli Naucratiti.

SOleuano gli Atheniesi, e le terre di Attica quando mangiauano mettere nel mezzo delle tauole un grande catino, nelquale tutti giongeuano al suo piacere colle mani dentro, peroche quello era grãde, e spatioso, come che assai robba tenisse, e gli Archadi che estimauano à gran uirtù il mãgiar troppo, grandemente estolleuano coloro che passauano gli altri di uoracità, e d'ingordigia, e gli Naucratiti ne suoi sacri cõuiti celebrati in honore di Bacco in Pritaneo si uestiuano di bianco, e quãdo sentiuano la uoce del

bãditore tutti si piegauano co ginochi in terra, e dette alcune loro orationi sedeuano à tauola, doue ch'à ciascuno eragli dato una certa misura di uino, una focaccia, & un pane sopra, con un pezzo di carne di porco, una polẽta d'orzo, ouero una menestra di herbe, della stagione in che si trouauano, poi in loco de frutti un'altra focaccia dolce con una ghirlanda sopra, & queste cose dauano i sacerdoti, ne à conuitati era lecito altro portare à casa, e se alcuno hauesse ardito contrafare, era dal magistrato acramente punito con danari.

Dell'apparato Regale di Cleopatra, quando M. Antonio andò da lei. Cap. XC.

Riferisse Atheneo Naucratite, che Socrate Rhodio scriue qual fosse l'apparato del palazzo di Cleopatra regina d'Egitto, quando M. Antonio uenne da lei, dicendo che espettandolo hauea tutto fornito di panni di setta, scarlato, e porpora, e d'oro, e parecchiato dodeci tauole cariche di uasi d'oro, adornate di pietre pretiose, dilche M. Antonio entro dotto dalla Regina grãdemẽte si marauigliò, e guardauale con stupore, laudando sommamente la grandezza di tanto apparato, laqual cosa ueggẽdo Cleopatra, nobile, e bellissima dõna, uolta uerso di lui con allegra ciera, gli offerse ogni cosa, pregandolo uolessi accettarle che uolontieri gli harebbe donato, et che si degnasse anchora l'altro giorno seco cenare,

Socrate Rhodio, che scrisse le guerre ciuili.

Cõuito di Cleopatra

allaquale rispose che uolontieri, & insieme co compagni uenne, e gli donò medesimamente tutto l'apparato, mostrando liberalità grãdissima, & alli suoi compagni, come si trouauano à tauola tutto quello di oro e di argento, che haueuano innanti li donò, quando partirono poi, secondo che erano huomini di conto, auttorità, o d'eccellentia, à tutti donò una lettica colli serui, che l'haueano à portare, à gli altri poi secondo che pareua à lei, donò un cauallo fornito di scarlato, & oro, con pallafrenieri neri, tutti con una lampada in mano, iquali un'altra uolta dopò quattro giorni medesimamente inuitò à cena, nellaquale spese solamente in rose che ui spargea in su le tauole, e'l pauimento un talento, lequali sfogliate erano alte un cubito, in ogni loco che si andaua per il palazzo.

Delli cõuiti de Macedoni, Thraci, e di Hegesianatte Poeta, ilquale eccelle nella cena del grande Antiocho, doue se scriue d'un barbaro, e pericoloso modo di saltare. Cap. XCI.

Conuiti de Macedoni

SOgliono i Macedoni, com'è ueduto appresso antichi scrittori essere molto inclinati alli conuiui, & alli giochi di saltare, è grãdemẽte osseruato da loro il piu nobile; come scriue Demetrio Scesio, che Antiocho cognominato Magno, essendo in compagnia de amici à cena, saltò armato come era loro costume doue che essendo uenuto la uolta ad Hegesianatte Alessandrino della città di Troade, scrittore di Ele-

Demetrio Scesio. Antiocho Magno. Hegesia-

gie ueggendosi male atto à questo essercitio, impetrò dal Re, che oueramente non riportasse biasimo se ma lageuolmente saltasse, ouero che li piacesse udire alcuni uersi, che all'improuisa direbbe, & egli uedendo tutti taciti, & attenti; & il Re disposto, disse tante belle cose in honore del Re, e tanto bene, che fu da tutti uniuersalmente commendato, e dal Re grandemente laudato, & arrichito di molti doni, & accettato in corte, fatto de suoi piu cari famigliari; e Poliperconte tra gli Macedoni huomo degno, e per gloria dell'armi à null'altro secondo, alle uolte hauer saltato ne conuiti, uestito di roba lunga fino alle calcagna, con certi calciamenti alla Scicionia, e questo si pò credere, che uenga da uita licentiosa, e dissoluta alquanto, perche sono inditij di simile natura, & i Thraci ne suoi conuiti solenni usauano alcuni giochi bestiali, e perigliosi, d'ogni humanità remoti, come referisse Seleuco Atheneo, cō certi lazzi di corda unta, ilquale chiamauano il gioco ludrico, però che appiccauano in alto la fune, collaquale faceuano un lazzo, con un sasso per contrapeso, doue correuano dopo che bene haueano beuuto, dandogli del capo dentro, doue che per la grauezza del sasso si stringea, e colui che si trouaua dētro quasi à tristo partito, con un coltello in mano tagliaua il lazzo, ilquale ouero che era da circonstanti per ualent'huomo tenuto, e commendato, ouero morendo daua uniuersalmente à tutti da ridere.

natte Alessandrino Poeta elego.

Poliperconte.

Gioco barbaro ne cōuiti de Traci.

Quali furono tra gli antichi che in golla dissiporono le grandissime sostātie loro. Capitolo. XCII.

Epicaride d'Athene.

IL piu prodigo huomo del tempo antico fu Epicharide d'Athene, cognominato Paruo, ilquale in cinque giorni ruinò tutto uitiosamēte il patrimonio suo, dapoi Pasicipro Re dell'Isola di Cipro, mãgiato che hebbe di grande hauere uēdè finalmente il regno paterno à Pimato Citico, delquale priuato andò ad habitare in Amathunte città, e miseramente morì; & Ethiope da Corintho, ilquale andando insieme con Archia à fare una colonia à Siracosa, in uiaggio uendè la parte sua de campi, che li douea toccare à possedere, acciò potesse piu dishonestamente beuere, ma poco piu honesto fu Demetrio nipote di Demetrio Phalareo, ilquale uiuēdo lussuriosamente in Athene, stãdo cō Aristagora Corinthia famosissima meretrice de suoi tēpi, fu dalli Areopagiti ripreso, à quali rispose, che bene, et honestamēte uiuea, pciò che à nissuno faceua dispiacere, anzi à tutti usaua liberalità grãdissima al poter suo, habitando in case bene apparate in compagnia di una si nobile, e bella concubina quale era Aristagora con beuere bon uino di Chio, con altre commodità conuenienti al felice uiuere, senza essere debitore ad alcuno, pur d'un quatrino, ne meno ingiuriare persona del mondo, uiuendo delle sue intrate, lequali li faceuano sufficientemente al modo che uiuea, e non come loro nominandogli col

Pasicipro Re di Cipro.

Ethiope da Corintho.

Demetrio nipote di Phalereo.

propio

propio nome, uiuere in rapine, et adulterij, per lequal parole tanto piacque ad Antigono, che lo fece Thesmothe, che è una delle primarie dignità c'habbino gli Atheniesi.

Antigono Re.

Della celebratissima pompa in un triompho di Antiocho cognominato Epiphane. Ca. X C I I I.

ANtiocho Re di Siria cognominato Epiphane, uno de successori di Seleuco chiamato da suoi cittadini per la incostantia dell'animo suo, e furor di mente, in loco di Epiphane Epimane, ilquale hauendo inteso del magnifico triõpho di Paulo Emilio del Re de Persi, e de Macedoni, tãtò li salle desiderio di cotal pompa, che per uanità di mente, & arrogantia d'animo propose di fare anchora lui una pompa, che di gran lunga l'auanzasse, per ilche mandò à dire per tutta la Grecia, e'l regno suo, che ad un determinato giorno, uenissero à certi giochi, che uolea fare in Daphne città di Asia, doue numero grandissimo della Grecia, e tutto il mondo uenne à quella solennità, con ogni sorte di huomini di uno, e l'altro sesso, iquali giochi, & ordine di spettacolo cominciaua in questo modo, prima cinque millia de piu bei giouini della Grecia armati alla Romana, poi altretãti di Misia con certe loro armature, con tre millia Thraci, e cinque millia Galathi, drieto alliquali andauano molti altri con certi scudi d'argento, dalliquali si chiamauano Argiraspidi, con ducento e quaranta mani di gladiatori, e subito dietro ueniua la cauallaria, mil

Antiocho, ouero Epiphane.

Pompa mirabile di Epiphane.

le co caualli forniti d'oro,& argento,con una ghir landa d'oro in capo,à quali seguiuano mill'altri caualli medesimamente forniti d'oro,iquali si chiamauano i cōpagni,appresso loro era un'ala de gli amici del Re, dietro dellaquale andauano mille caualli de nobili huomini,seguitati da mill'altri caualli chiamati la ciurma del Re,e questo era la uirtù,& il neruo di questo essercito,insieme con mille,e cinquecento caualli armati di ferro,loro e gli huomini tutti à cauallo, erano uestiti sopra l'armatura d'una uesta militare lauorata,e recamata d'oro,e d'argento cō molte figure di animali,poi ueniuano cento carrette, ciascuna tirata da sei caualli,e quaranta da quatro, & un'altro menato da gli Elefanti,seguitato da trētasei altri Elefanti,e forse ottocento gioueni die ro inghirlandati di certi ornamenti d'oro,e poi anc hora mille buoi grassi,e trecento spettacoli portati,con ottocento denti di Elefanti d'India, mirabili da uedere,poi un numero grandissimo di statoe,e simolachri impossibile di hauerne il conto, non solamente delli Dei, ma delli Diauoli anchora,& di molti altri huomini,che in qualunque professione furono stati eccellenti,à maggior pōpa uestite di bellissime,e ricche gioie,e panni anchora che fossino d'oro d'argento,ò d'altra preciosa materia, con certe tauoleà piedi,nellequali era scritto il titolo,il nome, & i fatti di coloro in cui honore erano drizzate, & alcuni simolachri del dì,della notte del cielo,& dell'aurora,& & del mezzo giorno insieme,con un numero infini

to di uasi d'oro, e d'argento, portati forse da dui mil lia serui, di ualore il piu picciolo di mille drachme, con seicento paggi del Re tutti uestiti d'oro, poi dietro ueniuano ducento dõne, con certi bussoli d'oro in mano, spargendo odoriferi unguenti, seguitate da cinquanta lettiche d'argento, con altre tãte donne sopra, e ottãta d'oro cõ altretãte donne portate. uestite di preciosissime uesti, con gioielli al collo di gran ualore, e molte cose anchora, delle quali non si ha potuto hauer piu particolar notitia, ma quelle cose che habbiamo detto sono state le piu celebri, e degne di hauerne memoria, e dopo questo assignò trenta giorni, ne quali si faceuano diuerse sorti di giochi come de coltellatori di cazze, e della lotta, & altre diuersi demonstrationi di grãdezza, per ilqual tempo anchora era lecito à qualunque uolesse intrare nel Ginnasio publico, ungersi di quindeci sorti di unguenti posti tutti in bacilli d'oro, di croco, Nardo, & Cinamomo, Telino, Amaracino, et Irino, & in molti lochi hauea parecchiato mille e cinquecento, e piu tauole, in sù lequali regalmente ornate, & largamente cariche lautamente mangiauano.

Sorte d'unguenti. Crocino. Nardino, Cinamomino, Telino, Amaricio, et Irino.

Come appresso de Greci antichi l'oro, e l'argento non era molto in uso, & quando cominciò la Grecia abundare, & delli doni di Apolline Delphico. Ca. XCIIII.

L'Vso dell'oro, & argento appresso gli antichi Greci fu raro, peroche si legge che quelli piu ricchi, e primarij soleuano bere in uasi di rame, e che uolendo i Lacedemoni indorare il simolacro di Apolline Amicleo cercorono tutta la Grecia, ne mai trouorono oro, per laqual cosa mandorono dall'oracolo, che gli dicesse la cagione di questa cosa, ilquale commandò che andasseno in Lidia da Creso, dalquale comperassino l'oro, similmente Hierone Signor di Siracosa, hauendo uoto di dedicare una tauola d'oro ad Apolline Delphico, cercò tutta la Grecia, e l'Italia anchora ne mai ui potè cattare, solamẽte appresso Architele Corinthio, dalquale ne hebbe tanto quanto richiedeua al bisogno, ilquale gran tempo intento à questo effetto attese à poco à poco, conuertirlo à i usi suoi, ilquale uendè alli legati di Hierone, e diedegli anchora tanti ducati, quanto poteuano le sue mani capire, la onde Hierone intendẽdo questo tanto piacer ne hebbe, che parecchiò una naue carica di fromento, e mandogela à donare, tanta era la poca copia dell'oro, Poi dopo il sacco del Tempio di Apolline Delphico dalli Phocesi, e la preda di Asia, d'Alessandro Re de Macedoni portata in Grecia, tanto crebbe l'uso dell'oro, che faceuano fina i uasi da bere, & da lauare, et molt'altri ornamenti di casa, d'oro, e d'argento, & per dire al proposito quello che dice Phania Eresio, secondo che riferisse Atheneo, e Theopompo, che tutti i uoti, doni, & ornamenti d'oro, e d'argento del Tempio di Apolline fu

Creso Re di Lidia.

Hierone tiranno di Siracosa.

Architele da Corintho.

Quando crebbe l'uso dell'oro in Grecia.

Phania Eresio, theopõpo

ron di Gige, & Creso, donati da Gelone, & Hiero-
ne Signori di Siracosa, per ciò che auanti di costoro
tutti gli ornamenti, tutti gli simolachri erano di ra-
me, tauole, lauezzi, scudi, spade, & mille simili cose,
tutte erano anchora fino à suoi tempi fornite di ra-
me, & di bronzo.

Della natura de Thirrheni popoli di Thoscana incli
nata alli piaceri, & alle cose d'importantia
inetta, e della risposta dell'oracolo da
ta loro. Cap. XCV.

THeophrasto scriue, che i Tirrheni essendo di natura huomini piu presto dati alli piaceri del mondo, & lussuriosi atti, che alle cose utili, & d'importantia, come poco ageuoli andorono per consiglio dall'Oracolo à Delpho, per intendere se fosse modo, che per diuina opera si potessino di tanta loro mala natura liberare, dalquale intesero che ageuolmente, & bene muterebbeno uita se gli bastasse l'animo senza punto ridere di sacrificare con uno Toro à Nettuno, ilquale parecchiato al sacrificio, fat to un comandamento che nissuno ridesse, à maggiore sicurtà cacciorono fuori del tempio tutti i fanciulli, & auuenne che sacrificando fu ritrouato uno de fanciulli nascosto tra tanta turba d'huomini, ilquale grandemente ripreso, & battuto rispose, ò sciocchi credete uoi ch'io sia uenuto per portarui uia in sù le mie spale il toro: doue tanto risero gli huomini che

Theophra sto.

Vici antichi sono incurabili.

l'udirono, che li piu saui di loro conietturorono, che uolesse dire Apolline, che i naturali, & antichi morbi, usi, e uite hereditari, sono insanabili, & perpetualmente durano.

Delli serui delli Chij, e trauagli da loro hauuti, & di Drimaco Duce de fuggitiui. Capitolo. X C V I.

Heloti de Lacedemoni, Penesti de Thessali serui.

LI primi che hauessero serui in Grecia furono i Chij, non come i Heloti de Lacedemoni, o ueramente i Penesti de i Thessali, questi uenti dalli Perrhebei, suoi confinanti, & quelli da gli Achei superati in guerra, ma da coloro che gli haueano comperato à cõtanti à i seruitij loro, lauorar la terra, et à tutte le cose necessarie di che si ha bisogno al uiuere humano; patirono assai come questo, che per la grandezza della cosa non merita sia tacciuto; li serui delli Chij non potendo sofferire l'importuni, e fastidiosi suoi Padroni, delibercrono sotto Drimacho huomo strenno, fatta una bella compagnia loro fuggirsene, ribellando come fuggitiui, e fu facile effetto à questo magnanimo loro disegno, pero che con costui andorono in certi monti horridi, e sassosi, e molto sicuri da nemici, delliquali alcuna uolta descendeuano, & assaltauano i campi uicini alla terra, riportando alli alloggiamenti il modo di uiuere, alli quali uolendo piu uolte quelli di Chio opponersi alle sue incursioni, piu presto receuerono, che dierono danno, tan-

to era perdita la beſtialità di queſti ſerui, tal che parea loro impoſſibile difenderſi, ouero cacciargli, finalmẽte Drimaco capitanio de fugitiui huomo, e nel l'armi, et in cõſigli ualente, deſiderãdo ceſſar alquãto d'ingiuriare li Chij hauuta occaſione tentò di eſſer à parlamento co Padroni, alliquali ad alta uoce diſſe, ſe uoleuano udire gli direbbe il modo, e la uia, per laquale ſe libererebbono da tante moleſtie, che mai piu le ſentirebbono, & à queſto dimoſtrare richieſe certi giorni alla pace, ne quali uenne queſto Drimacho, con una certa miſura ſua, e con uno anello, ſicurato dalla fede tra loro di non offendere, coſi diſſe. Ho deliberato in beneficio uoſtro huomini di Chio, non mancando dalla parte uoſtra, che p l'auenire tra noi nõ ſia piu incorſioni, battaglie, et aſſalti però che uoi poſſiate molto bene leuar uia la cagione che ſi ſſorza à far queſto, è neceſſitato acquiſtarci coll'armi il uiuere neceſſario cottidiano, doue che eſſendo uenuto io da parte di tutto l'eſſercito noſtro fuggitiuo, per le graui preſſure ſofferte da uoi, con queſte meſure baſtanti al biſogno noſtro, lequali ſe laſcierete, che tanto ne habbiamo da uoſtri coloni, per il noſtro neceſſario uiuere, ricompenſandoui con i noſtri danari, & in pegno della mia fede io laſcierò queſt'anello, e per conſeruar la pace non accettero piu niſſuno de ſerui, che fuggirano da uoi à me, ſe prima non hauero inteſo la cagione del ſuo partire, ilquale ſe mi prouerà eſſere oltra modo da uoi grauato hauerete à concedermi che'l ſtia, ſe non.

Drimacho duce de fugitiui.

hauera giusta cagione lo rimanderò in dietro, il che facendo uoi sarete liberi dalle mani nostre, & noi saremo satisfatti della nostra richiesta, lequal parole perciò che ueniuano da buona uppinione, parte perche non cresceße in maggior numero i ribelli serui, & parte non potendo piu tolerar le molestie loro, udite, deliberarono li Chij non negargli di quelle cose, che dimandate haueano, tal che da quel giorno indietro mai furono aßalttati, ne fattigli uccisioni, prede, abbruggiamenti, ne rapine, ne mai piu ui fuggirono serui da lui temendo piu la seuerita di Drimacho, che l'intolerabili fatiche de suoi signori, se non andauano con giusta cagione, per laquale meritaßero di eßere accettati, e questa sorte di guerra ciuile, ò uogliamo dire seruile, durò molt'anni, fina tanto che Drimacho ueggendosi eßer uecchio, & hauere gran taglia sopra la sua persona dalli Chij, et per la età meno atto al gouerno di tanto eßercito de fuggitiui serui, menò da parte un giouinetto; il quale in piu bella età, soleua usare à suoi piaceri dishonesti, e qui lo pregò perche uoleua che lui haueßi il beneficio della taglia, che li tagliaßi il capo, e lo portaße à Chio, laqual cosa facendo harrebbe la libertà, la taglia, & farebbe cosa grata à gli Chij, & allui fauori di eßere morto per le sue mani, dicendogli che morrebbe uolentieri, perche il rimanente de gli anni suoi sono piu presto pieni di dolore, et affanni, che altro, lequal parole non potero alla prima richiesta hauer uirtù d'indurlo à questa impresa, si perche pensa

Conditione di Drimacho.

ua lo uolesse tentare, si anchora perche non li bastaua l'animo, ne l'amore il consentiua à farlo, pur uedendolo fermo in questo proposito, & porgendogli la spada, & il collo, lo fece, tagliandogli il capo, & il busto sepellì, doue era caduto, & portò la testa à Chio, dalliquali acquistò la libertà, però che era seruo fuggitiuo, & la taglia promessagli, e poi andorono, doue il corpo sepellito era, e d'un piu honoreuole sepolcro honestato, li fecero appresso ancora un bello tempietto, ilqual chiamauano di Heroo Propitio, alloquale soleuano i serui fuggitiui gran tempo di lungo offerire sue primitie, & diceuasi che quando alcun seruo uolea fuggire costui appareua in sogno à padroni, e manifestauagli la fuga, et tradimenti, per ilche fu grandemente da tutti uniuersalmēte gli habitatori di quella Isola con diuine cerimonie honorato.

Morte di Drimaco.

Tempio di Heroo Propitio.

Di Oasso città in Candia, e doue che hebbe il nome, di Etearcho signore di quella terra, e di Phronima sua moglie, & insieme di Batto fundatore di Cirene. Cap. XCVII.

OASSO città in Candia come riferisse Stephano, fu cosi cognominata da Oasso nipote di Minoe figliuolo di Achallide sua figliuola, & alcuni dicono che per essere situata in lochi aspri, e sassosi chiamati da Candiani, Oassi, ella hauer questo no-

Oasso nipote di Minoe della figliuola.

me, qui dunque fu un Re chiamato Etearcho, ilquale rimasto uedouo con una unica figliuola, ne repigliò un'altra nominata Phronima, laquale uenuta al pa-lazzo del marito Re, come intrauiene cominciò à pseguitar di odio di matregna tāto la figliastra dō-zella, che ogni giorno appresso il padre di lei le tro-uaua qualche calunnia, e finalmente li persuase che l'hauea trouata in adulterio, & tanto la seppe ben accusare, che corrucciato il Re ad instātia della ma-tregna commandò ad Themisone Thereo, che per sorte in quelli giorni era uenuto ad Oasso, che ritor-nando à casa, quando fossino alla larga la giettasse in mare, & annegasse, ilquale montato in naue, & hora mai parato per essequire il mandato del Re, in-tesa la cagione dalla donzella come era falsamente accusata, hauendo di lei compassione conosciutola innocente, pensò nouo modo di saluarla, e perche ha-uea giurato al padre di lei di giettarla in mare, non poteua se non farlo, e poi dargli aiutó di campare; la onde uenuto al loco della commissione, pigliorono la giouine, e con forti corde la ligarono à trauerso, & colli capi della corda la teniuano legata alla na-ue, laquale uenne con secondo uēto, per uoler di Dio sempre fautore de innocenti, all'isola di Thera, sa-na, e salua; la qual cosa intendendo da Themisone, Polinnesto uno de principali dell'Isola, come figliuo-la di Re tolse per moglie, della quale hebbe un figli-uolo, ilquale per che era un poco impedito, & Balbo di lingua chiamò Batto, quello poi che menò tanta

Etearcho, tiranno

Phronima moglie di Eterarco.

Themisone Thereo

Batto figliuolo di Polinnesto, edificator di Cirene.

gente in Libia, doue fece la città di Cirene.

Di Heraisco d'Egitto, & di sua mirabile, & diuina natura. Cap. XCVIII.

Heraisco egittio scritore di trẽ ta millia anni histo rie.

QVello che se dice di Heraico Egittio, che fu al tẽpo di Esculapio scrisse quella misteriosa theologia d'Egitti, e certi Hinni, uogliamo dire uersi in honore di Dio, ne iquali si cõteniuano l'histo rie di trenta millia anni, hebbe come una diuina natura senza imparare da picciolo lettere, ne disciplina alcuna, e molto esperto delli riti della patria, e tãto lui era minore d'ingegno di Esculapio, quanto era maggiore di diuina natura, ilquale dicono che quando guardaua in una statua, che fosse di qualche deità reuerenda, pareua che partecipe di quel nume significasse la uirtu interna del simolacro, quãdo poi guardaua in quelle che mancassino di questo spirito, e come dicono inanimate, cosi non aueniua, e piu quando anchora uedeua una donna, che patisse de immundo mestruo, senza guardarle ne gli occhi alla uoce solo conosceua che lauoraua di detto morbo, e subito era assalito di dolor di capo, tanto era di mirabile, anzi diuina natura, ilquale uenuto à morte, e fattogli da Esculapio, come à sacerdote d'Egitto honoreuoli essequie coperto de sacri ueli di Osiride, diede un tanto splendore, che quei charatti che stauano nascosti à gli occhi humani sopra de i ueli distintamente se uidero uolandogli attorno il corpo ombre sacre di di-

uine fantasme, doue si conobbe il diuino spirito suo, esser montato sopra i cieli, al consortio delli Dei immortali, ne parrà merauiglia ad alcuno di questa ad miranda morte, se insieme considererano qual fosse il nascimento suo, però che dicono quando nacque, uenne al mondo con la mano alla bocca col dito maggiore attaccato al labro, come dicono gli Egittij di Orone, et Harpocrate, ne mai si pote staccare, se non col coltello, per ilche riportò mentre uisse quel segno al labro.

Natiuita di Heraisco Orone Harpocrate.

D'uno prouerbio appresso, e Greci quando uogliono affirmare qualche cosa, dicendo che sono piu uere delle cose di Sagra historia non uolgare. Cap. XCIX.

SAgra appresso i Locresi sono in Italia cognominati Epizephirij, è vn loco cosi chiamato dalqual uenne un prouerbio appresso i Greci, cioè essere piu uero che non sono à Sagra, quando uogliono affirmare cosa che per la grandezza sua eccede la credenza de gli huomini; ilquale hebbe origine in questo modo, che guerreggiando un tempo i Locresi con Crotoniati delli termini de suoi territorij, e da quelli grandemente essendo molestati, mandorono ambasciatori à Lacedemone, richiedendogli aiuto contro Crotoniati, alla calamità delliquali rispposero i Lacedemoni, che al presente glihauessero à perdonare, però che non si trouano modo di poterlo fare, & in mo

Prouerbio

Locresi i Crotõiati.

do di burlare dissero, che gli manderebbeno i Dioscori, cioè Castore, e Polluce, quando se dignassero d'accettargli, lequal parole accettorono per buono augurio, come se senza, che gli mandassero si trouassino presente alla battaglia in fauor loro, per ilche partitisi con questa sperãza montorono in mare, tuttauia pregando i dei gli fossero fautori, doue arriuati à Locri combatterono colli Crotoniati, & riportorono honorata vittoria, dellaquale quel giorno medesimo giũse la noua à Lacedemoni, forse portata dalli fautori Dioscori, laquale allhora non fu creduta à modo ueruno, però che parea impossibile, e poi uenuti i testimoni, fu conosciuto in effetto cosi essere stato, per ilche nacque questo prouerbio, che uolendo accertare una cosa, diceuano essere piu uera che Sagra, che era il loco doue fu fatta la battaglia in fauore de Locresi.

Dioscori.

D'un'altro prouerbio Amire impazzisse. Cap. C.

DEsiderando e Sibariti conoscere il fine della felicità loro, e grãde città se l'hauesse, o à mancare, ouero andare in seruitù de signori, mandorono dall'oracolo à Delpho, come curiosi alcuni de suoi cittadini legati all'oracolo, ilquale chiaramente rispose allhora andare in perditione la loro terra, e por fine à tanta felicità, quando i Sibariti comincieranno far piu conto de gli huomini che delli Dei, il che intendendo questo da suoi legati riferito nel publico

consiglio, stettero di buon animo, hauendo per ferma opinione che mai auerrebbe questo à loro, per ilche durerebbe in eterno la città sua, conseruandosi in perpetua libertà, ma auenne che pochi giorni dietro, acciò che la parola dell'oracolo non rimanghi bugiarda, e falsa, che battendo un certo padrone un suo seruo non molto lunghi da un tempio, e da lui fuggito entrato dentro credendosi esser sicuro abbracciò il simolacro, in su l'altare, dalquale come poco reuerente lo staccò, e ricominciolı à dargli delle busse, dal quale un'altra uolta fuggendo corse per iscampo alla sepoltura del padre, appresso ilquale tanto fu la memoria della paterna riuerentia, che lo lasciò impunito, e perdonogli l'error commesso, laqualcosa uegendo Amiri uno de cittadini de Sibariti, che fu legato à Delpho, ricordandosi delle parole dell'oracoio, ricordò prima come era uenuto il tempo, che s'adimpirebbe la risposta d'Apolline, ilquale non essendo creduto, anzi essistimato pazzo, in uero s'infinse di esserne diuenuto, & uolle che al publico incanto si uendesse tutta la roba sua, della quale fattone gran somma de danari, andò nella Morea ad habitare, stâdo ogn'hor attendendo la fine della sua patria, douè che non molto dapoi non so in che modo la città dè Sibari da fondamenti andò tutta in ruina.

Amiri Sibarita.

FINE DEL SECONDO LIBRO.

IL TERZO LIBRO DI VARIE HISTORIE DI NICOLO LEONICO.

D'un mirabile nauilio di Hierone signore di Siracosa in Sicilia con certi uersi di Archimelo Poeta sopra, doue al proposito se dice la liberalita, laquale s'usò uerso Oppiano Poeta. Cap. I.

MOSCIONE, *come riferisse Atheneo huomo non meno d'ingegno che d'eruditione, compose un libro d'uno Nauilio, che fece fabricare Hierone signor di Siracosa, il quale dice, che era tãto grãde, che passaua tutti quelli che per alcun tempo auanti fossino stati fatti, di tanto mirabile artificio, e bellezza, che mai fu d'alcuno ueduto il simile, perciò che stetero per un'anno intiero continouamente non ui lauorando meno di cinquanta huomini, col giudicio sempre presente di Archimede Mathematico peritissimo, è di Archia Corinthio, Architettore eccellentissimo, laquale carica de fromẽti mandò in Alessandria à presentare à Tolomeo Re d'Egitto, perciò che sapeua, che quel paese patiua molto di carestia, e fame, ilquale anchora hauendo ueduto prima Archimelo Poeta Greco, come marauigliato di tanta machina le fece alcuni uersi so*

Nauilio at Hierone.

Archimede Mathematico.

Archia da Corintho Architettore.

Archimelo poeta greco.

pra, con commendare Hierone di animo grãde, di liberalità, e magnificẽtia, ilche intẽdẽdo Hierone, per farlo certo con special effetto di quello che hauea di lui scritto, gli donò mille moZi di fromento, alla misura Greca, condotto fino in Athene, iquali uersi tradotti prima di Greco in Latino, acciò si uegga quello che dicono gli habbiamo fatto uolgari e sciolti.

Chi fu colui che la stupenda mole
Trasse di terra in mare, come, e quando,
Doue si trouò mai si grandi traui,
Con qual arte, ed ingegno, e qual secure
Fabricato si hà si nobil legno?
Forse per farlo ugual al monte d'Etna,
Ouer che paia un'Isola nel mare,
Toccan le stelle le soperbe antenne,
E copre il cielo le gran spante uelle,
L'Anchore greue sono, e con tal fune,
Che passa quelle, collequali Xerse,
Giunse d'Abido à Sesto li gran uadi.
Ma qui ueder si pò per quei caratti
Che sono scritti in la leuata prora,
Che fu Hierone Re di Siragosa.
Laqual carca di biade in opportuno
Tempo, fu presentata à Tolomeo d'Egitto,
Questa dunque à Nettuno è consecrata
Come tutella del suo proprio Dio,
Che dal mar è da Eolo la difenda.

Oppiano Coriceo.

Et una simile gratia auenne parimente alcuni anni dopo ad Oppiano Coriceo di Sicilia Poeta celeberrimo,

rimo, ilquale hauendo scritto alcune belle cose in rima fu da Marco Antonio tanto laudato, & piacciuto, che gli fece donare per ciascun uerso uno ducato, liquali in somma passauano piu de uēti milia ducati.

M. Antonio.

Di coloro che dopo la uettoria si hanno dimostrato magnifichi. Capitolo II.

ALessandro Macedone, hauendo hauuto uittoria de Lacedemoni circondò Pireo di Muro, & fece à tutto il popolo di Athene un sontuoso conuito, & Alcibiade uincitore nel certame Olimpico medesimamente fece un splendido, e ricco banchetto à tutti quelli, che erano uenuti al sacro spettacolo, il simile fece Leophrone dichiarato uincitore in quel medesimo loco, & Empedocle Agrigentino uittorioso d'Olimpio, però che teniua dell'upinione di Pithagora s'asteniua di mangiar animali, e fargli lesione non sapendo che modo douesse tenire di farsi honore co i spettatori fabricò un bue d'incenso, e mirrha, & fecegli un dono, Poi Ione Chio essendo rimasto uencitore in Athene, ad un certame de uersi Tragici, & postagli in capo la corona di Lauro, uolendo si gratificar col popolo, donò per cadauno un uaso di uino, ultimamente Telia Agrigentino conterraneo di Empedocle, donò à cinquecento caualieri di Atheniesi, che in un uerno per il freddo diuertirono alla città sua, per ciascuno una ueste, che gli difendesse dal freddo, & una certa misura di uino.

Alessādro

Leophrone.

Empedocle della setta di Pithagora.

Ione Chio

Telia.

De certi simolatori, e buffoni, e quali sieno chiamati da Celti Soliduni. Cap. III.

Il blādire proprio uitio de Barbari.

IL uitio dell'adulatione, è proprio, & peculiare de Barbari, percio che nissuno di animo ingenuo, et libero s'inchinerà alla uilta di questo morbo; come se dice che appresso i Arabi quelli popoli fanno, che quādo il loro Re ueggono infermo, ò che habbia qualche male in uno de suoi membri, medesimamente anchora loro si fanno uenire male, ò fingono d'hauere, medicandosi, ouero uolgendosi de pani lini attorno, et uāno al cospetto del Signore come che dice il Satirico di Clisopho buffone di Ppilippo Re di Macedonia Padre d'Alessandro, ilquale essendo in un'assedio di una città de gli Argiui, cauato un' occhio medesimamēte ligatosi un drappo all'occhio andaua dal Re, e per la terra tutta, et un'altra uolta in un'altra battaglia rottosi un ginocchio similmēte Clisopho andaua à quel modo medesimo medicato, ma queste cose sono degne di ridere, e non di marauiglia, perche cosi costumauano fare, uolēdo co suoi signori in questo modo gratificarsi, ma quella che risferisse Atheneo, & Nicolo Damasceno huomo tra Peripatetici non ignobile, pare molto piu merauiglioso dicendo, che in Franza Adiatono Re de Sociani, chiamato con piu moderno uocabolo Celti, haueua seicento huomini eletti, iquali in quella lingua chiamauano Soliduni, & questi sempre erano compagni del Re, partecipando con lui delli piaceri, &

Clisopho buffone.

Nicolo damasceno Peripatetico.

Adiatono Re.

dispiaceri tutti che gli poteuano in alcun modo auenire, gouernando insieme con lui il Regno, tenuti anchora, che quando ueniua il punto della morte del Re, tutti insieme all'hora all'hora morire ne mai si trouò che alcuno morto il Re, ui rimanesse dietro uiuo, contra il costume della loro patria.

Quali appresso de Greci hebbero serui assai, & quali appresso Romani. Cap. IIII.

L'Vso di assai serui appresso de Greci ne tempi antichi era grãdissimo, come è Autore Timeo, come furono i Corinthi, che hebbero piu di quattro cento mila serui, & Etesicle nelle historie sue, dice che fu fatto una descrittione nella regione d'Attica, doue ui trouorono uent'uno migliaia d'huomini, solamente di quelli d'Athene dieci millia forestieri, & quattro cento millia serui, iquali tutti furono scritti in sulle tauole publice, e Senophõte scriue, che Nicia figliuolo di Nicerato n'hebbe mille lui solo, iquali alcune uolte nolleggiaua à Soscia, huomo di Thracia à cauar minere, per trouare le uene de metalli, pigliando per testa un obolo al giorno, che fu assai quantità de denari, et Aristotele ha lasciato scritto, che gli Eginiti possederono piu di quattrocento, & sette millia serui, ilqual numero se uogliamo compare à quelli che hebbero i Romani, parrà ueramente picciolo, appresso de quali erano de quelli, che ne haueuano, chi dieci, e chi uenti millia serui, non datti

Numero grande de serui de corinthi, & Atheniesi.

Nicia figliuolo di Nicerato.

Aristolele

Numero de serui appresso Romani.

à nollo per guadagno ne meſſi colle catene à i piedi à lauorar la terra, ma piu ciuilmente trattati, come andar ſeco douunque andauano, & meſſi ad eſſercitio ciuile, & honorato ad uſo de loro Padroni.

De gli habitatori dell'Iſola di Rhodi, come per conſiglio di Iphiclo cacciorono dell'Iſola Phalanto, e gli Phenici. Cap. V.

Li phenici primi habitatori dell'Iſola di Rodi.
Iphiclo.
Achaia città dell'iſola.
Phalanto Duce de Phenici.

I Primi che habitorono l'Iſola di Rhodi furono li Phenici arriuati colle naui, e poi alquãti anni dietro, uenne Iphiclo con un grande eſſercito de Greci, & s'inſignorì di tutta l'Iſola ſenza contraſto alcuno, ma bene hebbero da fare alla eſpugnatione d'un caſtello nominato Achaia, nelli confini de gli Gialiſori, nel quale era fuggito Phalanto Duce de gli Phenici, come in loco ſecuro, per natura del ſito, e per artificioſa opera di mano, munito di tutte quelle coſe, che fanno biſogno al uſo del uiuere cottidiano, & neceſſario ad uno longo aſſedio, doue che ſtando ſicuri i Phenici, ſi per la copia delle coſe, e fortezza ſua, come anchora per le parole dell'oracolo, date à Phalãto, come deſideroſo di ſapere, come, e quanto haueſſe à ſtare nell'Iſola, il quale gli diſſe che tanto ui ſtarebbeno, fino che uederebbono in quella corui bianchi, & gli peſci nodare ne uaſi, lequal parole accettorono à buono augurio, penſando che queſto non poteſſe in alcun tempo auenire, per ilche uiueuano lieti, e godenti, & Iphiclo che molto bene ſapeua la riſpo-

ſta dell'oracolo, trouò Larca uno de gl'amici di Phalanto, e con lui ſi conuēne di grande ſomma di denari, ſe gli uoleſſe ſeruire di quello chel richiederebbe, alquale conſentendo accettando la conditione, perſuaſe acciò che conoſceſſe la fine delle ſue coſe, che pigliaſſe d'una fonte uicina de peſci, e quelli quādo uoleua beere con bel modo ui poneſſe dinanzi, & in un medeſimo tempo pigliati de corui communi tēti col geſſo, gli faceſſe uolare al ſuo coſpetto, laqual coſa uedendo Phalanto ſpauentato dal ſubito portento, poi ricordatoſi dell'oracolo hauuto, gli cadde ogni ſperanza di piu poter tenire la fortezza, & per miglior conſiglio cercò partito con Iphiclo, e rendeſi, dandogli l'Iſola ſaluo la robba, & le perſone, delle quali caricorono le naui, & uia andorono à cercare altri paeſi, E Dercia figliuola di Larcha di colui che ſimulò l'oraculo innamorata di Iphiclo per cōſiglio del padre, & della nutrice, lo pigliò per marito, dicendo alcuni, che queſto fu il patto tra loro, come riferiſſe Atheneo, che Polizelo ſcrittore dell'hiſtorie di Rhodi lo conſente anchora, e coſi cacciati gli Phenici dell'iſola ſenza contraſto alcuno, li Greci gran tempo l'ottenirono.

Larca cōpagno di Phalanto.

Dercia figliuola di Larca.

Polizelo Hiſtorico.

Delli Precipi della città di Epheſo. Cap. VI.

MEranigliosi ueramente furono i principij della Città di Epheſo, per ciò che ſtando dubii ſuoi primi fundatori qual loco doueſſero eleggere,

Principio di Epheſo.

che fosse idoneo, e che stia bene andorono dall'oracolo per refuggio, ilquale rispose loro in questo modo, che là doue gli mostrasse il loco un pesce, et un cingiale, fundassino la città, e ciò intendēdo andauano pur guardando se da qualche banda uedessero porci, ouero ne fiumi pesci; auenne dunque, che un giorno mentre che andauano cosi errādo, ch'essendosi postici à cenare appsso un fonte, il qual fu poi chiamato Hipeleo, doue hora è il porto Sacro, trouorono alcuni pescatori, dalli quali comperorono de pesci, & allhora allhora cosi guizzanti gli posero in su i carboni accesi, uno de quali saltellando portò seco una bragia in un tumulo di strame, uicino ad un bosco, ilquale subitamente s'accese, & abbruggiò la selua, doue dentro era un cinghiale, ilquale sentito il fuoco, lasciato la tanna sua, fuggì per la cima del monte, doue dapoi che fu fatto la città chiamorono quella uia Trachia, che uol dire aspra, ilquale essēdo quasi straco fu ferito d'un schiedo, et là edificorono un tēpio à Pallade, & in su la uia Trachia cominciorono fabricar la terra di Ephesο, e dentro del porto, doue arriuorono colle naui costrussero un Tempio ad Apolline Pithio, et in mezzo della piazza fecero quello famoso, e nobile Tempio di Diana Ephesia.

Fonte Hipeleo.

Via aspra di Epheso.

Il Tempio di Apolline, un'altro di Diana.

Perche cagione la Republica delli Nassii si conuerse in Tirannide. Cap. VII.

Molte uolte, secondo che dice Aristotele, come riferisse Atheneo, ci danno indicio di Tiran

nide nelle cose publice, la mutatione di quelle ancho ra che uegnino da picciole cause, dicendo che la cit tà di Nassia per leuissima cagione subito si conuerse alla Tirannide, perche alcuni de suoi cittadini, di dignità, e de beni di fortuna chiari, uiueuano alla terra al gouerno della Republica, & alcun'altri fuori alle sue possessioni lontani dall'ambitioni urbane, tra quali fu Telestagora huomo, e nobile, e potente di ricchezze, molto caro al popolo, ma per sua satisfattione habitaua in una uilla chiamata Lestada uicina alla città, alquale ogni giorno andauano i poueri huomini, e come era loro usanza gli portauano à donare qualche presentuccio, che pensauano fosse in grato uso di questo nobile huomo, & tanto erano auezzi à farlo, che uenne in prouerbio à quelli che uendeuano la robba, quãdo erano sforzati à uenderla in uil pretio, che meglio sarebbe à loro, se la portassino à donare à Telestagora, & auenne che un giorno alcuni giouini della terra, hauendo à fare una cena tra loro, andò uno di loro, e comprò un pesce assai honesto dal pescatore, ilquale però che usò al giouine questo prouerbio si marauigliò assai, & alla fine della cena cõtò le parole del pescatore, i quali parte per hauer di souerchio beuuto, parte mossi da inuidia del bon nome, & gratia di Telestagora, irati, senza consiglio alcuno andorono da lui, e picchiato all'uscio come era sua usanza andogli lietamente incontro, & receuegli in casa, iquali cominciorono à dirgli le maggior uillanie del mondo, &

Telestagora Nassio.

poi usorono uiolentia in la persona, & honestà di due sue figliuole da maritare, la qual cosa intenden do i Nassii risentitisi pigliaro l'armi, e col furor del popolo andorono alle case di questi tali, & gli ucci sero, per il che tra loro nacque una grande seditio ne, nella quale fatto capo della plebe Ligdamo, resta to colla sua fattione uencitore, compose le cose secō do che allui piacque, e fecesi Signore di quella terra.

Ligdamo fatto tiran no delli Nassi.

Quali furono appresso i Greci i Cecropi, e dō de uenne il prouerbio, il foro de Ce cropi. Capitolo VIII.

SI legge che dui soli furono e Cecropi, cioè Olo, & Euribato che trassero origine di Echalia, li quali stauano in su le strade di Beotia, & infestaua no tutto quel paese di uccisioni, e rubarie, iquali Her cole di commandamento di Omphale, prese, ma per preghi della madre li sparmiò la uita, onde nacque un prouerbio appresso i Greci, il foro de Cecropi, in tendendo de gli huomini tristi, e scelerati, & questo nome di Euribato appresso di loro era molto infa me, peroche un Euribato Ephesio, ilquale fu mādato da Creso Re di Lidia, per denari, quando aspettaua no la uenuta di Ciro alla distruttione sua, per poter far à suo contrasto soldati, diuertì al campo di Ciro ribellando al suo signore, ouero per un'altro chiama to Euribato huomo di trista fama, per li latrocini, et altri eccessi che faceua.

Olo, et Euribato Cecropi.

Hercole Omphale.

Prouerbio

Nome di Euribato infame.

Di Pompilo da gli antichi chiamato pesce sacro, & di Epopeo pescatore stracciato da uno gran pesce. Capitolo IX.

Pompilo pesce da gli antichi si chiamaua Sacro, però che fu generato insieme con Venere di celeste sangue, come scriue Pausania, ilqual pesce non solamente è grato à Nettuno, ma anchora alli Dei di Samothracia, delquale dicono cotal miracolo, che essendo un pescatore nominato Epopeo dell'Isola di Icaro, & horamai uecchio insieme con un de suoi figliuoli à pescare, gittate le reti nel mare, altro non pigliò che non so che pochi pompili, li quali per cio che hauea fame lui e'l figliuolo se posero à mangiare, & un'altra uolta entrarono nel mare, doue ueggendo il figliuolo fu sommerso da un pesce grande, & inghiottito, & questo gli auenne perche non hebbe riguardo al sacro pesce, & dicesi che sel Delphino affamato mãgia il Pompilo, perde ogni uigore, e diuenta stupido, & è gittato dall'onde del mare in su'l lito, doue è poi mangiato dalli smerghi, & altri ucelli maritimi, è questo pesce simile al pelamide, ma piu macchiato, & uedesi spesso notare attorno i nauili, & accompagnargli al porto.

Pompilo pesce sacro

Epopeo pescatore.

Forma del Pompilo.

Che appresso alcuni si fanno sacrificio de pesci, e del l'origine delli Phaseliti, come fanno i suoi anniuersarij de pesci salati. Capitolo X.

SOleua l'antichità fare i suoi sacrificij de animali terrestri alli Dei immortali, Ma solo li Beoti come riferisse Atheneo soleuano sacrificare con certe anguille chiamate Copaide, dal loco nel quale si pigliauano, le quali coronauano e bagnauano coll'acqua salsa, e farinata, come si faceuano alli altri animali, e simelmente li pescatori, accio pigliassero assai pesce, tutti e pesci chiamati Tinni dedicauano à Nettuno, & faceuagli sacrificio del maggiore che pigliauano, e gli chiamauano sacrifici Thinnei, per tutta la Grecia, e li Phaseliti all'usanza de loro antichi, che sono popoli di Licia ogn'ano sacrificano alli suoi Dei nel giorno dell'anniuersario natale co pesci salati, e questa è la cagione, perche dal principio comprorono la sua città con tanti pesci salati, che fu Lacio Argiuo suo primo fundatore, ilquale primo uenuto in quel paese con molti de suoi, comprò da un pastore chiamato Cilabra, che pasceua un gran grege di pecore alcuni spatiosi campi, per far la città per tanti, come ho detto, de Salsamenti, preferiti alla farina, et al melle, delliquali gli diede elettione di pigliar quello gli piacesse, & cosi gli Phaseliti quando sacrificano ogn'anno chiamano il nome di Cilabra Barone Celeste, & alcune uolte gli fanno sacrifici con questi pesci salati, fu à Lacio in fare questa Colonia compagno Mopso, & fratelo di Antiphemo, ilquale fece in Cicilia la Città di Gela.

Sacrifici de pesci salati.

Anguille sacrificati dalli Beoti

Sacrifici Thinnei.

sacrifici de Phaseliti de pesci salati.

Lacio Argiuo fratello di Antiphemo.

Cilabra pastore.

Antiphemo fundatore di Gela in Cicilia.

Della forma del pesce Essoceto, e dell'amirabile natura di Clearco Solense, secondo Atheneo. Cap. XI.

QVesto pesce, perche quando uol dormire esce in seco secondo che dice Theophrasto scrittor Greco, e Plinio Latino, Essoceto è chiamato. Ma perche appresso Atheneo Naucratite ho trouato una bella historia di lui, che scriue Clearcho Solense, laquale tanto mi piacque si per la natura dell'animale, quanto per il bel stile dell'auttore, che anchora mi piace à maggior satisfattione di tutti riferirla, colle parole che sono in Atheneo di Clearcho ne suoi commentari, che fece de gli animali acquatili, l'Essocetto è quel pesce che altrimenti si chiama Adonide, perche quando uol dormire esce del mare in secco, è come di color rosso, hà dall'estremità delle brãche una linea bianca, che si stende fino alla coda, è rotondo, e non tropo largo, nõ molto maggiore delli mugili del lito, che nõ passano otto dita di lunghezza, et in somma assimiglia à quel pesce, che si chiama Hirco, se non che non hà quella macchia negra nel uentre, laquale dicono barba di becco; Questo Essoceto è de pesci sassatili, cioè uiue attorno de scogli, ouero in su i liti sassosi, ilquale buttato dall'onde in su le pietre se ne stà uolontieri, e tanto maggiormente uolto uerso al Sole, stando immobile, ma dapoi che è stato riposato quãto li pare inuolto à guisa di Cilindro, ch'è strumẽto di Arologo, si gitta nel mare, e cõ quella un'al

Theophrasto Plinio secondo.

Clearco auditore di Theophrasto.

Forma & natura del l'Essoceto.

Hirco pesce.

tra uolta batte al lito, e così uà ritornando, come uiene, e uà l'onda, ilquale quando uede che in su'l lito ui sia ucelli marini, o dicono litorei, come sono Trochili, Cerili, & Elorij, che sogliono uolare per il lito, e sopra l'onde, tosto si fugge, e si sommerge in quelle.

Vcelli de lito Trochili, Cerilli, Elori.

De una sorte de pesci detti Fossili secondo Polibio. Cap. XII.

FA mentione d'una sorte de pesci Polibio Megolopolitano nel trentesimo quarto libro delle sue historie, oltre quello che dice Aristotele, e Theophrasto, dicendo che in Spagna appresso i monti Pirenei, è una pianura de molti miglia distesa, per laquale scorrono alcuni fiumi, e li piu celebri sono Iberno, & Rhoscino, liquali passano per le città nominate da loro, et uanno nel mare, in mezo dellaquale cauate alcune bucche, si trouano certi pesci, che si chiamano Fossili, perche quel terreno è minuto, e giaroso, e naturalmente manda copia grande di grano, per ilche questi pesci allettati dal cibo di che molto si pascono, cauata la terra dui, ò tre cubiti, si trouano in quãtita grandissima.

Iberno & Rhoscino fiumi.

Pesci Fossili.

Delli auguri che si hanno de pesci appresso i Licij. Cap. XIII.

MOlto è da marauigliare, perche pare incredibile quello ch'è scritto ne i libri dell'historie di

Policharmo, secondo che conta Atheneo, però che dice, che i Lici haueuano una sorte di augurare de pesci, laquale era in questo modo, colui che desideraua intendere l'euento delle sue cose andaua insieme col sacerdote al mare, doue era un bosco sacro ad Apollime, nel mezzo delquale era cauato un fonte, doue non si uedeua altro, che arena secca, e lo chiamauano Dina, e qui coloro che uoleuano cattar l'augurio portauano alcuni pesci di carne arrostita, e la poneuano in su dui schiedoni di legno, diece per uno, e la andauano taciti, e queti, e ui riponeuano quella roba dẽtro pian piano, attendendo con silentio quello douea uenire, ne stauano guari che uedeuano impirsi là Dina di acque marine, e de pesci, ne poteuano uedere d'onde uenissero, & il consultore delli pesci, là uedeua tante sorti, e di tante figure de grandi, di piccioli, e di tal spauento, che se non fossero usi à uederne souente, si fuggirebbeno uia da paura, ma come saggio, & esperto aruspice, molto bene consideraua, e sapeua dire senza punto fallare quello che uolessero significare, e qui appareuano Orphi, Glauci, Balene, e Pristi, con molte altre innumerabili forme, che non senza horrore si ponno uedere, e rare uolte, e forse mai uedute da gli huomini.

Policharmo.

Auguri de pesci appresso i Lici.

Dina loco.

Orphi, Glauci, Balene, Pristi

Del uitio della gola c'hebbe Philosseno poeta, e come morì. Cap. XIIII.

PHilosseno Citherio dagli antichi fu molto tassato del uitio della gola, come colui che deside-

Philosseno

raua quando mangiaua hauere il collo di grue, acciò lungamente potesse godere la suauità de dolci cibi, ilquale anchora usaua andar ogni giorno al bagno, e là ogni uolta beuea un fiato di acqua bogliente, e cacciaua le dita ne uasi à fine di usarsi quando li fosse posto innanzi uiuãda, che fosse calda, li compagni la lasciassero, e lui solo mangiasse, ne gli nocesse il feruore, per esser uso il suo palato, e dice Machone *poeta* Comico, *che comprò una uolta un* Polipo *lungo dui cubiti, e mangiollo tutto fuor che'l capo in un pasto, doue per non hauerlo potuto smaltire s'infermò, alquale andorono e* Medici, *& ueduta l'infirmità incurabile, ueggendo che fino à sette hore hauea à morire, lo cõfortoro ad accõciare le cose sue, alliquali allegramente rispose, che erano concie in modo che lieto morrebbe, perche fin'allhora hauea uissuto contento, e satisfatto, hauendo sodisfatto alla gola sua, perciò che i suoi uersi, che hauea composti horamai erano piu accresciuti, e conosciuti da molti, e laudati, liquali lascio alle muse, e faccio miei commissari di questo legato,* Venere, *e* Baccho, *ma dapoi che io hò à morire, portatemi il capo del* Polipo *al letto, acciò ch'io lo fornisca di mangiare, & uadi all'inferno pasciuto.*

Machone.

La morte di Philoseno.

Di certi laghi, e paludi subito nasciuti appresso Apamea, *e d'un portentoso miracolo dell'acque, nellequali* Triphone *fu sommerso col l'essercito.* Cap. XV.

DIce Nicolò Damasceno, che appresso Apamea città di Phrigia nel tempo della guerra di Mithridate uennero certi tremoti, che fecero certi subiti laghi, e paludi, in loco che mai per innanzi furono uedute, & apparsero alcuni fonti, e fiumi noui, e molti altri uecchi disparuero, e tra gli altri n'era uno, che per molti giorni scorgea di acqua salsa, che impiua tutto quel paese di ostreghe, e di altre sorti de pesci marini, essendo bon pezzo lontano dal mare, laqual cosa non tanto fu miracolosa, che portentosa, come scriue Possidonio Stoico, che in quel tēpo Triphone essendo seguitato da Sarpedone Capitanio di Demetrio, hauendo combattuto à bandiere spiegate, & essendo restato uincitore, Demetrio ueggendo il peggio si retirò meglio che pote, & andò dalla banda del mare Mediterraneo, e Triphone uīcitore quello che si uoleua insignorire della Siria, uenne caminādo lungo il lito coll'essercito uittorioso, doue s'incontrò in un unda di mare leuata in alto tāto, che parea un monte, laquale uenuta in terra, con tanto strepito, e copia di acqua, che annegò tutto l'essercito, laqual cosa nonciata à Sarpedone uenne à uedere, doue trouò tanta copia de pesci mescolati colli corpi morti de nimici, allegrato ne hebbe tanto piacere, che ueggendogli essere uenuta la uittoria, oltre ogni speranza, ne borghi di Tolemaide fece à Nettuno uno magnifico sacrificio.

Nicolò Damasceno

Possidōio Stoico.

Triphone Apameo

Sarpedone Capitanio di Demetrio.

Portento di acque.

Di Attagene ucello, e della sua forma, e come da principio uenne in Grecia. Cap. XVI.

Alessandro Mindio che scriuè de ucelli.

ALessandro Mindio, come scriue Atheneo, dice che l'Attagene è uno ucello poco piu maggiore d'una Pernice, di colore rosso, ouero piu presso rouano, colla schiena distinta tutta di macchie, gode molto del poluere, & uiue di grano, di frutti, e di tutto quello, che mangiano le galline, & è molto feconda, facile da pigliare per essere corpulento cōpreso, e pegro, e di corte ali; e Socrate dice, come riferisse Atheneo, in quelli comentari, che scrisse de Termini, che questo ucello uenne di Lidia in Grecia, & ueduto la prima uolta appresso Thermophile, e sentito come d'una uoce di Quaglia, doue innondando il fiume s'infettò talmēte l'aria, che generò una peste mortalissima, che ammorbaua tutto il paese, e fu sentito questo ucello, non so per qual cagione, si distintamente parlare, che si chiaramente non haueria fatto un fanciullo, e diceua in lingua Greca quello, che in Latino uol dire, alli mali tre uolte male, lequali poi pigliate cercorono di meglio ammaestrarle credendo, che uolessero cantare, ne mai piu uollero, se non fare la uoce usata, e cosi le lasciauano andare, dellequali fa mentione Aristophane Comico, dicendo che se ne trouano assai, nel paese di Megara.

Socrate.

Aristophane.

Del Porphirione, e sua natura, e come si è manifestatrice de adulterij, e d'impudicitia. Cap. XVII.

Scriue

SCriue Atheneo, che la natura del Porphirione, è molto marauigliosa tolto da Polemone nel quinto di quelli commentarij, che scrisse al Re Antigono, dicendo che questo uccello in qualunque casa s'è nodrito, e alleuato, di sua natura è sempre custode della pudicitia delle donne di quella, però se uien fatto un simile manchamento, come se gli puzzasse non pò odorare, & à chi tocca sapere gli more dauanti, mostrandogli dell'adulterio commesso certissimo inditio, morendo appiccato, & dicesi anchora, che quando uol mangiare, uà in loco atto à questo, e prima sù, e giù passeggia, et in poluerata se la ua, poi piglia il cibo, et lo mangia, & Aristotele dice, che è di colore giallo, le gambe lunghe, col rostro nel principio rosso, co'l corpo grande, come una gallina, e fa co piedi quello che ha à mangiare in molte parti, seruandole per altre uolte all'uso suo, con cinque dita ne piedi, & il mezzo piu lungo de gli altri, & Alessandro Mindio ha scritto nelli suoi commentari, che questo uccello, è Libico, & in Libia è reputato sacrato alli Dei di quel paese.

Polemone

Il Porphirione dimostratore de gli adulterii di casa.

Aristotele

Alessādro Mindio.

Della liberalità grande che usorono gli Atheniesi uerso Cherillo poeta, & à che tempi li Persi assaltorono la Grecia. Ca. XVIII.

CHerillo Samio ouero secondo alcuni Halicarnaseo, perche compose in rima la uittoria che hebbero gli Atheniesi di Xerse gli fu tanto caro che

Cherillo.

gli donorono per publico decreto per tanti uersi tâti ducati d'oro, e che fossero letti insieme cô Homero nelle schole publiche, ilquale nel tempo che Xerse assaltò la Grecia che fu nell'ottogesima quinta Olimpiade era molto giouinetto, e seruì à un gentilhuomo à Samo, ilquale uenuto à miglior, e piu bella età fuggì da lui, & per desio d'imparare s'accostò ad Herodoto scrittore dell'historie antiche, appresso ilquale tenuto à suoi piaceri imparò l'arte poetica, & compose di molte, & belle opere, e tra gli altri quelo lo che si chiama Lamiaco, & morì secondo che se dice essẽdo horamai uecchio appresso Archelao, ilquale in quel tempo era Signore di Macedonia.

Quãdo li Persi scorsero la grecia.

Cherillo morì ĩ Macedonia in casa di Archelao.

Di Matroo loco cosi chiamato in Athene, doue si seruauano le parti prese in consiglio & dell'origine di questo nome. Cap. XIX.

Matroo loco in Athene.

Matroo in Athene era un loco, doue si seruauano li decreti publici, e parti prese, ilquale in questo modo cosi si chiamò, che essendo un sacerdote di Cibele madre delli Dei in Athene, e hauendo uiolato una delle donne allei consecrate, fu pigliato da gli Athenìesi, e messo in questo loco, ilquale all'hore si chiamaua Barathro per che era precipite, & mortale, doue si giettauano li dãnati alla morte co'l capo in giù, la onde pochi giorni dietro assallè tanta peste quella regione di Attica, che non ritrouauano rimedio alcuno al loro scampo, ma come soleuano

Barathro loco in Athene.

no far gli antichi, andorono dall'oracolo per aiuto, il quale gli diede per rispoſta, che quel ſacerdote di Cibele, *che haueuano precipitato con certi ſacrifici che ſi fanno à morti lo purgaſſino, doue queſto intendendo andorono al* Barathro, *e ſerratogli la bocca gli fecero ſopra un magnifico tempio, & à queſto* Phrigio *drizzato una ſtatoa la conſacrorono alla* Dea Cibele, *madre delli dei, et inſieme ui riponeuano le ſue leggi, tauole, decreti, parti, & publici conſulti, come in loco ſecuro, ſacro, et alli dei raccómãdato.*

Di Zenone Philoſopho, e dell'oracolo *datogli.* Capitolo XX.

Zenone Citieo *prencipe della ſetta Stoica, era di ſtatura aſſai grande, magro, e ſottile, ilquale deſideroſo di ſaper in che modo il doueſſe uiuendo far una uita beata, andò dall'oracolo, ilquale gli riſpoſe, che altrimenti nõ ſi poteua fare, ſe non ſi poneua à cõnuerſare co gli morti, ilquale conſiderando quello uoleua dire* Pithia, *ſi diede tutto à ſtudiare, & uolgere i libri antichi di auttori morti.*

oracolo dato à Zenone.

Perche le lettere de Phenici appreſſo de Greci ſono *chiamate note.* Cap. XXI.

Gli Ioni, & Lidi, *quelli che habitano l'*Aſia *ſono tenuti per coſtante fama i primi inuentori delle lettere* Phenici, *dicendo che furono ritrouate*

Phenice *figliuolo di* Agenore.

da Phenice figliuolo di Agenore, e poi mostrate, & insegnate alla gente di Phenicia, e cosi esser uenute communi à gli altri mortali, et alcuni uogliono, che non hauessero questa origine, ma che da principio si scriueua in su le foglie, che dalloro si chiamauano Phenicie, & di qua chiamate lettere Phenici, li primi charatti, & Scammo Historico, secondo che riferisse Atheneo, auttore nõ ignobile, in quelli commentari de glinuentori delle cose, dice che sono dette da Phenica figliuola di Atheone, ilquale non hebbe figliuoli maschi, ma solo quattro figliuole, nominate Agraulone, Ersana, Pandrosone, e Phenica, laquale morta giouinetta, & desiderando Atheone suo padre in qualche modo sedare la memoria di lei, in honor suo fece chiamare alle lettere Phenici.

Scãmo historico.

Phenica figliuola di Atheone.

Merauigliosa Historia di Phormione Crotoniate. Capitolo. XXII.

Phormione Crotoniate.

SCriue Theopompo, come dice Atheneo, in li soi libri Philippici, che Phormione essendo ferito appresso Sagra in quella battaglia che fecero i Locresi con li Crotoniati, e uedendosi à gran pericolo di morire, e quasi la ferita mortale, abbãdonato d'ogni soccorso humano, e gia disperato della salute, si uolse supplice all'aiuto diuino, & andò dall'oracolo, ilquale gli disse come se uoleua guarire lasciasse la patria, & andasse à Sparta, che là trouerebbe medico che'l sanerebbe, & che andasse à mangiare da

quello, che fosse primo nell'intrar della terra inuitato, ilquale non pegro andò à Lacedemone, & nell'intrare la porta s'incontrò in un giouine, & fu dallui humanamente inuitato à cenare, doue che subitamente smontato di carretta in sù laquale era portato, lo segui fino à casa, dalqual domãdato la cagione, perchè ui era uenuto, & egli hauendogli ogni cosa contato, fu colla ruggine del cospo di una lancia medicato la ferita, & mandato all'hora all'hora uia, doue che uolendo montar in carretta per girsene credẽdo essere à Sparta se ritrouò che era à casa sua propria dentro di Crotone, & dicesi anchora che uolendo far sacrificio in honore di quello hospitio, à Crotone subito fatto s'addormentò, & poi suegliossi con un'herba in mano, dicendo che gli parue in uisione Castore, e Polluce, che l'haueuano inuitato à Cirene à gli Orti di Batto.

Miracolo.

Di Corinno Poeta piu antico di Homero. Capitolo XXIII.

DIcono che Corinno Iliese fu piu antico poeta di Homero discepolo di Palamede, & molto chiaro nell'arte poetica, ilqual fu il primo che scrisse la guerra di Troia nelli alloggiamenti de Greci, nel tempo ch'erano all'assedio, nella lingua Dorica, della quale fu inuentore Palamede, con quell'ordine che tenne Homero nell'opere sue, anzi dicono che ogni cosa tolse da lui, e conciò à suo modo, compose

Corinno.

anchora il detto Corinno in uersi antichi la guerra, che fece Dardano con li Paphlagoni.

Della moneta di Pasete; e delli suoi mirabili conuiti. Cap. XXIIII.

Pasete Atheniese.

PAsete Atheniese fu il piu ualente mago che fosse al mondo, se gliè uero quello che si dice che hauea una moneta incãtata, collaquale facea spese eccessiue, perche ogni uolta, che uoleua cõprare spẽdeua quella moneta, la quale quante uolte era spesa tante ritornaua in Borsa di Pasete, donde uenne in prouerbio appresso de Greci del semiobolo di Pasete, che saria à dire mezzo carlino, & dice Apione Grãmatico che soleua costui cõ suoi incãti, e magici uersi far leuare dalle case de ricchi le loro uiuande, e fare splendidi cõuiti con quelle à suoi inuitati, portate sopra le tauole da bellissimi gioueni, & leuate da quelli medesimi.

Apione.

Conuiti di Pasete.

Onde uenne l'origine dell'abuso di sodomitare. Capitolo XXV.

QVali fossero i primi che usorono per conto di lussuria hauer commertio con fanciulli, eccetto le sacre lettere, non è molto manifesto, tãte, e uarie sono l'upinioni sopra di questo uario, e strano abuso, perciò che alcuni tengono che fosse Thamiri Thrace, l'ottauo Poeta auanti Homero, che fosse

Thamiri di Thracia

claro nell'arte della musica, ilquale hebbe à suoi piaceri dishonesti Himeneo figliuolo di Calliope, e Magnete, & alcuni dicono che fu Talone di Candia innamorato di Rhadamanto, e men che honestamente usato, & alcun'altri uogliono, che Laio rapisse Chrisippo figliuolo di Pelope, à questo effetto, & altri dicono che furono gli Italiani necessitati nella guerra per la inopia delle donne, tra loro essercitãdosi, ma il piu de gli huomini uniuersalmente credono, che Gioue Candiano allettato dalla bellezza di Ganimede, fosse il primo inuentore di questo abuso.

Himeneo. Rhadamãto. Laio. Chrisippo Italiani.

Della natura d'uno pesce detto Acipensere ouero Elope da Greci. Cap. XXVI.

APione Grammatico nelli commẽtarij che scrisse del Lusso di Apicio, chiama l'Acipẽsere Elope, delquale Plinio nel nono libro delle naturali historie, dice che appresso gli antichi questo pesce era tenuto il piu precioso che usauano, ilquale solo hà le squame uolte alla bocca, e nuota indietro al contrario de glialtri, et hora nõ è in riputatione alcuna, dil che mi merauiglio, cõciosia cosa che se ne trouino rari, et Archestrato autore che fece un'epulario in uersi, che secondo Atheneo, compagno di Sardanapale, & pel uitio della gola grato, lo chiama Galeo, e dice che à Rodi se ne pigliano de buoni, ma sono piu piccioli de gli altri col rostro lunghetto di figura triangolare, gli altri poi sono maggiori, et almeno si uen

Elope pesce lautissimo appresso Romani

Archestrato.

Galeo pesce.

dono mille delle loro attiche monete, ilqual pesce tan to era in estimatione appresso Romani, che ne conui ti era portato coronato da ministri coronati à trombe e piphari, attorno attorno le tauole, come uiuanda d'unanimale cosi delicatissimo, degno di simile honore, & Plutarco Cheroneo in quello commentario che fa quali sieno piu prudenti gli animali acquatili, ouero terrestri, dice che si chiama Elope, Sacro, pesce raro, e difficile da pigliare, & il piu delle uolte se ne piglia appresso Pamphilia, doue i pescatori li sogliono coronare, e loro insieme, poi uengono in terra, alli quali uēgono incōtro mostrādo allegrezza gli habitatori del paese, come ad honorato animale.

Plutarco.

Delli Coricei, per liquali era un prouerbio appresso de Greci, il Coriceo l'ha sentito, & del Dio Coriceo nella loro terra. Ca. XXVI.

Corico promontorio.

ATalia fu una città maritima di Pamphilia, nel cui territorio era un promōtorio che si stēdeua al mare, chiamato Corico, allaquale soleano arriuar li corsali, doue che loro ꝑ paura e per hauer da quelli l'immunità delle sue cose, e delli suoi confini uolendogli compiacere eleggeuano alcuni huomini atti ad andar attorno, & li mandauano per quelle uicine Città, & porti per ascoltare, & spiare quello che si faceua, o diceua, o uolessero parecchiare, & il tutto ritornati à casa, rifiriuano alli corsali, iquali quando loro pareua, presa l'occasione assaltauano i uici-

ni la qual cosa uenne in prouerbio appresso de Greci, quando si uol fare cosa alcuna, che non si sappia e che subito è saputa, dicono il Coriceo l'hà sentito, & appresso li scrittori Greci di Comedie, era introdutto un Dio, che ascoltaua, & riferiua ogni cosa, et lo chiamauano Coriceo, & Ephoro nel terzo libro delle sue historie, dice che questi coricei, in quei principi, quando arriuauano naui de mercatanti o d'altra sorte, andauano à quelle e sotto pretesto di benigna accoglientia, con bel modo intendeuano le sue cose, e li suoi consigli, et ogni cosa riferiuano alli Mionesi popoli loro uicini, liquali come piu potenti, & in maggior numero, all'improuisa assaltauano i mercatanti, & li spogliauano d'ogni cosa, partendo la preda colli Coricei, come coloro che gli haueuano mostrato il modo di assaltarli.

Di Polignoto Thasio pittore, e perche fu fatto cittadino di Athene. Cap. XXVIII.

Polignoto Thasio fu un'eccellentissimo pittore de suoi tempi, et depinse una loggia d'Athene, laquale si chiamò un tempo Pisianattea, e poi Pecilè, e fece anchora quelle mirabili tauole, che furono poste nel erario publico, & nel Anaceo senza premio alcuno, per ilche gli Athenie si lo fecero de loro cittadini, doue in Pecile depinse con grande artefitio la battaglia Marathona, sotto laquale ui posero dui uersi Greci.

Polignoto

Il portico Pecile per innanzi Pisianattea.

Di Coloro che appresso i Greci furono famosi per la celerità del correre. Cap. XXIX.

Achille
Euclide.
Assonò
Echione.
philippide

HOmero tra l'altre lodi che dà ad Achille, dice che era molto ageuole nel correre, dapò il quale gli antichi dicono che ci furono anchora quatro altri, cioè Euchide, Assoppo, Chrisomazo, et Echione, e gli Atheniesi ui aggiongono Philippide, ilquale quãdo uẽnero i Persi in Grecia fece à piedi in una notte sola una staffetta di poco meno di dugento miglia per far intendere alli Lacedemoni la uenuta loro, acciò stessero parati, ma che diremo di un certo Indaco, ilquale commandato da Leone Imperatore corse tãto in un giorno senza risentirsi di nulla c'haueuano fatica tenirsi huomini à cauallo anchora che mutassero caualli, & corressero à tutta briglia alle poste.

Indaco.
Leone.
Impatore.

Perche li Giudei sieno soliti adorare un Teschio di Asino, & perche anchora in capo di sett'anni sogliono smembrare un huomo di legge strana. Cap. XXX.

Democrito
Perche gli Asini sieno uenerati dalli giudei.

SEmpre gli Giudei furono gente molto data alle superstitioni, e falsa religione, secondo che Atheneo riferisse, che Democrito dice in quelli commentari di ordinaria historia, che gli Giudei, tra l'altre sue cerimonie, sogliono adorare un teschio d'Asino d'oro, e Plutarcho poi dice la cagione, perche lo fanno

nelle sue quistioni simposiace, e Cornelio Tacito nelle historie sue, dicẽdo che andando coll'essercito per un deserto, ne hauendo che berre, trouorono un'asino, ilquale mostrò loro una fonte, dellaquale tutti ne beuerono, e per questo sempre l'hebbero in somma ueneratione, medesimamente sogliono in capo di sette anni celatamente pigliar un huomo di contraria legge alla sua, e qui nelle sue sinagoghe, e congregationi, sclennemente lo stracciano, hauendo per ferma upinione, che Dio goda di questa inhumana loro crudeltà.

Di alcune donne che ritrouorono noui modi di lussuriare e fecero libri. Cap. XXXI.

Vogliono, che Astianassa che fu una delle compagne, e ministre di Hellena, laqual sempre la seguì quando fu la prima uolta rapita da Theseo, e la seconda da Paride, che fosse stata la prima inuentrice di molti uariati modi di essercitarsi nelli giochi di Venere, e facesse anchora libri di questa materia, dellaquale altresi Elephante, e Philene sfacciatissime femine lasciorono commentari diligentissimamente scritti.

Astianassa

Philene et Elephãte.

D'uno augurio paruto al tempo di Silla Consule, e di otto generationi d'huomini, secondo la disciplina de gli Aruspici di Thoscana. Capitolo XXXII.

DIcono che al tempo di Cornelio Silla, che fu poi cognominato felice, essendo il cielo chiaro, e sereno, parue udire un certo stridulo romore di trombette, con certe uoci flebili, e mesti, di tal spauento, che atterrauano gli huomini smarriti, laqual cosa uedendo li Romani mandoro in Thoscana per intendere la cagione da gli Aruspici, liquali trouorono ne suoi reconditi misteri, come s'haueua à finire quella età, e farsene un'altra, dicendo che otto sono le generationi de gli huomini, allequali Dio hà assignato per ciascuna distintamente (però che sono tra loro differenti di costumi, uita, e di uolonta) una età, laquale col corso d'un'anno grande si fornisse, e termina, doue che ogni uolta, che in questo modo finiscono uicinandosi l'altra, che succede si ueggono simili segni in cielo, & in terra, non nascoste à coloro che intendono li misteri diuini, e dotti delle sacre lettere, conoscendo per questo uenire altre generationi d'huomini, e mutationi di costumi, & uite di male in peggio, & meno à Dio grate.

Ciò che dicono gli Aruspici di Thoscana della generatione de gli huomini.

L'anno grande.

Come gli Athaniesi in certe loro solennità chiamate Thargilie faceuano sacrificio d'huomini, e del giorno Natale di Socrate, e Platone. Cap. XXXIII.

Delle uittime humane appres

SOleuano gli Atheniesi in certe loro solennità, chiamate Thargilie, che si faceuano il mese di Aprile, scannare dui huomini seruati sotto publica

guardia à questo effetto, per farne sacrificio, e purgare la terra loro, uno per gli huomini, e l'altro per le donne, chiamati Pharmachi, cioè medicinali, come la morte loro fosse salute della città, ouero perche Achille fece lapidare uno chiamato Pharmaco, che haueua rubato i uasi d'oro nel tempio d'Apolline, e cosi ogni anno faceuano questo rito in memoria di questa sceleragine, doue poi alcuni anni dietro commutorono questo inhumano sacrificio, in le feste Natali di Socrate, e Platone, che furono del primo alli sei, e l'altro alli sette di Aprile.

so gli Atheniesi.

Quali sieno li Pharmaci.

Come Epaphrodito liberto di Nerone era patrone di trenta millia libri. Cap. XXXIIII.

EPaphrodito Cheroneo grammatico esquisitissimo, che fu al tempo di Nerone, e suo liberto, il quale morto uenne à Nerua, fu tanto copioso de libri, che ne haueua piu di trenta millia.

Epaphrodito che hauea trenta millia libri

Di Sophocle scrittore di Tragedie huomo molto accommodato alli giochi, e grauità, e di quello che di lui dice Ione Poeta. Capitolo XXXV.

MOlti scrittori antichi hanno detto che Sophocle Tragico fu huomo di grande ingegno, & molto accõmodato à moti, e graui, e giocosi, non tan

Di Attagene ucello, e della sua forma, e come da principio uenne in Grecia. Cap. XVI.

Alessandro Mindio che scriuè de ucelli.

Alessandro Mindio, come scriue Atheneo, dice che l'Attagene è uno ucello poco piu maggiore d'una Pernice, di colore rosso, ouero piu presto rouano, colla schiena distinta tutta di macchie, gode molto del poluere, & uiue di grano, di frutti, e di tutto quello, che mangiano le galline, & è molto feconda, facile da pigliare per essere corpulento cõpreso, e pegro, e di corte ali; e Socrate dice, come riferisse Atheneo, in quelli comentari, che scrisse de Termini, che questo ucello uenne di Lidia in Grecia, & ueduto la prima uolta appresso Thermophile, e sentito come d'una uoce di Quaglia, doue innondando il fiume s'infettò talmẽte l'aria, che generò una peste mortalissima, che ammorbaua tutto il paese, e fu sentito questo ucello, non so per qual cagione, si distintamente parlare, che si chiaramente non haueria fatto un fanciullo, e diceua in lingua Greca quello, che in Latino uol dire, alli mali tre uolte male, lequali poi pigliate cercorono di meglio ammaestrarle credendo, che uolessero cantare, ne mai piu uollero, se non fare la uoce usata, e cosi le lasciauano andare, dellequali fa mentione Aristophane Comico, dicendo che se ne trouano assai, nel paese di Megara.

Socrate.

Aristophane.

Del Porphirione, e sua natura, e come si è manifestatrice de adulterij, e d'impudicitia. Cap. XVII.

Scriue

SCriue Atheneo, che la natura del Porphirione, è molto marauigliosa tolto da Polemone nel quinto di quelli commentarij, che scrisse al Re Antigono, dicendo che questo uccello in qualunque casa s'è nodrito, e alleuato, di sua natura è sempre custode della pudicitia delle donne di quella, però se uien fatto un simile manchamento, come se gli puzzasse non pò odorare, & à chi tocca sapere gli more dauanti, mostrandogli dell'adulterio commesso certissimo inditio, morendo appiccato, & dicesi anchora, che quando uol mangiare, uà in loco atto à questo, e prima sù, e giù passeggia, et in poluerata se la ua, poi piglia il cibo, et lo mangia, & Aristotele dice, che è di colore giallo, le gambe lunghe, col rostro nel principio rosso, co'l corpo grande, come una gallina, e fa co piedi quello che ha à mangiare in molte parti, seruandole per altre uolte all'uso suo, con cinque dita ne piedi, & il mezzo piu lungo de gli altri, & Alessandro Mindio ha scritto nelli suoi commentari, che questo uccello, è Libico, & in Libia è reputato sacrato alli Dei di quel paese.

Polemone

Il Porphirione dimostratore de gli adulterii di casa.

Aristotele

Alessãdro Mindio.

Della liberalità grande che usorono gli Atheniesi uerso Cherillo poeta, & à che tempi li Persi assaltorono la Grecia. Ca. XVIII.

CHerillo Samio ouero secondo alcuni Halicarnaseo, perche compose in rima la uittoria che hebbero gli Atheniesi di Xerse gli fu tanto caro che

Cherillo.

gli donorono per publico decreto per tanti uersi tāti ducati d'oro, e che fossero letti insieme cō Homero nelle schole publiche, ilquale nel tempo che Xerse assaltò la Grecia che fu nell'ottogesima quinta Olimpiade era molto giouinetto, e seruì à un gentilhuomo à Samo, ilquale uenuto à miglior, e piu bella età fuggì da lui, & per desio d'imparare s'accostò ad Herodoto scrittore dell'historie antiche, appresso ilquale tenuto à suoi piaceri imparò l'arte poetica, & compose di molte, & belle opere, e tra gli altri quello che si chiama Lamiaco, & morì secondo che se dice essēdo horamai uecchio appresso Archelao, ilquale in quel tempo era Signore di Macedonia.

Quādo li Persi scorsero la grecia.

Cherillo morì ī Macedonia in casa di Archelao.

Di Matroo loco cosi chiamato in Athene, doue si seruauano le parti prese in consiglio & dell'origine di questo nome. Cap. XIX.

Matroo loco in Athene.

MAtroo in Athene era un loco, doue si seruauano li decreti publici, e parti prese, ilquale in questo modo cosi si chiamò, che essendo un sacerdote di Cibele madre delli Dei in Athene, e hauendo uiolato una delle donne allei consecrate, fu pigliato da gli Atheniesi, e messo in questo loco, ilquale all'hore si chiamaua Barathro per che era precipite, & mortale, doue si giettauano li dānati alla morte co'l capo in giù, la onde pochi giorni dietro assallè tanta peste quella regione di Attica, che non ritrouauano rimedio alcuno al loro scampo, ma come soleua-

Barathro loco in Athene.

no far gli antichi, andorono dall'oracolo per aiuto, il quale gli diede per risposta, che quel sacerdote di Cibele, che haueuano precipitato con certi sacrifici che si fanno à morti lo purgassino, doue questo intendendo andorono al Barathro, e serratogli la bocca gli fecero sopra un magnifico tempio, & à questo Phrigio drizzato una statoa la consacrorono alla Dea Cibele, madre delli dei, et insieme ui riponeuano le sue leggi, tauole, decreti, parti, & publici consulti, come in loco securo, sacro, et alli dei raccõmãdato.

Di Zenone Philosopho, e dell'oracolo datogli. Capitolo XX.

Zenone Citieo prencipe della setta Stoica, era di statura assai grande, magro, e sottile, ilquale desideroso di saper in che modo il douesse uiuendo far una uita beata, andò dall'oracolo, ilquale gli rispose, che altrimenti nõ si poteua fare, se non si poneua à cõuersare co gli morti, ilquale considerando quello uoleua dire Pithia, si diede tutto à studiare, & uolgere i libri antichi di auttori morti.

oracolo dato à Zenone.

Perche le lettere de Phenici appresso de Greci sono chiamate note. Cap. XXI.

Gli Ioni, & Lidi, quelli che habitano l'Asia sono tenuti per costante fama i primi inuentori delle lettere Phenici, dicendo che furono ritrouate

Phenice figliuolo di Agenore.

da Phenice figliuolo di Agenore, e poi mostrate, & insegnate alla gente di Phenicia, e cosi esser uenute communi à gli altri mortali, et alcuni uogliono, che non hauessero questa origine, ma che da principio si scriueua in su le foglie, che dalloro si chiamauano Phenicie, & di qua chiamate lettere Phenici, li primi charatti, & Scammo Historico, secondo che riferisse Atheneo, auttore nõ ignobile, in quelli commentari de glinuentori delle cose, dice che sono dette da Phenica figliuola di Atheone, ilquale non hebbe figliuoli maschi, ma solo quattro figliuole, nominate Agraulone, Ersana, Pandrosone, e Phenica, laquale morta giouinetta, & desiderando Atheone suo padre in qualche modo sedare la memoria di lei, in honor suo fece chiamare alle lettere Phenici.

Scãmo historico.

Phenica figliuola di Atheone.

Merauigliosa Historia di Phormione Crotoniate. Capitolo. XXII.

Phormione Crotoniate.

SCriue Theopompo, come dice Atheneo, in li soi libri Philippici, che Phormione essendo ferito appresso Sagra in quella battaglia che fecero i Locresi con li Crotoniati, e uedendosi à gran pericolo di morire, e quasi la ferita mortale, abbãdonato d'ogni soccorso humano, e gia disperato della salute, si uolse supplice all'aiuto diuino, & andò dall'oracolo, ilquale gli disse come se uoleua guarire lasciasse la patria, & andasse à Sparta, che là trouerebbe medico che'l sanerebbe, & che andasse à mangiare da

quello, che fosse primo nell'intrar della terra inuitato, ilquale non pegro andò à Lacedemone, & nell'intrare la porta s'incontrò in un giouine, & fu dallui humanamente inuitato à cenare, doue che subitamente smontato di carretta in sù laquale era portato, lo segui fino à casa, dalqual domãdato la cagione, per chè ui era uenuto, & egli hauendogli ogni cosa contato, fu colla ruggine del cospo di una lancia medicato la ferita, & mandato all'hora all'hora uia, doue che uolendo montar in carretta per girsene credẽdo essere à Sparta se ritrouò che era à casa sua propria dentro di Crotone, & dicesi anchora che uolendo far sacrificio in honore di quello hospitio, à Crotone subito fatto s'addormentò, & poi suegliossi con un'herba in mano, dicendo che gli parue in uisione Castore, e Polluce, che l'haueuano inuitato à Cirene à gli Orti di Batto.

Miracolo.

Di Corinno Poeta piu antico di Homero. Capitolo XXIII.

Dicono che Corinno Iliese fu piu antico poeta di Homero discepolo di Palamede, & molto chiaro nell'arte poetica, ilqual fu il primo che scrisse la guerra di Troia nelli alloggiamenti de Greci, nel tempo ch'erano all'assedio, nella lingua Dorica, della quale fu inuentore Palamede, con quell'ordine che tenne Homero nell'opere sue, anzi dicono che ogni cosa tolse da lui, e conciò à suo modo, compose

Corinno.

anchora il detto Corinno in uersi antichi la guerra, che fece Dardano con li Paphlagoni.

Della moneta di Pasete, e delli suoi mirabili conuiti. Cap. XXIIII.

Pasete Atheniese.

PAsete Atheniese fu il piu ualente mago che fosse al mondo, se gliè uero quello che si dice che hauea una moneta incãtata, collaquale facea spese eccessiue, perche ogni uolta, che uoleua cõprare spẽdeua quella moneta, la quale quante uolte era spesa tante ritornaua in Borsa di Pasete, donde uenne in prouerbio appresso de Greci del semiobolo di Pasete, che saria à dire mezzo carlino, & dice Apione Grãmatico che soleua costui cõ suoi incãti, e magici uersi far leuare dalle case de ricchi le loro uiuande, e fare splendidi cõuiti con quelle à suoi inuitati, portate sopra le tauole da bellissimi giooueni, & leuate da quelli medesimi.

Apione.

Conuiti di Pasete.

Onde uenne l'origine dell'abuso di sodomitare. Capitolo XXV.

QVali fossero i primi che usorono per conto di lussuria hauer commertio con fanciulli, eccetto le sacre lettere, non è molto manifesto, tãte, e uarie sono l'upinioni sopra di questo uario, e strano abuso, perciò che alcuni tengono che fosse Thamiri Thrace, l'ottauo Poeta auanti Homero, che fosse

Thamiri di Thracia

claro nell'arte della musica, ilquale hebbe à suoi pia ceri dishonesti Himeneo figliuolo di Calliope, e Magnete, & alcuni dicono che fu Talone di Candia innamorato di Rhadamanto, e men che honestamente usato, & alcun'altri uogliono, che Laio rapisse Chrisippo figliuolo di Pelope, à questo effetto, & altri dicono che furono gli Italiani necessitati nella guerra per la inopia delle donne, tra loro essercitādosi, ma il piu de gli huomini uniuersalmente credono, che Gioue Candiano allettato dalla bellezza di Ganimede, fosse il primo inuentore di questo abuso.

Himeneo. Rhadamāto. Laio. Chrisippo Italiani.

Della natura d'uno pesce detto Acipensere ouero Elope da Greci. Cap. XXVI.

Apione Grammatico nelli commētarij che scrisse del Lusso di Apicio, chiama l'Acipēsere Elope, delquale Plinio nel nono libro delle naturali historie, dice che appresso gli antichi questo pesce era tenuto il piu precioso che usauano, ilquale solo hà le squame uolte alla bocca, e nuota indietro al contrario de glialtri, et hora nō è in riputatione alcuna, dil che mi merauiglio, cōciosia cosa che se ne trouino rari, et Archestrato autore che fece un'epulario in uersi, che secondo Atheneo, compagno di Sardanapale, & pel uitio della gola grato, lo chiama Galeo, e dice che à Rodi se ne pigliano de buoni, ma sono piu piccioli de gli altri col rostro lunghetto di figura triangolare, gli altri poi sono maggiori, et almeno si uen

Elope pesce lautissimo appresso Romani

Archestrato.

Galeo pesce.

dono mille delle loro attiche monete, ilqual pesce tan to era in estimatione appresso Romani, che ne conui ti era portato coronato da ministri coronati à trom ba e piphari, attorno attorno le tauole, come uiuan da d'unanimale cosi delicatissimo, degno di simile ho nore, & Plutarco Cheroneo in quello commentario che fa quali sieno piu prudenti gli animali acquati li, ouero terrestri, dice che si chiama Elope, Sacro, pesce raro, e difficile da pigliare, & il piu delle uol te se ne piglia appresso Pamphilia, doue i pescatori li sogliono coronare, e loro insieme, poi uengono in terra, alli quali uẽgono incõtro mostrãdo allegrezza gli habitatori del paese, come ad honorato animale.

Plutarco.

Delli Coricei, per liquali era un prouerbio appresso de Greci, il Coriceo l'ha sentito, & del Dio Coriceo nella loro terra. Ca. XXVI.

Corico promontorio.

ATalia fu una città maritima di Pamphilia, nel cui territorio era un promõtorio che si stẽdeua al mare, chiamato Corico, allaquale soleano arriuar li corsali, doue che loro p paura e per hauer da quel li l'immunità delle sue cose, e delli suoi confini uolen dogli compiacere eleggeuano alcuni huomini atti ad andar attorno, & li mandauano per quelle uici ne Città, & porti per ascoltare, & spiare quello che si faceua, o diceua, o uolessero parecchiare, & il tut to ritornati à casa, rifriuano alli corsali, iquali quan do loro pareua, presa l'occasione assaltauano i uici

ni la qual cosa uenne in prouerbio appresso de Greci, quando si uol fare cosa alcuna, che non si sappia e che subito è saputa, dicono il Coriceo l'hà sentito, & appresso li scrittori Greci di Comedie, era introdutto un Dio, che ascoltaua, & riferiua ogni cosa, et lo chiamauano Coriceo, & Ephoro nel terzo libro delle sue historie, dice che questi coricei, in quei principi, quando arriuauano naui de mercatanti o d'altra sorte, andauano à quelle e sotto pretesto di benigna accoglientia, con bel modo intendeuano le sue cose, e li suoi consigli, et ogni cosa riferiuano alli Mionesi popoli loro uicini, liquali come piu potenti, & in maggior numero, all'improuisa assaltauano i mercatanti, & li spogliauano d'ogni cosa, partendo la preda colli Coricei, come coloro che gli haueuano mostrato il modo di assaltarli.

Di Polignoto Thasio pittore, e perche fu fatto cittadino di Athene. Cap. XXVIII.

Polignoto Thasio fu un'eccellentissimo pittore de suoi tempi, et depinse una loggia d'Athene, laquale si chiamò un tempo Pisianattea, e poi Pecile, e fece anchora quelle mirabili tauole, che furono poste nel erario publico, & nel Anaceo senza premio alcuno, per ilche gli Atheniesi lo fecero de loro cittadini, doue in Pecile depinse con grande artefitio la battaglia Marathona, sotto laquale ui posero dui uersi Greci.

Polignoto

Il portico Pecile per innanzi Pisianattea.

Di Coloro che appreſſo i Greci furono famoſi per la celerità del correre. Cap. XXIX.

Achille
Euclide.
Aſſono
Echione.
philippide

HOmero tra l'altre lodi che dà ad Achille, dice che era molto ageuole nel correre, dapò il quale gli antichi dicono che ci furono anchora quatro altri, cioè Euchide, Aſſoppo, Chriſomazo, et Echione, e gli Atheni eſi ui aggiongono Philippide, ilquale quãdo uẽnero i Perſi in Grecia fece à piedi in una notte ſola una ſtaffetta di poco meno di dugento miglia per far intendere alli Lacedemoni la uenuta loro, acciò ſteſſero parati, ma che diremo di un certo Indaco, ilquale commandato da Leone Imperatore corſe tãto in un giorno ſenza riſentirſi di nulla c'haueuano fatica tenirſi huomini à cauallo anchora che mutaſſero caualli, & correſſero à tutta briglia alle poſte.

Indaco.
Leone.
Impatore.

Perche li Giudei ſieno ſoliti adorare un Teſchio di Aſino, & perche anchora in capo di ſett'anni ſogliono ſmembrare un huomo di legge ſtrana. Cap. XXX.

Democrito
Perche gli Aſini ſieno uenerati dalli giudei.

SEmpre gli Giudei furono gente molto data alle ſuperſtitioni, e falſa religione, ſecondo che Atheneo riferiſſe, che Democrito dice in quelli commentari di ordinaria hiſtoria, che gli Giudei, tra l'altre ſue cerimonie, ſogliono adorare un teſchio d'Aſino d'oro, e Plutarcho poi dice la cagione, perche lo fanno

nelle sue quistioni simposiace, e Cornelio Tacito nelle historie sue, dicẽdo che andando coll'essercito per un deserto, ne hauendo che berre, trouorono un'asino, ilquale mostrò loro una fonte, dellaquale tutti ne beuerono, e per questo sempre l'hebbero in somma ueneratione, medesimamente sogliono in capo di sette anni celatamente pigliar un huomo di contraria legge alla sua, e qui nelle sue sinagoghe, e congregationi, sclennemente lo stracciano, hauendo per ferma upinione, che Dio goda di questa inhumana loro crudeltà.

Di alcune donne che ritrouorono noui modi di lussuriare e fecero libri. Cap. XXXI.

VOgliono, che Astianassa che fu una delle compagne, e ministre di Hellena, laqual sempre la seguì quando fu la prima uolta rapita da Theseo, e la seconda da Paride, che fosse stata la prima inuentrice di molti uariati modi di essercitarsi nelli giochi di Venere, e facesse anchora libri di questa materia, dellaquale altresi Elephante, e Philene sfacciatissime femine lasciorono commentari diligentissimamente scritti.

Astianassa

Philene et Elephãte.

D'uno augurio paruto al tempo di Silla Consule, e di otto generationi d'huomini, secondo la disciplina de gli Aruspici di Thoscana. Capitolo XXXII.

DIcono che al tempo di Cornelio Silla, che fu poi cognominato felice, essendo il cielo chiaro, e sereno, parue udire un certo stridulo romore di trombette, con certe uoci flebili, e mesti, di tal spauento, che atterrauano gli huomini smarriti, laqual cosa uedendo li Romani mandoro in Thoscana per intendere la cagione da gli Auruspici, liquali trouorono ne suoi reconditi misteri, come s'haueua à finire quella età, e farsene un'altra, dicendo che otto sono le generationi de gli huomini, allequali Dio hà assignato per ciascuna distintamente (però che sono tra loro differenti di costumi, uita, e di uolonta) una età, laquale col corso d'un'anno grande si fornisse, e termina, doue che ogni uolta, che in questo modo finiscono uicinandosi l'altra, che succede si ueggono simili segni in cielo, & in terra, non nascoste à coloro che intendono li misteri diuini, e dotti delle sacre lettere, conoscendo per questo uenire altre generationi d'huomini, e mutationi di costumi, & uite di male in peggio, & meno à Dio grate.

Ciò che dicono gli Aruspici di Thoscana della generatione de gli huomini.

L'anno grande.

Come gli Atheniesi in certe loro solennità chiamate Thargilie faceuano sacrificio d'huomini, e del giorno Natale di Socrate, e Platone. Cap. XXXIII.

SOleuano gli Atheniesi in certe loro solennità, chiamate Thargilie, che si faceuano il mese di Aprile, scannare dui huomini seruati sotto publica

Delle uittime humane appres-

guardia à questo effetto, per farne sacrificio, e purgare la terra loro, uno per gli huomini, e l'altro per le donne, chiamati Pharmachi, cioè medicinali, come la morte loro fosse salute della città, ouero perche Achille fece lapidare uno chiamato Pharmaco, che hauea rubato i uasi d'oro nel tempio d'Apolline, e cosi ogni anno faceuano questo rito in memoria di questa sceleragine, doue poi alcuni anni dietro commutorono questo inhumano sacrificio, in le feste Natali di Socrate, e Platone, che furono del primo alli sei, e l'altro alli sette di Aprile.

so gli Atheniesi.

Quali sieno li Pharmaci.

Come Epaphrodito liberto di Nerone era patrone di trenta millia libri.
Cap. XXXIIII.

EPaphrodito Cheroneo grammatico esquisitissimo, che fu al tempo di Nerone, e suo liberto, il quale morto uenne à Nerua, fu tanto copioso de libri, che ne haueua piu di trenta millia.

Epaphrodito che hauea trenta millia libri

Di Sophocle scrittore di Tragedie huomo molto accommodato alli giochi, e grauità, e di quello che di lui dice Ione Poeta.
Capitolo XXXV.

MOlti scrittori antichi hanno detto che Sophocle Tragico fu huomo di grande ingegno, & molto accōmodato à moti, e graui, e giocosi, non tan

to in tutte le attioni della sua uita, quanto, e maggior mente ne conuiti, doue piu se gli conuengono, e tra gli altri Ione, come dice Atheneo, scriue questo di lui che essendo Sophocle Capitano dell'armata de gli Atheniesi nell'isola di Lesbo inuitato à cenare cõ Hermisileo huomo de primi dell'Isola, e fautore della Republica d'Athene, doue c'era anchora lui deside roso d'udire cõtar facetie da lui medesimo, come che per dinanzi l'hauea sentite da altri, si posero à tauo la, et horamai hauendo cominciato mangiare, comin ciò anchora à dire al proposito opportuni moti, e tra gli altri, dice Ione, ueggẽdo che un bello garzone gli seruiua, e che spesseggiaua in porgergli da berre, uol to à lui con piana uoce gli disse, che se gli piacesse, che con piu soauità, et allegrezza beuesse, à cui rispo se de si, & egli à lui perciò che era leggiadretto, e bello, disse pregandogli, che piu lentamẽte lo seruis se, à ciò con piu tempo potesse fruire della sua bel lezza, con quella suauita del dolce berre, di che uen ne un poco tẽto di rubore il uiso del giouinetto, e poi hauendo piu largamẽte beuuto, e fingendo essere ca duto una paglietta ò cosa simile nella copa di Sopho cle, & uolendola il giouine colle dita leggermente le uare, gli disse, perche piu tosto non la caui col fiato, acciò tu non contamini il uino, & egli destramente posta la bocca al uino soffiò, doue Sophocle accosta tosi à lui strettamente abbracciato mostrando di bere lo basciò, dilche rissero assai i cõuitati, et il giouinet to se ne partì agricciato, e Sophocle disse ò Signori

Ione poe ta.

Moto pia ceuole di Sophocle.

dica quello si uoglia Pericle, che s'io sapessi si fattamente gouernar esserciti, come so à berre, molto meglio andarebbeno le cose de gli Atheniesi, essendomi tanto bene successo il stratagema, che con costui ho usato.

Che l'uso delli conuiti fu piu antico appresso gli Candiani, che li Taliani, doue se dice chi furono gli Enotrij, Opicij, Ausoni, e Chaoni. Cap. XXXVI.

L'Vso del fare conuiti pare sia molto piu antico appresso de Candiani, però che cominciorono al tempo di Minoe; Ma Aristotele nelli commentari, che scrisse de Republica, dice che gli Taliani gli usorono molto piu auāti, perche il primo che cominciasse à conuiuare fu Italo antichissimo Re di Enotria, il quale s'interteniua à questo modo con quelli rozzi popoli, tirandogli à piu humana, e piaceuole uita, obligandogli à dargli maggiore obedientia, e star queti alle leggi da lui date, laquale poscia si chiamò da questo Re Italia, nellaquale ui erano appresso i Tirrheni che si chiamorono poi Toschi gli Opici, e gli Ausoni, e cosi alla fine d'Italia li Chaonij, delliqua li popoli massime de Italo, e de gli Enotri, Virgilio fa mentione in dui uersi.

Li conuiti delli Taliani piu antichi de gli Candiani.

Italo antichissimo Re di Enotria qual poi da lui si chiamò Italia.

Opici Thoscani Ausoni, e chaoni popoli de Italia.

Dell'oracolo dato à Teucro, e dell'origine del tempio d'Apolline Smintheo. Cap. XXXVII.

PArtendosi Teucro figliuolo di Scamandro dall'Isola di Candia necessitato cercar noue sedi, andò prima dall'oracolo per consiglio, ilquale gli rispose, che là trouerebbe loco à suo proposito, e per li suoi compagni doue sariano assaltati da coloro, che ui habitano, lequal parole non intendendo Teucro, ne meno sapendo doue andare, arriuò à caso per errore à Troia, doue la notte non hauẽdo cura delle sue armi, gli furono mangiate le coregge delli scudi dalli toppi, ilche uedendo la matina cosi essere stati danneggiati, conobbero che quello era il loco, che gli haueua predetto Apolline, e qui fecero una città che chiamoro Sminthio, & un tempio dentro dedicato à Phebo perche in Candia li Sorici sono, o erano chiamati Sminthi.

Oracolo dato à Teucro.

Sminthio città.

Delli sacrifici Eleusini, e come i misteri detti piccioli hebbero origine. Cap. XXXVIII.

DIcono che Hercole andato alli Eleusini grandemente desiderò di fare anchora lui sacrificio à Cerere Eleusina, e con grãde instantia gliel domandò, liquali non uoleuano, perche era loro uetato per le leggi di Eumolpo primo fundatore di questo sacro uoto, che non uoleua che alcun forestiere lo potesse fare, ma perche Hercole fu tanto gran Fautore della generatione humana, non potendogli negare lo distinsero in due sorti di cerimonie, lequali chiamauano maggiori, e minori, e con queste sacrificò Hercole,

Eumolpo.

cole, dopo ilquale uennero molti forestieri, e tutti sacrificauano col modo picciolo, chiamandoli misteri piccioli, alliquali erano admessi d'ogni sorte di huomini forestieri.

Misteri minori.

Della ispeditione di Hercole contro le Amazone. Cap. XXIX.

Dicono che Admeta figliuola di Euristheo grandemente desideraua d'hauere una cintura di Hippolita Regina dell'Amazoni, per ilche Euristheo suo padre comandò ad Hercole che in cōpagnia di Theseo, e Telamone, e nō pochi altri andasse all'assedio di Themiscira città, nellaquale stauano, con cōmissione di riportare il cinto, lequali ammonite da Giunone loro Fautrice se misero in ordine, & andorongli contra armate, doue che appiccata la battaglia, & essendo Hercole à fronte con Hippolita fu da lui ammazzata, & tolsele la cintura, & la riportò ad Admeta, e sono di quelli che uogliono che Hercole nō uccidesse Hippolita, ne le strappasse la Zona à questo modo uiolentemente, ma che essendole tolta da Hercole, per insidia la sorella Menalippa Hippolita per riscoterla gli diede la cintura, laquale fu cagione che l'Amazoni fatto un grande essercito de loro donne, andorono ad Athene, e dierono il guasto à tutta l'Attica, passando il Bosphoro Cimerio sopra la ghiaccia, laquale era fatta in modo per li grandi freddi che le sosteniua, con li carri, & ca-

Admeta

Hercole.

Lisia Rhetore.

ualli, lequali dice Lisia Rhetore, che queste donne furono le prime à domar caualli, & combattere.

Dell'origine della città di Bienna in Cădia, e del suo nome, poi d'un'altra detta Galilea, et ultimamente della edificatione d'Hidrunto in Italia. Capitolo. XL.

Oto, & Ephialte figliuoli di Nettuno

Eusebio.

Origine della città di Bienna in Galilea

LA Città di Bienna in Candia secondo molti da principio hebbe il nome di Biĕno uno de gli habitatori Cureti, et altri della forza che uol dire Bian, in Greco, perche la fu legato Marte da Oto, e d'Ephialte figliuolo di Nettuno, doue che per assai anni si faceuano in quella terra alcuni sacrifici à Marte, & Eusebio ne i commentari di Ecclesiastica histo ria, dice che ci è un'altra Bienna in Galilea, laquale trasse l'origine sua da questa di Candia, come Metropolitana, e fu fabricata in cotal modo essendo l'Isola di Candia per alcuni eccessiui caldi uenuta arida, e secca, tal che moriuano l'herbe, & frutti, & ogni cosa era in estrema calamità, cŏsigliorono per il meglio molti di loro lasciar l'Isola, e cercar altri paesi, doue alcuni uennero in Italia, e fecero la città di Hidrunto, et altri non sapendo, doue andare si cŏsigliorono coll'oracolo, ilquale gli auuisò che allhora sarebbe il fine delli suoi errori, quando trouerebbeno certi lochi palustri, & acquosi, e cosi caminando uennirono alla bocca del fiume Rhoda, che passa per mezzo Galilea, ilquale per non hauer essito à

Hidrunto fabricato da cădiani

Rhoda fiume.

ſuo modo, hauea atterrato, & fatto una gran palude, & là eſſiſtimando che foſſe il loco de l'oracolo, fundò una città, & diedele il nome di Biẽna, per eſſere loro di Bienna di Cãdia, e ſono di quelli, che dicono ch'inſieme cõ coſtoro, era una donzella chiamata Biẽna, laquale là uenuta allegra di hauer ritrouato il loco dimoſtrato dall'oracolo, molto piu dell'honeſto ſaltò, doue ſubito fu inghiottita dalla terra, e per queſto fu fundato la terra di Bienna in Galilea.

Quali erano chiamati da Perſi Artei, e perche Artaſſerſe, et Artabazi. Cap. XLI.

ARtea è una regione in Perſia, laquale gia habitaua Perſeo figliuolo di Andromeda, e del primo Perſeo, ma ſecondo Stephano nelli ſuoi morali, i Perſi chiamano Artei, coloro che da Greci ſono chiamati Heroi, & da noi Baroni, doue che appreſſo loro gli huomini grandi, con nome compoſito erano detti Artaſſerſe, et Artabazi, e coſi appreſſo d'Egitti gli huomini di grande eſtimatione, come meritaſſero non sò che di piu di huomo li chiamauano, cõ honorato nome Millamoni, & Panapollini.

Dell'origine della città di Aſcalonio, del nome, e come ſiino uenuti de Bulbori. Cap. XLII.

Aſcalonia città in Siria.

ASalonio, ouero Aſcalo era una città contermina alla Giudea, dallaquale dicono che uenne

ne la natione de Bulbori, laquale si chiama Ascalonei, doue si fanno de ottimi uasi di terra, che si chiamano anchora Ascalonei, e Nicolo Damasceno peripatetico nel quarto libro delle sue historie, dice che fu fundata da Ascalo figliuolo di Idumeo, e fratello di Tantalo, quando fu mandato da Aciano Signore di Lidi, coll'essercito in Siria, allettato dall'amenità del sito, & innamorato d'una uergine di quel paese lasciãdo di tornare in Lidia allaquale upinione Xanto non ignobile scrittore consente ne i libri delle cose fatte da Lidi.

Nicolo Damasceno.

Aciano signor de Lidi.

Xantho.

Del Tempio di Cassandra in Italia, & di quelle cose che si soleuano fare in quello. Cap. XLIII.

Il Tempio di Cassandra.

Dice Licophrone che in Italia appresso la palude Salpe, è un castello chiamato Dardanio, era un Tempio di Cassandra, nelquale si soleuano menare quelle uergini, che contra il uoler del padre, & della madre non uoleuano consentire al matrimonio, per qualche difetto, che lei hauesse, alquale era lecito dalla ragione, torla per forza, e là tagliarle i capegli, uestita d'una bruta ueste, tinta il uiso, acciò paia piu sozza, et là per tutto il tempo dell'eta sua, à questo modo rimanere uergini.

Di Glauco, & Erimantho figliuoli di Antenore, & d'un monte in Candia detto Antenoreo. Cap. XLIIII.

GLauco, et Erimantho figliuoli di Antenore, dopo la ruina di Troia seguitarono Menelao douunque andasse, col quale da contrari uenti agitati, e mal sicuri per la debolezza della naue, spenti alli liti dell'Isola di Candia, come impauriti dal mare, et horamai ricresciuti di fare piu uiaggio, si fermorono & elessero là fundar sue sedi, doue è il monte, che dal padre loro si chiamò poi Antenoreo, & Lisimacho dice che Glauco, Acamane, & Hippolocho figliuoli di Antenore, dopo che fu ruinata Troia patria loro, andorono da Acamace Signore di Libia, & habitauano sopra un grande tumulo, lungo il mare, ilquale da loro si chiamò Antenoreo.

Il Monte Antenoreo

Lisimacho

Di Heleno figliuolo di Priamo preso da Vlisse, e menato à i loggiamenti che insignò loro l'ossa di Pelope, e le saette di Philot tete. Cap. XLV.

HEleno figliuolo di Priamo anchora giouinetto, essendo stato preso da Vlisse, & condotto nelli loggiamēti de Greci, insignò loro semplicemente parlando che mai piglierebbeno Troia, come haueua udito, se prima non haueuano appresso di loro l'ossa di Pelope, e Neottolemo figliuolo di Achille, e le saette, & l'arco di Philottette ouero la sua persona, le qual parole osseruorono i Capitani Greci, & con grande istantia cercauano d'hauerle, ma la difficoltà era in condurre Philottete, ilquale staua am-

Heleno figliuolo di Priamo.

Condotta di Philottete à Troia.

malato à Lenno d'incurabile male di gamba, ferito, & morso dall'hidra, doue cruciato con continuo gemito, cosi passaua la sua misera uita, e finalmente fu menato da Vlisse, addormentato con una beuanda aloppiata da Machaone, e medicato con una certa herba la piaga e poi lauato fu come prima sanato, ilquale poi con tre saette uccise Paride, che faceua gran cose, contra de Greci, ferito di una la mano sinistra, coll'altra l'occhio destro, e della terza tutti dui i piedi, & à questo modo cadde questo egregio combattitore.

Paride ucciso da Philottete.

Della edificatione della città di Puola dalli Colchi. Capitolo. XLVI.

PErseguitando una compagnia de Colchi per commandamento di Oeto Medea, che era fuggita con Iasone andorono fino in Istria ne mai ui poterono trouarla, doue che se ritornauano senza di lei temeuano di Oeta, per il che auisorono d'affirmarsi, la doue si trouauano, e cosi fecero la città di Pola, che tanto suona nella loro lingua de Colchi quanto nella nostra bandito.

Pola edificata.

Dell'oracolo Podalirio in Calabria, e dell'acque medicinali del fiume Altheno. Capitolo. XLVII.

DIcesi che Podalirio figliolo d'Esculapio, e fratello di Machaone dopò la ruina di Troia per

L'oracolo di Podalirio.

rio.

uenisse in Italia, & tenuto in grande ueneratione do po la morte come religiosissimo Heroo, alqual anda uano i Calauresi per consulto delle cose sue dubie, & incerte, in questo modo; appresso la sua sepoltura si poneuano à dormire inuolti in una pelle di agnello, doue di quello desiderauano sapere sognauano, et tanto faceuano quanto gli era paruto in sogno, appresso laquale anchora ui correua un piaceuole fiumicello, nelquale se cera animale, o altri che hauesse qualche macchia, o morbo subito entrati dentro, & inuocato il nome di Podalirio *si rifaceua sano, e per questo il fiume si chiamaua* Altheno, *che uol dire in* Greco *medicare, o soccorrere, come anchora* Alpheo *di* Archadia, *che cosi si chiama per che medica, & cura.*

Altheno fiume

Alpheo fiume.

Come Thersite con un pugno fu ammazzato d'Achille, & di Cleta Amazzona nodrice di Penthesilea. Cap. XLVIII.

HAuendo combattuto *Achille con* Penthesilea, *e con grande fatica restato uencitore, uolendo cauarle le spoglie per farne* Tropheo, *uedutola tanto bela, e giouine non potè contenirsi che non le piangesse sopra, ne potendole far altro commandò à li* Greci *che horreuolmente la portassero à sepellire, in loco come bene meritaua, e commise questo carico à* Thersite, *il quale come inimico occulto di* Achille, *come era de tutti gli buomini eccellenti, cominciò à*

Pẽthesilea

Achille nimico di Thersite.

dire che di lei era ſtato innamorato Achille, & che coſi morta hauea hauuto à fare con lei, laqual coſa intendēdo Achille, e ſdegnato contro di lui, non diſgnandoſi di ferirlo coll'armi, gli diede d'un punzone, e lo fece morire, & altri dicono che non per queſta cagione lo fece Achille, ma perche in diſpregio di lui gliele cauò gli occhi, & Diomede parente di Therſite riſentito della morte ſua calcò co piedi di sdegno il corpo morto di Pentheſilea, e lo gittò nel fiume Scamandro, & uolendole ſoccorrere grande compagnia di donne armate guidate da Cleta notrice di lei, & intendendo come era morta diuerſi colle naui ſpente da contrari uenti, ne potendo ritornare alla patria ſua, arriuorono in Italia, et appreſſo li cōfini de Crotoniati edificarono una terra, laquale e uicini ruinorono, e la laſciorono ſpianata.

Therſite morto da Achille.

Cleta nutrice di Pētheſilea.

Della calamità de Locreſi, li quali per riſpoſta dell'oracolo ogni anno mandauano alli Troiani due uergini. Cap. XLIX.

Dopo il miſerabile naufragio alli ſcogli de Greci nelquale fu portato dall'onde il corpo di Aiace Locreſe all'Iſola di Delo, à gran fatica li ſuoi compagni dopo anchora lunghi errori ritornorono à caſa, doue per doi, ò tre anni continoi, le coſe ſue gli ſuccedeuano con proſpera fortuna, ne forſi il terzo anno che credēdo durar felici, furono aſſalliti da grande calamità di peſtilentia, e fame, che

Calamità de Locreſi

per tutta la regione sua non si poteua trouar rimedio, che gli huomini, e gli animali parte di fame, & parte di contagione non cadessino del continuo morti, per ilche il popolo tutto publicamente diceuano, che Pallade hauea alloro mandato questa calamità, perche Aiace hauea nel suo tempio uiolato Cassandra, e sopra di questo andorono dall'Oracolo, dal quale intesero, come à purgare la città sua, & il paese, mandassero ogni anno à Pallade Iliese, due uergini elette à sorte, e questo durasse mill'anni di lungo, il che fu osseruato gran tempo, e messo in uoto, è subitamente cessò la tanta miseria, le uergini mandate erano da gli Illiesi d'ogni sorte de martirij tribulate, e poi morte, & poneuano i loro corpi sopra de legni siluestri, & di stirpe infelice, e mal augureuole, le abrugiauano, & il rimasto cenere, e l'ossa dal Trarone promontorio di Troade gittauano nel mare, e se per sorte alcuna si nascondesse da loro, & che intrasse nel Tempio di Pallade prima la scouauano, & spargeuano con acqua sacrata, ne era ammessa se non à misteri seruili della Dea, ne poteua entrare, ne piu secreti, & reconditi lochi del Tempio, doue era il Palladio, ne poteua luntanarsi molto da quello, se non di notte, et andauano uestite quelle uergini che si mandauano per il uoto con una ueste sola lunga alli calcagni lugubre, e nera, co capegli rasi, che appena si uedeuano, e scalze i piedi in tutto il tẽpo della uita sua, e Timeo dice che le prime che mandorono i Locresi si chiamorono una Peribea, & l'al

Peribea e Cleopatra le prime uergini che mādassero i Locresi à Troia.

tra Cleopatra, e soleuano anchora mandar à Troia alcuni piccioli fanciulli d'un anno, colle sue nutrici, dopo che cominciauano mandar le donzelle, il qual uso forse durò sempre perseuerando per mille anni.

Historia non uolgare delli Telebri, e Taphi, e di Elettrione, e d'Amphitrione, & di Cephalo, dalquale è detta Cephalenia. Capitolo L.

TErela figliuolo di Taphio era signore dell'Isole Echinade, e chiamò quelle gēti Teleboe, e Taphi, ilquale hebbe piu figliuoli Chromio tiranno, Amplilo, Chersidama, Mestore, & Euire, liquali messo in ordine alcune naui passorono alla uicina Isola di Peloponneso, e menò uia i buoi di Elettrione signore di Micene, laqual cosa ueggendo li figliuoli di Eletrione Stratobate, e Gorgophono, con molti altri, e Licinnio figliuolo bastardo corsero alla difesa, & insieme combatterono, doue tutti li figliuoli d'uno, & l'altro Re morirono, e restorono solo Euire da una banda, e Licinio da l'altra, pur portorono uia la preda, e la diposero appresso Polisseno Re de gli Eliesi, laquale poi tolse Amphitrione, e la condusse à Micene restituendola à Eletrione, ilquale per questo beneficio gli diede per moglie Alcmena sua figliuola, ne passò molto tempo che uolendo pigliar un toro che fuggia, credendo tirare al bue diede in sul capo al Suocero, e morì, doue che fuggendo da Micene, e Ti

Elettrione

Amphitrio ne, Alcmena.

amphitrio ne ammazza per er=

rintho sua patria, andò à Thebe da Creonte signore del loco, dalquale fu purgato di quella non uolontaria morte, e pẽsando in memoria di Eletrione far uendetta della morte delli cognati, si conuẽne con Creonte, e con lui Cephalo, e Panopeo, liquali con grande copia di huomini in mare, & in terra andorono alla destruttione delli Taphi, e senza difficultà gli espugnò, e lasciato là Cephalo, dalquale l'Isola si chiamò poi Cephalenia, ritornò con Creonte, e gli altri compagni con prospero uiaggio à casa.

rore il suo cero Eletrione.

Di Menestheo Phidippo Antiphone, Elpenore, e Philottete, liquali ruinata Troia andorono in diuersi paesi, e di Apollonia costrutta dalli compagni di Elpenore, e del tempio di Apolline Haleo edificato da Philotette in Italia. Capitolo LI.

Dopò che si ruinò Troia Menestheo, Phidippo, Antipho, Elpenore, e Philotette capitani de Greci, andorono di compagnia coll'armata fino al Minanto promontorio, doue che poi sopragiunti da tempesta di mare, furono diuersamente, chi in quà, chi in là buttati; e Menestheo, che per sorte peruenne all'isola di Melo, e trouò che Polianatto di quella signore, era morto, non so in che modo s'insignorì dell'Isola, e Phidippo con li suoi spento in Cipro, pose le sue sedi là, Antiphone Thessalo con Elpenore, ouero li suoi compagni, perciò che dicono che lui morì

Melo Isola

Li compagni di Elpenore edificano Apollonia in sul lito del mare Ionio
Philotette in Italia.
Il tempio di Apolline Haleo.

sotto Troia uenne alli Pelasghi, liquali poi furono chiamati Tessali, e la regione Tessaglia, e quelli di Elpenore alli liti di Albania, e la fecero Apollonia situata sopra dal mare Ionio, e là habitorono, e Philottete poi portato da contrari uenti in Italia habitò appresso Crotona, doue costrusse un tempio ad Apolline Haleo, designando porre fine alli suoi errori, nel quale ui pose l'archo, e le saette fatali, ilquale uolendo soccorrere alli Pellenei in defensione loro, perche gli Rhodij cacciati di casa gli haueano assaltati, necessitati à trouar noui lochi d'habitare, combattendo fu morto.

Historia rara di Tirseno, e Lido, e come si trouorono il gioco della palla, delle tauole, e dadi. Capitolo LII.

Tirseno e Lido.

TIrseno, e Lido figliuoli di Atio signore delli Lidi, essendo assaltati di una grande fame, che molto opprimeua la Lidia, ne hauendo alcun rimedio di cacciarla da quel paese, se non col scordarsi di lei, cercauano modo di passare il tempo, con qualche dilettatione, acciò che meno sentissero fame, per ilche trouorono il gioco della palla, delli dadi, e delle tauole, con altri simili giochi, liquali contro simili inimici non hanno uirtù nissuna di cacciarli, doue fu loro mestieri maggior consulto, e partirono la città in due parti, che una rimanesse à casa, e l'altra del popolo andasse à cercare altri paesi, e copia di uitto-

uaglia, e cōmissero la elettione all'arbitrio della sorte, e toccò à Tirseno la conditione del peregrinaggio, doue che montato in su le naui co compagni, con secondo uento peruenne in Italia, & ualentemente cōbattè co gli habitatori de gli lochi, alliquali smontò, & ottenne quella regione, laquale dal nome suo si chiamò poi Tirsenia.

Dell'oracolo dato alli figliuoli di Apolline Galeote, e Thelmisso. Cap. LIII.

ZAbio signore de gli Hiperborei hebbe una figliuola chiamata Themisto, laquale ingrauedata d'Apolline partorì in un solo parto dui figliuoli Galeote, & Thelmisso, liquali essendo horamai fatti grandi, lasciata la patria loro uēnero in Albania, e là si consigliorono coll'oracolo Dodoneo, dalquale, apparorono che de la partiti uno di loro andasse uerso Oriente, e l'altro uerso Occidente, ne mai si affirmassero in alcun loco, se prima quando facessero sacrificio non gli apparesse un'Aquila che gli portasse uia le reliquie de gli animali sacrificati, e là drizzassero un'altare, & habitare continuamēte quel paese, e cosi toccò à Telmisso in Caria questo augurio, doue construsse un tempio ad Apolline chiamato Telmisseo, & à Galeoto in Sicilia, doue medesimamente fatto l'altare fisse le sue sedi, nellequali poi chi habitauano si chiamorono Galeoti, gente molto data alle diuinationi, & alla cognitione delle cose uenture.

Themisto.

Tempio di Apolline Telmisseo.

Galeoti.

Della edificatione di Gela città in Sicilia, e della cagione del suo nome con uarie upinioni. Capitolo LIIII.

Prossèno
Helanico
Gela fiume
Aristeneto
Lacio.
Antiphemo.

DIce Prosseno & Hellanico si come riferisse Stefano, che la città di Gela in Sicilia fu edificata, e nominata da Gelone figliuolo di Ethno, & Himera, & alcuni da Gela fiume, che gli passa uicino, così detto perche il uerno si agghiaccia, ouero è brinoso chiamando la brina in quel paese Gela, & Aristheneto in quei commentari che intitolò Phaselide, scriue come Lacio, & Antiphemo fratelli andorono à Delpho, e domandorongli consiglio in qual loco deuessero habitare, alliquali Pithia niēte rispose, ma disse à Lacio, che nauigasse uerso il nascere del Sole, dellequal parole rise, Antiphemo, poi soggiunse l'oracolo, che andasse anchora uerso Occidēte, e così messisi in uiaggio arriuorono in Sicilia, doue fundorono la città, e per quello ridere chiamorono Gella.

Della Taranda fiera appresso i Sarmati, come si fa di uariati colori, e del Chameleone, & del Polipo. Cap. LV.

Taranda fiera.

NOn pochi antichi scrittori, e tra gli altri Aristotele philosopho nel libro dell'admiranda historia, dice che la Taranda così chiamata dalli Sarmati è una fiera che appresso i Gelloni si troua di grandezza pare ad un bue, col collo di Ceruo di mi

rabile, e singolare natura, come che quando si uolta à qualche cosa subito si fa e risplende di quello colore, delquale è la cosa tale, e questo fa lo Chameleone, e lo Polipo, iquali medesimamente riceuono le apparentie delle cose opposite, ma la Taranda è tutta setosa, e questi senza sete, e peli, e animale raro, si perche è difficile da pigliare, per le permutationi de colori, come anchora per le forze sue grandi, e bestiali.

Cameleonte.

Polipo.

Dell'origine dell'Amazoni, e di coloro che erano chiamati da quelle Sauropodi. Cap. LVI.

LE Amazoni soleuano habitare Themiscira, appresso Thermodoonte fiume, e trassero origine dalli Sauromati, donne molto bellicose, et impatienti dell'imperio maschile, e sono de gli auttori che ascriuono la cagione come naturale, e la ragione effetrice, e generatrice di generose femine, molto piu che de gli huomini, come poco atti al mestiere dell'armi, & alcuni uogliono che i Sauromati che erano li mariti di queste donne una uolta uenissero con grande numero di loro in Europa, doue tutti furono morti, tal che il suo paese restò senza gioueni, & increscintegli e uecchi, gli cacciorono fuori in quelli deserti, & à gli fanciulli ruppero le gambe, e le brazze à fine di uendicarsi l'imperio, e quelli che per l'auuenire nascerebbeno in questo modo gli facessero deboli, & impotenti, liquali poi dalle altre nationi erano

La prima origine de le Amazoni.

Sauropodi chiamati Sauropodi, perche caminauano à modo di lacerti colle gambe, e brazzi storti.

Di Abdera città di Thracia, da chi fu fabricata, e delli huomini chiari che furono in quella. Capitolo. LVII.

Abdera. ABdera fu una città in Thracia, & un'altra di questo nome in Spagna, appresso la città di Gade, come scriue Artemidoro, nella Geographia, o uero descrittioni della terra, e quella di Thracia hebbe il nome da Abdero fanciullo amato da Hercole, il quale essendo stato stracciato dalli caualli di Diomede, là fu da lui sepolto, laqual città, come che hauesse de molti nobili cittadini, hebbe anchora questi piu celebri, Niceneto Poeta, Democrito, Phisico, e Protagora, che dice Eudosso, che fu inuentore di dui stili di dire, migliore, e peggiore, con alcuni suoi discepoli ualenti in una, & l'altra parte.

Niceneto Poeta Democrito Protagora.

Della natione da Galati in tre modi diuisa, e loro nomi, e dell'origine della città di Angira. Cap. LVIII.

LI Galati lasciato la patria sua e cercando noui lochi da habitare, fatto un grande numero di brigata si misero andar per il mondo, & uennero in Phrigia maggiore, e quella occupata fu da loro chiamata, Galatia, laquale come che erano tre capitani,

Galatia.

cosi

cosi fu partita in tre parti, e distintamẽte habitata, donde il nome delli Duci à tre città fatte p loro, Pessinunte Tauia, & Angira, anchora che siano di quelli che uogliono che Angira fosse edificata in memoria d'una uettoria, che hebbe Mithridate, quando andò in aiuto de Galati oppressi da Tolomeo, ilquale essendo sconfitto e fatto prigione l'essercito, diede, in pegno le naui fino gli dessero certa somma de denari, e li lasciassero andare.

Il nome, l'origine di Angira

Della pietà, & giustitia delli Ethiopi. Capitolo. LIX.

SE *dice che gli Ethiopi sono huomini di molte uirtù ornati, come che passino gli altri mortali di pietà e giustitia, tal che se dice che primi di tutti trouorono modo di uiuere regolatamente, e sotto le leggi, et hauere institoito la religione, e colto delli* Dei, *doue che* Homero *nõ senza cagiõ li chiama hospiti, inuita tori de suoi conuiti, hauendo scritto, come* Gioue *in compagnia de gli altri* Dei *habbia molte uolte appresso di loro, & alloggiato, e mangiato, &* Phauorino *dice, che i primi di loro, che trouassero, ouero insignassero ad altri il culto diuino furono* Mithra, *&* Phlegia.

pietà e giustitia de li Ethiopi.

Homero

Mithra

Phlegia.

phauorino

Del sogno di Alessandro, e della edificatione di Alessandria, della sua grandezza, e de suoi nomi antichi. Capitolo LX.

Dicono che la città di Alessandria in Egitto, fu da Alessandro Macedone edificata, parendogli in sogno che gli fosse mostrato il loco, & come hauea ad essere, doue sopra di questo consigliosi con gli Architettori, liquali uolendogli fare un disegno al modo che hauesse ad essere mai trouorono materia biancha di farne una compositione, collaquale si potesse fare il modello, la onde non hauendo ne gisso ne altro lo fecero di farina impastata alla quale d'ogni lato uolauano gli uccelli, & qualche uolta ne portauano uia de boni pezzi integri, laqual cosa uedendo Alessandro dubitò di sinistro augurio, e fece pensieri di commutare loco, se gli Aruspici, & Auguri non l'hauessero uetato, dicendo che haueuano per buono augurio che gli uccelli animali pacifici ui uengono à pascere, che cosi uerrano gli huomini di diuersi paesi, e riporterano da quella ricchezze per l'inditio che haueuano dalli Dei, per questi uccelli, era dunque la Città lunga piu di quattro miglia, & larga uno, & hà di circoito dodeci miglia laqual città da gli antichi Greci alcune uolte fu detta Rhacote, & alcun'altre Pharo, molte uolte Leontopoli, per che dicono che Olimpia madre di Alessandro suo fundatore hauea il uetre signato d'un leone.

Ostento interuenuto nell'edificatione di Alessandria. Grādezza di Alessandria detta Rhacote, Pharo, & Leōtopoli,

Di Nesto, & Triphiodoro Poeti, li quali scrissero l'Illiade, et Odissea Lipogrammate chiamate, e di coloro che scrissero libri di trassormatione appresso de Greci. Cap. LXI.

Vogliono che Nesto Licio della Città di Laranda fosse un famoso poeta, e che hauesse un figliuolo Pisandro anchora lui nell'arte poetica chiaro ilquale Nesto compose al tempo di Seuero Augusto, l'Illiade, laquale chiamaua Lipogramata, & à questo modo à sua immitatione Triphiodoro fece l'Odissea, opere veramente di grande industria, et fatica e scritte con un certo ordine mirabile, ilqual Nesto tra l'altre cose fece anchora un libro de trasformationi, come fece Ouidio appresso de Latini, & de Greci Parthenio Niceno.

Nesto Liceo poeta.

Triphiodoro Poeta.

Parthenio Niceno.

Di Acamante figliuolo di Theseo, e della sua miserabile morte. Cap. LXII.

Acamante figliuolo di Theseo, dopo la ruina di Troia con poche naui uenne alli Bisalti gente di Tracia, doue dicono che fu grandemente uoluto bene da Phillide figliuola del Signore di quella regione, laquale tolse per moglie con conditione che dopo la morte del padre di lei succedesse nel regno, & auenne che Acamante desideroso di tornar alla patria sua, per uedere gli amici, e parenti, domandò con grande istantia alla moglie, & al suocero licentia di partire, con promissione di ritornare non dopo lungo tempo, & hauendo impetrato Phillide l'accompagnò infino alli suoi confini, e là gli diede una cassa serata in dono, pregandolo che mai per l'amore che le porterebbe non la uolesse aprire, senon quā

Acamante figliolo di Theseo.

do fosse in termine che hauesse deliberato di non uoler piu tornare da lei, e cosi dopo molti basci & abbracciamenti si partirono, & arriuò all'Isola di Cipro coll'armata, e là si firmò deliberato di habitarui non hauẽdo riguardo alla promissione fatta à Phillide di ritornare, ꝑ ilche poi portò le pene del suo spergiuro, però che come curioso uolendo aprire la cassetta donatagli dalla moglie, subito aperta fu assalito da subito furore, e uennegli uoglia di montare in su un cauallo sfrenato, ilquale lo portò alla distesa à cadere sopra della propria sua spada, e cosi miserabilmente morì.

Del certame che fecero Mopso, & Calcante nell'arte del indiuinare, & come Calchante morì. Cap. LXIII.

Archiloco, Leonteo, Podarce Polipite, Calchante Mopso.

DIetro la ruina di Troia, tutti li Signori Greci andorono chi di qua, e chi di là alle case loro, ma Archiloco, Leonteo, Podarce, & Polipite seguendo il consiglio di Calchante, lasciate le naui à Troia caminorono con lui à piedi à Colophone, e là furono benignamente accolti da Mopso figliuolo di Apolline, e Manto, doue guardando Calcante un fico albore carico de fichi non maturi dimãdò à Mopso per far la proua dell'arte se gli saperebbe dire quanti secondo il suo giudicio fossero e fichi in su l'albero, ilquale senza altro pensamento subito rispose che erano dieci miglia, & uno, liquali annouerati trouoro-

no il uero, e Mopso dall'altro lato domãdò Calcãte, quanti figliuoli hauesse in corpo una porcha che uedeuano all'hora dauanti di loro pascersi, & quando hauesse partorire, ilquale stando sopra di ciò pensoso Mopso subito rispose che poSidomane parturirebbe diece porcelle, & uno porcello, laqual cosa essendo interuenuta dicono che Calchante ne pigliò tãto dolore, che dopo pochi dì, occupato morì hauendo hauuto dall'oracolo che all'hora morrebbe, quando nell'arte dell'augurare ritrouasse un piu perito di lui.

Morte di Calchante.

Di una sorte di colombi che si chiamano dalli Greci Phasi, e quãdo in Grecia furon uedute colõbe biãche, e come che in Cicilia nel monte Erico in alcuni giorni non si ueggono colombe, & poi apparono. Cap. LXIIII.

SOno alcune colombe molto maggiori delle communi, e poco minori delli galli, di colore di cenere, e chiamate da Greci Phasi, di tal natura che uiuono fino à trenta, e quarant'anni, nelqual tempo uiuono tanto fidelmente compagnati che se uno di loro dui more, l'altra gli serua perpetua caStità, ne mai piu si mescola con altrui, e queSto fanno anchora li Corui, cornacchie, e gracoli, è nel tempo che Mardonio coll'essercito de Persi fu rotto appresso il monte Athone se uidero in Grecia colombe bianche, come dice Atheneo che Charone Lampsaceno l'ha scritto

natura delle colombe Phasi

Corone Lapsaceno.

ne suoi commentari delle cose de Persi, aggiungendo esso auttore che in Sicilia al monte Erizo in certi giorni solenni chiamati da gli habitatori del loco Prosettori, che uol dire di andare, nõ si ueggono colombe di sorte alcuna, perche credeno fermamente che Venere in quelli dì ogn'anno uadi in Lidia, come se hauessero compagnato la Dea, e poi dopo noue giorni ritornano tutte insieme uolando nel Tempio di Venere, per laqual cosa gli habitatori fanno grandissima festa, con conuiti, saltare, & sonare tutto quel dì; e spira un'odore di Butiro, che si sente per tutta la regione, & questo tengono per certissimo segno della uenuta della Dea.

Passaggio di Venere di Sicilia i Lidia.

D'un giorno solenne de Athenìesi chiamato Chitri, & perche; poi d'una offerta per l'anime de morti che si faceua à Mercurio nell'inferno. Capitolo LXV.

Dice Theopompo che gli Atheniesi alli tredeci di Nouembre faceuano una festa, che la chiamauano Chitri, laquale noi interpreteremo uaso di cocinare, nelquale poneuano di tutte le sorti di semi, & lessauano al foco, e faceuano sacrificio à Bacco, et Mercurio, dicẽdo anchora che questo rito hebbe origine dal Diluuio di Deucalione, perche quelli che ui restorono che non s'annegarono uolendo sacrificare à Dio, per l'anime de gli annegati, ne hauendo materia, colsero insieme de tutte le sementi che poterono

Giorno solenne de Chitri.

Deucaliõe

trouare, e missero in questo uaso al foco à lessare, ne gustauano cosa alcuna pensando che li morti hauesse loro à mãgiare, ĩ honore di Mercurio all'inferno.

Offerta p l'anime de morti à Mercurio.

Della uendetta che fece Nauplio contro li Signori della Grecia per la morte di Palamede. Cap. LXVI.

DIcono che Nauplio padre di Palamede dapoi che fu ingiustamente morto dalle insidie di Vlisse, & Agamennone, e da loro, e dal suo essercito co sassi affogato, andò alli alloggiamenti de Greci con intentione se potesse in alcun modo far uendetta del suo figliuolo, & andato non hauendo potuto far nulla, anzi sprezzato pensò diuertire, ma prima pregatogli male assai, andò per le città di Grecia, dando intendere gran cosa alle mogli delli Signori Gteci, suadendo molte di loro rompere il matrimonio attento che non stauano seco, di qua uenne l'adulterio di Egisto, e Clitennestra, e che Egialea moglie di Diomede si attaccò à Cometa figliolo di Sthenelo, & Medea moglie di Idomeneo scordata la memoria del marito luntano le piaceua l'amistà di un certo Leuco, dalquale uolendo torgli la Signoria, fu insieme colla figliuola Clesidira morta, & anchora prohibì à Idomeneo andatogli contro molti soldati l'intrare nell'Isola, & in questo modo lo spogliò del paterno Regno, Nauplio dunque non contento di co tal danno, fatto à Greci, che anchora dopo che ritor

Nauigalione di Nauplio à Troia.

Clitennestra di Agamennone.

Egialea di Diomede.

Meda di Idomeneo

Egisto di leuco adultero.

norono da Troia, pensò usare un'altro dolo, onde una notte molto tempestosa e scura, ne piu pericolosi lochi dell'Isola sopra il mare misse de molti lumi in su i scogli, acciò che li Groci in quella tempesta uolendo saluarsi andassero, là doue uedeuano li ferrali credendo che fosse un porto sicurissimo, doue erano ritirate l'altre, & cosi uenissero à dar ne scogli chiamati Capharei, & Ophelti, e là rompere le naui, & miserabilmente morire.

Scogli Caphárei, & Ophelti.

Della uenuta di Dardano à Troia, e delli suoi posteri. Cap. LXVII.

SI *dice che Dardano figliuolo di Gioue, & Eletra per la inundatione del mare gli conuenisse partir di SamoThracia, con una barca di Cuoro cucita, di là al lito uicino della regione di Troia, doue uolendo in un certo loco posto in alto fundare una città fugli detto dall'oracolo, sopra di ciò cõsultato, che se là facessero saria p l'auenire in dãno delli suoi habitatori, per ilche lasciato questo loco la fece in un'altro, & fu dal nome suo chiamata Dardania, in su un colle che si chiamaua Cassandro che fu padre di Teucro, ilquale all'hora teniua la Signoria lasciatagli dalli suoi maggiori, & qua togliendo per moglie una sua Cia, detta Vapa, hebbe di quella Dardano dui figliuoli, Illo, & Erichthonio, ma Ilo non lasciò di se figliuoli, et Erichthonio di Astiocha figliuola di Simeonte hebbe Troo, ilquale tra gli altri mol*

Dardania Città

Vapa Arisba.

Illo et Erichthonio.

ti figliuoli creò di Callirrhoa di Scamandro Ilo, ilquale cresciuto andò in Phrigia, ad un certo certame de Regi, nelquale uirilmente portato riportò anchora lui premio honoreuole di sua uirtù, che furono cinque donzelle, e cinque giouinetti, & hauendo hauuto dall'oracolo, che douesse seguire un bue fino doue se gittasse in terra, & là fundasse una città ui andò, & doue il uide fece Ilio, chiamata del nome suo, che fu poi il capo di tutta quella regione.

Iroo Illo.

Ilio edificata.

Di alcune specie di Idee di Musica, Iti Phallo, Phallophoso, Antocabolo, & come erano uestite. Ca. LXVIII.

SEno Eliese Gramnatico nobile lasciò alcuni commentari de Peani nelliquali essendo molte belle cose, & anchora alcune specie belle della musica, dicendo che cosi sono chiamate dalli periti di quell'arte, come riferisse Atheneo Autocabalos Itiphallos, e Phallophoroso, aggiungendo l'habito, et gesti che hanno peculiari à ciascuna di queste parti, colle quali si erano ornate gli Autocabuli che erano poeti di Iambi, si soleuano coronare d'una ghirlanda di hedera, gli Itiphilli, con una ueste lunga alle calcagne, e colle maniche, & far atti à guisa d'uno ubriaco, e li Pallophori coperti il uiso di Serpillo herba, con una corona in capo di hedera, e uiole.

Seno Eliese.

Specie delle Idee della Musica Autocabali Itiphali Pallophorii.

Del lago Aorno, & della pietra Aorna, doue sieno, e di uarie nature di acque tolto da Rupho Ephesio. Ca. LXIX.

GLi antichi Greci hanno lasciato memoria, che in Lombardia appresso il fiume Po, era un certo lago di tanta puzza, che animale di sorte alcuna non ui gustaua di quell'acqua, p ilche gli antichi credettero che qui Phetõte fosse caduto quãdo che fulminato da Gioue male se p carreggiare, che in Po cade & morio, doue il lago contrasse tal crudo odore, & sapore, che beuuto l'acqua subito si muore, in su la riua delquale erano certi Talponi che sudauano, dicendo che le sorelle di Phetonte conuerse in quei alberi, piangendo stillano anchora de gliocchi suora questa certa gõma, ilqual lago chiamauano Aorno, & sono alcuni che uogliono, che à Cuma il lago si chiamasse Aorno, perche sopra non uolauano uccelli, et era rotondo coll'acqua un poco tinta di nero, e coloro che hãno scritto li fatti di Alessandro Re de Macedoni, hanno detto, che in India ui è una pietra altissima dui miglia, sopra laquale non ui pò uolare uccello, si per l'altezza sua, come per il freddo grande, che la neue ui fa, e Dione Cocciano, et Agathostene, e altri scrittori d'historie, dicono che Aorno non è ne pietra, ne lago, ma una certa caua in terra, tanto profunda, e scura, che per l'halito che di là esce, non ui uola uccello alcuno, e se per sorte alcuno ui uola, subito à piombino cade morto dentro, per

Aorno lago. Aorno pietra. Dione cocciano. Agathostene. Aorno Barathro in Siria.

che siamo uenuti à dire di questa sorte pestifera d'ac
que, non mi parrà fuor di proposito contare alcune
nature uarie di acque, che dice Rupho di Ephesio me
dico eccellentissimo in quelli commentari, che ha la-
sciato scritti delli miracoli dell'acque, ilquale dice
che sono molte acque di natura uariata dalle commu
ni, che hanno certe potestà mirabili, come è quella
ne confini de' Leontini, laquale beuuta solo un fiato
colui subito more, e come quell'altra ī Pheneo d'Ar
cadia, laquale gli habitatori chiamano acque Sti-
gie, & alcune simili à queste in Thracia, & appres
so i Sauromati è una palude, che sopra non ui pò uo-
lare uccello, che non sia nociuto dall'halito dell'ac-
qua, & un'altra appresso i Medi, che nella superfi-
cie dell'acqua è un certo come ueleno, delquale se
nissuno ne beue, ò si bagna s'infiamma tutto, e s'ab-
brugia, delquale infettò Medea una ueste, e diedela
à Creusa figliuola di Creonte, & morì, & anchora
appresso Susi di Perside, è un'acqua, dellaquale chi
ne beue subito gli denti gli cadeno, & chi si bagna-
no, ò beuono dell'onde del fiume Sibaride, diuēta con
tinente, e casto, Et in Ethiopia è un'altra sorte di ac
qua, laquale chiamano Rossa, dellaquale chi ne beue
subito diuenta in furore, & matto, & una in Egitto,
che fa l'huomo tutto caluo, & in Liguria sotto l'al-
pi è una certa fontana, dellaquale beuuto fa diuenta
re ubriaco, ilche altrimenti interuiene di quell'altra
detta Cletorio in Arcadia, però che chi ne beue non
solamente gli cade per sempre la uolonta del uino,

Miracoli dell'acque

Medea

Creusa figliuola di Creonte

Fiume Sibaride.

ma anchora in modo alcuno non po tolerare di pur odorarlo,& in Calcide è una fonte di Arethusa utia le,e salubre solamente alle femine,& à gli huomini, à gli altri animali dannosa, come che faccia uenire le podagre,Similmente in Silicia,dicono che è il fiume Cidno,ilquale guarisse ilmale delle giunture del le mani,piedi,e di tutto il corpo, anchora che sia il piu freddo fiume del mondo.

Della *natione de* Thebiori *incantatrice*. Cap.LXX.

Didimo.

D*Idimo nel suo commentario secondo delli Simposi, dice che la natione di* Thebiori *e molto pestifera,e fascinatrice di sorte,che col fiato solo ammorba,& ammazza gli huomini,e gli animali,e se gli corpi sono gittati nell'acqua non uãno al fondo, come glialtri mortali,e cose graui, ma stano sopra l'acqua,e quali,& onde uenisse questa natione non lo scriue* Didimo,*ma solo* Stephano *nelle sue* Ethnice *dicendo,che in* Ponto *è un loco nominato* Thebio *da* Theba *Amazona in quel loco morta da* Hercole, *ilquale ammazzò tutte queste donne tra le altre celeberrime* Tralla, I*socratea*, Palla, Coea, Cenia, *e* The*ba, dellaquale habbiamo detto di sopra.*

Tralla, I*socratea* Pal*lacea*, Ce*nia*, Theba

Di Iulide città nell'Isola di Cò,e degli huomini chiari in quella. Cap. LXXI.

I*Alide città nell'Isola di Cò fu celebre per il passato, si per molte cose,come per gli huomini studiosi*

di quella, come furono Simonide Melico Poeta, e Bacchillide suo nipote, Erasistrato medico, & Aristone Peripatetico, e dice Stephano, che in questa terra, come scriue Menādro, tutti li uecchi che passauano piu di sessant'anni, come in età inutile per una legge loro cercauano modo di morire, acciò li gioueni, e gli huomini de piu adulta età, hauessero piu abundantemente da uiuere.

Simonide
Bacchilide
Erasistrato
Aristone
Legge iniqua de Iuliesi.

Della fertilità della città di Eucarpia in Phrigia minore, et d'un'altra di questo nome in Sicilia, doue nacque Laide meretrice. Cap. LXXII.

EVcarpia era una città in Phrigia minore situata in si buono, e fertile terreno; che nasceuano l'uue in tanto grossi graspi che haueuano fatica gli huomini portarli uia con un carro, e come dice Metrophane, qualche uolta conueniuagli farne di dui uno, per piu commodità di portarli à casa, donde uenne il nome della città, & alla fauola, perche fauoleggiano quelli barbari, che Gioue donasse quella regione à Bacco, e Cerere; et anchora in Sicilia era un'altra città di questo nome, doue nacque secondo l'upinione de molti, Laide famosissima meretrice in Grecia, anchora che molti altri uògliono, che fosse da Corintho, ma questa non è Laide, ma Naide di Caria, menata serua à Corintho, doue fu tanto in fiore, come scriue Sinesio nell'epistole.

Fertilita di Eucarpia città i Phrigia.
Eucarpia città in Sicilia.
Laide
Naide

Di Epheso detta prima Smirna, e come fu annegata dal diluuio, e poi rifatta da Lisimacho.
Capitolo LXXIII.

Smirna detta da una Amazona

LA città di Epheso celeberrima in Ionia dice Stephano, che fu prima chiamata Smirna da una donna Amazone, & hebbe dell'altri nomi, laquale ne tempi di Lisimacho per una subita calamità, fu tutta desolata, perche essendo situata in un certo loco basso, conca uo, e paludoso, doue era posto dentro quel famoso tempio per tutta Asia di Diana Ephesia, per paura de tremoti, à quali è sottoposta quella regione, uenne tanta inundatione di acque, e pioggie, che tutta si sommerse, & annegò insieme con diece millia huomini in quel diluuio, laquale poi Lisimacho reedificò in un piu eminente loco, & uole che fosse chiamata Arsinoe, dal nome della sua moglie, il quale non durò però, che dopo la morte sua ritornorono à chiamarla Epheso.

Lisimaco reparatore di Epheso.

Di tre tribu delli Doriesi, e delli suoi nomi.
Capitolo LXXIIII.

Tre sorte di huomini uenuti a Dori.

LI Dorici haueuano tre tribu, li Dimanesi, Pamphili, et Hillesi, auttore Philostephano, dicendo che haueano hauuto origine da Hercole di Alcmena, e cosi chiamati, perche Egino signore di Doriesi appresso Oeta, hauea dui figliuoli, Dimane, e Pamphilo, & adottò per il terzo Hilla figliuolo di Herco

le, molto il padre ricordandosi del beneficio hauuto da lui, come per opera sua scacciato del regno, fu restitoito, per ilche si chiamaua questa terza tribu de Doriesi, Hillesi, da Hilla figliuolo di Hercole, et Ephoro nel primo libro delle sue historie aggiunge à questi Hirnithiesi per il quarto conuento dopo li tre.

Ephoro.

Del pesce Cicuro, che nasce in Sicilia nel fiume Eloro. Cap. LXXV.

NEl fiume Eloro, che passa per la città Elora, da lui chiamata in Sicilia si trouano certi pesci, che si chiamano Cicuri, liquali come dice Apollodoro quando si chiamano uengono, e piaceuolmente pigliano il cibo da chi gli è porto.

Cicuro pesce.

Della nauigatione di Diomede in Italia, e quelle cose, che fece, e come fu fatto morire da Dauno. Ca. LXXVI.

DIcono che Diomede dopo la ruina di Troia essendo ritornato ad Argos, non potendo sofferire l'insidie, & uiolentie di Egilea sua moglie, maritata anchora dishonestamente à Cometo figliuolo di Stenelo, fuggito piu uolte da lei nel tẽpio di Giunone Argiua, finalmente messa in ordine una naue con certi suoi, lasciato la patria sua, uẽne alla distesa in Italia, & arriuò alli liti di Iapigia, doue Dauno era signore, ilquale hauendo guerra dalli suoi confi-

Dauno

nanti, bisognoso di aiuto con bel modo tirò à sua deuotione Diomede colli suoi compagni, contro de nimici con promissione di farlo consorte del regno, delli Iapigi, che da Dauno sono chiamati Dauni, & hauendo uento li nimici, e domandando la promessa, e sutogli negata da Dauno, uennero tra loro in controuersia, e si remissero all'arbitrio di Aleno, fratello naturale di Diomede, ilquale giudicò in fauore di Dauno, perche era innamorato in una sua sorella detta Euippa, doue sdegnato Diomede, pregò li Dei che si come era stato ingannato da Dauno, cosi anchora loro facessero che il seme sparso ne cãpi alli tempi suoi, non fosse receuuto dalla terra, ouero receuuto non rimandasse il frutto per tutto quel paese, laqual cosa auuenuta, durò molti anni, la onde li Dauni domandorono consiglio all'oracolo, ilquale rispose, che allhora cessarebbe questa calamità quando si sepellisse uno de cittadini di Diomede in terra, laqual cosa fatta, seguì la uerita del tutto, e Diomede poi hauendo fabricato una città in quelli confini detta Agrippa fu fatto morire da Dauno, e gittato nel mare insieme cõ le statue drizzate in suo honore, lequali come dicono Timeo, e Lico degni auttori, non so in che modo si trouorono un'altra uolta in su le basse, & il corpo portato in una isola uicina fu dalli compagni sepellito, dandogli il nome eterno.

Aleno

Dira ipre-catione di Diomede.

Agrippa città.

Diomede morto da Dauno.

Timeo Lico isole di Diomede.

Che in Libia era una gente de giganti, laquale faceua di certe fiori melle. Cap. LXXVII.

Eudosso

EVdosso Gnidio, dice che in Libia sono alcune genti de giganti, lequali di alcuni fiori odorife ri, e belli, fanno un certo melle arteficiato non molto differente da quello delle api, delquale anchora fa mentione Hecatheo Milesio, in quelli commētari che fa del circoito dell'Asia.

Gigāti popoli di Libia

Mele fattitio.

Di una astutia noua di trouar denari delli Heracleoti. Cap. LXXVIII.

DIce Aristotele che gli Heracleoti usorono uno astuto consiglio, in uno loro bisogno de danari, quando mādorono quaranta naui con soldati mercenari cōtro del signore di Bosphoro, e sopraueg nendo il tempo di darli il pagamento, e non hauendo il modo per hauerglilo dato per innanzi tolsero fromento, oleo, & altre cose al uiuere necessario, con promissione che ad un certo termine gli dariano li suoi danari, e tutte queste robe subito caricorono in su le naui di mercatantia, e le mandorono, doue era l'armata con commissione, che le uendessero piu presto potessero, e cosi uenuti al loco li soldati tutti si fornirono à bastanza, e gli dauano quanti danari domandauano di sorte che auāzorono denari di pagare li mercatanti, e dar la paga alli soldati.

Consiglio delli Heracleoti.

D'un'altro consiglio di ritrouar denari di Timotheo duce de gli Athenie si.

Capitolo LXXIX.

Consiglio di Timotheo.

GVerreggiando gli Athenieſi lungamente appreſſo gli Olinthi, & eſſendo in ſu la difficoltà di trouar denari, Timotheo loro Capitano ueggēdo gli animi de ſoldati turbati, & alle uolte minacciarlo, perche erano ſtentati de danari pensò di trouar modo che taceſſero, e fece far danari di rame, & à tutti diede la paga tanti per capo come ſe ualeſſero per tanti d'argento, ſuadendogli con bel parlare à pigliargli, che li ſpenderebbeno bene, per le coſe che hanno dibiſogno di mangiare, per che s'haueua conuenuto co mercatanti, che li uoleſſero accettare con promiſſione di cangiarli con tanti di argento paſſato un certo determinato tempo, e coſi alli ſoldati, quādo ne haueſſe reſtato che nō haueſſero potuto ſpendergli, con queſto conſiglio dunque, e deſterità di dire aquetò gli animi de ſoldati, et in queſto mezzo uenne l'argento d'Athene, & à tutti largamente ſodiſſece cōmutādo la moneta di rame in argēto.

Dell'origine della città di Tarſo, & cauſa del nome. Capitolo LXXX.

Origine della città di Tarſo.

TArſo nobile Città di Cilicia alcuni uogliono che foſſe ſtata colonia de gli Argiui, & alcuni altri tengono che Sardanapalo Re di Siria l'edificaſſe, pur il nome ſuo mi da inditio che ſia piu antica di coſtoro, pero che Tarſo in Greco uol dire ſiccare, perche fu il primo loco che appareſſe dopo la inundatione del diluuio, & ſcorſe l'acque ſi ſeccaſſe,

& Eratosthene scriue, che si chiama Tarso, perche in quel paese quelli primi huomini soleuano per conseruar lungo tempo li frutti della terra seccare ligumi, frutti, et altre cose da mangiare che prima nõ lo faceuano, & si guastauano subito ch'erano colte, et sono di quelli che dicono esser detta dalla parte del piede, perche Bellorophonte caduto di cauallo il pegaso, si fece male al piede, allaquale upinione assente Dionisio Thrace in quelli commentari che scrisse, delle cose di Rhodi, dicendo anchora che non molto lũghi ui è una certa pianura, laquale dal smarrir di Bellorophonte si chiama campo Aleio, anchora che Alessandro altrimẽti Polisthore uoglia, che non Bellorophonte, ma Pegaso si rompesse la gamba, e là in memoria di questo fatto uogliono, che sia edificata la Città di Tarso.

cãpo Aleio

Alessãdro Polisthore

Vn'altro consiglio che usò Condalo Duce di Mausolo Signor di Caria, trouandosi in necessità de danari. Cap. LXXXI.

SCriue Aristotele che Condalo Duce di Mausolo, Signor di Caria, hauẽdo bisogno de denari, trouò un nuouo modo di cattarne, conoscẽdo lui che la gente di Lidia, dellaquale Mausolo era Signore, molto si dilettaua dell'andar ornato del corpo, massimamente del portar capegli, chiamato li soldati cominciò dire che mal uolontieri gli direbbe, quello che ha in cõmissione dal Re, perche sà certamẽte che nõ

Consiglio di Cõdalo

pò ſenon diſpiacergli, perche il Re uole che di pre-
ſente tutti ſi habbino à tagliare le chiome, & man-
darle in Caria, perche uol di quelle farne un'appa-
rato in honore del Re de Perſi, poi ſoggionſe, che
ſe uoleuano ſeguire il ſuo conſiglio, che lui trouer-
rebbe modo che ſi ſaluerebbeno li ſuoi capegli, e che
il Re harrebbe il ſuo biſogno, perche gli faceua com
paſſione, che ſi uoleſſero tagliare coſi belle chiome,
li quali ſubito riſpoſero, che farebbeno uolontieri,
pur che non rimaneſſero ſenza le ſue ciacere, ilqua-
le allhora diſſe che uoleſſero trouar tanti denari, &
domãdogli una mediocre ſomma, taſſando tanto per
capo, ſecondo che haueano piu, & men bella capilla
tura, & quelli danari manderia in Grecia, et là com
praria tante chiome, e quelle manderebbe à Mauſo-
lo, et al Re de Perſi, & incontinente quanto piu pre
ſto potero aſſunorono tanti danari che ſenza diffi-
coltà haria comprato ſe bene foſſero ſtate d'oro, la-
qual pecunia moſtrato Condalo di mandar in Gre-
cia per li capegli, pagò e uettouaglie, e ſoldati.

Dell'edificatione, e del nome della città di Patara in Licia. Capitolo LXXXII.

Aleſſandro cognominato Polihiſtore dice che Salacia uergine di Ophionide portò una uol-
ta in una ceſta un preſente ad Apolline Licio, doue
dentro era un'arco, le ſaette, et certe corde da ſona-
re, con una focaccia da ſacrificare, e coſi laſſa per il

Salacia Vergine

lungo uiaggio, si mise à riposare in terra, in su la riua del mare postasi la cesta appresso, laquale addormentata soauemente per il mormorar dell'onde, & per il sffiar de uenti, uenne un uento un poco piu uehemente, e leuò la cesta, e portola nel mare, dormendo anchora la donzella, laquale destata, ne ueggendo la cestella appresso, & nodar per l'onde ritornò à casa mesta, & la cesta fu portata dall'onde al Cheroneso de Lici, laquale ritruouata, & conosciuto per quelle cose che dentro u'erano che era dedicata ad Apolline, la brugiorono nel foco, e consecrorono quella regione anchor ad Apolline, e ui fabricorono una città, la quale chiamoro Patara, perche in quel paese le ceste cosi sono chiamate.

Delle Piramide d'Egitto, e della spesa mirabile, che si faceua in un giorno solo alla estrutione loro. Capitolo LXXXIII.

Le piramide.

LE Piramide sono certi sepolchri, sopra de quali in un'orna si riponeuano l'ossa, ò la cenere delli Re morti d'Egitto, fatta à guisa d'una fiamma di foco, larga nella basse, et acuta in punta, cosi detta dalli Greci, per questa similitudine, & dalli Egitti dal fromento, perche dicono gli scrittori suoi, che tanto erano grande, & alte chi alla struttura loro, all'opera d'uno solo giorno, ui andauano in companatico di caseo, e cepolle diece millia, e cinquanta talenti, che è una innouerabile quātità de ducati, come si

troua scritto nelli libri delli conti delle spese delli Re *d'*Egitto*, e ui conduceuano tanto fromento alle spe se delli operari, che metteuano carestia à tutta la pro uincia, doue che senza questo,* Egitto *suole essere nu trice di tutto il mondo.*

Dell'oglio che nasce da se appresso gli Diarbi *gen te di* Scithia, *& del fonte di* Telepho *in* Li*cia, & insieme di alcune acque, che non si mescolano col uino.*

Cap. LXXXIIII.

Teos città

LI Diarbi *gente di* Scithia *cosi chiamata haueua no una città detta* Teos, *nel territorio della qua le era un lago merauiglioso, per l'abundantia de pe sci, e piu mirabile perche il tempo della state, ò gior ni caldi, dicono che sopra ui è una copia grande di oglio, ilquale gli habitatori con certe barche fatte à questo effetto lo cauano, & serbano alloro uari usi del uiuere cottidiano; & à* Patara *in* Licia *era un fonte chiamato da* Telepho, *la cui acqua sempre era turbida, e rossa, come se fosse infettata di sangue, & questo diceuano auenire, perche* Telepho *in quello si lauò le ferite, doue da quel tēpo in qua, sempre hà paruto che sia sanguinata, & nell'isola di* Teno *una delle* Cicladi, *dice* Atheneo Naucratite *u'è un'altro fonte che hà un'acqua di tal natura, che à modo ue runo posta nel uino non si uuole mescolare, e stà di so pra come se fosse oglio.*

Copia di oglio.

Fonte Telepho

Teno *isola*

Acque che non si mescolano col uino.

Delli Caldei prima detti Cepheni, e della ragione delli loro nomi. Cap. LXXXV.

LI Caldei furono cosi nominati da un certo huomo prudente, & signalato tra loro, come è auttore Dicearcho, essendo chiamati per inãzi Cepheni da Cepheo padre di Andromeda, & alcuni uogliono che dopo Nino che fu il primo, che fundò la città uenisse Caldeo che fu il xiiij. Re con molti compagni da diuersi paesi, & qui elegesse habitare, doue fece la città di Babilonia, appresso il fiume Euphrate, & quà dicono che era un'oracolo di gran nome appresso de Barbari, come tra Greci il Delphico, & Dodoneo.

Li Caldei per inanzi detti Cepheni.

Babilonia

Della città di Lansaco, e suoi antichi nomi, & come ui nasce de ottimi uini. Cap. LXXXVI.

SEcondo Homero la città di Lansaco di proponti de à tempi di Troia si chiamaua Pitusa, per l'abundantia de pini che ui nasce, come dice Epaphrodito, riferendolo Stefano, scriuendo anchora che per innanzi era chiamata città Laomedontea poi Lansaco da Lansace una loro dõzella, e per li uini eccellẽti che ui nascono in quel paese attorno, chiamorono città di Priapo, hà scritto Demosthene per che quella gente antica là credeua che per la copia di queste cose fosse suo protettore, per essere figliuolo di Venere, e di Bacco, & dicesi che fu donata dal Re de Persi

Lansace.
Priapo.

Themistocle. à Themistocle, bandito, e cacciato dalla patria sua, per la bontà del uino, come bene meritò hauendolo saluato in quella ruina della guerra di mare.

Vini generosi di Lansaco.

Dell'uso del uino interdetto alle dõne di Marsiglia, e di Roma. Ca. LXXXVII.

Legge di Zeleuco sopra del uino, & di Marsiglia

APpresso i Locresi era una legge data da Zeleuco in que tempi antichi, che se alcuno hauesse beuuto uino se non in caso d'infirmità, de licentia del medico, era punito con la morte, & da quelli di Marsiglia sempre fino al tẽpo di Theophrasto Mileto, era uetato alle donne beuerne, & appresso li Romani à niuno fanciullo libero, ne à serui di età alcuna era lecito bere uino, se non alli huomini di qualche conto quando haueuano trent'anni.

A quali romani era uetato il vino.

Perche l'uso del uino in Italia era uetato alle dõne, è sopra di questo una bella historia. Cap. LXXXVIII.

GRan tempo anticamente costumorono le donne d'Italia astenirsi dal uino, laqual usanza uenne poi alle Romane, che con grande perseueran tia l'osseruarono, & la cagione la dice Atheneo, tolta da Alcimo sicolo nel libro dell'historia Italica, dicendo che Hercole caminando per Italia uenne poi alla regione de Crotoniati, doue tutto arrido, & sete co per grande sete che patiua, picchiò alla porta del

Historia di Hercole, doue interdisse il

la casa d'uno di loro, e supplice domandogli che gli piacesse dargli da bere, alquale rispose il padrone che uolontieri, & à un tempo commandò alla moglie, che gli desse il migliore che fosse in casa, laqual cosa dispiacendo alla donna auara, & poco ubediente al marito nascose quel uaso doue era dentro, & dicea che non c'era, dil che sdegnato Hercole entrò in casa, ringratiato il patrone gridò alla donna, & insieme come grande Heroo uetò il uino non solamẽte à lei, ma anchora à tutto il sesso feminino, doue per timore di questo dio in tutta Italia fu osseruato.

uino alle dõne d'Italia.

Di Alessandro Re de Macedoni huomo, che beuea bene, ilquale cadè in infirmita per questo della quale morì. Cap. LXXXIX.

SI hà memoria che Alessandro magno fosse huomo molto gran beuitore, pero che essendo lui in un conuito, doue erano uinti compagni appresso Medeo Thessalo, à tutti porse un bicchiere di uino à bere, & tanti da loro tutti receuè, e beuè, & Ephippo, come riferito da Atheneo dice, che questo Re alle uolte tanto beuea, che era leuato fuori delle tauole da dui huomini pigliato per le braccia, e posto in letto, doue ui staua dui giorni continoi, & un'altra uolta dicono che inuitò Protea Macedone con un gran uaso di uino à bere, ilquale prima lo beuuè, e poi similmente pieno pregò Alessandro, dopo alcune lodi dette, che si uolesse dignar di beuuerlo, per ilche il Re

Alesãdro beuitore.

Protea beuitore.

presolo con ambe le mani, attaccato alla bocca, nō lo uoleua lasciare, se prima non l'hauesse beuuto tutto, donde ueggendosi mancar il fiato, percioche s'annegaua il core, misse giù il uaso, e contrasse una infirmità per laquale morì, e di quà uiene, che alcuni hanno detto Alessandro esser morto in questa sua immatura età in questo modo per hauere sdegnato Bacco hauendogli ruinato la Città di Thebe, & fatto guerra à gli Indi, gente tenuta in protettione, e tutela sua.

Della merauigliosa uoracità di Milone Crotoniate, et Asliadamante Millesio. Cap. XC.

FVrono al tempo antico molti huomini, che cerca il mãgiare sono stati oltra modo uoraci, tanto che pare à noi incredibile, come saria à dire di Milone Crotoniate famoso coltellatore, ilquale gloriandosi di questa professione, per riportarne fauore dal popolo, pigliò un bue uiuo, et attorno il stadio Olimpico sopra le sue spalle portãdolo lo deuorò poi egli solo tutto, come per un bello epigramma di Dorico è scritto, et Astiadamãte Millesio inuitato da Ariobarzane huomo d'auttorità tra quei di Persia ad un cõuito, & essendo apparato per noue conuitati, dicono che lui solo mangiò ogni cosa, et Herodoro Megarese huomo di statura del corpo picciolo, ma forte anchora che passasse piu di tre cubiti era di tanta ingordigia, & uoracità, che mangiò una uolta sei panieri pieni di pane, & uinti lire di carne, & beuuè

Milone Crotoniate.

Astiadamante Millesio.

Herodoro Megarese

dui congi di uino solo, e perche era trombetta piglia ua poi dui instromenti, e con un medesimo fiato tanto forte le sonaua, che molto lunghi si sentiuano, e dicono che costui quando Demetrio, cognominato ispugnatore de città, combatteua la città d'Argiui, e non potendo i soldati appoggiare alle mura una grandissima machina, laquale chiamauano Helopoli, sonò tanto terribilmente queste trombe, che fuori d'ogni speranza drizzorono quel ingegno, laquale prima non poteuano mouere, doue che abbattute le mura entrorono in la terra.

Demetrio ispugnatore.

Della prodigalità grande di Antioco, cognominato Epiphane. Cap. XCI.

DIce Polibio nelle sue historie, che Antioco cognominato Epiphane fu un Re molto incontinente, & alle uoluttà deditissimo, tal che era chiamato, come disse di Epimane Epiphane, che uol dire furibondo, e matto, ilquale in cōuiti e giochi in poco tempo consumò de gran thesori, e quando era ebrio alle uolte gettaua per le strade publiche de sachi de danari, e soleua dire; Piglino coloro che gia la sorte ha loro destinato questa uentura, e soleua anchora con un'altra pazzia coronato il capo di rose, e di uiole, uestito con un manto d'oro andar per la terra, e con sassi che portaua in seno trare à coloro che incontraua, ilquale anchora soleua lauarsi insieme col popolo ne bagni publici, doue una uolta essendosi lauato

Antioco Epiphane

con preciosissimi unguenti, gli disse uno del popolo come che egl'era un Re beatissimo, perche sapeua di tanti odori, à cui il Re rispose, che per sempre sarebbe che anchora lui goderebbe di questa beatitudine, & allhora allhora comandò che li fosse gettato sopra il capo un congio di unguento di grandissimo odore, tal che la città tutta sentendo questa refragantia, e quelli delle castelle attorno, corsero là, doue era l'unguento, di tal uirtù, che quando se gli appressauano per la uehementia sua, cadeuano in terra, del laqual cosa tanto ne rise il Re, che cadè anchora lui, doue come intrauiene nelle calche, fu morto dalla turba, ilquale anchora dicono che soleua celebrare de certami in Antiochia, alliquali inuitaua gran numero de Greci, ne quali tutti quelli che si trouauano faceua ungere de preciosissimi unguenti, reposti in ampolle d'oro, poi li faceua sedere sopra mille, e cinquecento tauole, mescolandosi con loro, & alcune uolte seruendogli alle tauole lui medesimo, insieme cõ buffoni gioculatori, & altra sorte di gente infame, colli quali soleua saltare, scherzare, e far atti che non alla auttorità d'un Re, ma ad una mediocre conditione sariano biasmeuoli, tal che li conuitati, come agricciati di tanta impudentia, si sforciauano di non uedere, uergognandosi da parte sua. Questo fu quel Antioco che à Roma stette per ostaggio, poi eleuato alla grandezza regia, nellaquale tanto licentiosamente discese à queste pazzie.

Della bibacità grande dell'Illiri, & Arieij gente fortissima. Cap. XCII.

ET Hermippo dice, come riferisse Atheneo, che li Illiri ne li suoi conuiti menauano seco le sue moglie, doue era licito loro à porger da bere à questa, e quella come li piaceua, & ueggendo ebri li mariti, le menauano à casa, e teniuanle quanto gli agradiua, iquali anchora quando andauano alli conuiti si soleuano cingere mediocremente colle centure, poi quanto piu mangiauano si scingeuano pian piano per poter meglio crapulare, & empirsi de uino, cominciando prima bere con piccioli bicchieri, poi con piu maggiori, & in fine con assai piu maggiori, e largamente bere, & li Ariei secondo che scriue questo auttore, furono popoli molto potenti, per ilche dicono che possederono piu di trecento millia serui, e tanto erano inchinati alla crapula, e sconzo beuere, che tutto'l tempo della uita sua attendeuano à far conuiti, ouero apparandogli ad altri, ouero inuitati andarne, la doue li Frãciosi loro nimici, e pari nelle battaglie, pigliorо occasione con queste sue commessationi di ruinargli, e mandorono ne suoi cõfini un potente campo con grande copia di uettouaglia, ordinando à soldati, che là giunti fingendosi fuggire, lasciassero tutto quello che haueuano de impedimenti, come padiglioni, lettiche, uettouaglie, & uasi, alli quali andorono li Ariei, & ueggendo li Galli fuggiti, si attaccorono alli alloggiamenti, e là tanto man-

L'Illiri beuitori.

Ariei gente fortissima.

giorono,e beuerono, che sopragiunsero l'inimici, è perche gli haueuano lasciato alcune cose da mangiare che causano scorrentia del corpo, tanto si uotorono, che indeboliti dierono facile uettoria alli nimici Franciosi.

Di uarie usanze di bere appresso de Greci, doue si tratta di uarie sorti de uasi, e bichieri. Cap. XCIII.

Critia in quelli commentari che scrisse della Republica delli Lacedemoni dice, che gli antichi hebbero uari modi, & usi di bere, come li Chij, e li Thasi, nelli suoi banchetti soleuano bere con certi bicchieri grandi, iquali portauano attorno le tauole delli conuitati, dalla banda destra, e gli Atheniesi anchora loro cosi beueano andando attorno dalla mandritta, ma con piccioli, & piu honesti bichieri, & appresso gli Lacedemoni si soleuano porre per ciascuno conuitato un bichiere pieno di uino, e quanto era beuuto tanto era ogni uolta aggiõto, acciò fosse sempre pieno per un seruitore, che ad altro non attendeua che à questo, & Atheneo dice, che li Greci usauano li bichieri di terra, & haueuano per laudatissimi quelli di Egitto portati da Copto, & Aristotele philosopho in quelli cõmentari di ebrietà scriue, che erano alcuni uasi chiamati Rhodiani, liquali usauano ne conuiti, per che erano molto atti al sobrio bere, come che uetassero l'imbriacarsi fatti d'una compositione,

Li Chii

Li Thasii

Gli Atheniesi.

Lacedemoni.

Tazze di Copto di Egitto laudatissime.

e mistura de uari unguẽti, come di Mirrha schenantho, croco, balsamo, amomo, e cinamomo, con la sua materia impastati, e per la calidità sua potenti à cacciare l'ebrietà, e gli appetiti di Venere, che si sogliono prouocare co'l spesso bere.

Della mollitie delli Re de Persi, loro lusso, e gran richezze. Capitolo XCIIII.

Dicono che i Re de Persia sono i piu molli, e delicati che si hãno nelle historie, come coloro che ꝑ schiffare gl'incõmodi di tutte le stagioni dell'ãno, sogliono mutar loco, come, perche Susi è situato in loco piu piaceuole la si stauano il uerno loco tẽperato, e sano, doue che ꝑ la sua bellezza, è cosi chiamato, ꝑche in lingua de Persi uol dire giglio, e la state massimamente quando sono quelli caldi estremi, stauano in Ecbatano loco montuoso, e freddo, esposto anchora à freddi uenti, poi l'autunno si stauano in Persepoli, et il resto dell'anno in Babilonia, e soleuano per hauer piu delicato portare la corona loro, che è ornamento regio, farla non di oro ne gemme, ma de unguenti, come di Mirrha, e Labizo composta, ilqual Labizo è una gomma odoratissima poco meno che la Mirrha, e di poco minor ualore, & aggiongono, che oltre che sono guardati da mille soldati, che si chiamauano Melophori, erano anchora da trecento donne custoditi, lequali per maggiori delitie del Re di giorno dormiuano, e la notte quando lui riposaua queste ueghiauano, & alla luce de dopieri cantaua-

Susa città di Persia interpretata Giglio.

Ecbatana.

Labizo gõma odoratissima.

Melophori guardia del Re de Persi.

no col solazzo de mille giochi, allequali se gli piaceua d'andare andaua al piacere suo, e mescolauasi cō quelle tutta uia caminando sopra de sardiani tapeti, sopra delli quali non era lecito ad alcun'altro caminare, quādo poi uoleua uscire di casa, rare uolte montaua à cauallo, ne in su carri, ma era portato sopra d'una sedia di mirabile pregio, laquale anchora che li uenisse uoglia di montar in sul cauallo, o carro, gli era sempre portata dietro, e con quella ascendeua, e discendeua da cauallo, o carro senza alcuno incōmodo suo, daua poi l'audientia à quelli che erano entro detti sedendo sopra una sedia d'oro, con quatro colonne ornate di preciosissime pietre. E Chare Mitileno ne li commentari che scriue d'Alessandro Magno, dice che li Re de Persi in una camera, nellaquale dormiuano haueuano appresso il letto dal capo cinque millia talenti d'oro, liquali chiamauano, cussino del Re; e tre millia alli suoi piedi, liquali medesimamēte diceuano suppodio, doue in quello medesimo loco ui era sopra il suo letto una uite d'oro, colli palmi ti un brazzo lunghi, e l'uua attaccata fatta con mirabile artefìcio di diuerse pretiose pietre, dicēdo che p la loro grandezza di ricchezze, sono uenuti à tanta licētiosa pazzia, che nō ricordandosi d'essere huomini commandauano che gli fossero fatti diuini honori.

Tapeti sardiani.

Chare

Come appresso de Lidi si soleuano castrar le donne, e come Omphale diuenne tiranna delli Lidi. Cap. XCV.

Clearco

CLearco nelli ſuoi commentari che fu de uitij ſcriſſe che li Lidi ſono li piu molli & effeminati popoli del mondo dicendo, che furono i primi che inſtitoirono caſtrar le femine, e quelle nelle ſue delitie tenire in loco de gli eunuchi, aggiungendo che ſoleuano habitare ne gli giardini, e loro lochi ameni, ſotto fraſcatte, & ombre, per nõ eſſere tocchi dal Sole per piu delicatamente uiuere, liquali finalmente uennero in tanta licentioſa pazzia, maſſimamente quelli che erano piu potenti tra loro, che chiamauano le altrui moglie, e donzelle, & in un loco che diceuano dolce (forſe per queſto effetto) quelle o per amore, o per forza uiolauano, & à tanto dishoneſto modo di uiuere giunſero, che nõ perdonando à i corpi loro, li maſchi ſenza differentia di ſeſſo, erano uſati in loco di femine; Per laqualcoſa Omphale donna di animo uirile, non ſcordata d'una ſimile ingiuria fattale, grandemente ſpiacendole i loro modi, col fauore dell'altre donne per la dapocagine delli huomini ſi fece ſignora uſando ſopra quelli, e meritamente, graue tirannide, la quale uolendoſi uendicare dell'ingiurie che le erano fatte da gli huomini, conduſſe le moglie, & le figliuole loro in quel loco chiamato dolce, e fecele per diſprezzo dalli ſuoi famigli con ogni ſorte di libidine uergognare, e da tutti quelli che là ui uoleuano andare, & con queſto modo fece uendetta del ſeſſo ſuo, e ui reſtò Signora.

Lidi gẽte effeminati

Donne caſtrate.

Loco dolce appreſſo i Lidi.

Omphale fatta Tirãna de Lidi

Dell'incredibile lasciuia de Tirrheni popoli di Toscana usata ne i loro conuiti. Capitolo CXVI.

Toscani lasciui.

HAnno lasciato scritto Theopompo, & Timeo, come riferisse Atheneo nelle sue historie, della mostruosa, & incredibile lasciuia de Tirrheni popoli di Toscana, dicendo che soleuano costoro ne suoi conuiti le donzelle ignude seruire alle tauole, & esser appresso di loro le donne communi, lequali depo sta ogni uergogna soleuano anchora ne publici giochi, & Theatri spogliarsi, & co gli huomini essercitarsi alla lotta, riputando gran fauore farsi uedere spogliate per mostrare la lor bellezza, non estimando uergogna alcuna, ogni inhonesta cosa dauāti gli occhi di tutti commettere, & si come le femine sono communi, cosi i loro figliuoli sono da tutti communemente nodriti, & alleuati; & perche le sono molto date al uino, molto piu ne commessationi, e doue si beue cōmetteno simili fatti, perciò che stauano in quelle le notti integre, doue che ben satij haueuano per costume, là doue erano uenir colle faci accese de bellissimi huomini, & donne, & alla presentia de conuitati adoperare ogni bruto atto, liquali forniti, come primi atti, d'una comedia, entroduceuano alcuni giouinetti gagliardi, e belli, liquali à uicenda faceuano un'altro atto in questo modo, e porco, e cosi in tal modo uiuendo, estimauano beatamente fruire il mondo, liquali essendo gente molto inclinati à la li-

bidine, maggiormente paiono inclinatissimi uerso de maschi, e quelli per godere con ogni studio, e sorte di ruffianesmo si ingegnauano di trouare, ne era biasmo appresso di loro hauersi lochi publici, & priuati, ne quali si abelliuano i corpi loro, come stuffe bagni, barberie, & altri lochi simili, per liquali si desse occasione di chiedergli di simile fatto, ueggendosi den tro ignudi nitidi, & unti.

Del lusso delli Sibariti, e come furono sconfitti dalli Crotoniati, il che medesimamente intrauenne alli Bisalti. Cap. XCVII.

Lasciuia de Sibariti

TVtte l'historie sono piene delle mollitie, & delitie delli Sibariti, dicendo alcuni che ne i bagni, acciò che li ministri gli stessero piu lungamente attorno à maneggiarli, e lauarli, & ungerli, gli poneuano i ferri à piedi, ouero alcun'altra cosa che li tenissero impediti, e facessero tardi, i quali medesimamente instituirono per publico decreto, che nel corpo della città loro nõ si lauorasse di arte alcuna che facesse romore, come fabri maestri di ligname, o simili, inhibendo anchora che non si tenissero galline ne animali di strepito, à fine che non turbassero i loro sonni, laqual mollitie tassando Timeo, di loro dice elegantemente nella sua historia queste parole, che andando un certo Sibarita alla uilla sua, e ueggendo in terra alcune zappe, & altri stromenti di lauorare, et appresso un lauoratore disse, ò quanto tu mi

hai indurito le boaccia, uedendo questi uostri graui
instromenti, à cui il lauoratore all'improuisa subito
rispose, dicendo, & tu ò padrone uedendoti ocioso
quanto mi hai fatto cadere la uoglia di lauorare, &
fatto lasso; & un'altra uolta andando uno di questi
Sibariti à Sparta per uedere la terra, & essendo da
un cittadino alloggiato, & un giorno inuitato à cer
ti loro publici conuiti che chiamauano Phiditi, doue
che non essendo cosi bene trattato, come harrebbe uo
luto, & essendo posto sopra una sedia di legno à
sedere, marauigliato prima della costantia de Lace=
demoni disse, come non credeua che si trouasse huo=
mo al mondo tanto uile, che piu presto no uolesse mo
rire, che uiuere cosi parcamente, e duramente come
loro faceuano, liquali anchora grandemente si delet
tauano d'hauer in delitie de cani piccioli, piacendo=
gli ogni cosa quantunque mostruosa fosse, non rispar
miando nel uestir loro à spesa alcuna, portando sem
pre di buone uesti di lana Milesia, e de finissimi colo
ri, per ilche dice Timeo che tra li Milesi, & loro per
la similitudine de costumi, era grande amistade, ha=
uendo grandemente chari, li Thirrheni, e li Ioni, per
questo medesimo anchora, haueuano cinque millia ca
ualli, liquali al tempo della state soleuano andare in
alcuni lochi reconditi, & spelunche delle nimphe, là
doue stando si essercitauano delicatamente col cor=
rere, e saltare, et finalmente si posero in capo tal paz
zia, come se dice, che faceuano anchora al suono del
le trombette, & tibie saltare li suoi caualli, laqual co

Phiditij cô uiti appres so i Lacede moni.

Detto d'u= uo sibarita

Milesi, & Sibariti a= mici.

sa fu loro cagione della ruina sua, perche, come dice Aristotele, li Crotoniati i quali erano uicini, et inimici intesa questo loro humore, hauendo à combattere seco, mandorono auanti il campo molte trombette, et tibie uestiti da soldati, liquali uenuti à frontarsi cominciorono sonare al modo che li caualli erano usati à sentire, dellaqual cosa marauigliati cominciorono, come soleuano in quelli ameni lochi à uoltarsi, e saltare, credendosi essere ne giuochi, e non nella battaglia, doue furono miserabilmente superati, et morti, il qual modo di stratagema anchora usorono i Bisalti uerso i Cardiani, come riferisce Atheneo, auttore Charone Lampsaceno.

Ruina de Sibariti, et Cardiani.

Della petulantia delli Tarentini, & loro calamità, & ruina. Capitolo XCVIII.

CLearco nel quarto libro delli suoi commentari delli uitij dice, che quelli di Tarãto per esser potenti, e ricchi cadero in tanta lasciuia che curauano i loro corpi come le donne fanno, uestendosi di sottilissimi uelli, colliquali usciuano di casa, delle qual cose portorono poco da poi la pena, peroche hauendo costoro preso una città delli Iapighi nominata Carbina, nellaquale entrati per forza, non hauẽdo rispetto à lochi sacri usorono de grandi stupri ne tẽpli delli Dei, cõ uiolar le uergini, e fanciulli, che là ui erano corsi per saluarsi, spogliandole, et uergognosamente usandole à i loro piaceri, liquali peroche non piccio

Lusso de Tarentini

Carbina, città de gli Iapighi.

la ingiuria fecero alli Dei, tutti furono crudelmente che commissero simili errori fulminati, & ammazzati, per ilche dice che fino à li suoi tempi faceuano sacrifici à Gioue inferno, per l'anime di coloro che andati alla ispugnatione di Carbina, mai piu ritornorono à casa à Taranto.

Iattura de Tarentini

Del lusso, impieta, & crudele ruina delli Iapighi. Capitolo XCIX.

Dicono che li Iapighi da principio furono dell'Isola di Candia, liquali usciti & andando ricercando Glauco figliuolo di Minoe, arriuorono à questi lochi, doue poste le sue sedi deliberorono starsi, & cosi corsi molt'anni uennero à tanta grandezza, & licentiosa uita, che scordatosi gli antichi riti, e costumi patrij, andauano sbelletati la faccia con capegli postici in capo, e delicate uesti, e finalmẽte con ogni sorte di lasciuia intorno, tal che per priuato, et mediocre che fosse alcuno habitaua nelle case, si fattamente ornate che senza difficoltà passauano li templi delli Dei, & ultimamente à tanta pazzia uennero, che sprezzato la deità loro, quelli piu potẽti, spẽti li simolachri fuor de Templi, e quelli spogliandoli uoleuano come à piu degni, che gli cedessero, per ilche dicono che li Dei immortali piouerono sopra de loro fiamme, e masse di fuoco, che à manifesto essempio de tristi, e scelerati costasse à tutto'l mondo di questa diuina uendetta.

Lusso de Iapighi.

Impietà de gli Iapighi.

Della crudeltà delli Millesii. Cap. C.

Crudeltà de Milesi.

HEraclide Pontico ne i libri che scrisse de Giustitia, secondo che riferisse Atheneo dice, che li Milesii erano gente molto molle, per laqual mollitie li piu nobili della terra uennero in tãta superbia, che pareua loro diceuole usar uerso de poueri à loro sodisfattione ogni sorte di crudeltà, liquali ultimamẽte, come impi, e crudelissimi furono reprouati dall'oracolo, e fatti cacciare di tutta la Grecia, dicendo anchora che essendo tra loro nasciuta una discordia ciuile, la fatione del popolo, come piu potente, cacciorono i nobili, e richi fuori, & i loro figliuoli, che per la età non haueuano potuto fuggire pigliorono, & quelli in un loco capace misero, doue lasciorono che fussero calcati, e dissipati da crudelissimi buoi, ilche fatto, come intrauiene, i nobili preualsero, e ritornati per forza, in uẽdetta de i loro figliuoli pigliorono quanti ne potero hauere, & insieme colle mogli, & figliuoli, fatto un gran foco in mezzo la piazza gli unsero di pece, e li posero dentro, & arsero tutti, appresso liquali anchora si uidero de gran segni, per li quali conosceuano li Dei contro di loro essere risenti ti, come tra gli altri di una oliua, che haueuano, laquale uidero da se ardere, & andar in cenere.

Quali erano li Demoni Telchinni inuidi, & nociui à gli huomini. Capitolo CI.

DIcon gli antichi scrittori che erano alcuni spiriti, o demoni, che li chiamauano Telchinni, et molto noceuano à gli huomini, come inuidi, & malefici, liquali pigliauano l'acque stigie colle mani, & quelle spargeuano sopra la terra, per lequali nasceuano di molte calamità nel mõdo, mostri, brutti animali, fetori, corruttione di aeri, pesti, fame, & altri nocumẽti, chiamati anchora Alastari dal giettar dell'acqua colle mani, con questi loro nomi speciali Atteo, Megalesio, Ormeno, Lico, Nicone, & Mimone.

Historia di Alessandro Macedone come ruinò Thebe. Capitolo CII.

VOgliono che Alessãdro Magno ruinasse Thebe, & un'altra uolta lui medesimo la rifacesse, e questa è la cagione, perche essendo lui spettatore, e giudice ne i sacri certami Olimpi, auuenne che fu uencitore della lotta un certo Clitomaco Thebano, ilquale uenuto d'innanzi ad Alessandro per pigliar la corona acquistata, fu dimandato da lui chi fosse, e di che patria, alquale rispose, che era Clitomaco chiamato, aggiungendoli il padre, & la madre, ma del loco, doue fosse nasciuto dice che non haueua patria, ilquale un'altra uolta restato uencitore del gioco de cesti, andando per riportar il premio fu domandato anchora da lui, et à quello medesimo modo gli rispose, e la terza uolta poi in un'altro gioco de simili pur uincitore, & domandato di sua condi-

tione, come prima hauea fatto gli rispose, & intendendo pure che era Thebano pentitosi grandemente, come per isdegno hauea fatto ruinar una si nobile terra, e parendogli iniquità grande che un si grande, & ualente huomo mancasse della patria, dicono che uolle che fosse un'altra uolta rifatta, e risarcita.

Delli buoi d'Enea nel monte Athabirio à Rodi, liquali denunciauano le cose future nell'isola. Cap. CIII.

NEll'Isola di Rodi, come Callimaco, e Pindaro dicono, era un monte chiamato Athabirio, doue si pasceuano li buoi di Enea, liquali ogni uolta, che hauea à uenire qualche sinistro nell'isola, prima con li loro spessi mugiti lo denunciauano.

Di Gelone mirabile historia. Cap. CIIII.

ECosa mirabile quello che dicono Timeo, e Dioдoro di Gelone, ilquale essendo fanciullo, & à schola con un libro in mano assaltato da un Lupo, e strappatogli il libro de mano fuggì, alquale corsero il maestro della schola, e li scholari tutti con gran rumore per spauentare il lupo, e difendere Gelone, doue che per il strepito si mosse la casa, & i muri diero no loco alli traui, e cadè, sotto laquale morirono tutti affocati, e Gelone, che era ito dietro al lupo per rihauere il suo libro, fuori della schola, si saluò, che non

morì, donde ne hebbe obligo grande.

Della morte subitanea di Aristeo Proconesio in una focina di fabro, e della paura che n'hebbe. Cap. CV.

DIcesi che Aristeo Proconesio entrato una uolta in una focina di fabro, subito dentro cadè morto, per laqual nouità spauentato il maestro, serata la botega andò dalli parenti di lui, e come era accaduta la cosa gli contò, ilqual morto dicono anchora che sette anni dapoi fu ueduto resuscitato uiuo, e compose certi uersi che si chiamano arimaspi, e poco dietro ritornò à morire, & un'altra uolta dopò scorsi ducento, e quaranta anni, ne tempi di Herodoto, come egli stesso testifica apparue al mõdo, l'anima del quale dice Plinio nel settimo libro de natural historia fu ueduta in modo di coruo uscirgli della bocca, & uolar uia.

D'uno antichissimo costume, colquale si purgauano le città da pestilentia, e fame. Cap. CVI.

SOleuano ne tempi antichissimi quando alcuna loro città era uessata da fame, e pestilentia, o altra calamità miserabile, per antico costume diligentemente per quella cercare, se trouauano huomo alcuno infame, e per tristo gouerno sgraciatissimo,

chiamati allhora Catharmi, e Pharmachi, à nostri tẽ pi furfanti, ilquale conduceuano ad un loco destinato al sacrificio, hauendo in una mano un caseo, & ne l'altra una focaccia, e fichi sechi, e là prima spogliato, e le parte sue uergognose con certe bachette di arbori siluestri sette uolte battuto, lo lasciauano andare, e quelle scope come insieme poneuano nel foco, poi pigliauano quel cenere, e come purgamenti della loro città lo gettauano nel mare, delqual modo di purgatione ne fa mentione Licophrone di Locride, & Hipponace poeta Iambico in molti lochi, come è auttore Ceci.

Catharmi
Pharmaci
furfanti.

IL FINE.

REGISTRO.

* * A B C D E F G H I L M N O P
Q R S T. Tutti sono quaderni.

In Venetia per Michele Tramezino, Nell'anno
della nostra Salute. M. D. XLIIII.

SYBILLA